



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

H. T. 22.

11.1587

Comprende n.º 137 del libro 3º
vicio de 137 fol. 3º, en el que consta la
anotación que sigue

X
8405.66.34.

①

Boethius (A. M. T. S.)

TK

BOETIOSE VERINO DI CONSOLATIONE

Philosophica volgare, Nuouamente renisto et
di molti errori purgato opera al tutto
dignissima Eccelente & Bella.



Don Anselmo Tanzi al Pio Lettore.

Varie en le uoglie, i stati & il ualore
Chi è buon, chi rivo, chi grato, è chi scortese
E di ao ch'un uien lieto, altri faccese
De le buon opre altrui, d'odio è rancore.
Pero biasimo, murmur, loda, è honore,
Soglion accompagnar tutte l'imprese.
Che chiunque l'opre sue fa nel palese,
Non puo di tutti sodisfar al quore.
Ma basta al saggio la giustina el uero,
Com' al buon pellegrin la ditta uia,
Che per mal dir non lascia il suo sentiero.
E piu gioua il sermon chiaro e sincero,
Che la ragion capace à tutti dia.
Cha l'exquisito dir oscuro è nero.



BARTHOLOMEVS LVCENSIS
Heremita Domno Innocentio Sagundino Ca-
norico Regulari. S. D. P.



Eduto io e letto in parte la certamen
te singulare e degna del nostro Ob-
seruandissimo padre don Anselmo
Tanzo, dil Seuerin Boetio della con-
solation philosophica, in materna lin-
gua, traduzione. In obseruacia di mia
fede, in laquelle, per singular, perfet-
to et charitativo amore ch'io ui por-
to, o mio sempre Colé. padre sui cōstretto, obligarmi e pro-
metterui di fare un. Sonetto che il suggetto, e materia, da
gnita et fine di esso libro in breuita comprehendesse, Nō
bo potuto non obtemperare alla piccola uostra petitione,
che in tutto non mi sy reso precinto, e própto, secondo la
capacita del tenue et imbecille, mio ingegno, in una si me-
diocre richiesta satisfarui, quantunq; io mi rendi certo e
non m'inganni, che alla sublimita e celsitudine di tal libro
(per così excellente et a tempi nostri raro et eleuato spi-
rito don Anselmo) tradutto non il mio ma de un simile,
et in nulla diseguale al suo ingegno, si ricercasse, che cō
piu terfo lucido alto e colorito sermone, fusse di tal sua sin-
gular traduzione ueridico laudatore stato. Non dimeno
in parte conoscereti la mia in uer di uoi sempre precipua
obseruantia e riuerentia. Et in parte excisareti la insuffi-
cientia de l'intelletto mio, di se stesso al quanto dimentica-
to, e già da buon tempo a rieto al tutto licentiatosi dalle
Muse, Fatto cōpago in boschi a uolpe e lupi. Il sonet-
to adunque, tal qual è. In questa forma dice,
Afflitte e mal condotte alme Christiane
Da fortuna e dai tempi angustiate



IS-
Gli occhi col cor qua su tosto leuate
Chiudendo quei qua giu a ste cose nane;
In me uedrete cose alt'e soprane
Di extremo gudio e uera utilitate
Che sole al ciel salir farui e beate
Potran, facendol uoi con monde mane
Qui di philosophia secreti tali
Con metro terzo e prosa intenderece
Che sol furan legier uostri gran mali,
Al fonce uino adunque uostra sete
Correte a dismorerar, uoi sole quali
Difio ui preme di trouarui quiete.

E perche uoi me diceste che questa tal opera, per uostro
mezzo, in breue era da essere messa in stampa. Io confide-
rato la qualita di essa, et la instantia de maligni e pesti-
feri tempi nostri (iudico cosa ueruna piu ne conuene-
uole ne opportuna) che alle nostre incurabil ferite po-
tessere ponere proficuo et singular medicamento, sia per
esser in uolger luce posta, ch'a questa, per il che con tutta
animia et core ui exorto conforto e prego, che in publica
utilita de tutti da tal ben pensata opera non uogliata de-
sistere fin che si ueda effetto. Expettandone la integrare
perfetta mercede dal uero et sempiterno retribuittore Idio.
Et quantunque il titolo di esso libro sia degno per se stes-
so, e sufficiente al' opera. Cioe, Boetio de consolatione phi-
losophica non dimeno per esser ale uolger persone cosa
noua, et in materna lingua redotta, per piu sua diluica-
tione e laude dell'autore mi parrebbe cosa assai conuene-
uole che gli fosse posto nouo titolo come sarebbe. Delle af-
flietate menti fonte et pozzo de aqua nua. Ouer, Celeste
mannia de famelia spirita. Impercioche cosi come ogni tri-
bolata et afflitta anima, siabonda di reuer qualche opta

mo e singolare refrigerio alla sua bassa e sbattuta mente
legendo intentamente questo libro, il puo facilissimamente fare. Cosi di qualunque sorte huomini si sia, doni et iudicii potran ciascuno, secondo la capacita di suo intelletto, chi da esso come da fonte, et chi come da pozzo piu profondo attingere, e trarne facili mediocri et piu profondi intendimenti che la loro ardente et inexhausta sete extinguera et in buona parte amor tera. Quero da quello come da ogni sapido manna le lor lasse, et indebolite forze del spirto recuperare, non manco facilissimamente potranno. De la qual opera pregoui, non piu presto stampata che sia, uogliati per uostra sempre in me precapua charita et munificentia, farmi particepe, per ch'io mi renda certo che cosi come pochi altri, iniustamente e per ben fare sempre ruotati sbalzati e sbeffegiati da fortuna simili a me si trouino cosi son certo e no dubbito che mai tal libro per di ne notte appresso me mancho debbi quiescere ne dormitare, ch' appresso uerun'altra persona tribolata sbattuta e mal condotta che sia. Non altro saluo che alle sante et apo dio sempre gratiose di uostra paternita, oratione, con tutta anima et core me ricomando. qual dio optimo maximo conservi, felice e santa ne l'una et l'altra uita. Vale ex pauculo Tuguriolo diui Benedicti pence felellum. xy. kalend. Ianuary. M D XVI.

Don Anselmo Tanzi Can. Reg. dilettiss. Agostino della
cong. Lateran. al suo dilettiss. fratello mejjor Gioua

Iacobo Tanzi salute infinita.

Veggendo io dilettissimo fratello la nostra giude del universo mondo degna imperatrice Italia hora gravemente oppressa e molto concorsa da gli strani, che in un canto regnano

Francesi, nell' altro Spagnuoli, e nell' altro Tedeschi, on-
de infinita sono i habitanti d' essa isconciamente trattati,
tribolati, angostati, et oppressi. Pensaua(si come uero
figliolo, e bon religioso Italico fratello) qualche leggiadra
e degna opera comporre, nella quale lo Stato, le qualita, e
condition, di questi mondani beni, temporali e di fortuna,
per ragione ottimamente mostrasse, accio che'l vittore et
affaleaco, contraragione non si excollesse, et insoperbisse,
e gli afflitti, oppressi, e ruinati non si isbatteffero d' animo
e disperassero. Anzi nelli suoi acerbi infortunij e grauissi
mi affanni pigliassero buono e grandissimo conforto, e ue
ra consolatione. Che'l dritto officio del huomo, e l' esser
utile, e giuuar altrui, e non esser per se solo, ma per comu
nem bene al mondo nato, e quanto un bene piu e commu
ne, tanto e glie maggiore. Et ecco subito mi occorse alle ma
ni l' eccellente libro di consolatione philosophica di Boetio
Romano homo dignissimo e christianissimo il quale a si
mili mali teper alhora che gli fieri et crudel Gotthi domi
narno Roma è tutta Italia co' assai maggior angostie è di
struzione chora questi, essendo egli in proprio tutto a tor
to oppreso et all' ultimo esterminio co' docto, p' suo et altrui
contra la mutabilita di fortuna conforto, il presente libro co
paose, dignissimamente in esso dicendo cio ch' io scriuer
pensaua. E considerando io, che molte sono pero le perso
ne nobile, et egregie, d' ingegno de uirtu, e de gentiliez
ze d' ani me, a quale l' intelligenze d' esso per la sua scritt
ura, et oscuro parlare uirtutu, è nascosta faria accioche
costanto thesoro a questi bisognosi è sfortunati tempi ad
alcuni non fusse celato, et occolto che leggendolo latino
non l' intendessero, l' haggio con ogni mio studio, diligen
za, e sforzo(quanto è stata la capacita e uirtu del mio de

bole ingegno) ridotto uolgare, piano, chiaro, & intelligibile, non in sola lingua Napolitana, ne Tosca, ne Lombarda, ma mista, et in commune è domestico parlare, per piu general satisfattione. Non deniando ne dipartendo mi dalle sue sentenze, dal modo ne dalle parole, quello che si sono con gratia ponuto uolgarmente dire. Dichiarendole pero, & illustrandole, oue mi è paruto il bisogno. Nò seguendo alcuna delle molte moderne uariate Stampe, ma uno antiquissimo codice iscritto à mano, traducendo la prosa in prosa & i uersi in rime, si ch' à ciascuno è dotto, & indotto (salvo à maluoli et inuidi) fuisse dilectuole, et pace, è salubre. Opera còfesso à me laboriosissima, è massime nelle rime, uolendole non sforzare, ma con gratia dire, e uariare le generationi delle rime, si come egli uaria i uersi. E per piu dilucidation' è piena intelligentia d'esso, nel presente prologo è preábulo di questa nostra traduzione, per commouere & eccitar i animi degli huomini, qua tro cose proporro. La uita dell'autore, il suggetto, il modo et ordine, è la causa finale d'esso libro. Accioche ogni pellegrin ingegno & animo gentile con grande attention et ardente desio uallentemente si exciti, commoua, et accenda alla elettione di quello, è con maggiore constanza è mirabil diletto insino al fine dell'opra infatigabile mente perseueri, commosso dalla grande inestimabil utilitate che ne debbe seguire. Percio che l'nostro ueramente d'ingegno diuino Boetio alqual douemo immortali gracie riferire ci ha, non con allegorico oscuro senso, ne con uelamento poetico, la midolla è sustanza di philosophia pertinente al ben è beato uiuere nel presente uolumente breuemence ridotta è ristretta, col Zuccharo è dolorosa di miseria è di rhetorica mirabilmente condita, tal

che hora ciascuno nel suo grado è conditione, tanto gli ricchi è sufflmati da fortuna in ogni dignità è potenza, quanto ancho gli poueri i sbattuti deppressi, è roninati, ma scolo o femina poffon solo per la lettione del presente libro effer ueri philosophi, et attingere la uera felicità è beatitudine, pur che uogliono porre l'animo ad effo, e ripenfare ciò che hananno letto, esequendolo con opera, altramente, miseri sempre, imprudenti, rustici, et indotti feranno, è finalmente male passaranno la sua uita.

¶ Primeramente adunq cerca la uita dell'autore è da sapere, che Boetio fu christianissimo cittadino Romano, di nobilissimi parenti nato, E mentre che gli era anchor fanciutto effendogli morti padre, e madre, fu da gli più nobili di Roma in cura è gouerno raccolto. Nella sua gioventu stette molt' anni in grecia con gratia allo studio in Athene, one mirabilissimo profetto in ogni scienzia ferte, et à fare col più eccellenze di tutta Roma parente do fu degnamente eletto, Pero chel hebbe, per moglie Elphes figliuola di Simaco patrio eccellentissimo, la qual fu dignissima di uirtute, d'ogni uirtu è sanitornia ornata et de ogni grecia è latina scienza et eloquenza molto familiare insigne et facunda, qual fra l'altre eccellenze sue opere compuose gli hymni de santi apostoli Petru e Paulo, et essa stessa lo seguente epigrama latino dico alla sua morte et scrisse.

Elphes dicta fui fiducie regionis alumna,
quam procul à patria coniugis egit amor.
Porticibus sacris iam nunc peregrina quiesco,
Indias eterni testificata tronum.

Elphes hebbi nome in Sicilia nudrito,

¶ Che per amor de'l mio fidel' marito,
Lunge da la mia patria fui sbandita.
Hor ne portia sacri sepelito

Giac'e'l mio corpo pellegrin, el spirto
De'l uer giudice eterno al'trono è girto
E si come nella terza prosa, del secondo libro philosophia
di lui testifica egli bebbe quello, che nel parentado e, piu
prezioso, perciu che per le immense sue uirtu fu prima et
rissimo a Symaco che parente, E le grandi dignita che
eran a molti uecchij denegate, ad esso Boetio giouane (si
come a persona piu degna, è piu meritoria) erano uelun-
tariamente offerte è date, si come fu il consulato di Ro-
ma conciosia chel era di Roman costumi anzi gli trene' an-
zi non creare alcun consule di Roma, et esso per sue sin-
gular uirtu è nobil generofita è prestanza d'animo fu in
anzi dito tempo con grandissimo fuior de tutto'l senato
elletto consule, e dopo ancho hebbe due suoi figlioli consuli
ad un tratto, è sedé do egli fra mezzo di quelli in sede ca-
rule con grande frequenza del senato è de tutto'l popolo
fece l'oratione, e l'expetitioне della circumfusa moltitu-
dine satioe, talmente che a ragione la lode d'ogni facun-
dia et eloquenza gli fu data, in ogn faculta è scienza fu
si dotto, che per la uerita si dice, che niun' altro huomo è
così compiutamente hauo ogn scienza doctrina et arte,
come santo Agostino: et esso Boetio, compuose molti di
grissimi libri in diuerse faculta è scienze, qual sono stam-
pati e p tutta christianita diuulgati, et anchi si tiene chello
altre excellente opere habbi coposto, qual la barbarica ma-
ligna inuidia di fieri gottih habbia distrutti et al tutto di-
spersi, nella fede christiana fu tanto catholico, et in theo-
logia si perito è dotto, che disputando contra due heretici

Nestorio et Eutice non à essendo altri che refistere à q̄li
potesse, esso publicamente nel comun concilio gli uinse
e supero, si come nel suo libro delle due nature in Christo
ispressamente appare mostrasi anche la eloquenza et ec-
cellenza sua quanto fosce in quella epistola a lui dal re
Theodoricō diretta si come in casiodoro insimil forma si
ritroua, te di molta dottrina abundance si esser habbiano
conosciuto che uolgarmente gl'ignorati se exeratano nel
la medema fonte delle discipline qual bentu hai così di lon-
gi stando nelle scole de gli Athenei hai studiato, si an-
chor di palliati la roga mescalasti che la dottrina de Gre-
ci hai fatta Romana, imparato hai con che profundita la
speculativa con le sue parti si cōsideri, con che ragion l'at-
tua con la sua diuision s'impari, riducēdo à discesi di Ro-
mulo cio che i cecropidi fecono al mondo singulare, nelle
ue translationi li pythagorici, e musici si legono Italiani,
Nicomacho arismetro, Euclide geometro uidi sono Ro-
mani, Plato theologo, Aristotile logico cō noce quirina l'da
sputano, Archimede mechanico etiādio à Cicalani resso
hai, et qualunq̄ disciplina et arti la seconda Grecia com-
puisse per buoneni singulare, dal' autor de sua lo quella
Romana, o ricepuro, e quelli de tanta lucidità di parole,
et con tanta perspicuità di lingua hai futi lucidi et cla-
ri che egli arrebon poruto la tua opra alla lor antiporre
uale fu esso diuini Boetto molco familiare et amicissimo di
santo Benedetto quale nel monte casino con Tertulon
senatore padre di Plácido monacho alla mensa cō esso san-
to Benedetto familiarmente menolo nel quale tempo ma
dominando lo ditto Theodoricō re de Gotbi Roma con
tutta Italia, et uolendo esso re la tirannica sua rabbie
contra gli Romani cittadini efferare et opprimere è bud

ni Boetio armato della uirtu d'iddio per sano Zelo più
che tutti gli altri con iustitia gli fece resisten^{za}, e quelli
che la Tirannici rabbie hauea assaliti et oppressi, ispo-
nendosi esso à suoi gran perigli liberoe, per il che il ditto
re è suo complice è corcegiani molto exoso lhauean, e ri-
pensando in che modo diffare è disperdere lo potessero, et
non ui atirouando alcuna iusta cagione, di due false ac-
cusationi lo anotto, Luno di quali era ch'esso Boetio iner-
tenuto hauea uno casualaro qual portaua littore ad essere
significante, come il senato di Roma hauea contra lui or-
dinato trattato. secondo ui apponeua qualiter esso Boetio
hauea in Constantinopoli al'imperadore scritto che man-
dasse il suo effercito per liberare Roma è tutta Italia de-
man de Gotthi, le qual due accusationi esso stesso alla
quarta prosa del primo libro narra, si che di questo da
persone uili et infam accusare, e detto gli falso testimoni
mo contra, con consentimento di tutto'l senato a torto giu-
dicato reo, et priuo dogni dignita confiscatogli tutti gli
suo beni fu confinato a Pavia condannato in prigionj, do-
ne essendo a tal sorte giunto, ripensando la sua già felicità
et prosperità, considerando la presente sua miseria, cala-
mità, infelicità, et grandissima siagura, pel suo et altri
conforto compuose contra la mutabilità di fortuna lo pre-
sente diuin trattato, con tanta profundità di sciencia, accu-
tezza et eccezzionalità d'ingegno, che per uero ne à Tilio
improsa, ne à Virgilio in uerso minor è riputato, in essa
certamente trouato ha ogni uia di disciplina et arte, que-
sto è per certo lo nostro intento et bisogno, questo è quel
sole che col raggio del suo infinito lume aiaschun sentier
di nostra uita rende sen^{za} ombra è caligine. l'impedissimo
è chiaro, qui trouara il iusto che à cui qualunq si ren-

da, qui il prudēte con qual occhi et considerationi il pre-
terito col futuro et presente se misuri, qui il forte (che nel
la prosperita caro et nell'aduersita uile) et è conuerso
se ricegna, qui il temperato ordine uedra di sobria uita,
qui Boetio già felice et polito specchio de consolatione
philosophica ci chiama, inuita, et crida à fequire lorme
del suo passeggiare in questo falso mare della cura mon-
diana caduca, et frale, nè la qual etiam calamita (secon-
do aluni) per recrearsi al quanto essendo et excellentissimo
d'ingegno immagine et di sua mano fece lo cytharino
oner liuoro, con le corde di nero dignissimo et ecclellen-
te fra gli altri musici tormenti a li moderni tempi si te-
nuto et molto celebre, stimolato poi lo ditto re Theodo-
rito de rabbia et iniquitate contra la catholica chiesa Boetio
già di Roma senatore inn à Pavia exule in quello mede-
mo anno che simacho patritio scero suo et Giovanni papa
furono da esso tiranno martirizati sotto Anastasio Impe-
ratore fece strangolato morire lanno di gratia cinq cen-
to, è uentire ad uentire Ottobre, et hoggi anche di è im-
piedi la torre dove impregnato stete, è chiamasi la torre
di Boetio, le cui sante Reliquie giaciono nella chiesa di noi
canonica regolari ditta santo Pietro in celo aureo in degno
et condecence sepolchro, et è tenuto santo, e chiamali san-
to Seuerino martire.

Secondariamente debbesi il titolo et fugietto di esso li-
bro considerare unde è da sapere che'l titolo ad un'opra
eglie proprio come la chiaue alla porta, Et si come la chia-
ue ce apre la porta, p laql poi ce datta l'entrata nella casa
così il titolo ce apre lo fugietto alla seguente opra, et dicessi
titolo p diminuzione de titan, che significa il Sole, et si co-
me il Sole illumina il mondo, così il titolo l'opra et ante

ponsi il titolo al libro a declaracion dell' opra, et aloda del
authore Adiungi il titolo de la presence opra e tale Auitio
Manlio, Torquato, Seuerino, Boetio, Ordinario Patritio,
Excōsule, de cōsolation philosophica. El se dimanda p qual
cagio tanti nomi sian posti nel presence titolo, E dicono al
cui che confuetudine di nobil Romani fue, de cosi ascri-
uerſi gli nomi de Aui et predecessori suoi, Ouer ſi può di-
re che nel titolo del prefente libro a ſcritti ui ſon piu nomi
phonore è laude d'esso author Boetio, et ecclēza de eſſa
opra, pcio che come dice Seneca nel libro de Clemēza ad
neronem, molti cognomi dati ſon alhuomen p honor et
ecclēza ſua, pche come la persona uile nō uol eſſer nomata
ſe non d' uno nome, pcio che de quanto piu è nomata tā
to piu auiliffe, coſi l'honesta persona de piu nomi uol eſſer
ascritta accio in queſt' modo piu paleſata et diuolgata
ſia ad altrui la ſua fama (pche ogni bene in comune pro-
dutto piu riluæ). Expōſi adūp lo prefente titolo coſi, Boe-
tio ditto fue Auitio da certo nobil Romano coſi chiamato,
de la cui progenie eſſo diſceſe, o uer fu ditto Auitio quāſi
inuitio da. A. che uol dir ſenſa è: uicos, uittoria imperio =
che mai puote eſſere uinto ne inclinato dal rigore della iu-
ſitia à l'inuisto, come ben eſſo teſtifica alla quarta proſa
del primo libro, Fu detto Mālio pche diſceſe della ſchiata
de Manlii nobili Romani, fu detto Torquato diſceſo da
quel nobil Romano Tito Manlio Torquato il quale perciò
coſi fi detto che eſſendo Titio quīto ditatore contra i gol-
li il detto Tito Manlio da un nobil francese a ſingular ba-
taglia inuitato combatēdo ſuperolo uinfelo et occaselo, et
lenogli di collo un ornamēto d'oro che ſi chiamaua Torq
che à quel tépo uſauan ſolo i nobili portare, et à ſe lo mifſe
al collo onde poi fu chiamato Tito Manlio torquato, et qd

che de lui son descesi tutti son chiamati Torquati da la cui proge
nie discese Boetio, fu anche detto Senerino quest'è il quarto agno
me certamente conueniente à Boetio, perioche intutti e suo fatti fu
sequence la uerita et sempre uero, opponendosi sempre per la ue
rita et giustitia al re Theodorico, ne per amore giamai ne p odio
ne per timore, ne p altra cagione puote essere contra ragione, ò
giustitia piegato ne riuolto. Sueritudo è una uirtute che cōstrin
ge pponesse, è uity con debito tormēto, Per questa uirtu fu morto
et con questo nome è ascritto nel catalogo de santi come detto è fu
ancho detto p proprio nome Boetio che si interpretado adiutore,
p che nelle necessitate et bisogni habundantemente a poueri soueni
ua, Ordinario, cosi fu chiamato p summo ordine, ordinò la Ro
maya republica, ouer ordinario p che al consulato p ordine de el
letiōe electo fu, et nō p gratia Impiale o vero p che era di nobil de
Roma gli de tanta dignità erano che digni erano de esser elletti
di qualunq. dignità et officio di Roma et questi tali sedevano
ordinatamente appresso l'imperadore con certo ordine, Anche
fu detto patritio da uno nobilissimo Romano cosi nominato del la
cui genealogia fu Boetio, ouer patrity se diceuano i nobil di Ro
ma che alla Republica prouedean (come il padre al figliolo) gli
nomi de quali scritti erano in littere doroz e p questo se diceuan
patres coe consiglieri siue prouisori, del numero de quali fu il
ditto patritio della cui linea discese Boetio, fu anche detto excō
sule, questo nome de dignitate era in Roma uno officio che se
chiamaua consulato et erano due consoli la Signoria de quali
per uno anno durava, poi compiuto lofficio chiamati eran' excō
suli quasi a dire fora di consolato, onde aggiungeuasi a l'oro co
tal nome de dignitate dimonstrandoli degni di tal officio e per
cio più degli altri in grande riuerenza erano habuti. De consolatio
ne philosophica, qui si tocca la cagione materiale o nel soggetto
de esso libro, E tanto uol dire consolatione philosophica, come ra-

gione uole demonstratione, prouante è dichiarante quelle cose, delle quali lhuomo non se ne debbe dolere hauendole perdue, ne rallegrarsi, ne insperbire posendole, è di questo nel presente uolume si tratta, perho così è intitolato, Il perche la generale Sôma è breue sentenza di tutta lopera presente, e, che Boetio in essa dimostra gli beni temporali, cioè ricchezze, dignita potenza, gloria o uero fama evolupto, et altre simili cose, riducibile pero alli cinque predetti, essere uani e transitori, dicendo, e, con bellissime ragioni prouando: quelli essere di fortuna, fr che non sono gli veri beni del huomo et in essi non è la vera felicità, e per conseguēce alcuno non si douere della absenza di quelli ramaricare ne della presenza dessi rallegrare, ne alcuno douerse per la prosperità extare ne insperbire, ne douerse per la aduersità addolorare, isbatterse, ne disperare, anzi prendere conforto è consolazione, mostra che cosa sia il sommo bene, è la beatitudine, et in che confista, et in qual modo ad essa si peruenga, e che gli buoni quantunq; isbattuti, oppressi, e ruinati, sono sempre potenti, et li uitiosi, e mali quantunq; fullimati, sono pero sempre ibecilli, cioè deboli et impotenti, e che li buoni giamai non sono senza gli suoi premij, et i tristi, scelerati, e rei giamai non son senza supplico e pena, et che piu miseri son, i mali e rei huomeni, quando egli hanno il loro disio contra e buoni eseguito, che quando non lo posso no ad effetto mandare, e molte altre simili cose, contra la comune oppenione de gli huomeni, mostra anche che cosa sia il libero arbitrio, che cosa sia prouidenza diuina, che cosa sia il causo, che cosa sia prescienza diuina, che cosa sia eternità; E come Iddio certamente uede quelle cose, che non hanno euenimento certo, e che i flanno insieme la prescienza diuina infallibil, et il nostro libero arbitrio, cose ueramente alte e sottilissime, ma curiose, dilecte uoli, et utili.

Terzo cerca'l modo et ordine d'esso libro, e da notare che

Boetio scriue in forma di dialogo, che uol dire sermonē di due, Pero che esso nel suo Trattato due interlocutorie persone introduce, cioè se medesimo la sua miseria lachrimante, E philosophia condolente e consolante col uigore della sapientia, et uisa alterata prosa e uersi, cioè hor luno et hor laltro per dimostrare di se luna e laltra sienza, Ouer p che total modo di scriuere piu conuenienti e stato a sua materia, come cosa piu diletteuole, Nella prosa pone le philosophice ragioni, le quali quanto piu al fine de l'opra si procede, tanto piu sottili e piu defical sono, Ma nelli uersi per la piu parte qualche historia pone, Esempi, e cosa piu leggiera, alle uolte pero, anche cose graui, sententiose, e molto diffisali, E tutta uia per maggiore magnificenza, si come chi fa uno honoreuol conuito: che ad ogni sorte di abiò sia uiananda da uariato sapore, esso Boetio altresi per piu diletto e magnificenza da uariato sapore di suoi degni, molti plici, e uariati uersi, quali ad ogni prosa ua sempre mutando, accio che per cotale uarieta piu soavi siano e piu diletteuoli, Ouer secondo alcuna la causa formale del trattare e quincupla, cioè, diffinitua, diuisiua, Probatua, Improbatua, e di Esempi positua, le qual tutte uisa Boetio, si come nel suo Trattato appare.

Quarto et ultimo egli da uedere la causa finale d'esso libro, Onde notar si deue che la presente opra e ordinata allo conosciamento, contempta e dispreggio di ben mondani, temporali, e di fortuna, et allo conoscimento, disio apprensione, et acquisto della somma felicita, e beatitudine, et a cotale fine, che letto, e ben inteso il presente uolume, consoliamo e difendiamo noi stessi, e ciascun altro posto in aduersita e tribulazione, le quali cosse tutto che belle siano e diletteuoli ad intendere e sape re, sono pero sottili e profunde, e tanto piu quanto piu si trapassa è uarca il mezzo, et auicinasi al fine dell'opra, si che bisogna non infretta, ne senz'u gusto transcorrendo leggerla, ma con maturita-

de, consideratione, et intendimento, poche si come un diletto uol
saporoso è delicato cibo quanto meglio si mastica, è ben riuoglie
per bocca, et à poco à poco se ingiotisse, ui à più diletto è sapore
a rende, è maggiore è migliore nutrimento a da, così il presente
uolume quanto più à bellaggio si leggera; ben riuogliendo è le
sue degne ragioni è nobil senten^{ze} e ben considerando, è non una
sol fiata, ma molte è molte leggendolo, è quasi di continuo tenen-
dolo fra mani, cotanto più se ne hara piacere, gusto consolatio-
ne, et util frutto all' ammo, quanto d' alcun' altro libro che leg-
ger si possi, legge adunq^e felicemente et uale.

SVMMARIO DEL PRIMO LIBRO

CIn questo primo libro Boetio posto accerto in grādissima ad-
uersità è dolore in prigione falsamente condannato a morte, è
confiscati li suoi beni piangendo la sua miseria finge apparergli
philosophia in forma di donna uenuta per consolarlo, La descri-
ue come sia fatta è uestita, et essa gli parla, et addimandagli
cerche petitioni, et ello gli risponde, si che in questo primo libro
philosophia appieno conosce la perturbatione di Boetio, gli suoi
dolori, et le ragioni d'essi, et ancho conosce quale modo è me-
dicina deggia per sanarlo usare, et è diuiso questo primo libro
in tredecia capi, ave sette rime è sei prose.

CMa philosophia dopo nel secōdo è terzo libro gli da i leggie-
ri remedy, che sono le ragioni secondo la commune oppenione de
gli huomini, è nel quarto è quinto libro gli da i forti remedy, che
sono le ragioni contra la commune oppenione de gli huomini
con esso consolandolo in cotanta sua aduersità è tribulazione,
Opera al tutto degna è mirabilissima.

BOETIO DE CONSOLATIONE
PHILOSOPHICA, tradotto di latino in uolgaro da Don Anselmo Tanzi Milanese,
canonico regolare di santo Augostino, del
la congregazione lateranense.

PRIMA RIMA.

Boetio già felice, et hora a torto in prigione
in grandissima miseria tutto adolorato,
fra se medemo si laméta e piange.



OLEA uer si cantar già
per diletto
Nel mio florido studio,
hor per gran noia
I mesti hoime piagnendo
far son stretto.

Dolente ecco le muse a me la gioia
Dan del suggetto, el stil di uero pianto
Rige la faccia, qual p' huom che moia.
Almen le muse mi fur fide tanto
Che non lhebbe timor giamai tenute
Non uenessero meco in ogni canto.
Di mia felice e uerde giouentute
Gia gloria, hor son al uecchio mesto un
Delle fatal sciagure itrauenute. (Spasso
Vecchieza inopinata uenne ahi lasso
Da mali accelerata, e la sua etate

Il duol condotto m'ha piu che di passo.
Canute chiome mi en sul capo nate
Anzi il tempo, e la pelle larga trema
Pel corpo fiacco e le membra uotate.
Morte felice all'uom quando non scema
De glianni dolci e che gli afflitti morde
Spesso chiamata in la mestitia extrema
Ohime quam' hora fai l'orecchie sorde
Crudel poi che questi occhi pien di duolo
Chiuder col lungo sonno non taccorde.
Mentre s'el fortuna emro nel fiumo
Di suo leggeri ben mi die fauore
Morte quasi mi oppresse al primo uolo.
Ma poi chel fulso uiso con furore
Fortuna asconde, la mia uita ingrata
Glianni mi alunga per maggior dolore.
Felice a che già fu tanto lodata
Da uoi amia mia prosperitate
Se poteu tal uita esser cangiata
Che ben fermo non e quel che poi cade.

PRIMA PROSA.

Boetio dolé se introduce apparergli philosophia in forma di dôna c'osolâte sopra la sua mestitia. Discrue comella fra fata e uestita, e a ch'ell'â dissegli e fece. E se uoi sapere l'expofitione di ciascuna sua parte, pch' ella co' si sia discritta, guarda in fine del Boetio, et harâni grâde piacere. E nota, che p Boetio fint' de la p'sona oppressa et ammaricata per la sensualità nelle tribolazioni. E per philosophia fintende la ragione consolante col uigore della sapienza.

Mentre chio meco stesso q'ste cose tacito riuolgea, et a l'officio del calamo una lagrimeuole q'rimonia de signaua, udi sopral capo apparermi una dôna dritta in piedi, a riguardarla nei sembianti ueramente degna di grâde ho

more e riueré ſa. Cò gli occhi ardéti, e cò più nobile e più ac-
 tua poté ſa uisua, che nō ha il comune corſo de gli huomini.
 Nei uolto hauea un ſi uago e uiuido colore, di tanto uigo-
 re e refulge ſa, che lhumana cōditione nol potea cōprēdere,
 quānq; ſi uecchia fuſſe, che da aſcuno ſaria nō di noſtra
 etade, ma molto più antica giudicata. La ſua ſtatura non era
 di certa miſura, ma uariabile. Peroche alcuna fiata in cōmu-
 ne forma di huomo ſi moſtrava. Alcuna uolta parea che cō
 la ſommita del corpo toccaffe il cielo. Et alle uolte in alzado
 il corpo, il ciel con eſſo acchora trapassaua, talche gli huomini
 nō erano ſufficiēti a mirarla. Le ſue uelle crano di ſottiliſſi-
 mo filo, cōpoſte con mirabile artificio, et indiſſolubile mate-
 ria. Le quali (ſi com'ella ciò maniſtado concbbi, con le ſue
 mani teſſuti hauea). Et auē ga che quelle de ſua natura belle
 fuſſero e luſtre, la ſua luſtre ſa nōdimeno alquāto caligino-
 ſa e foſca era diuenuta, ſi come le imagini p uetuſſa neglet-
 te, quādo per alcun tépo ſono ſtate al ſumo. Nella eſtrema
 et infeſtore lhor parte. P. greco, ma ne lalta e ſoperiore. T.
 interteſciuti ſi leggeua, et tra l'una et l'altra leterā certi
 gradi a modo de ſcala diſegnati ſi uedeuano, per gli quali
 dala più bassa et infeſtore leterā ſe aſcendeua alla ſoprana,
 ma queſta uelle haueano le mani d'alcuni uiolenti ſqua-
 ciati, et le particelle da quella tolte, le quali ciaschuno po-
 tuto hauea la mane deſtra di coſtei libri et la ſenitra la
 uirgo regal portaua. E come ella hebbe le poetice muſe
 ueduto circumſtare al noſtro letticello, et a miei pian-
 ti, parale ditare, un poco ad ira commoſſa, con gliocchi
 acceſi et intrauerſo aggirati diſſe. Chi ha permeſſo en-
 trare à queſto infeſtmo ſte false ſcenice meretrici : le = Poesia
 quali e ſuoi dolori non potranno ſolamente non medi = umbra deſ-
 enza.

LIBRO

ture, anzi col dolce ueleno di sue melliflue parole inudranno
dogli gli accrescerano. Conoscia che esse sono quelle, che
con alcun sterili e infruttuosi spini delle passioni e af-
fetti suffocano labundance biada delle nostre frutuose ra-
zioni. Et le mente de gliuomeni ad infirmitade auezzano,
e non liberano. Et alhora alle poetice muse riuolta disse.
Se con uostre lusinghe e blandimenti trahessi a uoi e
rubasti qualche prophano illiterato e ignorant si come e
lusato uolgo, certo chio mi lo stimerei supportabile, percio
che in lui saria niente di nostra opera dannagato. Ma co-
stui ce nudrito, alleuato, e cresciuto in Athene nelle accade-
mie di miei philosophi Aristotile e Platone, si che a me ne
spetta e conviene speciale cura. E pero i spartitue muse: an-
zi piu presto Syrene: che con uofira dolenzia, altrui (si co-
me quelle) infine conducece a periglio. E questo a me e al
le mie muse curar e a sanar lasciate. Per come riprensio-
ne allhora quelle chinaro e abbassaro il tristo uolto, e te-
nendo gliocchi in terra fitti diuentate rosse confessaro nel
uiso la sua uergogna. E cosi triste di camera se ne usciro.
Onde io che per gli grandi pianti e continue lagrime hauea
si la uista indebilita e offuscata, che non potea conoscere
chi questa donna fosse di tanta autorita e potenza, come stu-
pefacto rimasi, e con gliocchi a terra uolti tacito atté dea a
chella per auanti facessi. Allhora essa piu presso uenendo-
mi, su la sponda del mio letticello a sedere si pose. E miran-
do il uolto mio pel molto lagrimare tristo e chinato a ter-
ra, per pietà e compassione della mia afflitta e per turbata
mente con questi uersi si duolse.

SECONDA RIMA.

Philosophia con piato so lamento prima in generale si du-

le delle menti de gliuomini dedit al tuero con ogni affettio
ne a questi temporali beni. Dopo conuerte il suo ramarico
sopra Boetio, narrando molte scienze le quali esso solea con
templare, dolendosi, che gli hora bauendo lasciata la contem
platione stauasi tutto addolorato et fuora di se stesso per
l'affettione di beni temporali perduti.

Vanto in profundo abisso ahime si giace
Q La sciocca humana mente al fin sommersa
Indebilita e perfa
Fuor di sua luce, di quiete, e pace.

Et terra nella fosca ombra fallace
Quando e damor terreno e pompa piena
Se uanita la mena
E quella e sol sua cura e sommo prez^{zo}.
Che questo gla da quei libero auez^{zo}
Tranquillo apertamente il ciel mirava,
Quindi poi contemplava
Di ciascun dessi il degno moto certo.

Scorgea con l'intelletto al tutto aperto
Del risplendente sol raggi, e l'effetto
E quanto sia suggesto
Cio che uine alla fredda e bassa luna.

Vedea di uarie stelle ad una ad una
Vaghi discorsi per suo cerchi e metta,
E si dogni pianeta
La uia, proprietu, linclinatione.

Donde procede il uento la stagione,
E come muoue il mar quieto e piano,
E qual spirto soprano
Del stabil mondo il firmamento giri.

LIBRO

E solea inuestigier, che altrui fa miri,
Perche' l uago pianeta che si asconde
La nell'hesperide onde
Dal rosido leuante insurga sempre.
E perche primauera laer tempre
Diletteuol di notoe, e si di giorno
Accio di fiori adorno
Che altrui fan lieto, uenga ogni terreno.
Donde uiene che faccia lanno pieno
Il fertil autunno ogn' hor di uino,
Empiendo botte e tino
Della uua dolce, e maturar le pome.
E di molte altre limperche, el come
Oculte natural ragion cercare
Solea, e poi narrare
Con buoni esempi, e argomenti ueri.
Et hor inuolto tra mondani pensieri
Con la mente offoscata non fa crollo
Con gran catthena al collo
Daffanni del terrestre ben perduto.
Masta col uolto chin si come muto
Per limmenso dolor, che' l cuor gliafferre
Stolto mirando in terra
Oue total pensier tien possa e arte
Che altrui dalla uirtu diuide e parte.

SECONDA PROSA.

Philosophia come ualente medico fauellando a Boetio e tot
candolo, per alcun segni conosce la sua infirmita, et glie la
manifesta, faccendogli buono animo, dicendo quella essere
sanabile, e li asciuga gliocchy con una faldia di sua ueste.

MA egli disse ella più presto tempo di rimedio e mediana, che di lamentarsi ne condolersi. Et alhora al tutto con gliocchi intenti mirandomi fiso, cotali parole mosse. Sei tu quello Boetio madrito del nostro latte, alleuato e cresauto co e nostri abi, che eri riuscito in forza duno animo utile? Al quale haua anche cotali arme dato, che se tu pria nō lhauessi da te stesso giettate via, te hariano i ogni tua angustia e tribolazione fermamente difeso. Conoscimi tu? Perche nō fauelli? Stai tu cheto p uergogna, o p stupore? Vorrei ben più presto p uergogna, ma tu nō fauelli p stupore di mē te a quel chio ueggio. Et hauē domi aspettato alquāto, ueggiēdo chio pur nō gli rispōdea, e stava nō solo trato, anzi del tutto si come mutolo e senza lingua et intelletto, althora essa uenutami a cāto, il petto mio cō la sua mano leggiermē te toccoe, si come talhor fanno e medici p conoscere linfermita. E poi mi disse. Latua infermita nō e perigiosa, ma sanabile. Tu pati di letargo, il quale e uno male, che comunemente regna nelle menti de gliuomini isbattuti e confusi da fortuna. Ti sei scordato in parte te medesimo. Ma al la prima come mi harai riconosciuta, di te stesso ti ricorderai. Et accio tu meglio lo possi fare, nettiamoci disse un poco gliocchi ne le cose mondane offoscati. E detto questo, ha uendo la sua ueste insieme ridotta in una fulda con essa gliocchi miei di lagrime abundantati mi asciugoe.

TERZA RIMA.

Boetio per una elegante e degna similitudine narra come per esserli tocchi e asciutti gli occhi da philosophia riceuti te e riaueroe la sua uista e cognitione.

Qual quando Afrito lampa, el ciel si oscura
E con nuole acquose il sol nasconde

LIBRO

Che nanzi lapparir di stelle infonde.

Notte sopra la terra acerba e dura.

Quella: se Borrea auien riesce e dura
Fuor di speluncas subito confonde
Ritornando a il giorno, el sol risponde
Gli usati raggi, a chi mirar procura.

Così l'offocation maluagia e ria
Che la mia mente tanto ottenebraua

Chen tutto la ragion mi era celata

Al sciuggar che mi fe philosophia
Con le tenebre insieme si scombraua:
E la mia luce a me fu ritornata.

TERZA PROSA.

Poetio riconosce philosophia, e di lei si maraviglia et gli fa
nella, et essa gli risponde, e confortalo delle tribolazioni nel
le quali per amor di lei e caduto, prouandogli la persecutio=
ne delli saui e giusti huomini dal volgo et dalli rei huomini
no eere muoua. A maestrádolo come si deve gouernare nel
le tribolazioni dalli mali huomini quando sono piu potenti.

Si che hauendomi philosophia rotta e fuggita la tristitia
della nebola quale mi hauea offoscato, allhora riceuette
la mente mia e la cognitione per conoscere questa donna ue
muta a medicarmi. E subito come glhebbi pofti gliocchi ad
dosso fissi tenendoli, conobbi chella era la mia madrice philo
sophia. qua'e m'hauea nella mia adolescenza nell'i suoi stu
dy honorato e magnificato. Et alhora gli cominciai fauella
re, e dissi. O maestra de tutte le uirtu disiesa dal superno
cielo, perche ti sei in questa horrenda solitudine del mio infi
lice e filio condotta? Sei forse uenuta, acioche anchora tu si
come rea e malefattrice sy con esso meco di false accusationi

attorta tribolata & oppressa? Et ella pietosamente rispuose. Ah figliuolo douea io forsi abandonarti, & non come uera nudrice lo incarco, quale per inuidia del mio nome a torto hai supportato, teco insieme communemente patire? Leato ne conueniuole non seria stato a me philosophia hauere la uia dell'innocente abbandonata, e lasciatu solo, e no' fusse teco in ogni parte uenuta, temendo di essere accusata, o spauentandomi come se cio fusse cosa nuoua. Pensi tu forse, che pur hora la sapientia e bonta comincij ad essere da maluaggi e scelerati huomini oltraggiata & oppressa? No' ho io altresi appresso gli'atuchi innanzi la eta del nostro Platone con la stolta temerita e presunzione de molti souente e con grande contentione conerastato? Et ancho uiuendo esso Platone il suo maestro Socrate per amore di me philosophia non fu egli morto, ottinendo in mia presenza uittoria dell'ingiusta morte? Peroche conoscendo egli per le mie philosophice ragioni essere in cielo un solo iddio creatore e gouernatore de tutte le cose, riprendea gli'huomini, e dicea, essere pazzia adorare gli idoli, ma che uno iddio in cielo si douea adorare. Il perche fu da Anneto duca delli Atheniensi con stretto bere il ueleno in nome di quello solo iddio, & hauendo beuto non gli fece nocimento alcuno. E dopo lo constrinse bere in nome di diuersi altri dei, & hauendo Socrate beuto subito morse. La cui grande heredita, cioe sapientia e philosophia, dopo il uolgo delli Epicuri, Stoici, Cimici, e daltre uarie sette: uariamente sentendo in che Socrate loro maestro hauesse posto consistere il sommo bene, pero che gli Epicuri teneano il sommo bene consistere nelle uolupta, et li Stoici nella uirtu, & altri in altro modo sentendo, imaginandosi e tentando a sicut dessi per la sua parte in tutto

LIBRO

rubarla, gridado io, e facendo difesa (si come preda) mi trasfero per forza a divisione, e stracciarnomi la ueste, quale io stessa mi hauea con le mie proprie mani tessuta. Et hauendo ne da quella solamente leuati e tolti alcuni pannicelli, credendo si ciascun dessi hauerla et portarnela via tutta, si dipartiro. Onde apparèdo in quelli alcuni segni dell'habito mio per alzare philosophice ragioni, limprudenza del uolgo et mali homini istimando gli miei ueri familiari, alcuni dessi codusse ad essere dalla prophana moltitudine perseguitati. Ma se forse per l'antiquità, e per essere loro stati forestieri et alienigeni, Tu no sai la fuga di Anasagora, il quale che la Stoltitia de gliuomini adoranti il sole ripredea, dicendo quello no essere iddio una lampada accesa, fu per tale ragione giudicato reo, e con stretto a fuggire. Ne acho sai e uary torneti di Zenone, ne il ueleno di Socrate, almeno per essere tuoi cōpatrioti e moderni, so che sai quelli di Sorano, di Cánio, e di Senece, e di loro seguaci tutti nobili Romani e instrutti di miei philosophici costumi e sapienza, la cui memoria no e senza honore e fama. Il perché erano al tutto dissimili da costumi et studij de gl'improbi, uitiosi, e scelerati, furono da quelli fatti morire. Si che non ce cosa per laquale tu ti debbi maravigliare, se in questo tempestoso mare di uita noi altri saui uiuuoſi e buoni fiammo da diuerse procelle agitati, e quali massimamente e principialmente habbiamo fatto proponimento di essere cotali da dispiacere a uitiosi e rei huomini. De quali quantunque infinito sia il numero, eglie co tutto ciò da essere sempre sprezzato, perche non e guidato ne gouernato dalla ragione, ma solamente e trasportato dall'errore, amministrato da malignita sciocchezza e pazzia. E se pur qualche uolta questo infinito numero di maluaggi e stolti huomini sia instrutto

et apparecchiato con le sue squadre de gli appetiti e ffrenati
disy, e faccia cōtra noi guerra, si che sia piu potēte da noi, la
noſtra guidatrice e duce ragione, si come buono e ualēte at
pitano per faluarci raccolgie e mena le sue squadre in altro
cioe le ſcienze uirtu, et appetiti dell' almo noſtro nella roc
ca et altezza della ſpeculatione de le coſe celeſti, et alla ſpe
ranza de futuri eterni beni, per quali ognī ſauio e uero hu
mo patientemente ognī aduersita e tribolatione ſupporta. E
coſi quelli ſeranno intenti et occupati in rubarci la inutile
ſoma di temporali beni, e ricchezze di fortuna, e noi ſaui con
ſtituti nella ſpeculatione e contemplatione delle coſe celeſti
ſicuri al tutto dal furioso tumulto, e fortificati col ſteccato e
riparo d' humilita e patienza, oue alla furioſa ſoltitia e pro
phana malitia non ſera lecito potere arriuare, a faremo beſ
ſe di quelli intenti et occupati a rubarci e ſpogliarci delle
uiliffime coſe terrene, le quali impediscono et iſuano lhu
mo dal conoſcimento del uero bene.

Q V A R T A R I M A.

Philosophia conſirmādo ciò ch' ella ha detto, inſegna a Boe
tio in che modo l' huomo deggia ordinare et fermare l' animo
et mente ſua per non insoperbire nella proſperita, et accio
ch' ello ſia conſtanze e forte nelle tribolationi et perſecutioni
dalli rei et potēti huomini, ſgridando in fine cōtra quelli che
ſemono i tirāni, o che da eſſi diſiano o ſperano alqua na coſa.

Q Valunche faggio con ſerena mente
Senza diſio con poco amor mondano

Ordinato ſi uiue, totalmente

Tenendo ſotto i pie ſuperbia al piano

L' una e l' altra fortuna ancho e qualmente

Mirando inuitto ogn' hor col ualto humauo.

LIBRO

Quello non mouera rabbia o minaccia
Dauaritta, qual mar che londe accia.

Ne linuidia, qual fuoco cha spezato
I astmin, fuor giettando fiamma e fumi,
Come e Vulcano, el rto Vesceuo usato
Che paion a uicin tristi costumi.

Ne faetta dal ciel l'ha mutato
Che suol nelalte torre accender lumé
Ma saldo si stara qual scuglio in mare
Che lhuom saggio cosi sempre die stare

Miseri tanto a che i crudel tiranni
Mirate furiosi senza forza
La lor speranza fate non ue inganni
Ne gli temete anchor più chuna scoria
Così facendo gli torrete i scanni
Pero senza elle il suo poter si amorza
Thrandogli come a uaci penne dellale
Che salir mal si puo senza le scale

Ma qualunche gli teme pauentofo
O disia cosa instabile e caduca
Fuor di ragion, per più parer gioioso
Che daltrui spoglie (qual cornacchio) lucra
Stolto ha giettato il scudo, onde doglioso
Senza guardia conuen che si conduca
De disordin al fin con tal catena
Nella lor forza con tormenti e pena.

Q V A R T A P R O S A.

Philosophia conforta Boetio a manifestargli il suo dolore.

Ez esso gli racconta tutta la sua perurbatione e cordoglio per quattro cagioni. Prima per essere in effilio. Seconda per gli suoi grandi benemeriti indarno fatti, e questi per sette neficij. Terza per la sua ingiusta condannatione, dimostrandolo la sua innocentia, et la malitia, scelerita, et infamia di suoi accusatori e testimoni. Quarta per la sua infamia et di philosophia.

Doppo philosophia mi disse. Intendimi cio chio ti dico? Ouero non ti entrano queste cose nell'animo, e sei fatto come la fino alla lira, che non si muoue al suono, dolcerza, ne armonia de instrumento alcuno? Che non ti debbi per mie parole eccitare? Perche tanto piagni? Perche tanto di lagrime abundi? Confessa e dimmi e tuoi mancamenti e difetti. E narrami la cagione delle tue tribolationi, si come fanno gl'inferni che uogliono soccorso et aiuta dal medico, che a quello tutta la sua infirmita, la causa, gli defetti, et accidenti raccontano. Allhora io mi fortificai un puoco nell'animo, e dissi. Bisogna anchora chio narri, si come non fusse a ciascuno nota e manifestata la spreza et atrocita della contra me a torto insoperbita crudelissima fortuna: la quale mi ha in extrema miseria in questo oscuro carcere condotto? E possibile che l'atrocita di questo luoco non ti commoua? E questa forse la libraria che thaueni in casa mia per tua sedia eletta? Nella quale sedendo tu: souente della scienza delle cose humane, e celesti, e divine meco dignissima mente disputando ragionaui. Ti pare questo il uijo e l'habito chio allhora era usato dhauere, quando tecò le secrete naturali ragioni inuestigando cercava? Quando mi mostrau il corso de pianeti? quando e miei costumi et la dispositione di tutta la mia uita alla conformita et ordine di uno celeste

LIBRO

modo riducendo formaui? Hormai tu dei aperto conoscere,
 quanta sia la calamita e miseria in che mi trouo. E forse que-
 sto il premio, che noi altri debbiamo riportare per seguirta?
 Ma perche linuidia ua sempre appresso l'honore, tu mi po-
 tresti arguire contra dicendo. Tu hai cercato gli honoris, gli
 officij, et il reggimento, e pero p inuidia di rei e scelerati huo-
 mini sei caduto in questa tribolatione, che se tu füssi stato re-
 cato e contento nel tuo grado senz'altro curarti, questo non
 feria auenuto. Pero io ti ricordo la sentenza, quale tu philo-
 sophia per bocca di Platone lodando haueni fermata, cioè
 beate essere le repubbliche se da saui huomini erano gouerna-
 te, ouero da quelli che studiassero sapienza, o füssero amato-
 ri de saui. Et ancho tu per bocca del detto Platone ausastà
 et ammonesti gli saui, questa douere essere la prima et ne-
 cessaria atusa che gli mouesse et inducesse a pigliare ammi-
 nistratione e gouerno, accio che l' reggimento non peruenesse
 a gli sclesti e maluaggi huomini, quali cercando di distrug-
 gere e buoni, gli hauessero poi fatto danno e uergogna. E ti
 rispôdo ch'io seguèdo questa tua autorita e sentenza disiat di p-
 uenire e peruenire alla amministratione della repubblica. E tu
 e dio che manda te nelle menti di saui huomini, mi siete testi-
 moni e cosa peuoli, che nò disio d'honore, di riputazione, ma
 glificenza o signoria, ne cupidita di robba, ma solo lamore
 et affettione dell'utile e be' comune a cotale impresa mi con-
 dusse. E quindi le mie grâde inextinguibili discordie con li
 maluaggi e scelerati huomini cominciaro. Peroche io loffen-
 sioni de grâ maestri sempre sprezzai, ne riguardai le inimic-
 itate di potenti cortegiani, ne del re. p difendere la ragione. E
 questo e proprio cosa di una coscienza libera, nò temere ne
 riguardare alcuno in giudicio e giustitia. quâte uolte a Con-

giugno quale facea impero cōtra la robbia de gli impoerati
 cittadini, io glie lho fatta lasciare? quāte fiate ho io fatto, ri-
 manerſi Tiguilla preposto della corte del re dalle ingiurie
 quali eſſo a diuerſe pſone facea? E quāte uolte molti miſeri
 e quali cō infinite oppreſſioni ſempre moleſtaua la iſpunta
 auaritia de Barbati, io cō la mia auorita ponē domi a pico-
 lo, haggio liberati? Ne mai alcuno mi puote tanto fare, ne p
 amore, ne p odio, ne p timore, ne p propria utilita, chio mai
 mi di partifſi dalla ragione, et mi acciſtasse alla ingiuftitia.
 E dellistrati e forestieri, q̄li erano di pubbliche e priuate rapi-
 ne rubati, et oppreſſi di uarie e dishonoreſte gabelle datij et al-
 tre extorſioni, io n̄ hauea tāco di diſpiacere, come loro mede-
 ſimi. E nel tēpo che era grāde careſtia e fame p tutta cāpa-
 gna di Roma, eēndo poſto nuouo edito bādo et uēditā p in-
 carire e grāni, pilche tutta cāpagna ſi farebbe impoerita e
 diſfatta, io p amore del bē cōmune pigliai la pugna e diſen-
 ſione di cotale graue ſa cōtra il prefetto del palagio del re,
 et eēndo di tale cauſa conofatore el re, ottēni che cotale uen-
 ditā nō haueſſe loco. E Paulino romano huomo patricio e di
 dignita consulare, le cui grande richezze già e coni palatini
 hauendolo a torto accuſato glie lhaueano tolte, et io con la
 mia diſenſione (ſi come preda) glie le traxi dalla bramoſa
 bocca. E posimi contra gli odij et ingiurie di Cipriano ami-
 ciſſimo del re diſendendo Albino consulare, che non gli fuſ-
 ſe tolta la pena nell a quale era cōdannato, hauendolo eſſo
 Cipriano al re falſamente di tradimēto accuſato. Parti che
 io mi hauegia ſuicitato grande inimicitie e diſcordie? Ma cer-
 to che almeno appreſſo tutti gli ſenatori e cittadini romani io
 douea eēre ſiauro, cōſiderato che p amore della giuſtitia, nō
 mi ſono dell'amore ne beniuolē ſa di corteggiati fatto iſſi-
 ma, accioche appreſſo di loro io fuſſi ſiauro e ben uifto.

LIBRO

anzi gli ho sempre sprezzati, amando piu la equita e giustitia, che la gratia e fauore dessi cortegiani, e quali a torto e falsamente poi m'hano accusato, e detto testimonio contra, il perche sono stato condannato. Et accio tu meglio intendi e sappi quali, et di che natura e conditione siano quegli che m'hano accusato, un dessi fu Basilio già amministratore del re, e poi isacciato per le sue scelerita, il quale hauen do grandissimo debito con la corte, et non potendo satisfare, tributato per dinari mi accusa. gli altri furono Opilione e Gaudentio, essendo loro per sue diuerse scelerita, ingiurie, frode, e barrerie che faceano isbanditi da Roma, e per non dipartirsi, si erano posti nelle chiese, uolendosi con la francia e liberta di quelle intetnire e difendere. E ao presentando il re, gli fece comandamento, che se per tutto lo sequente giorno non si spartiuano da Roma per andare a Ravenna, gli farebbe bollare in fronte, e cosi segnati gli farebbe uia cacciare. Ma ode che scelerato rimedio et excitata malitia se ingegnarono questi ribaldi contra la seuerita del re trouare, che quello medesimo giorno mi accusaro, e dissero testimonio contra. Il perche io fui condannato, et essi assolti, consentendo a'io tutto il senato, che di nulla si uergogno la fortuna. La quale se pure nō haua erubescenza della falsa accusazione di mia innocentia, almeno della uiltà et infamia di mei accusatori si douea confondere. Hauano forse questo le mie buone opere et arti meritato? Ouero quelli accusatori e testimonij miei gli haua forse fatti essere giusti la sua premessa condannatione? Ma perche mi hai addimandato la causa di mia tribolatione di che fui accusato, essi me incolparo, chio haua uoluto saluare il senato. E se uoi saperne il modo, dissero, chio ha ritenuto un auallaro che portaua

portaua lettere al re Theodorico Gotto, nelle quali se gli significaua come'l senato facea contra lui tradimento per liberare la repubblica Romana da sua signoria, e ridurla al la pristina liberta. E pero deb dimmi maestra, di ao che te ne pare? Deggio io negarlo per non ti ejfer a uergognar. Anzi pur certo ch'io confessero, hauere sempre uoluto e disiato questio. Ne mai d'altra uoglia sero, che di uolere uedere la salute della repubblica. Ma niego, & non e uero, ch'io mai impedissi detto attuallaro che portasse le dette lettere. Ne mai chiamero fallo ne scelerita, desiare la salute della repubblica, anchora che quella suoi mali decreti ha uendo acconsentito alla mia ingiusta condannatione, hag-
gia meritato, ch'io di lei altramente disy. Ma la impruden-
za de gli huomini mentendo semedesima non puo pero trâ-
mutare ne riuolgere e meriti delle agitate cose, si che quel-
lo che una uolta e stato bene e meritorio, dopo sia tristo e
e biasimeuole. Peroche quantunque lhuomo (si come ho-
ra io) sia a torto condannato, resta nondimeno la sua inno-
cenza immaculata, che falsa infamia non rimoue il uero.
Ne mi pare lecito usare quello, che pel suo decreto ci uietta
Socrate, che dice. Non si douere nascondere o negare la
uerita, ne confessare o concedere la menzogna. Percioche
chi tace la uerita non la sappiando gli altri, & ancho chi
consente o concede la menzogna, in l' uno e' n l' altro men-
te. Ma in quale modo questa nostra cosa sia, io la lascio al
tuo giuditio e de gli altri saui huomini istimare. Ilche accio
sia da ciascuno et ancho da posteri nostri con perpetua me-
moria inteso, ne ho del tutto per ordine la uerita notata.
Essi ancho mi accusaro, ch'io hauea iscritto lettere a Con-
stantinopoli allo imperatore, che mandasse armata in Ita-

LIBRO

lia, a liberare Romani dalla signoria desso re Theodoric
Gotho. Ma che deo gio dire di queste lettere, che falsamente
sono accusato hauere iscritto, sperando per quella liber=
ta della republika? Certo chio non so che dirmi. se nō che'l
non mi fu data difensione, ne concessò potere uedere il lo
ro testimonio e processo contra di me fatto. Che se io ha=
uessi potuto effaminare gli testimonij ilche in ogni causa
e atto importantissimo certo sono, che manifestamente ha=
rei scoperta la loro iniquità e tradimento, che mi hauera=
no a torto usati. Ma quando questo mi fu negato, pensa
che liberta si puo nel resto p la republika sperare. Eh dio
uolesse pure che'l ce ne fusse qualche speranza. E sio ui fus
si stato presente, et haueSSI potuto rispondere, sai quello
gli harei risposto: La risposta che fece Cannio philosopho
a Giulio Cesare. Che effendogli da Cesare imputato che
gli era consapeuole d'un tradimento contra lui ordinato,
arditamente rispuose. Se io l'haueSSI saputo tu non l'hare
sti saputo. Quasi come dicesse, tanto secretamente harei
gouernata la cosa, che mai si faria scoperta. Ne già in que
sta cosa il duolo mi ha cotanto la mente occupata, ch' io nō
haggia conoscimento, e che non sappia, che gl'iniqui rei e
selerati huomini sempre ricercano e tentano qualche fro=
de, inganni, e tradimenti contra gli buoni e uirtuosi, si che
di questo non mi doglio, ma grandemente mi maraviglia,
che tutta la loro speranza e disio gli sia uenuta fatta, per=
cio che hauere l'animo inclinato al male forse procede per
difetto di natura. Ma come di monstruosa et horribile co
se stupefacto rimango, che gli rei et impj huomini possino
le loro infidie et praui pésieri eseguire, et ad effetto mada=
re contra gli buoni, giusti, et innocenti, massimamente ueg

giendo e conoscendo iddio tutte le cose. Onde con soppo-
tatione de suoi familiari e seguaci, una uolta uno philoso-
pho fece una cotale petitione e dimanda. Se iddio e, il qua-
le e sommo bene, d'onde procede il male? E se iddio non e,
d'onde uiene il bene? Ma concedo che alli maluaggi e scele-
rati, quali sempre ricercano la ruina e distruzione de buo-
ni, sia stato leato con ogni loro studio, arte, et ingegno la
mia distruzione procurare, percio che haueano ueduto me
contra loro pigliare la cura e difensione delli innocentii e
del senato, si come quello che harei uoluto che ssi fussero sta-
ti puniti. Ma dal senato meritaua io forsi questo, che alla
mia distruzione accosentisse? Io credo pure che ti ricordi
(peroche tu sempre in ogni mio detto e fatto mi configlia-
ni che quando a Verona il re Theodorico disioso della rui-
na de nostra repubblica, essendo accusato Albino cōsule al-
re di tradimento, uolendo esso re per questo che tutti gli se-
natori insieme con Albino se intendessero essere accusati
e giudicati rei, chio con mei grandissimi affanni, stenti, e
pericoli diffesi detto senato. E tu sai, ch' io questo dico
pel uero, e non per mia iattanza. Ne mai dissi cosa per
mio uanto, e gloria. Ch' el uantare e iattare se mede-
simo macula al quanto la conscientia dell'huomo giusto,
quante uolte io dice per ostentatione di se, o per uana-
gloria, o per hauere fama. Ma quale fine haggia fatto
la mia innocenza aperto lo uedi, che p premo di uera uir-
tu sono per falsa accusazione condannato. Chi mai fu quel-
lo (quasi dica nuno) che senza la sua cōfessione, e senza la
manifestatione della accusatione et iniquita sua hauessi così
di comune concordia cōtra tutti gli giudicati, che alcū dessi
o p dubbio di nō errare, ouero p sospetto d'altro auenimen-

LIBRO

to di fortuna, non sapendo ciò che allui potrebbe accadere, non gli hauejſe fatti in qualche parte dubiture, e soprasedere al quanto lo giudicavo? Certo ſio fuſſi ſtato accusato hauejſi uoluto ardere gli ſacrati tēpij, o ch'io hauejſi con l'empio coltello uoluto ſcannare gli ſanti religioſi, ouero ch'io hauejſi preparato commettere aſſauna altra prophana e grandijſſima ſcelerita che da mente humana excoſitare ſi puotefſi, e tutte queſte coſe io ſteſſo preſentialmente acho l'hauejſi confeſſate, mai non douea eſſer giudicato di co= tanto crudele e ſubita ſentenſa come io fui. Che hora eſſen do io abſente e lontano da Roma cinquecento miglia per piu intentamente uacare e attendere alli tuoi ſtudy, ſen= ſa la mia confeſſione, e ſenſa eſſermi dato termiño ne diſfeſa, mi hanno a morte condanato, e coniſſati tutti gli mei beni. Et il nome mio (come di ſcelerato e traditore) e ſtato preſcritto, cioè cancellato e rafe giu della tauola di rame, oue ſtaua a lettere doro iſcritto inſieme con gli altri ſen= tori. Talmente che ueruno altra non potra per ſimile ca= gione eſſere piu di me aggauato. E perche quelli che mi accuſaro ſapeano la riputatione, dignita, e ſcienſa mia, ac ciò che quella con iuſtitia maculafferò, diſſero, ch'io era nō gromante, e ſacrificaua alle demonia per cupidita e di= ſio delle dignita. Ma laltiſſimo uero iddio, e tu certo ſape= te, ciò non eſſere uero. Peroche tu ſempre mi eri nellami= mo, cacciando da me la cupidita delle coſe terrene, e in= preſenſa di cui non e lecito commettere ſacrilegio. E che ciaſcun giorno nelle orecchie e cogitationi mie ſtillaui quel lo detto di Pithagora, che ſi debbe ſeruire a un ſolo iddio, e non a piu dei. Ne biſognaua a me ricercare da uilijſſi= mi ſpiriti aiuto, il quale tu per la buona conſcienſa, uirtu,

costumi, conoscimento, e scienza delle tue degne ragioni ha ueui in tanta ecclen^{za}, credito e riputazione sullimato, che simile ad uno iddio era riputato. Et ancho oltra a la mia diuota, casta, e innocent^{za} moglie, quale meco nelle mie secrete camere habitava, oue diceano me fare cotulisse trilegi maleficij, la casata e progenie mia sempre di buona fama, la compagnia e molitudine di honesti amici, la intrinseca dimestichez^{za} e familiarita di buone e famosissime persone, e il socero, mio Simaco ueramente santo, et in ciascuna sua operatione degno di riueren^{za}, mi difendeano dalla sospitione e infamia di cotale abhomineuo le maleficio di nigromantia, e sacrificio alle demonia per difsio delle dignita. Ma o cosa grandissima horribile e neaphanda, che quelli suno di te in tanta credulita dogni sceleratamente entrati, ch'io per essere delle tue scenze e costumi ripieno e adorno, sono di cotale sacrilego peccato istimato colpeuole. E cosi non solo non e bastato, che la tua dignita e riueren^{za} non mi habbi giouato, e non solo io sia di cotale infamia accusato, ma che anchora tu sei per la mia imputatione con essomeco a torto accusata, e con infamia maledetta e biasimata. Vnaltra cosa ancho mi accrescie pena e doglia, che quasi tutti gliuomini non riguardano, considerano, ne giudicano l'uomo secondo gli fatti, gli meriti, bonta, uirtu, scienza, e sufficienza sua, ma solo attendo no al fauore e effetto di fortuna, tenendo quelli che da esse sono in qualche grado e conditione di robba sullimati e essere piu de glialtri di uirtu, e meriti piu eccellenti, piu sufficienti, e migliori. E solamente quelle cose giudicano essere secondo la prouiden^{za} diuina, le quali fortuna con sua felicitate commenda. Il perche in tanto errore e hoggi di uerm

eo il mondo, che la prima cosa che intrauiene ad uno infelice isbattuto et oppresso da fortuna e, ch'ello pde la buona fama e riputatione, e uien tenuto un scelerato e ribaldo. E molte altre piu sciocche e piu pazze oppenioni del uolgo ti potrai contare, che solo nel ricordarle mi danno noia e pena ma questa una, si come ultima e maggiore imputazione, grauezza, e carco de sfortunati ti diro. Che quando uno che effere solea riccho, o in qualche dignita et honore, e dopo senza suo difetto ne colpa uenga a pouerta, et sia isbattuto da fortuna, si che si troui in qualche grande tribolazione e miseria gli huomini credono che cotale aduersita e male chello pate, gli sia ragione auenuto, e che felhaggia meritato. E cosi io scacciato e priuo delle mie ricchezze, ispogliato delle dignita, e di grandissima infamia maculato, porto per bene oprare supplizio e pena. Onde gia me pare uedere le compagnie, consorti, e congregazioni de gliempi ne pharij e scelestissimi huomini per gaudio e letitia del mio male giubilanti, eleuati et apparecchianti con nuoue frode et false accusazioni. Tal che ogni ribaldo haggia ardire e presuntione entrare in ogni iniqua et scelerata impresa contra e buoni, et di quella il suo disio et intento al tutto riportarue. Et e buoni p lo mio esempio isbattuti ueggio star et timorosi e bassi. E glinnoceti a torto accusati ueggio priui no solo sicurezza, ma dico al tutto di difensione. Il pche mi piace fare una exclamazione a dis-

Q V I N T A R I M A.

Boetio addolorato fauellado secondo la sensualita sgrida, et fa una ingiusta et bestiale exclamazione contra la divina prouidenza. Lamentandosi che tutte le cose siano con certo ordine et legge da iddio gouernate, salvo gli huomini

ni, dicendo quelli essere gouernati da foruna. Et marauigliarsi che gli rei & scelerati siano esaltati, & gli buoni isbattuti e depresso. Et che gli buoni portino le pene che portare douerebbono gli rei, & gli rei siano senza punitione. Et in ultimo prega iddio, che cosi come regge il ciel con concordia e pace, altresi regga la terra.

O Delstellato chiostro conditore
Che saldo nell'eterno seggio sta
Girando i ciel con la ueloce ruota,
E con legge a pianeti il corso dati.
Che talhor senza corno ha gran splendore
La luna opposta al sol, benche remota,
Che le stelle minor nasconde e uuota.
E pallida talhor col corno sacro
Al suo fratel uicina
Perde sua luce chiara e pellegrina.
Et Hespero di prima al tempo duro
Della fredda uernata aspra meschina
Regni la seca, & poi cangi costume
Lucifero chiamata se ben curo
Facendo in prima uera al matin lume.
Tu quando la pruina fronde attera
Fai chel sol sopra noi poco dimora
Poi nella calda e piu feruente estate
La notte ci comporta in poca dhora
Tua forza lanno uaria, tempra, e serra
Che le foglie qual Borea ci ha leuata
Sian dal placido Zephyro tornate
E che delle semente al freddo sparate
Quando l'Aravo regna

LIBRO

Al caldo tempo poi frutto prouegna
E nulla sen^{za} antiqua lege e^r arte
Lascia, che con ragion non si conuegna
Ogni cosa con modo al fin trahendo
Solo l'human oprar lasciando in parte
Che a certa uia doueni ir restringendo.

Deh perche la fortuna instabil tanto
Muta suo stato, e gli innocenti preme
Di pena, che de tristi effer douria^r
Et a quelli oue i uity tutti insieme
Son radinati, da per ogni canto
Fauor, e^r gli effalta tutta uia
E fra tenebre fosche par che stia
La lucida uirtu spre^{zata} e trista.
E spesso il giusto sento
Pate pel peccator pena e tormento.
Ne quelli il mal oprar giamai contrista
Coperto inganno o falso sacramento.
Ma se a lei piace le sue forze usare
I gran principi e re sbattendo acquista
Che popoli infiniti fan tremare.

Noi huomini mortal che pur siamo
Tra l'opre tue mortal quella sol una
Per dignita creati a tua sembian^{za}
Ci lasci gouernar dalla fortuna
Ne diffender da quella ci possiamo.
Stringie rettor hormai tanta possanza
Affrena il suo furor, tal arroganza
Con qual al suo uoler ce inal^{za} e sbassa
E con tua prouiden^{za}

PRIMO.

Spez^z sua ruota e uana sapien^z
E questa mondial terrestre massa
Ferma si come'l ciel d'intelligen^z
Di legge operatione e di camino
Ch' un punco di sua metta non trapassa
E pace e charita ui habbi domino.

Q VINTA PROSA.

Philosophia si beffa dell'ingiusto e bestiale ramarico, et delle false istimationi di Boetio. E delle tre patrie dell'huomo con bellissime ragioni gli proua, ch'esso non e sbandito ne da altri cacciato fuora della sua patria, ma da se stesso, tenendo come uera sapien^z la patria dell'huomo in questo mondo essere la ragione. A ppo questo breuemence replica tutte quelle cose ch'esso ha detto essere ragioni del suo dolore affanno e tribolatione. Et in ultimo alquato lo conforta promettendogli leggieri rimedy.

Poi ch'io habbi queste cose con grande e cotimmo dolore ad alta uoce latrato, esso non già per mia dogiosa e bestiale querimonia punto mutai, anzi con benigno e manueto uiso mi disse. Come io ti uidi così lachrimoso e mestio, subito conobbi tu eri misero et essule ma nō sapea quanto fusse dalla tua patria lontano questo tuo essilio, se tu flesso non me l'hauesti con tue parole dichiarato. Ma benche tu sy lontano dalla tua patria, non ne sei pero stato scacciato ne priuato in tutto, ma ti sei abbagliato. Percio che quello ueramente al tutto e cacciato et priuato della sua patria il quale in tutto ha abbandonata la ragione. Il che non hai fatto tu, che credi iddio cō ordine tutte le cose reggere, che e uero, ma non reggere gli atti, operazioni, e uita dell'huomo, et questo e falso, et comra ragio-

LIBRO

ne. E se pur ti uolesſi dare ad intendere, et iſtimarti eſſere
da quella per forza cacciato, io ti dico che tu iſteſſo l'hai ab-
bandonata. Peroche non impeto d'altri ti ha dalla tua pa-
tria ragione cacciato fuora, anzi tu medeſimo per proprio
diſfetto, attendendo alle ſenſualita, ſei delli termini e cofini
di quella uſcito. Ne alcun' altro mai che tu medeſimo ha-
ria hauo potere da quella cacciarti, peroche niuno eſſula
dalla patria ragione ſe non per affettione temporale, e cotale af-
fettione e uoluntaria, ſi che adunq; tu ſteſſo et non altri te ne
ha cacciato. E fe ti ricordi in quale patria ſei nato, trouaraſi
che la tua patria e il regno celeſtiale, il quale non ſi come la
ciuà di Athene ſotto l'emperio e gouerno di molti ſi regge
ma in cielo e ſolo un re, uno iperatore, e gouernatore del
tutto iddio, il quale ſi diletta della compagnia de ſuoi cittadi-
ni, et non di cacciari li. Dalli cui precenti reggimenti eſſere
gouernato, et alla cui giuſtitia obbedire egli ſomma li-
berta. Ti ſei forſe quella antichiffima legge di tua ciuà ſcor-
dato, per laquale era ſtabilito che qualunque uoleſſe in
ella fundare la ſua habitatione, non ne potrebbe eſſere caccia-
to ne mandato in eſſilio? Peroche qualunque col ſtecc-
ato e riparo di humilita e patienza in ella ſera fortificato,
rafrenando gli diſiderij et appetiti ſenſuali, et opera direc-
tamente per la ragione uiuendo ſecondo iddio, ne curandosi
di beni temporali, ne mouendosi per mutatione di fortuna,
quello ueramente e nella ſua patria della preſente uita, et
ancho e ſenza timore ne dottanza che meriti eſſere dalla ce-
leſtiale patria cacciato ne ſbandito. Ma chiunque per laſſet-
tione temporale e terrefre, et per la ſenſualita manchera di
uolere habitare nella ſua patria della preſente uita, che e
la ragione, quello parimente ancho manchera de meriti di

Conere nella celestiale patria habitare? Per la qual cosa nō
tāto la horribilita di questo luoco oue tu sei, quanto la mala
dispositione di tua perturbata mente, et laio tuo nelle cose
modane ramillupato et inuolto mi cōmoue. Ne ricerco,
ne cōsidero li muri di tua libraria adorni di uetro e di auo-
lio, azz̄i piu presto cōsidero la dispositione di tua mēte, nel
la quale nō gli libri, ma cio che ad essi libri da credito, ripu-
tatione, e pregio, aoe le uere ragioni e degne sentēze dessi
miei libri hauea posse collocate. Certo che di tuoi beneme-
riti uerso la repubblica e bene cōmune hai detto il uero, ma
puoco a cotāti tuoi degni fatti. Hai ácho ricordato quello
che e manifesto del tuo honesto disio della saluazione del
la repubblica, e del falso impedimento del cauallaro, e della
falsa accusazione delle letture allo imperatore iscritte. Delle
scelerita, infamia, e difetti di tuoi accusatori e testimoni
bene e cō buono pēsiero hai succintamente narrato, accioche
dal uolgo quale ogni cosa riuolge, giudica e ricnosce, sia=
no poi piu diffusamente ricordati. Grādemēte hai ácho ripre-
so e biasimato l'ingiusto cōsentimento del senato alla tua cō-
dānatione. E ti sei di mia uinuperatione et infamia dolto,
chio sia istimata nigrorūtia. Hai altresi punto la falsa op-
penione de gli huomini cōtra e sforunati. E pel tuo dāno
et infamia hai lacrimato e piāto. Dopo hai riuolto il tuo
ramarico alla fortuna, contra quella sgridando. E ti sei la-
mentato, non essere giusti ne conueniuti premij a gli huo-
mini secondo gli meriti loro attributi e dati. E nell'ultima
parte di tuoi furiosi et ammaricati uersi hai pregato iddio,
che cosi con pace e cō concordia regga la terra, come reg-
ge il aelo. Ma perche grande moltitudine di uarij disi e tur-
bationi hanno la tua mente occupata, perochē quando lira

LIBRO

te tira a uendetta, quando la tristitia ti aggriaua et occupa in tutto la mente, e quando il duolo ti conduce a disperazione, si che te tirano in diuerse parti, pero (si come all' inferno molto aggriauato) non ti bisogna dare forte rimedio, ma così piano piano usaremo gli leggieri, accioché la mente tua per la turbatione contra la ragione indurata si uenga a mollificare. Si come tal hora fanno e media, quando hanno da medicare una grande et dura enfiatura piena di duolo, che con empiaftri e cose dolci apuocce a puoco mollificando li teneriscono.

SEXTA RIMA.

Per tre bellissimi esempi philosophia degnamete mostra et prova che tutte le cose si degno a tempo e co modo fare.

Buona impresa non puo fare,
Chi non ua con tempo et arte.
E da uera uia chi parte,
A fin lieto non puo andare.

Chi del grano il frutto uuole,
Sparga il seme alla stagione.
Quando in giugno bolle il sole,
Poi in terra in uan lo pone.
Che uerrebbe la messone
quando il freddo fusse in cima,
E potria qual que di prima
Poi le giande ricerare.

Buona impresa non puo fare.

Quando e la sfera uernata
E regnan i uenti crudi
Ch'ogni fronde hanno atterata

Et e campi e' n d' herbe nudi,
 Non bisogna che tu fudi
 Per cercar fra boschi uerdi
 Le uiol, che'l tempo perdi,
 Non potresti mai trouare.

Buona impresa non puo fare.

Nella dolce primauera
 Che anchor luua non ha il fiore.
 Chi la stringie in uano spera
 Trarne allhor buon sugo fuore.
 Ma con tempo uien migliore
 La nel mesē settembrino,
 Perche e dolce, e fa del uino,
 Da poterni conseruare.

Buona impresa non puo fare.

Ogni cosa il uero iddio
 Al suo tempo ha ordinato.
 E con modo al parer mio
 Che chi uuol l' habbi seruato.
 Ne patisce effer turbato,
 Ne si puo cio preuertire.
 Dica pur chi pur uuol dire,
 Tutto a tempo si die fare.

SEXTA PROSA.

Philosophia addimanda Boetio di alcune cose, et per la sua risposta conosce et attroua tre principali et radicali ag-
 gioni di sua perturbatione, dolore, et infirmita. Dopo lo
 P conforta alquanto, dandogli speranza di sanarlo.
 Rimeramente adunque dimmi o Boetio serai tu pa-

LIBRO

dente ad ascoltare, e parato rispondere a certe puoche interrogazioni e dimande, ch' io intendo farti per tentare lo stato e la dispositione della tua mente, accioche per la tua risposta io possa meglio la tua infirmita conoscere, e per altresi quale modo e medicina deggia per sanarti usare! Et io rispuosi. Al tuo beneplacito dimanda, ch' io sono per risponderti a tutto. Et essa alhora. Credi tu, che'l modo sia da temerarij, disordinati, e diuersi casj di fortuna gouernato? E che'l non habbia legge, reggimento, ne certo, ne fermo ordine alcuno di gouerno? Anzi, rispuosi io, per nullo moda mai crederai, che queste certe cose fuissefro dalla temerita et improuisa stoltitia di fortuna gouernate. Ma tengo et so, chell' omnipotente iddio creatore del cielo e della terra all' ope sue e presidente, et quelle gouerna e regge. Ne mai per alcun tempo dalla uerita di questa conclusione mi dipartiro. Cosi e la uerita disse philosophia. Et acho tu quel medesimo nella tua exclamazione pur dianzi, aoe alla quinta rima, hai detto piangendo solamente l'huomo essere fuori della cura d'iddio, et affermando tutte l' altre cose essere da quello con certo ordine gouernate. Il pche in cosi salubre sentenza fermato, pur tropo ohime mi maraviglio, che tu hora in cotanta infermita e purbatione cosi lagrisci. Onde mi bisogna e conuiene piu altamente, e piu sottilmente inuestigare, oue io mi auiso e penso che tu in qualche parte manchi. E pero poi che tu credi il mondo essere da iddio gouernato, dunque, aduertisca tu ancho con quali gouernacoli. Et io. Appena che ho inteso cio che m'hai detto, non che alla tua richiesta possa, o sappia rispondere. Alhora philosophia. Vedi chio pur non me inganna. Che si come al campo se da qualche lato lo stec-

etto e riparo ut e rotto, gli nimici per quello hanno len-
trata, così pensava io di te come ho trouato, che da qualche
canto ti mancavano le ragioni e per quello erano nell'an-
mo tuo le turbationi entrate, le quali thauano la mente e
l'intelletto alterato. Ma dimmi, ti ricordi tu che sia il fine
delle cose? o a quale fine tenda l'intentione di tutta la na-
ra? Et io. Gia lo solea sapere, ma il gran duolo e affan-
no m'hano la memoria cotanto offoscita e paurbata, che
piu non me lo ramento. Et ella. Sai tu il principio di tutte
le cose? Et io, te lho detto, e glie iddio. Et essa. Come puote
adunque essere questo, che conoscendo tu il principio di
tutte le cose, non conoschi anchora il fine? Ma questo e pro-
prio il costume, e la potenza del dolore, affanno, e pertur-
batione, che hanno forza rimouere in parte dalla ragione
l'uomo savio, ma non lo possono pero in tutto istirparlo
e rradicarlo, leuandogli in tutto lo conoscimento e lin-
telletto, si che non sia in qualche parte illuminato. Come
hora a te e intrauenuto, che la maggiore parte delle ragio-
ni hai smenticate, nondimeno di alcune pero anche ti ricor-
di. Et a quest'altra dimanda uoglio anchora tu mi rispon-
da. Ti ricordi tu essere huomo? Et io. Ohime perche non
me ne deggio ricordare. Et ella. Puommi tu dire che cosa
sia huomo? Et io. questo mi richiedi? Nō so io che sono an-
male rationale mortale? Et essa Conosca tu che tu sia anche
tu altro? Et io. Nō altro. Bé conosco io sopradisse ella al-
l'ora, et so una altra grādissima causa del tuo male, pero
che tu machi di conoscere te medesimo. Onde ho la prin-
pale cagione di tua iſfirmata attrouata, e così q̄l modo eme-
diana haggia da uſare pfanata. E pero pche tu sei smemo-
rato non conoscendo te medesimo, tu sei lamentato eſſere

LIBRO

Appogliato delle proprie ricchezze, et essere esule della tua patria. E perche non sai il fine delle cose, hai istimato gli rei, e scelerati huomini sullimati da fortuna, esser potenti. E perche tu e di mente uscito, con quali gouernacoli o reggi menti iddio regge il mondo, hai cresci, la fortuna a suo modo reggere gli huomini, ponendogli hor alti hor bassi, et senz'altro intendimento diuino di questi temporali beni fare al suo bene placito l'alternatione e tramutamento.

Cause ueramente sufficienti non solo ad infermare e pur bare un huomo, ma dico da condurcelo in tutto a disperazione, perditione, e morte. Ma riferiamo gracie allo altissimo iddio cagione della sanita, poi che'l naturale uigore di ragione non tha del tutto abbandonato, che haggio uno bo mffimo e forte segno di tua liberatione e salute, poiche tu credi il mondo esser da iddio gouernato, et non a caso ne a fortuna. E pero no hauer dottanza, che si come all' inferno, quando'l uigore naturale non l'ha abbandonato, si che habbia buono polso e buono sentimento, gli medici per quello segno hanno ancho speranza sanarlo, e liberarlo da quella infirmita oue e caduto, cosi anchora io per questa minima scintilla di uerita ti uoglio sanare, e leuarti la perturbatione di mente, ritornandoti allo intelletto e conosciumento della ragione, scacciando e'n tutto da te questa tua alteratione e perturbatione. Ma pche si come allo inferno molto debilitato no bisogna forti medicine usare, cosi e natura de gli huomini, che i spartiti dalla uerita si scno alle false opinioni accostati, il pche cotato hano offoscata e purbata la mente, che no ponno ne gustare ne copredere il uero qualunque gli sia detto. Io adiup co questi miei leggieri nutrienti di ragione cominciaro diminuire loffoscatione di tua mente,

qua mente. Accioche e'endo da quella le fullaci tenebre delle affettoni et passioni dellaio rimosse, tu possi poi conoscere, et sii capace del splendore delle mie uere lucide ragioni.

S E T T I M A R I M A.

Per tre degni naturali esempi philosophia mostra che le affettoni et passioni dell'animo, cioe amore o sia letitia di presenti beni, timore del male uenturo, dolore del perduto, e la speranza di uenturi temporali beni, impediscono l'animo e l'intelletto dell'huomo dalla cognizione della uerita e dal uero giudicio. Pero, s'come per leggiero rimedio, amonisce e conforta l'huomo leuarsi quelle dall'animo.

S Tella mai, sole, ne luna
 Suo be raggi non a fonde
 Se et gli copre e nasconde
 Folta nebbia, chel ciel bruna.
Quando anchora fa fortuna,
 Alcun uento furibondo
 Commouendo sin dal fondo
 L'aleo mar, facendol tetto,
 Laqua ch'era come'l uetro
 Bella come'l di sereno
 Si conturba in un baleno
 Ne piu puoi dentro mirare.
Dalti colli le fiumare
 Che scorrendo uanno al basso
 Se da quel poi un gran sasso
 Dentro casca, le ritiene.
E pero se tu uoi bene
 Con chiar lume il uer uedere,
 E per ditta uia tenere.

D

LIBRO

Il camin d' uscir d' errore.
Da te scaccia ogni timore,
La letitia, e ogni speme,
El gran duol che'l cuor ti preme,
Ch'en dell' alma i quattro uenti.
Ossicate e' n' quelle menti
Doue queste son in ballo,
Che le fan com' el canallo
Gir doue gli guida il freno,
Pero fa l' almo sereno.

Sommario del secondo libro.

Philosophia in questo secondo libro degnamente procede a
alla cura, medicamento, conforto, e cōsolatione di Boetio,
dādogli leggieri rimedy, si come gli promisse, i quali sono
le ragioni assunte secondo la cōmune oppenione degli hu-
mini. E pche la prima causa del suo dolore e stato la muta-
zione di sua già prospera fortuna, pero philosophia sopra que-
sto prima gli da alcuni piu leggieri rimedy, cioe meno po-
tentia a cōmouere l' huomo, ma dispositiui ad altri piu forti e
piu potenti. E questi i sono le ragioni cerca le cōditioni di for-
tuna e di suoi bene in generale. Prouādogli che la fortuna
no e cōtra lui mutata, e che no gli ha tolto ueruna sua cosa,
e ch' ello no e misero ne effuse, anzi che gli e achora felice.
Prouādogli achora in generale che in essi beni di fortuna
no e uera felicità. Dopo cominciādo alla quinta prosa di
questo medesimo secōdo libro gli da altri rimedy pur acho-
leggieri, ma alquāto piu potenti a cōmouere l' huomo chē
questi primi. E quelli sono le ragioni assunte cerca li par-
ticolari beni di fortuna, cioe ricchezze, dignità, honore, po-

tenza, e uoluptu, prouandogli particolarmente di ciascun d'essi con belle ragioni che sono gli ueri beni, e che in essi nō e la uera felicità. Si che l'uomo nō se ne dee dolere né attristarsi hané dogli pđuti, ne si dee rallegrare ne insopprimere possidē dogli. Prout adogli áchora che l'aduersa et aspre fortuna piu gioua all'huo, che la prospéra e fauoreuole. E se è diuiso lo presente libro in sedecia pā, cioè otto prose, et otto

PRIMA PROSA.

(rime.

Philosophia qui narra la prima cagione della turbatione di Boetio, coe la mutatione di fortuna, e dice, proua quella non esserfi mutata, ma ch'esso s'ingāna. Secondo lo conforta, dicendo che presto spera riuocarlo e cōsolarlo sopra questo suo dolore. Terzo p cinque belle ragioni persuasione si come per leggieri rimedy, moſtra a Boetio, ch'esso non si debbe lamentare, ne dolere dell'aduersita di fortuna.



Oppo qđsto philosophia un pocheto si tacq. E poi che cō modesto filētro hebbe la mia attētione conosciuta, cō disio aspettare ciò chella p auāti facesse, fauellòmo, e disse. Perche la cagione radicale, l'habito, e la dispositione di tua infirmata ho del tutto cōpresa, tu sei p l'affettione, disio, e rimébranza di tua già prospéra fortuna addolorato; tenendo la fortuna teco esser mutata, ma tu te ingāni. E posta, e cōcesso ch'ella fuisse teco mutata, ella nō ha potere di preuertire ne mutare lo stato dell'āio tuo, se nō quāto tu stesso uai frate medesimo col pēsier fingendo. Io molco bene conosco le variabili forme, le mutationi, le false e colorate bellezze d'esso prodigioso mōſtro, che tāto ha la singheuole e blādissima familiarita e dimestichezza cō essi qlli che se igeuna

efforza sebemire e duleggiare, finche in speratamente ex-
 attimprujo lasciandoli con incollerabile dolore gli confon-
 da. Et se tu la natura, modi, consumi, e meriti d'essa ver-
 rai te stesso riuolgendo, conoscerai te in quella non ha-
 uere hauto, ne pduto alcuna bella cosa. Ne secondo il mia
 pensiero credo d'hauer affaticarmi molto in ritornarti cio
 a memoria. Percioche tu quella anchora presente ex acer-
 rezzante te con la sua prosperita, soleui con uirili ex acer-
 be parole pagnere, riprendendola colle mie sentenze qua-
 li han eu nel principio di mei studij imparate. Ma perche
 ogni subiect mutatione delle cose non senza qualche per-
 turbatione daranno si fai, come hora a te e intrauenuto,
 che alquanto ti sei dalla tua tranquillita ispartito. Pero a-
 uolerti sanare, si come sogliono fare allinfermi gli ua-
 lenti medici, quado hanno linsirmita di quello acconsciu-
 to, gli cominciano dare qualche siropo dolce, per prepa-
 rare e disporre il corpo, accio gli possano poi piu forte me-
 dicina dare, quale ritrouando il corpo ben disposto, possi
 poi fare la sua debita operatione, il perche l'infermo alla
 prestina sanita si riduci. Cosi al presente a me pare hor-
 mai tempo, che tu ricasa e gusti alcuna cosa leggiera e dol-
 ce, che faca e prepari la uia dentro a piu forte mediana.
 Venga adunque la dulcedine di persuasione retorica, que-
 le tanto ua per la uia dritta, quanto da nostri instituti e
 ragioni non si diparte, e con questa di casa mia alleuata e
 demesticas musa canti hor facili, ex hor sententiosi e graui
 uersi. Che cosa e adunque quella o huomo che tha is bat-
 turo in mesticia e lutto? Hai tu forse ueduto qualche inu-
 sitata e noua cosa? Se tu pensi la fortuna esser contra te
 mutata, parrendosi dal suo natural corso, tu te ingannhi.

Questi sono sempre gli suoi costumi. Ella è di questa natura. Et in questa sua mutabilità ha più presto osservato la sua costanza, che innovata alcuna cosa. Così era ella anchora mutabile quando con lieto uisito lusingava, e quando con colorate dimostrazioni, e fine bellezze, e umane delusioni di falsa felicità compiaceva. Tu hai la tua blegua faccia del vecco nome compresa. Quella che a gli altri si nasconde, a te si è nel tutto dimostrata. Ma perche forse potresti dire, ella mi piace, però io ti rifiudo. Sella ti piace, tiene costali modi che non te n'abbi da dolere. Se come perfida lhai in horrore, isprezzata, e lasciata da canis, quando falsamente ti arride, dandoti cose dannose. Perche quella stessa cosa che hora ti è cagione di contenta, tristitia, e tranquillità. Eslimi tu forse preziosa la felicità che si debbe dipartire per andarsene? E' eterna la presente fortuna, senza fede di durare, ne star si salda? E' che com'ella si fra da te ti partita ti bagglia da lasciare in grandissimo dolore e melinconia? E però non te ne dei dolere, hauendo ti ella lasciato. Peroche quella che abbandonato, della quale alcuno mai non sera fiauro che non labbandoni. Ondate se lhuomo a lhuomo a sua uoglia non può questa prospera fortuna ritenere, e che fuggendo faccia gli uomini inferti, deh dimmi adunque che cosa e questa fuggace prosperità di fortuna, se non uno indicio di futura calamità e miseria? Per tanto adunque non te ne dei dolere hauendo la perduta, perche non basta riguardare solo lo presente stato, che la prudenza confidra il fine delle cose. E questa sua mutabilità nell'uno e nell'altro, cioè per in prosperità e in aduersità, su che non sono da esser apprezzate ne di-

fare le sue blandicie et usinghe. Ma chiunque una uota
tu per le affectioni temporali sommette il collo al giogo di
fortuna, in fine bisognerà che con buono animo in pace
porti, e patientemente sostegna ciò che nella sua area e
corte di questo mondo si fa. Che cosa faria, se uno non
lesse dare norma e legge di andare e stare a quella, ch'esso
stesso uoluntariamente s'havesse per patrona e signora et
letto? E pero finalmente anchor tu non faresti similmente
ingloriosò, e con impatienza molesto, rimprosciuole, e de-
gno di repressione, uolere riprendere et essa arbare la
fortuna, la quale non puoi mutare? Sé tu seminassi el campo,
non raccolgieresti così tanto che fruttasse poco, come
quello che molte e ricomparsisti insieme lanno scritte,
con labondanza? Adunque poi che per l'affettioni tempo-
rali, quali uoluntariamente uengono, tu tu sei spontanea-
mente dato adesser generato da fortuna, bisogna tu se-
gna i costumi della patrona. Si che tu adunque ti affati-
chi ritenere, l'impeto della uolgentz ruota. O sopra tutti
gl'huomini stolassimo, sella si cominciasse fermare, già
ch'ella non serebbe più fortuna.

PRIMA RIMA.

Brenemente et elegantemente philosophia discrue gli es-
tumi e la potenza di fortuna.

Aspra fortuna con superba mano

Se uol de stati alternation mostrare

Facendo si com' el rompendo in mare

Forza et ingegno se gli adopra in uano.

Che cruda altera ogni gran stato humano

Qual già molte citta fatta tremare;

E quel ch' era deposto fu inalzare.

La falsa dogtinxatrice, ah! monstro infano,
 Ne de miseri oſcolta, o cura il piano,
 Ma del mal che ilha fatto ſi li gione
 Che inenorabil ſe ne ride in canto.
 Coſi ſi giuocati, e ſua poſſanza proua
 Discoprendo alli ſuoi coſa di ſpanco
 Se un miser, e felice a un hor ſi truoua.

SECONDA PROSA.

Philosophia per più dalettuone muta ſuo ragionamento, et
 Introduece nuova perſona, aoe eſſa medeſima in perſona di
 foruna fuoula a Boetto, e con bello e gientile modo ar-
 gendo gli proua che foruna non gl'ha tolto nulla del
 ſuo. Prouando gli chelle richezze, le dignita, la poenzenza
 l'honore, et altre ſimili coſe ſoprad'eſſa foruna, et non
 di lui, ſi che di lei attorto ſi duale.

M Aio in perſona di foruna narrei ſero alquanta
 diſparere. Pero iſta pure attento, ſi ella ti propo-
 ne e chiede il uero. O huomo pche con e ſpoi cottidiani rā-
 imarichie e queriele agitandomi, tua malefuttrice mi chiamie
 che aere nol doueresti fare. Quale ingiuria tho io fatta?
 quali eſſi ſono gli auoi beni, che tho per forza tolta? Sotto
 quale giudice ti piace ſono coſenta della poſſeſſione, delle
 dignita, e richezze deſto cotendere. E ſe tu qualche coſa di
 quelle eſſere tua o d'altra mortale perſona mi moſtreraſi, io
 tutto q̄llo (ſi come tuo) uoluntariamente ti cōcedero, quādo
 la natura fuora del uētre di tua madre ti produsſe, non ti
 receuette io poveriſſimo e nudo di nata le coſe? e cō le mie
 richezze t'ho nudricto? Ma una coſa ce, cb' io a te troppa
 inclinata e fauoreuole t'ho allevato, cōpiacendoti troppo.
 Che ſe tu dal principio nō fuſſi ſtato nudrito col mio fauor.

re, hora così impatientemente non ti dorresti del perduti;
 Adunque se io collabundanza e splendore di tutte le cose
 che sono mie tho adornato, et hora mi piace ritrare a me
 la mano, tu hai da ringrattarmi, si come delluso della trui
 cose a te prestate, et non hai ragione dolerti si come di tua
 cosa in tutto perduta. Perche adunque sospiri e piagnesi
 Io non tho fatto violenza alama. Le ricchezze, gli honori,
 le dignita, la potenza, et altre simili cose sono mie. Le
 serue conoscono la patrona, e dove io uado tengono meco,
 dipartite domi mi seguono. E pero audacemente affermo se
 fuisse state tue quelle ricchezze ti lambethauer perdute, che
 per alcuno modo mai non lharesti perdute. Ma pche mi po-
 tresti arguere contra, dicendo. quanunque siano uoi questi
 beni, nondimeno poi che una uolta tu gli hai dato ad alcuno,
 non gli e li doureisti piu ritogliere ne leuare. Io ti rispo-
 do, che questa faria contra ragione. Per cioche n'und a seme-
 desimo debbe leuare ismenoire, ne mancare la potenza, ma
 debbe (si come fanno l'altre cose) usare secondo sua natura
 et sua ragione, e glie da esser lodata, e non biasmata. Non uedi tu che
 glie lecito al cielo, fare i giorni lucidi e chiari, e quelli stessi
 si con tenebrose notti nascondere? E lecito allanno, quan-
 do con temperata primavera la superficie della terra con-
 tariet et infiniti fiori adornare? E quando nella ferulda e
 bollente estate con molti e diversi frutti renderla abundan-
 te? E quando nell'autunno et inuernata hor con nuole e
 piogge, hor con tempi aspri, e crudeli freddi confondere
 la faccia della terra, e ridurla infruttuosa e brutta? E e
 concessa al mare, quando con暴uza tranquille e quiete

mostrarfi, e quando con ceteribile, iſmisurate, e pauroſe onde horribilmente commouerſi: Si che oprando l'altre coſe ſecondo ſua maſura, io ſola adunque ſero uictima eſſerare loſſuſu e la poeza mia: Credi tu forſo, che la inexpleta et inſacabile uipidita dell'uomo mi deggia a ſtabilitate e conſtanza, aliena da noſtri coſtumi legare: Queſta e la noſtra poenanza, e di continuo giuocamo queſto giuoco. Noi uogliemo la ruota con giro uolubile, uolabile, e ueloce. Et hauemo piacere e diletto mutare gli ſimi ponendoli nel ſommo, e gli ſommi nell'infamo, l'aduerſita in proſperita, e la proſperita in aduerſita. Si che ſu queſta monta ſei ti piante, ma con tale legge e patto, che quādo la ragione del muo giuoco chiedera che tu iſmonti, nō pēſi eſſer ingiuriato: E p che forſe potreſti dire io mi ſono ramaricato e dolto di tua muuatione, e tribolatione mia non ſapiando la tua muuabilita. Pero io ti riſpondo. Si, che a te erano naſcoſti gli miei coſtumi. Tu pur ſapeui Crefſo re di Lidia ricchifſimo e potentifſimo, tol che era formidabile a Cyrro re di Perſia, e nondimeno in uno inſtante diuenne miſerabile priuione d'esso Cyrro, ſi che condannato a morte, e al ſoco condotto ſerebbe arſo, ſe non fuſſe ſtato dalla plog già dal cielo diſeo. Et ancho tu e noto, che Perſa re fu pigliato da Paulo conſule Romano, e che Paulo conſiderando la paſſata proſperita e la preſente miſeria di quello, pietoſamente lagrimoſe ſopra la ſua miſerabile sorte, e liberoſſo. Ne altro anchora con eſclamatione dolendo piangono le tragedie, quali hai tanto lette, ſe non me foruna, con ſublita, improuifa, e indiſcreta muuatione riuolgenti, per tuſbanze, e anrichillate le poenanza, le ſignorie, e regni. Diti mi noſſei tu ancho nella tua giuenezza, ſtudiando ill-

LIBRO

Athena, stato nel tempio di Gione, one erano dui uasi pieni un di buon uino, e l'altro di tristo, e ciascuno che uolea entrare, bisognava istendersi in terra, beermi di, netti dui ma diuersamente, cioe alcuni piu del buono, et altri piu, del tristo. Significando pel tempio di Gione questo mondo, e per gli dui uasi di uino la mutabilita di fortuna, cioe la prosperita, e l'aduerrita. Si che anchor tu non beessi di quelli uasi. Ma che dirai, se quantunque a te paia di esser miserissimo, che molto piu gustasti del buono che del rioso. E ch'io non sono ancho en tutto colla mia prosperita da te ispartita: peroche ti rimangono le parti migliori. E che questa mia mutabilita ti sia cagione, et habbia dato speranza di cose piu degne. Siche non ti smarrire, ma sta con buono e forte animo. E posto in mezzo di questo mondiale regno commune a diuerse affettuomi, difia e cerca uiuere secondo la ragione come uero huomo, e non secondo gli appetiti.

SECONDA RIMA.

Ancho in persona di fortuna philosophia degnamente fiduole della insatiable cupidita de gl'huomini.

S E quante son ne maritimi arene
Le qual commoua, e mene
Per gli rapidi uenti il mar coll'onde.
O quante in le profonde
Ombrose notti, ma serene e belle
In cel si ueggon stelle,
Tante richezze col pien corno presti
La dinita, e mai resti,
Non ritrahendo l'abondante mano
Dal bel gener humano,

Quello pero gli non uedrai cessare
Piangendo addimandare.
Perche quantunque uolentiere iddio
Dolce, benigno, e pio
Ricco di molto, e si prodigo d'oro
Adempia, e uotiloro,
E gli cupidi adorni in cosa degna,
Non per l'hauto regna,
Ch'el rappace, e si auar crudo appetito
Diorando il quefito
Ritroua, manifesta, e uisa aprire
Altro muouo disire:
Qual fren dunque giamà sera bastante
Cupidita ciascante
Di poter contenere a certo fine
Che non passi il confine:
Quando del posseder bramosa sete
Si come noi uedete
Quanto piu abunda d'onoreuol doni
Arde con piazzomi.
Ricco adunque non e laua gemente
Ch'esser si crede egente.
Che ricchezza non e nell'hauer molto,
Ma si da tal disio per esser sciolto.

TERZA PROSA.

Philosophia racconta e narra a Boetio molti beni, e la felicita che gl'ha datti e lasciata fortuna, uerificando e fio hauere hauto molto piu della prosperita che dell'aduersita. Ultimamente lo conforta e gli proua ch'ello non stia a lamentare ne dolere di perduti beni.

Si che se fortuna in suo fauore tecò gli detti ragiona-
 menti facesse, certo credo non haresti onde aprire la
 bocca per rispondergli. E se pure hai qualche cosa con che
 possi la tua querimonia per ragione defendere, bisogna tu
 dici, et io ti darò luogo da dire. All' hora io rispuoſi. Ve-
 ramente tu hai detto cose belle, specioſe, e buone, inuolte
 nel ſapore e dulcedine di rhetorica e di muſica. Ma queſte
 ſolamente tanto diletano, quanto ſi odono. Et a miseri (ſi
 come mi) bisogna altro migliore rimedi che di cose quali
 ſolamente diletano ad udirle. Percoche come ſono poi ceſ-
 ſate di riſfonare nelle orecchie cotali dulcedini, la meftitia
 che e nell' aio fitta, fa puoi l' huomo rimanere più afflitto
 perplesſo e melinomico. Et coſi e la uerita diſſe philoſo-
 phia. Ne già queſti ſono e remedy di tua infirmita;
 peroche ci reſtano ancho alcun nutrimenti del tuo con-
 mace dolore contra la tua ſanita, ma come ſera tempo, ben-
 ti darò io cose che ti entreranno ſin nel profundo dell' an-
 to. Non ti uolere adunque iſtimare miſero. Ti ſei forſe
 ſmemorato il numero et il modo di tua felicità? Taccio io,
 che morti tuoi padre e madre, eſſendo tu anchor' fanciullo
 fuſti raccolto in cura e gouerno da digniſſimi ecclellenze e
 ſommi huomini. E fuſti degnamente eletto a fare parente
 do com e principi di Roma. Et haueſti quello che nel pa-
 rentado propinquita et amicitia et pretioſiſſimo, che prima
 gli fuſti cariſſimo che parente. E chi non ti predicheria ſe-
 liacciſſimo con ſi grande ſplendore di cui i leggi ſuoceri, e co-
 totanto honesta, caſta e uirtuouſa moglie, e con cotanti de-
 gni figliuoli maschi? Lasciamo ancho iſtare da canto gli
 beni communi, che coſi iho piacere di tacere le dignita, ſi
 come il conſolato, e quali a gliuomini necchi erano dene-

gente, ex a te giouane (sicome persona piu degna e piu meritaria) uoluntariamente erano offerte e date. Deh chio pur uoglia uenire alla specialita del cumulo e moltitudine delle tue felicit. Peroche se alcuno frutto delle cose mortali ha in se qualche parte di beatitudine, come e di gloria, la memoria di quelli non si puo distruggere per grandezza e moltitudine di superuenienti mali, et siano quanti si uoglia. Concio sia che tu hai ueduto due i figliuoli ad un tratto consuli di Roma esserti leuati da casu, et accompagnati con frequenza del senato, e co' fauore, e letitia di tutto il popolo. Et sedendo fra quelli in sedia currule, essendo tu oratore della loda regale, col tuo terzo, copioso, ornato, e graue dire meritasti e ti fu ancho a ragione dato l'onore d'ingegno, di facundia, et eloquenza. E sedendo tu in cocolo fra mezzi de detti tuoi figliuoli consuli satiasti le spettatione della circumfusa moltitudine con uittoriale triumphe di tua gloria. Io penso che haueni dato ad intendere parole alla fortuna, poi che essa come fauorito co' si effataua e mudriua. Tu te ne hai da lei portato total dono, che ad alcun altro huomo priuato mai lo concesse. Voi tu forse fare il tuo conto e calcolo con fortuna? Pur hora ti ha ella con l'occhio inuido et attraversato uno puoco ristretto. Ma se tu consideri e contrapesi il numero et il modo delle tue letitie con le tue tristezze, non mi potrai negare che tu non si' ancho felice. Ilperche se non ti uoi istimare e tenere fortunato, per esserti da te ispartite quelle cose, che all' hora ti pareano liete, non hai ancho pero da chiamarti misero, conciosia che le cose quali hora istimi meste non durano. Sei tu forse in questa scena e ripresentatione di mortale uita pur hora come forestiero et ignorante uenuto?

LIBRO

Pensi tu nelle cose humane eſſere alcuna coſtanſa, quando in una medeſima hora ſi uede un huomo uiuo e morto? Ma quantunque ſia rara e incerta la fede, che queſte coſe e beni di fortuna degl'iano durare, poſto e confeſſo che hagl'iano da durare inſino a morte, l'ultimo giorno della preſenſe uita non e egli pero morte della anchor durante fortuna? E pero adunque che credi importare, o che tu morendo la laſci, o ch'ella fuggendo ti abbandoni uiuo?

TERZA RIMA.

Degnamente philoſophia diſconforta e uituper a la conſidenza di ben mondani e di fortuna, moſtrando per tre bell'i eſſempi la mutabilita e incoflanza del mondo.

Crede crede a ben mondani
Di fortuna al tutto uanti,

Poi che'l ciel in uno ſtato
Come uedi mai non dura.

Perche quando in ciar dorato
Phebo ſcopre ſua figura,
Ogni ſtella uince e ſcura
Con e raggi ſuoi ſopranti.

Crede crede a ben mondani.

Vedi poi la terra adorna
Con piu fiori in primauera.

Poi pel freddo ancho ritorna
Nuda e ſecca ſi come era,

Ne mantien mai una ciera
Con be uifi, e quando ſtrani.

Crede crede a ben mondani.

Spesso anchor e luſtro il mare
Per ſeren tranquillo, e tace.

Spesso il uedi ancho turbare
Con bollenti onde minace.
Si che saldo non si giace
Ognor fermo ne suo piani.

Crede crede a ben mondani.

L'esser suo se in una forma
Così raro il mondo tiene,
Et e antica e certa norma
Chi e creato a fin sen uiene,
Dunque in lor fermar la spene
Son pensier falsi e prophani.

Crede crede a ben mondani

Di fortuna al tutto uani.

Q V A R T A P R O S A.

Boetio prima si rammaricò esser troppo graue & acerbo
da felicità uenire a miseria. Secondo philosophia nar-
rando gli beni che fortuna ad esso ha lasciati, gli proua
ch'esso e anchor felice. Terzo philosophia proua, che niuno
totalmente ne intieramente ha, ne puo hauere la felicità
mondana. Quarto proua che la felicità mondana non con-
fiste nelli beni di fortuna.

All' hora io dissi. O nudrice di tutte le uirtu tu mi
hai commemorato e detto il uero, ne io posso ne-
gare il uelocissimo corso di mia prosperità. Ma q̄sto ricor-
darmi la mia passata prosperità, eglie q̄llo che piu mi tri-
bola, affanna, e da cordoglio, perche in ogni aduersità il
piu infelicissimo grado de infortunio e l'essere stato felice.
Et essa. Se tu pati supplicio & affanno di falsa oppenione
& immaginatione, che sai fra te medesimo col pensiero
delle cose passate, dunque no puoi quello con ragione alla

cose imputare ne attribuire. Ma perche tu pur ti muori
 con questo uano nome et falsa oppenione di felicita, atte
 dime, et sia necessario mi confessi che tu anchora di diuer
 se et magne cose abudi. E pero dunni adunq, se quelle
 preciosissime cose che nel colmo di tua prosperita posse de
 ui, ti siano per diuina uirtu preseruate illese et inviolate,
 ritenendo tu e possedendo esse piu degne, piu care, e piu
 preziose cose che giamai hauesti, ti potrai forse con ragione
 dell'infortunio dolerti, e lamentare. Concio sia che glie ui
 uo et sano quello preciosissimo ornamento dell'humana
 generatione tuo suocero Simaco, il quale tu cotanto ami,
 che p suo amore esporresti la propria uita, huon ueramente
 di uirtu e scieze ripieno, p quali e fatto delle sue ingiurie
 sicuro, ma piage le tue. Viue anchora la tua carissima mo
 glie co eccellente modestia e pudicitia, et a cõchiuderti in
 una parola e in tutte le uirtu simile al padre. E dico ti certo
 ch'ella viue solo p te, co speranza riuederti anchora di queste
 tribolationi uscito. Che in uero fuora dell'amore e rispetto
 tuo ella tiene et ha odio al uiuere, et e tutta pallida e
 disfatta pel continuo dolersi e lagrimare pel grande disio
 di te, e pel duolo di tua tribolatione. Si che in questo sola
 ho concesso essere la tua felicita diminuita. Che dico io
 de tuoi degni figliuoli consolari, ne quali insin da fanciul
 lezza riluce a l'immagine dell'ingegno e uirtu del padre e
 dell'auo? E concio sia che la principale cura che haggia
 l'uomo e di conseruarsi la uita, o adunque te felice se tu
 conosci gli tuoi beni, al quale ancho rimangono quelle co
 se che alcuno non dubbia, anzi e certo essere piu care ch'el
 la propria uita. Siche hor mai rasciuga e secca le lagrime,
 che la fortuna non ti ha anchor nel tutto esso. Ne tropo
 po graue

po graue procella ti ha isbattuto poi che le tenace ancora anchor si mantengono e stanno salde. Le quali non patiranno il conforto del presente tempo, ne la speranza del futuro da te partirsi. E cosi prego respuosi io ch'elle si mantenghino, peroché attenendosi e stando le ditte anchor salde, uadano le cose di questo mondo come si uoglia, che tra passeremo questa fortuna. Ma tu uedi pero quanta bellezza e gloria de gli ornamenti nostri esteriori con quali erauamo adorni, e da noi dipartita. Et essa all' hora disse **Ti abbiamo pure alquanto commosso a consolatione, poi che in tutto di tua sorte non te increscie, ma solo delle cose di fuori.** Ma io non pero posso anch'io queste tue cotante delicate e fastidi comportare ne patire, che tu cosi anxio, turbato, di duolo e pianto ripieno ti ramarichi alcuna cosa macilente a tua beatitudine. Chi e colui di beni modani cotanto abundante, copioso, et in felicità si fermato, che non haggia in alcuna parte del suo stato qualche scontentezza: Pero che la conditione della felicità di beni humani e una cosa di cura sollecitudine, affanni, e anxieta ripiena. Et e cotale, che l'uomo mai non l'ha tutta, o hauendola non gli dura perpetua. Vno sara ricchissimo, ma hauera questa scontentezza, che sara nato di bassa e uil progenie. L'altro sara di nobile e gentile sangue nato, e per la nobilita di suoi predecessori e della casata sua sara nato, ma poi sara povero, e pero per cotale ragione uorria inanzi non essere di tale nobilita conosciuto, questo sara ricchissimo, nobile, estenso, ma poi non si contenta in uita celibe, sacerdotale, e casta, e per non potere hauere moglie. Quello hara moglie, ma non hara figliuoli, e patira affanno che l' deggia congregare e lasciare sua roba a strano herede. Quell'altro

E

hara figliuoli, ma per gli delitti, uity, et scelerita di quegli
 sta in continuo cordoglio. Siche ueruno facilmente si ac-
 corda con la conditione di sua fortuna. Peroche ciascuno
 ha in se qualche dispiacere, tribolatione, cordoglio, et affar-
 no; anchora che uoi altri nol sapiate, o per non potere ha-
 uere tutto cio che l' disia, ouero perche delle cose quali ha-
 me ha in odio alcuna. Le quali cose chi non l' ha prouate
 non le sa, e chil' ha approuate le abhorrisce, e disia l' altrui
 stato come piu felice. Ancho ce unaltra ragione. Che l' an-
 mo et il senso del felicissimo fortunato e delicatissimo et
 pero impatientissimo se ogni cosa a suo modo a un cenno
 non gli siegue. Et uno che non e uso bauere aduerrita d' o-
 gni minima cosa che gli uada sinistra si perturba, et escie di
 sua felicita. Pero adunque cosi son exigue et minime quel-
 le cose, che a fortunatissimi et felicissimi huomini dethran-
 no la somma beatitudine. quanti penfi tu siano quelli, che
 se istimariano essere sopra' l' aelo esaltati, se hauessero una
 minima particella di quello ti ha lasciato fortuna. Questo
 luocco che tu chiami essilio eglie patria a gli habitanti des-
 so. E pero poi che questa medesima cosa che tu istimi et re-
 puti a miseria, e questi la istimano a beatitudine, ti cochiso
 do lhuomo essere tanto misero quanto egli stesso si reputa.
 E cosi pel contrario conchiudo ogni sorte essere beata, a
 chi con patienza, equanimita, e forzeza d' animo tollera e
 comporta lo suo stato. Chi e colui di questi temporali be-
 ni tanto felice, che com' el sia diuentato impidente, non de-
 fideri mutare il stato suo: O con quanta amaritudine e-
 glie respesa e mescolata la dolcezza della felicita huma-
 na. La quale auenga che a possidenti appaia essere, et essi
 la tenghino gioconda; nondimeno come qud essa piace il di

partisfi, non si puo ritenere. Adunque egli chiaro assai,
 quanto sia misera la beatitudine delle cose mortali, la qua-
 le ne dura perpetua appresso gli patienti e constanti, ne
 ancho tutta a pieno diletto gli possidenti, anxi, e curiosi.
 Perche adunque o huomini nelle cose exteriori, cioe nelli
 beni di fortuna, cercate la felicita, la quale e riposta et sia
 dentro di uoi nelli auori et animi uostri? Certo che ler-
 re et ignoranza ui confonde. Ma io ti uoglio breuemente
 mostrare il cardine della somma felicita. E pero dimmi.
 Hai tu ueruna cosa che tu tenghi piu cara ne piu preziosa
 che te medesimo? Io so tu dirai non. Adunque se tu ferme-
 rai l'ao tuo in tranquillita, non curando di questi tempo-
 rali beni, farai felice, e possederai quello che mai lo uorrasi
 perdere, ne la fortuna te lo potra leuare ne togliere. Et ac-
 cio tu meglio conoschi che la beatitudine non puo essere in
 questi beni di fortuna, attendime. Se la beatitudine e som-
 mo bene della natura bisognosa, peroche alla beatitudine
 non die mancare alcuna cosa, ne quello e sommo bene il-
 quale puo per qualche modo essere tolto, perocche molto
 e piu nobile et piu degno quello che non puo essere tolto,
 adunque manifesto e che la instabilita di fortuna no puo
 aspirare ne attingere ad hanere essa beatitudine. E per
 un'altra ragione ancho tel prouo. O che l'huomo quale e
 posto et si ritroua nella felicita di beni mondani, sa quel-
 la eſſere mutabile, ouero noſ ſa. Se noſ ſa, egli ignorante,
 et per conseguente non e felice, peroche quale forze e bea-
 ta alla certa dell'ignoranza. Ma feſ ſa quella eſſere mutabi-
 le, necessario e che l' tema pdere quello che no dubita, anzi
 e certo potersi pdere. E cofi il continuo timore no laſcia eſſe
 re felice. E pche forſe direſti. L'huomo ne teme pdere que-

LIBRO

Sia felicità di fortuna, peroche hauendola perduta non se ne fa istima, e pensa quella essere da negligere et da non se ne curare. E pero io ti diro. Quello adunque e puoco et minimo bene, poi che lhuomo così con equanimità de animo sostiene e comporta il perderlo come l possederlo, et per conseguente non e il sommo bene nella beatitudine. E perche tu sei quello medesimo quale so essere persuaso, et per molte ragioni inserco, e che senza alcun dubbio fermamente credi lanime del gli uomini essere immortali, et conciosia anchor che chiaro et manifesto e la felicità di beni di fortuna finirsi per morte, non bisogna adunque dubitare che questa felicità di fortuna non puo dare la beatitudine, la quale uera beatitudine per alcuno modo non puo essere leuata ne tolta. E finiendosi la felicità di fortuna per morte, ogni huomo adunque per morte diuentaria misero. Ilche certo sappiamo non essere uero, pero che molti uomini non solo per morte ma con dimerse pene e tormenti s'hanno acquistato il frutto deessa uera beatitudine. E pero in che modo uo tu che la presente uita ornata di beni di fortuna possa fare lhuomo beato, la quale uita et beni di fortuna poi che lhaggiano abbandonato, non lo possono fare misero.

Q V A R T A R I M A.

Per methaphora et similitudine duno edificio philosophia elegatissimamente comenda et exorta alla uita mediocre.

Q Valunche saggio uoglia edificarsi
Vna ben ferma stanza, onde che possa
Stabil e lieta la sua uita farsi.
Che da sonori uenti non sia scossa,
E chel turbato e tempestoso mare.

Che fuol molti disfare,
 Fugir, e disprezzar si facci stima.
 Lasci de glialti monti star la cima
 E le malferme arene, e fitibonde.
 Perche quella confonde,
 E con ognī sua forza il uento batte.
 E questo anzi che fante
 Siano le cose, truitar le fanno,
 Perchel gran peso comportar non fanno.
 Dunque fuggendo sorte dilettabile
 Daltara stanza molto perigioso,
 Per un uiuet sicut, tranquillo, e stabile,
 Habbi ben mente sì sopra ognī cosa.
 Fermar tuo fondamento in luogo basso
 Nel terren sodo, o fasso.
 Perche quantunque il uento furioso
 Puoi tuoni, el mar commoua corrocioso,
 Tu fermo, stabilito, e ben fondato,
 Felice in tal stato,
 Farai vita serena, non curando
 Chel ciel si uada irando.
 Perche la via di mezzo e ognhor sicura,
 E la uirtu superfluo non cura.

Q VINTA PROSA.

In generale et in particolare delle ricchezze che confiscono in cinque cose, cioe pecunia, gemme, possessioni, ueste, et seruitori, philosophia con bellissime ragioni in più modi di ciascuna desse proua, chelle non deggono essere disfate, ne apprezzate, perche non sono ueri beni, ne possono dare beatitudine.

A poche in te hormai estrano gli nutrimenti delle
 me ragioni; poche tu comincia sprezzare la fortuna, mi pare (si come ad inferno che mostri miglioramento) posserti pel douere dare uno puoco piu forte e piu potente rimedy. A duerze adunque hormai, che se non fuisse ad
 duchi e transitorij gli doni di fortuna, che cosa e in quelli, o che mai potesse diuentare uostro, o che conosciuta e considerata si istimasse uile? Sono forse preziose le ricchezze per natura sua o per nostra? Qual cosa in esse e piu preziosa, o loro, o la potenza delle pecunie congregate? Certo ch'elle danno piu splendore, honore, fama, e reputazione nel dispensarle, che nel congregarle. Peroche la caritatis fa l'uomo odioso, et la largezza e liberalita fa l'uomo benuolo. E se quello che si trasferisce in un altro non puo rimanere appresso il dispensante o sia trasferita, e forse adunque preziosa la pecunia, quale solamente allora e preziosa, quando per modo di donatione traslata e trasferita in un altro, no e piu posseduta da quello primo. Ma se tutta la pecunia che e tra tutti gli hominib[us] si congregasse, e dessesi ad uno sclo, tutti gli altri non rimarebbero poveri. La uoce tutta empie parimente tutte le orecchie de molti, ma le uostre ricchezze sebbene non sono comminate, scemate, e diuise, non si possono trasferire ne dare a piu persone. E se questa coste divisione e trasmutatione pur si fa, necessario e che quelli a cui sono tolte rimanghino poveri. O adunque ristrette e povere ricchezze, le quali piu persone non le possono hauere. Et hauendole, non le ponno hauere seno co' la poveria d'un altro. Ti tira forse e muove gli occhi la bellezza et splendore delle gieme? Ma no sai tu se alcuna preziosa nel loro splendore, che quella bellezza.

Refugezaeglie desse giamme et non dell'huomo? Le quali
molto mi maraviglio dell'huomo che le deggia apprezzare
e farsene i slima. Che puo effere in una cosa inanimata
senza moto, e senza compositione de mebri, che deggia pi-
care e parere bella all'huomo animale, e rationale? e quan-
unque quelle per opera del creatore iddio, e per sua specie
fici distinzione, formazione, e varietà haggiano in se qual-
che parte della più nile et infima bellezza delle cose crea-
te, esse nondimeno fra uostra eccelezza poste e collocate
non meritano per alcuno modo uostra admiratione cō di-
sio. Vi diletta forse la bellezza delle possessioni? E perche
non rispuosi io. Eglie pur degna cosa hauere la sua parte
di così bella opra come e il mondo. Così habbiamo noi
piacere rimirare il mare tranquillo, e contemplare il Sole,
la Luna, e l'altre stelle. Et essa disse. Che ne appartiene a
te? Che hai tu in alcuna di queste cose affare? Ti uoi forse
del splendore, belza, et adornezza desse possessioni, come
di tua cosa gloriare? Sei tu quello che fa di primavera e fio-
ri? o che produci gli frutti d'estate? A che sei tratto da ua
mi gaudi, e diletta? Perche queste exteriori cose, che sono
daltri, ti uai con uani, e falsi pensieri abbracciando? La for-
tuna mai non potra fare che quelle cose siano tue, le quali
la natura ha fatto essere daltri. Gli frutti della terra
senza alcuno dubbio pel nutrimento degli animanti son
futti. E se tu di quelli uorrai al supplimento del bisogno
di natura sodisfare, non e necessario che tu cerchi ne dissi-
deri le ricchezze, poche di puoc et quasi minima cosa la
natura si contenta. E se oltra il bisogno di natura ti uorrai
di cose superflue empire, o chelle non ti parranno buone, o
seranno nuocive, et indutria di molte e varie infirmitati.

L I B R O

Credi forse bella e degna cosa, lessere rifugenze e splendido, con uarie, ornate, galante, e usogiate ueste, e a tua bellezza riputarle? E non pensi, se la bellezza e leggiadria di quelle mi piacerà, chio non consideraro te anzi la natura di quelle, si come il brocato, la seta, il panno, il colore, e tingeñò dell'artifice che la fatte, attribuendo la graziosità e loda a quelli, e non a te? Istimè tu forse altre si, che una grada compagnia e moltitudine di servitori ti deggia fare felice? gli quali se se i costumi faranno e pieni di uittij, faranno una malà somma e grande grauezza di tua causa, anzi la distruzione e ruind di quella, e tuoi grandi nimici. Se buoni e uirtuosi faranno, in che modo uorrai tu che la bontà e uirtu di quelli sia tra le tue ricchezze a scritta e numerata? Si che per tutte le predette ragioni aperto si mostra, alcuna delle predette ricchezze non essere chiaramente tua, le quali tu nel numero di tuoi beni computi. E se in esse non e alcuna bellezza ne bene da essere difiato e apprezzato, perche adunque te ne dei dolere ne rammaricare hauendole perdute, ouero rallegrare ne in soperbire possedé dôle? E se pur elle sono di sua natura belle, che ne appartiene a te? Così essendo elle dalle tue ricchezze separate ti seriano piaciute. Ne già sono più preziose, perche tu lhabbi fra quelle fatte uenire. Ma tu perche ti pareano belle, lhai fra le tue ricchezze voluto anumerare. Ahime perche con tanto strepito, ansietà, e disio, istate e sollecitate te la fortuna? Io credo, che uoi crediate colle uostre ricchezze discacciare il bisogno, ma ui auienne il contrario, perche eglie mestiero di maggiore ammiricolo et aiuto a soffrerenre la grande uarietà della suppellettile e molitudine della preziosa masserita e mobilia. E così si uerifiasi

Il proverbio. Chi ha molte cose, di molte cose ha bisogno. E così pel contrario, quello ha di poche e minima cosa bisogno, il quale compensa e commisura labundanza con la necessita e diuoto di natura, e raffrena il desio della superfluitate. Così non hauete uoi huomini alcuno proprio e naturale bene dentro di uoi inserito, et riposto, che nelle cose exteriori e da uoi separate e cerchiare e uostri beni? Cotalmente e la conditione delle cose riuolta, che a gli huomini animati e rationali, e per meriti e dignita della ragione ueramente dittini, non gli paia essere adorni e splendidi senza la possessione delle uane ricchezze, e ornamenti delle inanimate cose? Tutti gli altri animali stanno contenti di loro beni, ma uoi huomini per le cellenza dell'intelletto e ragione consimili a Dio cercate alle cellenze natura uostra gli ornamenti dalle infime et inanimate cose. E non considerate quanti ingiuria facciate al uostro creatore, preuertendo lordime da lui data e posto. Esso idio creatore dell'universo ha uoluto l'humana generatione essere più eccellente e superiore de tutte le creature terrene, ma uoi huomini scponete la uostra dignita alle più uile e infime cose. Peroche se ogni bene e più precioso più nobile e più degno che quello al quale e glie bene, poi che uoi giudicate le uilissime cose terrene e di fortuna essere gli uostri beni, uoi medesimi adunque per la oppenione et estimatione uostra ui sommettere a quelli, et da meno e più uili di loro ui fate. La quale cosa non immetitamente ne contra ragione ui auiene. Peroche questa e la conditione dell'humana natura, che cotanto ecce e dell'altre creature più degna, quanto ella stessa per l'intelletto e ragione si conosce. Ma se manca di conoscerfi, diuenta e ridotta

LIBRO

simile ex da meno che le bestie. Peroche tutti gli altri mali hanno da natura il non cognoscere se medesimi, perche sono senza intelletto, ma agli huomini animali rationali il non cognoscere se stessi da uicio procede. E quello difetto che da uicio nasce, e peggio di quello che uien da natura. O quanto eglie sparso e largamente fra gli huomini diffuso questo errore, che pur credono alcuno potersi adornare ex essere splendido di queste cose exterior, il che non si puo fare. Peroche lhuomo quantunque di belle ueste ex altre cose di fuori coperto et adorno, pur niente dimeno anchora nella sua turpitudine, scelerita, et ignoranza persevera e dura. Che lhuomo non debbe cercare di adornare il corpo co queste nuli e trascitorie extrinsece cose, ma debbe, lasciando gli uiti adornare lalmo ex la ragione sua di bontà, virtute, scienza, e sapienza, quali feranno gli suoi perpetui, propri, ex degni ornamenti. Et ancho io al tutto nego quella cosa essere bene, la quale sia noua a quello che lha già. Ti pare forse chio in questo dico la menzognia. So che mi risponderai non. Le ricchezze adunque non sono bene, perroche molte uolte hanno fatto dano a chi lha haute, et fanno lhuomo fare di se stesso falsa istrumatione. Concio sia chognar ribaldo e scelerato, avido, et inido dellaltri beni, per essere esso piu ricco, e piu de gli altri e propioso ex abundante doro e di giemme, se istima piu de gli altri dignissimo. Et ancho le ricchezze fanno lhuomo timido e pauroso per dendo la sicurezza temere e dubitare di molte cose, ex huovere grande paura della citta lancia ex arrodata spada de maligni ladroni, e de inuidi patenti. Ma se lhuomo fara nel camino della presente uita senza ricchezze, non hara costanti pensieri, timori, et affanni. Anzi si comel uan-

Dante e peregrino essendo uoto, sicuro al tutto pessa e' ue
fra il mezzo de ladroni cantando. O adunque preclare
beatitudine delle ricchezze, le quali come lhuomo thaggia
conseguire e le posseda, manca di essere sicuro.

Q VINTA RIMA.

Egregiamente philosophia loda e commenda la prima
etade senza cupidita e amore di cotante ricchezze. E la
presente piagne nella quale al tutto sonerbiamete regna
l'immensa uaritia, e il sfrenato ardore de' ricchezze.

F Elice ahi quanto fu la prima etade
De frutti di fidei campi contenta.
Non quasta dalla superfluitade,
Nella qual bisogno huom sol astretto
Per uiuere shane a la fame spenta
Con le uil grande, e non già per dilettos.
Ne solean col mel far dolce il uino
Nel ueleno adoprar con seta e lana
Per in purpura farle o cremesino.
Ma bère acqua corrente hauean usanza
El letto era dormire nellherba piana.
E lombra dun gran pin sua dolce stanza.
Ne già solcava anchor per lalto mare
Con più diuersa merce alcun mercante
Che suol nuovi paesi ricerare.
E non tromba ne lancia si trouava
Chera tra se la gente concordante
Si che l'un l'altro mai non sanguinava.
Ma perche dacea allhor come nimico
Armato e con furor mouer si alcuno
E guerra col compagno e contumel.

LIBRO

Veggendo delle piaghe il gran periglio,
Ne sperando d'cio morto ueruno,
Che di robba non era anch' l'artiglio?
Eh dio uolesse pur che tal costume
Di quella prima età fusse alla nostra,
Oue l' un l' altro di cacciare presume.
Ma cresce & arde il scelerato amore
Di posseder, che più crudel si mostra
Che l'Etna, ch' ognor manda il fuoco fuore
Ohime chi fu quel primo tanto stolto
Empio, & ardito, che largiento e l'oto
Trouo, che sotto terra era sepolto
E le giemme nascoste star contente
Scoperse, e lustre fe col suo lauoro
Per prenno perigliooso entro la giente!
Per le qual posseder poi sono efforte
Affanni, uitij, seditioni, e morte.

SEXTA PROSA.

Con degne ragioni philosophia prima a proua ch' elle dignità e potenze temporali non si degno di disfare ne cercare, peroche non sono ueri beni. Secondo proua ch' elle sono di contrario effetto al nome del quale sono nominate, peroche la potenza non fa l'huomo potente, ne la dignità fa l'huomo degno, ne le ricchezze lo faticano; ne fanno a se stessa sufficiente.

MA che diro io delle dignità e potenze mondane? le quali uoi ignorant giudicanti secondo la sensualità, & non secondo la ragione, le aquagliate al cielo, pensando in esse esser il sommo bene, percio che non conosce te quali siano le uere dignità, ne le uere potenze. Le quali

se accade che incappino et sian date ad uno malo e rivo
huomo, uitiosò e scelerato, certo che feranno più noiaue e
dannose, che se l'Etna o sia Vulcano monte, che di conti
nuo arde, mandasse fuora le sue fiamme, o uero che se ne-
nesse il diluicio. Peroche gli mali e scelerati buomini posso-
no in dignita e potenzia si extolleno e montano in superbia,
uolendo gialtri con l'ingiusto e dishonesto giogo di serui-
tu opprimere. Ilche per potere e fseguire, moueno le guer-
re, e ricercano tutte le ribalderie et iniquita, per le quali
l'humana generatione più si offende che col fuoco, ne col
diluicio. Certo e (si come anchor credo te ne ricordi) che
gli uostri antichi romani commossi dalla soperbia di con-
suli, disfioro distruggere, et annullare l'officio del consula-
to che era della libertade romana stato principio. E per
questa medesima soperbia haueano anche cacciato da ro-
ma Tarquino re de romani, e non uoluto più re. E pche di
re potresti. Fauelliamo delle dignita e potenzie date a gli
buoni, ilche raro uiene, che cosa in quelle sien la bonta,
uirtu, e prudenzia dell'huomo sera lodata? E per questo a-
dunque egli manifestò che alla uirtu non si accrescie ho-
nore per la dignita che uenga data all'huomo, ma si che
alla dignita honore si accrescie per la uirtu dell'huomo a
ui essa dignita uien data. Quale e questa uostra precla-
ra e desiderabile patenzia? Non considerate uoi o animali
terrestri quelli a quali apparette essere superiori? che sola-
mente apparette superiori al corpo, et alli beni pertinenti
al corpo, cioè alle ricchezze, et non sopra l'animo? Se ue-
desti fra gli topi ouero forci uno che se usurpassse la pote-
za e signoria sopra quelli, non ti moueresti con i misurato-
ri? (si come di cosa uilissima e ridicola) essere di cosifra-

LIBRO

Ne nili corpicelli amministratore e superiore? Ma se tu ben considerarai, quale piu debole e piu frale corpicello che q[ui]lo dellhuomo mi potrai trouare: il quale souente se visto pel morso duna mirima uestpa o scorpione eſſere morto? E ogni minimo uermicello o lombrico che gli habbia in corpo locade? Ne huomo alcuno mai potra hauere potesta ſopra laltra huomo, ſe non ſopra il corpo e ſopra gli bemi de fortuna, che ſono inferiori del corpo. Imperoche ſopra lanimo dellaltro alcuno huomo giamai non potra hauere potesta. E non ſopra lanimo ſolo non potra hauere potesta, ma non ancho la mente duno huomo con ragione fermata potra dallo ſtato di ſua tranquillita rimouere. Si come una uolta ad un tiranno auenne, il quale facendo tormentare uno philofopho, credendosi p[er] quello fargli e compagni e[cc]onſapeuoli duna contra lui fatta cngiurazione maniſſare, ma quello tagliandosi da ſe con e denti la lingua, gliel a ſputo e nella faccia. E coſi gli tormenti q[ui]li il tiranno crede a per cagione di crudeltu uſare, il philofopho eſſere gli fece di uirtu cagione, tagliandosi p[er] quelli la lingua, accio maniſſar non gli poteſſe, et coſi rimafe con la mente immobile e[cc] inuita. Perche regna cotante ſupbia ne gli huomini? Che coſa ce che uno huomo poſſa fare ad unaltro, che unaltro no[n] la poſſi fare allui? Buſiride figliuolo di Neptuno e di Libia e peregrini e[cc] forestieri che capitauano e[cc] albergauano in caſa ſua ammazzaſare ſolea, e pure al fine Hercole forestiera e[cc] in caſa ſua albergato ammazzaſo lui. Regulo conſule di Roma fece molte e molte guerre e battaglie co Cartaginesi, e molti et molti di q[ui]li preſi et in catthenati, e pure alla fine anchora eſſo fu da loro preſo e incatthenato. Si che penſi tu adunque eſſere alama potenza.

in uno huomo, il quale non puo fare, che un altro non possi fare allui, cio che egli puo fare ad altri? Et oltre le predette ragioni se in esse dignita e potesta fusse alcuno proprio et naturale bene mai non potriano nelli uitiosi mali e scelerati peruenire. Peroche non e costume due cose aduerserse et opposecse accompagnarsi. E la natura repugna, nienta, e non pote due contrari congiungerse insieme. Et quello naturalmente e bene, il quale essere non puo congiunto al male. Si che aggiungendoli adunque le dignita, e potenze mondane a uitiosi rei, e maluaggi huomini (come la piu parte ueggiamo) chiaramente si prououa, quelle in se non esser naturalmente bene. E questo altresi intendo e dico de tutti gli doni et beni di fortuna, e quali uie piu abundantemente ueggiamo a gli rei et pessimi huomini essere concessi. Che se fussero naturalmente beni, non potrebbono essere di que mali. Delle quali ricchezze, dignita, e potenza unaltra degna consideratione ancho e da fare. Perroche nullo dubita quello essere forte, nel quale grande forza et gagliardia si uede. Cosi quello e tenuto uelocet, nel quale appare la uelocita. E similmente la medicina fu gli medici, la musica et musica, la rhetorica et rhetorica. Perioche ogn cosa opera et fa secondo la sua propria et naturale uirtus, ne si mischia con contrario effetto. Anzi se accia da se le cose contrarie, si come la forza che caccia la debilita, la uelocita la pigrizia, la rhetorica lignoranza. Ma le ricchezze non possono linsaciabile auaricia de gli huomini restringere. Ne la potenza fa lhuomo potente, il quale la uitiosa libidine et gli sfrenati appetiti tengono co' indisolubile cathene legato. Ne le dignita a uitiosi et mali huomini date fano gli eſſere degni, anzi piu presto gli fanno

LIBRO

conoscere indegni. Perche adunque questo contrario effetto auiene? Hauete uoi forse così piacere le cose con falsi nomi altramente nominare di quello chelle jono? Le quale con contrario effetto desse medesime (si come t'ho detto) fualmente si riprouano in opposito et false di quello che uoi istimandole nominate? Si che tu adunque chiaramente intendi, che quelle non possono essere con ragione chiamate ricchezze, ne queste dignita, ne quell'altra potenza. E finalmente il medesimo ti conchiudo de tutti e beni di fortuna, ne quali non e alcuna cosa da essere disiata, perche manifesto e in quelli non essere alcuno naturale bene, che sempre non si aggiungono alli buoni, et aggiungendosi alli rei non gli fanno essere buoni.

SEXTA RIMA.

Per lessempio di Nerone, raccontando quattro suoi eccl lenti maleficij, philosophia qui mostra chelle dignita e potenza le quali auengono a mali huomini nō gli fanno buoni, anzi peggiori. Et in ultimo si duole chelle fiano dare a cotali.

DI Roma inclita so la spra ruina
Che fe il crudel Nerone,
Qual sette giorni e notti larše ogn' hora
Sol per potere in quella ben specchiare
Quanto fusse di Troia il grande ardore
Poi che da Greci al fin uinta con arte
Tutta fu messa a fuoco.

Eso l'amara e grane disiplina
Con molta occasione
Che fe de senacri attorto anchora.
E che spense il fratello, e fe ammazzare
La madre,

*La madre, e dopo morte, o fiero cuore
Tutta la contemplo fino alla parte
Oue ch' el giaccue el luoco.*

*E nondimen Neron dalla marina
Fin la doue si pone
Il sol, da che dellonde escie di fuora,
E dal settentrion giacciato mare
Al mezz' di bollente fu signore.
Ne puote tal potenza al tutro, o parte
Vincer sua rabbia, o puoco.*

*O mala sorte, ohime quando comparte
Cruiel potenza un gioco.*

SETTIMA PROSA.

Philosophia con molte belle ragioni e degne considerationi proua chella mondana gloria non debbe essere disiata, anzi spregiata e uilipesa.

*T*u sai, dissi io allhora, che in me non e regnata ambitione alcuna delle cose mortali, ma ho disiato la materia da potere fare delle cose accioche la mia uirtu non si fusse tutamente inuecchiata. Et essa allhora disse. E questa cupidita di gloria e fama de gli ottimi benemeriti suoi nella republika citta, o patria sua eglie quella che puo alicere, commouere, e tirare a se la mente degli uomini, quantunque di natura buoni, ma non anchor condotti alla stremma perfettione de uirtu. Ma quanto sia minima e uana questa mondana gloria, uota dogni preciosita, tel prouo. Considera pur molto bene tutto il circuito della terra si come ti e insegnato dalle astrologie dimostrazioni, peroche la terra e posta nel mezzo, et il cielo attorno quella uile e proprio come uno cerchio, siche la terra e proprio

come il punto di mezzo ad un grandissimo cerchio. E pero se tu risguarderai e compararai la terra alla magnitudine del cielo, la uederal essere nel tutto minima. E di questa minima (sicome hai dalle probationi di Ptholomeo imposto) le tre parti non si possono da gli uomini habitare, una pel troppo caldo, et le due extreme pel troppo freddo. Siche solamente la quarta parte e da gli uomini et da gli animali che noi conosciamo habitata. E di questa quarta parte se tu ne cauerai quella che da mare, da paludi, et da deserti e occupata, so tu mi figurerai, che a uoi huomini ne sia appena come una area da poterui habitare concessa. Siche adunque uoi huomini in questo minimo punto di quel punto ristretti per fate alla fama et a spargere la gloria del uostro nome? Che cosa aperte ne magnifica ha la gloria, in cosi poco et minimo spatio di questo habitabile ristretta? Et anchor dentro il ferraglio di questo minimo habitabile da ognicanto dal mar circondato, ci sono molte diuerse, barbare, et estrane nationi di genti da noi distanti, alle quali si per la difficolta del viaggio, si per bestiale et diuerso loro niente si etiam per la uarieta e diuersita delle lingue, che luno non intende laltro, et ancho perche non usano praticare et hauere commertio insieme, non solo la fama d'un huomo, ma dico delle citta peruenire non gli puo. Et in esempio ti do la repubblica romana, il cui nome (si come testificat Marco Tullio Cicerone in uno suo libro) al suo tempo non hauea anchor trapassato e ualicato il monte Causasco, e nondimeno detta repubblica già era molto grande e famosa, tal che fino alli Parthi e tutti quelli luochi temeano gli Romani. Si che tu adunque chiaramente uedi quanto sia ristretta et angusta in cosi piccoli termini la gloria,

La quale uoi per dilatare *et* spandere tanto ui affannate.
 Credi tu forse che colà dove non e la fama della republi-
 ca Romana potuto andare, el nome d'un solo trapassare
 ui deggia? Che dirai tu? Cotante diuerse nationi sono an-
 cho di costumi et ordini uarie e differenti, talmente che in
 uno paese una cosa sera lodata, et in un altro biasimata e
 punita. In uno paese piace l'arte del soldo *et* il mestiero
 dellarme, in un' altro darsi alle scie *et* in un altro alle mer-
 cantie, et in un' altro alla agricultura, e così diuersamente
 in altre diuerse cose. Onde auiene che quello ha disio e di-
 letto spandere la sua fama, nò la possi per alcuno modo in
 molti popoli dilatare ne diffondere. Ogniuno adunque sia
 contento della sua fama sparsa tra gli suoi, e così quella
 preclara immortalita della fama fra gli termini d'una na-
 tione sara ristretta. Quāti huomini credi essere a suo tēpi
 stati famosi e chiarissimi, che p' obliuione e carestia de scrit-
 tori sono rimasi morti, et la loro fama in brieue mācata e
 spēta? E se pure alcuno diuiene p' scrittura famoso, la lūga
 et oscura uenusta del tēpo, q' gli insieme cō gli autori che di
 loro hāno scritto, cōsuma et annulla. Si che uoi adunque ri-
 sguardādo alla fama del tēpo futuro dacquistarui immor-
 talita indarno p' fate. E se co' testa fama del tēpo uentura
 tu, la cōpari e paragoni cō gli' infiniti spati della eternità,
 che cosa harai il p' che ti deggi della diuertita e lōghez
 del tuo nome gloriare? Percio che chi paragonasse il spatio
 d'una hora a dece milia anni, pure ui sarebbe qualche pro-
 portione, benche minima, peroche l' uno e l' altro spatio di
 tempo e finito, ma questo numero de gli anni uenturi, e
 sia quanto ti piace, nò si puo alla diuertita interminabile
 della eternità cōparare. Concio sia che se bē tra loro finita

LIBRO

tempi, si come da una hora a dece milia anni, pur qualche minima comparatione gli sia, nondimeno dallo finito tempo alla infinita eternita mai comparatione ne proportio ne alcuna non ci potra e ffcire. E cosi auiene che chi la fama sua (e' sia per quanto prolioso e longo spatio danti piace) uorra in paragone della eternita considerare, certo so che cotale fama gli parra non solo brieue, ma dico essere al tutto nulla. Ma uoi altri huomini perche hauete la conscientia ditta, e la prestantia della uirtut abbandonata, laquale solamente per latto uirtuoso e non per uanagloria opera, non sapeze alcuna cosa fare se non a compiacenza del popolo per commouerlo e inattarlo a darui uane lode, e cercate premio di fama dallaltrui ragionameti. Ma considera quanto degnamente e lietamente alcuno hagia dileggiato e isbeffato contra questa leuita e uana arroganza de gloria e loda de gli altri detti. Che una uolta hauendo un huomo con molte ingiuriose parole uno philosopho assalito, dicendo che no per uero uso della uirtut, ma per soperbia e uanagloria egli si era di questo nome philosopho uestito e falsamente adornato, e che se ello fusse ueramente philosopho ben conosceria. E cosi per buona pezza continuando nell'ingiuriarlo quanto li piacque, il philosopho che con patienza e tranquillita danimo ascoltato l'hauera, lieto rispuose. Hora poi conoscere ch'io sono philosopho. E quello diisse. Piu ti hauerei molestamente inteso se hauesti tu auto, ma perche (si come tu istesso confessasti) hai la materia da potere fare delle cose disiato, per qualche fama di te poi morte lasciare, pero te addimando che cosa e quella che debbe commouere l'huomo a procurare d'hauere e lasciare fama di se, poi chel corpo sia per

l'extrema morte risoluto e guasto, intendendo noi di que
sti che la gloria cercano con la uirtu et sue buone opera
zioni? O che dell'huomo morendo il corpo more ancho l'al
ma, il che le nostre ragioni prohibiscono essere creduto, o
uero morendo il corpo resta l'alma immortale. Se adunque
presupposto che morendo il corpo more altresi l'alma cerca
adunque che nulla sia la gloria, se quello di cui ella essere
si dice, sara nel tutto annichillato. Ma se l'huomo condotto
da buono pensiero creda morendo il corpo rimanere l'al
ma immortale, et per la sua bona conscienza andarsene
alla celestiale corte, non dispregiara egli ogni negotio e cu
ra, ogni fama e gloria terrena? Anzi godendo già quella
eterna beatitudine, hara piacere e disio d'essere isciolto da
questa carcere terrestre, di uari et uani pensieri et affan
ni ripiena.

SETTIMA RIMA.

Per tre belle ragioni con tre esempi confermate philoso
phia riprendendo quelli ch'anno posta la felicità nella mon
dana gloria mostra che la gloria mondana si come minima
debbe essere sprezata.

Ciascun che l'uo d'isir habbi fermato
Nella mondana gloria, e sol la crede
Il sommo prezio, il ben, quella mercede
Che deggia ogni uer huom hauer curato,
Miri e pareggi il ciel si s'isfurato
Con questa terra breue
E hara uergogna grieue
Di sua fama si leue
Che non puo questa poca hauer cercato.

E pero gran stupor, nel auor mi e nato,
Perche indarno a s'operbia l'huom procede

LIBRO

Dacquistar si per fama immortal fede
Et esser dal commun giogo leuato
Curando desto uil, e fragil stato
Che certo far nol deue
Che e come al sol di neue,
Pero fa da te leue
Questo pensier che t'ha si inuilluppato
Ma posto pur per piu nationi, e fede
Varie di lingue, i scostumate, e scene
Sua sparsa e chiara fama si riceue,
E che l'altre in honor sua casa eccede,
Morte sprezz'a ogni gloria, atterra, e cede
Che nulla ha riguardato,
Anzi ha sempre adeguato
Il miser, el beato
Con l'incerto, ueloce, e giusto piede.
Hora il fidel Fabricio don e fiede
Bruto, el rigido Cato: un puoco breue
Ci segna la sua fama el nome leue,
Pur fu ciascun di lor tanto pregiato.
Ma ben ch'el chiaro nomi ha già mirato,
quel non conosce o uede.
Siche chiar si concede.
Gloria noto non riede
quel che conoscer a ha morte uietato;
E se per fama hauer uita allungato
L'oppension si beue,
Poi che spenger la deue
Il tempo, che tut o ede,
Che altro per fama chiede,

Ch'una seconda morte l'ha aspettato?

OTTAVA PROSA.

Hauendo sin qui philosophia in questo secondo libro in generale & in particolare di beni di fortuna mostrato & prouato in piu modi che nō si deg gono disiare ne apprez zare, hora quiui piu oltra procedendo proua che piu giua all'huomo la fortuna aduersa ch'ella prospera.

MApche io t'ho per le mie sopradette ragioni chiaramente mostrato douersi la fortuna sprezzare, non pero uoglio tu pensi ch'io contra lei faccia implacabile guerra, che te ne uoglio ancho dir bene. Conaefia che la falsa & ingannatrice e degliuomini qualche uolta benemerita, percioche alle uolte accade che per essa gli uien qualche bene, aoe quando ella si apre mostrando la sua falsita, & per l'aduersita la sua fronte discopre, & per la instabilita confessa i suo costumi. Ma tu forse ancho non intendi cio ch'io dico. Certo che grande & ammirabile cosa e quello ch'io disio & mi trauaglio dir ti, e pero appena ch'io posso l'intentione & sentimento mio con la parola exprimere, pero ch'io tengo l'aduersa & contraria fortuna all'huomo giouare piu che la prospera. Cōciosia che la prospera fortuna sempre mēte, quando piaceuole si mostra, e cō la speranza di felicità lusinga. Ma questa aduersa e contraria sempre e uera, quando per la sua mutatione essere instabile si mostra, pao che cosi si discopre e mostra quello che e. La prospera ingāna quelli che in lei si fidano, ma l'aduersa gli amaestra che nō si deg giano nelli beni di fortuna fidare. Quella prospera con la bellezza di beni mē daci la mēte di possedēti leggi, dādogli ad intendere che quegli sono li ueri beni et la uera felicità.

LIBRO

E questa aduersa li assolute e stega, facéndoli conoscere che questi nō sono ueri beni, et che la felicità di fortuna e transitoria e frale. Il perche quelli da fortuna prosperati gli uedrai soperbi e prodighi, ma sempre pero ignorantissimi, non conoscendo se stessi, tenendosi e riputandosi da piu de gli altri. Ma quelli che di prosperità son fuora gli uedrai parci, humili, modesti, circunspecti e prudenti per l'efficacità e proua dell'aduersità. E finalmente a conchiuderti, la prospera e felice fortuna con sue blandie e lusinghe abduce e isuia l'huomo dal uero bene, ma l'asprezza e contraria il piu delle uolte riduendoli con questa sua aduersità (si come per uno uncino) al uero bene gli tirar. Ne già tu dei questo per pocu e minima cosa riputare, che l'acerba e horribile fortuna ti haggia la doppia et ambigua faccia di falsi amici scoperta, e separata da gli ueri e stabili, percoche dipartendosi essa se n'ha menato gli suoi cioè gli falsi, e tha lasciato gli tuoi cioè gli ueri e stabili. Ma quanti hoggi di se ne ritrouano di questi che solamente sono amici di fortuna? O quanto haresti nella tua integra prosperità pagato, quando essere forunato ti parea, accioche hauesti potuto li ueri amici conoscere. E pero pone hormai fine, ne piu ti dolere delle pducte ricchezze poi che tu hai gli ueri amici trouato, e quali sono la preciosissima generatione di ricchezze.

OTTAVA RIMA.

Per molti degni esempi e effetti philosophia grande mente commenda il uero amore e la uera amicizia, confortandoci a quelli.

Che'l mondo alterni si con stabil fede
Glianni, i mesi concordi, notte, e'l giorno,

E le quattro stagion, come si uede.
 Che gli elementi, di chel mondo e adorno;
 Nimiti osservi in si perpetua legge
 Non si offendendo, e fun per se sogni.
 Che phebo il di col carro adduce e regge
 Che la luna la notte, e l'altre stelle
 Come noto pastor suo fido gregge.
 Chel mar gonfio inquieto le procelle
 Contiene a certo fin senza annegare
 La terra piu con le false acque felle.
 Cagion ni e uero amor che terra e mare
 Regge, et impera al cel con la sua posse
 Che l'ordin delle cose fa seruare.
 Ma se gli habbi da lor la man rimossa
 Tutti quei chora amici, e in pace stanno
 Guerra un con l'altro haran subito mossa.
 E que l'chora da cordo mouer fanno
 Con be giri la machina mondana
 Destrugger e guastar si sforzeranno.
 Questo medemo amor fra gente humana
 Gli popoli da cordo insieme uniti
 Congiunge, e li ritien, conferma, e fonda.
 Questo le moglie insieme e li mariti
 Con matrimonio legge, e in tutte lhore
 Con pace e castita gli ha stabiliti.
 Questo a fideli compagni unisse il cuore,
 Si che l'uno coll'altro aperto dice
 Gli fatti, e suo pensier senza timore.
 O gener human dunque te felice
 Se con un uero amor ti reggerai.

LIBRO

Con qual il ciel si regge, e la pendice
Che doue amor non e, ben non e mai.

Sommario del terzo libro.

Hauendo philosophia nel primo a sofiaenza inuestigato
et cognosciuto il dolor di Boetio et le cagioni, et ha-
uendogli nel secondo cerci gli beni di fortuna in generale
et in particolare dati alcuni leggieri remedy, hora in que-
sto terzo et ne gli altri sieguenti libri gli dati fortirime-
dy, gli quali sono le ragioni contra la commune oppenione
de gli huomini. Et in questo terzo gli proua che ognuno e
naturalmente inclinato et cerca il bene et la beatitudi-
ne, quantunque per diuerse uie procedendo molti singan-
tano. Mostra che cosa sia beatitudine, et si come ha fat-
to nel secondo altresi qui, ma con piu forti et piu sotili re-
gioni in generale et in particolare a proua che gli beni
di fortuna et ancho gli corporali beni non sono gli ueri
beni, e che non ponno dare la beatitudine, anzi che fanno
un contrario effetto. Si che lhuomo non se ne die rallegra-
re ne in soperbire possedendogli, ne addolorarsi, ne isbat-
tersi perdendogli. Ci dimostra qual sia la falsa felicitu, et
qual la uera, inuoca il diuino auxilio. Dopo ci proua effer
et la uera beatitudine. Ci mostra e proua oue ella consi-
sta, et in che modo a quella si preuenga, exhortaci a sie-
guire quella. Conduce Boetio in cognitione chi sia il fine
di tutte le cose, et ancho con quali gouernacoli o reggi-
menti iddio gouernt et regga il mondo, et il modo come
regge. Ci proua chel male e niente. Et in ultimo a conforta
a perseverare nello contemplatione dessa beatitudine. Et
e diuiso lo presente libro in uiniquattro parti, cioe dodici
prose, et dodici rime.

PRIMA PROSA.

Boetio per lantedette ragioni di philosophia ristorato al quanto da essa richiede gli forti rimedy, quali gli hauea promessi. E philosophia si offerisce non solo dargli essi rimedy, ma ancho insegnarli la uera felicità.



Auea già philosophia il suo canto dell'amore expedito, quando la dolcezza e soavità de suoi melliflui uerfi m'hauea si con le orecchie rese fermato e stabilito, di fisico cupido e stupente ancho ad attendere le sue parole, che rimanendo io alquato chetò, dopo gli dissi. O sommo de gli animi lassitudo e conforto e consolazione quanto m'hai si co' la grauità di tue degne sentenze e ragioni, si etiadio con la soa uita e giocodità del tuo dolce canto ristefato e fortificato, talmente che già piu non mi stimi impare et insufficiete contra gli colpi di fortuna. E pero non solo non mi spuento et no' ho gli rimedy in horrore, quali tu dianzi essere piu acerbi e piu forti diceui, anzi con gradiissima instanza e disio te li richiedo. Allhora essa rispuose. Ben lo conobbi io qn tacito et attempo le mie pole pigliaui, e qn bene hag gio la dispositiōe tua mēte considerata. Anzi si come e piu uero, qn io hag gio qlla tua dispositiōe fatta, et a qlche perfettiōe ridotta. Gli rimedy che mi restano a darti sono di tale sorte, che nel gustarli si come alqnto aspri et amari un puoco ti morderāno, ma poi che i ghioratti gli harai saluaserti ti ferānc e dilette uoli. Ma poi che dici che cupido sei e di fisico di udire, con quanto grāde et iſmisurato ardore disfaresti poi se doue ti comincio menare conoscesti. Et io, deh dimmi doue? Et essa rispuose. Alla uera felicità, laqle si sogna l'animo tuo, ma né la puoi ne uedere ne cognoscere poche in qstā epoca.

LIBRO

libeni, che sono imagine deffa uera felicità hai la tua uisita e cognitione intenta et occupata. Et io. E pero ti prego menami, e fumela cognoscere, e senza indugio mostrami che cosa sia quel essa somma et uera felicità. Et ella, uon lontieri lo faro per tuo rispetto et amore. Ma pria mi sforzerò con le parole informarti, designarti, aprirti, e farti cognoscere quella causa che piu ti e nota cioè la falsa felicità che innanzi a gliocchi tu e posta, et nella quale tu sei con laffettione inuolto, accioche conosciuta quella falsa, come harai poi gli occhij nella contraria parte riuolti, possi poi la uera felicità meglio cognoscere e comprendere.

PRIMA RIMA.

Per quattro belle similitudini philosophia mostra che glie necessario prima cognoscere la falsa felicità, et da quel laritrahere et rimouere l'animo nostro, se uogliamo la uera felicità ben cognoscere.

Chi uorra un nobil campo seminare,
Tagli i fela con falce, e si gli arbusti,
Poi le radia anchor a sterpi fuore,
Accio gli possi il gran poi ben fruttare.
Piu dolce il mele par quando tu gusti
Couelle prima che habbia un mal sapore.
E piu grato splendore
Dan poi tonante pioggia i ciel sereni.
Come lauora ha le tenebre spente
Vien poi il di lucente.
Così tu pria ueggiendo i falsi beni
Comincia a te ritrar dal gioco il collo
Poi lalmo de gli uer farai satollo.

SECONDA PROSA.

Philosophia dignissimamente prima mostra che tutti gli huomini (benche per diuerse uie procedendo molti se inganno) naturalmente cercano la beatitudine. E diffinisce che cosa sia beatitudine. Dopo mostra come diuersi errori gli suiano da quella, et inducono alli cinque falsi beni di fortuna.

Dopo hauendo ella chinati gli occhyj, et un pochetto tenuti in terra fissi, tutta in se raccolta, et nella eccelsa sede di sua mente eleuata, cosi comincio. Ogni cura, studio, et de gli huomini mortali sollecitudine, per quali in diuerse opere et essercitationi si affaticano, quatumque per uarie strade procedano, tutte pero ad uno fine di beatitudine per uenire si sforzano. E quello ueramente e bene, il quale poi che lhuomo lha già conseguito et acquistato, non ci rimane piu altro che possa desiare, pero che gli è il sommo bene de tutti gli beni, continent in se ogni bene. Alquale se alcuna cosa mancasse, non potria essere il sommo bene, peroché fuor di se altro lascieria che desiare si potrebbe. Adunque chiaro et manifesto e la beatitudine essere uno stato perfetto con la aggregatione et addu- namento de tutti gli beni. E questo (si come tho detto) tutti gli huomini ben che per diuerse uie dacquistarlo si sforzano. Pero che nella mente de gli huomini ui e naturalmente inserta la cupidita del uero bene, ma il deuio errore a falsi beni gli conduce. Pero che alcuni credendo essere il sommo bene il non hauere alcuna cosa bisogno, per diuenire di ricchezze abundantemente grandemente si affaticano. Altri quello essere il uero bene giudicanti che d'honore et riuerenza e dignissimo, per hauer le dignita temporali si trauagliano, e poi che quelle hanno conseguite,

LIBRO

essere a suoi cittadini riuerendi s'ingegnano. Ci sono an-
che di quelli che hanno il sommo bene constituito e posto
nella somma potenza. E questi o che uogliono regnare, o
si accostano a regnanti. Alcuni altri istimano et ottima
gli pare la mondana gloria, et essere illustre e famoso.
E questi o p arte di guerra, o di pace, p spargere la fama
del suo glorioso nome s'affaticano. Molti ancho il frutto
del bene misurano, e colgono col gaudio e leticia. E questi
pensano essere il felicissimo stato. abundare nelle uolupta
e diletti corporali. Ci jono alcuni altresi gli quali i fini, et
le cause finali d'essi permutano l' uno per l' altro. Si come
chi disia le ricchezze, accio mediante quelle haggia la po-
tenza, et possa le uolupta conseguire. O come chi disia la
potenza p potere per quella congregare la pecunia, o per
spargere mediante quella la gloria et fama del suo no-
me. Si che adunque l'intentione e disio de gli atti et ope-
rationi humane si occupa in questi cinque, che sono gli be-
ni di fortuna. Et in altre simili cose anchor si occupa, ma
riducibile po alle predette. Si come sono la nobilita et il
fauor popolare, per quali all'huomo pare acquistarfi una
certa conoscenza, noticia, e chiarita di nome, si che alla gla-
ria se riducon, et la moglie et i figliuoli p cagione di gio-
condita si appetiscono, e pero si possano alla uolupta ridu-
re. Ma lo santissimo genere de gli ueriti fideli amici, non
fragli beni di fortuna, ma fra le uirtu si conumera e pone.
E l'altro resto di questi exteriori beni o per cagione di po-
tenza si pigliano, si come l'amministrione de gli officij,
o per cagione de dilettatione, si come sono i giuochi. E già
abbiamo la ragione in pronto che gli beni del corpo al-
tresi agli cinque superiori si riferiscono, peroche la forteza

Qa & la grandezza del corpo quali sono di fortitudine corporale segni, appaiono dare potenza, & cosi a quella si riferiscono. La bellezza, la uelocita, & agilita del corpo pare che diano una certa nominanza & fama, & cosi alla gloria si riferiscono. Per le quale tutte cose manifesto e, che tutti quelli che disiano le predette cose, disiano la scia beatitudine, perche quello bene il quale alcuno lapetisce, e sopra tutti gli altri beni disia, lo giudica esse re il sommo bene. Ma noi habbiamo diffinito il sommo bene essere la beatitudine, il per che adunque siegue che quello stato il quale alcuno sopra tutti gli altri stati disia, lo giudica essere stato beato. E pero hai dinanzi a gli occhij posta la forma della felicità humana, cioe le ricchezze, gli onori, la potenza, la gloria & la uolupta. Le quali tutte solamente considerando l'Epicuro, conuene uolmente la uolupta pel sommo bene si constiui, perche tutte laltre appaiono ancho esse dare giocondita all'animo. Ma ritorniamo alla cura, studio, & intensione de gli huomini, la memoria di quali benche si oscuri & sia ottenebrata con la caligo & nuola di questi uari e diversi presenti temporali beni, niente dimeno sempre pero per naturale inclinatione repetisce disia, e cerca il sommo bene. Ma si come l'imbriaco che per essere troppo ripieno di uino ha la ragione, la memoria, e l'intelletto tanto occupato, che quantunque hauere la casa el se ricordi, non sa pera per quale uia deggia ad essa ritornare. Cosi gli huomini per qualche modo in generale fanno & cognoscono il sommo bene, & sono a quello naturalmente inclinati, si come suo dal quale sono proceduti principio, ma ebrij & inuoluppati dell'amore di queste

LIBRO

coſe terrene non fanno pero per quale modo ne uia degno-
giano ad eſſo puenire. Che inuero già non paiono queſti
errare, gli quali ſi ſforzano non hauere di alcuna coſa bi-
ſogno, pero che non ce altro che più conuene uolmente ne
piu giuſtamente poſſa la beatitudine perficere, che uno ſta-
to copioso dogni bene, non egente ne biſogno daltri, ma
ſoſſiaſte a ſe ſteſſo. Si diſpartono forſe dall'intentione
del ſommo bene e dalla uerità queſti, e quali iſtimono eſ-
penſano quello che e ottimo eſſere diuiniſſimo d'honore, di
riuerenza, e culto: Certo non e uile, ne da
eſſere ſprezzato quello che l'intentione de gli huomini ſi
ſforza e ingiegna d'acquistarſi. Conaoſia che chi cerca
honore e riuerenza, cerca alcuna coſa di quelle che ſono
nel ſommo bene, ilquale e riuerendifſimo. Non e forſe
ancho da eſſere fra gli beni conuenerata la potenza, e ſi-
milmēte le ricchezze, la gloria, et la uoluptà: E pero adun-
que che coſa ce da dire: Se non che chi cerca la potenza, in-
tende e cerca il ſommo bene, ilquale e potentifſimo. Saluo
ſe forſe non iſtimasti e ripuſtasti imbecille debole e ſenſe
forze quello ilquale conſta e maniſteſto eſſere preſtan-
te, più forte, ſuperiore, e più potente de tutte le coſe. E for-
ſe anchora da eſſere la chirita del nome apprezzata p' nul-
la, ſi che quelli e quali cercano la gloria, non tendano al
ſommo bene: Ma non ſi puo negare che tutto quello che
ſia ecceſſiſimo, eſſo non appaia anchora eſſere chiarifſi-
mo. E della uoluptà che biſogna fauellare: conaoſia che
gle maniſteſto la beatitudine non eſſere anxia, ne mesta,
ne ſogietta a dolori, ne a moleſtia ueruna. Et quando an-
cho ſi uede l'uomo nelle minime coſe cercare e diſiare ciò
che gli diletta hauerlo e fruirlo, e p' conſequente chi cerca
uoluptà

uolupta tende al sommo bene. Si che queste sono le cose che gliuomini uogliono acquistarfi. E po disiano le ricchezze, le dignita, gli regni la gloria, et la uolupta. Con ciosia che per esse si credono douverli uenire la sofficienza, la riuerenza, la potenza, la fama o uero celebrita, et la letitiae, peroche tutte sono nel sommo bene. Adunque egli pure il bene quello che gliuomini con si diuersi et sarij studij, exercity, intentioni, e uie ricercano. Nel che facilmente et aperto si mostra quanta sia la forza di natura, che nelle menti de gliuomini ui e naturalmente inserta la cupidita del uero bene. Che quantunque uarie e diuersi sentenze siano nelle menti de gliuomini in cercare dacquistarsi esso bene, nondimeno nella ellettione tutti conueniono e consentono il fine di quello essere la beatitudine.

S E C O N D A R I M A.

Per quattro belli naturali esempi diuersi philosophia ci mostra quanta sia la potenza et inclinazione naturale in tutte le cose peroche quantunque esse o per strana assuefattione, o per uiolenza siano indotte a qualche cosa fuora di sua natura, nondimeno come siano lasciate in liberta sempre ritornano al suo naturale, facendo di se per coda le modo un circolo.

Con quanta grande inclinazione e dura
La potente natura il tutto regge,
E con qual legge il suo prouido senso
Conserui il mondo immenso, et in che modo
Dindissolubil nodo il tutto stringie,
Piacer mi spingie, e con arguto canto
Con lente corde alquanto hor dimostrare.
Che ben dimesiccare gli affricani

LIBRO

Leon possi, e da mano i cibi prendano,
Et a lor colli pendano atthene,
E remin per le pene, e le percosse,
Che glusa dar con posse il dur reteore,
Se giamai sangue fuore per lo stratio
Gietta il fier muso in spatio, riedon l'orme
Dell' almo pria che dorme empio, e feroce,
E con rugito atroce alla memoria
Si recan la lor boria inauerrati,
E quel che gli ha domati, e prima cosa
Che con ira rabbiosa, e aspro dente
Dimembran crudelmente lacerando.
Lucello che cantando già gerriua
Sopra alti rami o riua, se contra uso
Poi uien preso e rinchiuso nella gabbia
Benche huom gran cura n'habbia, e per piacere
Lo studia far godere, e per piu grata
Gli dia l'acqua mellata, e di molta esca,
Pur se della stiua esca, e selue ueggia
Cotal cibi dispreggia, e sol penoso
Ricercat il bosco ombroso, e lieto quiui
Con atti suoi giolini, e dolce accento
Susurrando e concerto di suo stato.
Gia dritta pel passaro, a forza molta
La uirga che riuolta tien la punta
Quella rindrizza, spunta, e al ciel rileua
Se uia la man si leua che linarci.
Nell' onde hesperie uarca phebo, e cade,
Ma per secrete strade non soggiorna
Sinche col carro torna allusqato orto.

ogni cosa ho scorto che inclina
 V natura i destina, e lieta anchora
 Sempre e ciascuna ogn' hora quando riede
 A quel che gli richiede il naturale.
 Ne uien dato, ne uale ordin alcuno
 Se non che ben ciascuno lo suo fine
 Co'l principio recline, e quelli unisca,
 E un fermo arcol di se stabilisca.

TERZA PROSA.

Per tre uaghe ragioni philosophia proua ch' elle ricchezze non ponno altrui dare la beatitudine. Prima perche non fanno cioche promettono. Seconda per che fanno uno muono bisogno. Terza perche non ponno leuare la indigenza.

Similmente o uoi animali per la fettione terrestri ui sognate il uostro principio, e quello uero fine di beatitudine, qualunque non con perspicace o chiara ne uera cognitione, nondimeno con qualche debole cogitatione (e sia come si uoglia) pur uedete. Peroche e la naturale inclinatione al uero bene ui guida, e il moltiplice errore da quello ui fua. Il perche considera pure se gli homini per quelle cose per le quali si pensano la beatitudine acquisire, possano al destinato e difiato fine peruenire. Che se la pecunia, gli onori, e altre simili cose diano all'uomo alcuna totale cosa che ad esso non gli paia mancare alcun bene, io altresi confessero gli homini p' la quisto di quelli diuentare felici. Ma si no possono fare cioche promettono et mancano di molti beni, no e egli adunque liquido essere in quelle la falsa specie di beatità

LIBRO

quidine? Primamente adunque da te, quale poco innanzi era
abundantissimo di ricchezze, cerco et addimando se mai
in quelle tue opulentissime diuitie la tristezza et anxietas
generata da qualche canto di quelle hag già l'animo tuo
confuso e perturbato? Et io rispuosi. Non mi posse ricorda-
re eſſere giamaſi ſtato di tanto libero animo, ch'io non
fuiſſi in qualche parte cruciato. Et eſſa. Si perche o tu man-
caua alcuna coſa la quale non haresti uoluto tu fuſſe man-
cata, o uero perche delle coſe che haueni te ne era alcuna
quale non haresti uoluta hauere. Cofe, rispuoi io. E
quella. Adunque diſtiaui l'absenſa di quello chaueni, et la
preſenſa di quello tu mancaua! Et io. Tel confeſſo. Et eſſa.
All'huomo adunque pur mancaio ch'ello diſia. Et io.
Gli manca ſi. Et ella. Chi adunque ha di alcuna coſa biſo-
gno, non e ſoſſiente a ſe medeſimo. Et io. Non. E pero
ſopradiſſe ella, tu adunque abundantissimo di ricchezze
ſoſteneui queſta iſſoſſienza! Et io. Non tel poſſo nega-
re. E quella. Le ricchezze aduipi no poſſono fare l'huomo
co tanto ſoſſiente, che l'non hag già di qualche coſa hu-
po, ſi come parat che prometteſſero uolere fare. E pero
queſto ancho mi pare maſſimamente da conſiderare, che
la pecunia non ha in ſe coſa per la quale non poſſa eſſere
a poſſedenti contra la loro uoglia tolta. Et io tel confeſſo.
Et ella. Perche non lo dei confeſſare, quando ogni giorno
ſi uede alcuno piu potente, e piu forte, quelle ad uno meno
di lui piu potente pigliare e leuare contra il ſuo uolere?
Ne d'altronde gli piati e litigi procedono, ſenon dalle pe-
cunie tolte, o che ſi uogliono ad altri o per inganni e fro-
de, o per forza togliere, le quali poi ſi ricercano et addim-
dano in giudicio. Cofe, rispuoi io. E quella. Biſogno ex-

trinseco adunque ha colui che dimanda e ricerca aita, col che possa la sua pecunia diffendere. Et io. Chi te negara questo? Et essa. E pero certo e che llo non haria di totale vita mestiero, se non possedesse la pecunia, quale si puo p= dere. Et io. Di questo non e da dubitare. Et ella. La cosa adunque in contrario effetto e riuolta, peroche le ricchezze per quali l'huomo credea diuentare a se stesso sufficiente, piu presto lo fanno d'altri hauer bisogno. Che modo e col quale si possi colle ricchezze leuare l'indigenza: Non possono forse gli ricchi hauere fame? non forse sete? Non sentono ancho li membri di pecuniosi nella inuernata il freddo? Ma risponderai. Gli ricchi hanno il modo onde potersi la fame e la sete faciare, e altresi come che scacciare nell'inuernata il freddo. Et io rispondero.

A questo modo adunque l'huomo con sue ricchezze puo la sua indigenza consolare, ma no la puo pero leuare nia, discacciarla, ne extirparla in tutto, peroche ogn'indigenza o chella e di natura, o davaricia. Sella e di natura si come e il mangiare el bere, la non si puo rimouere, si come non si puo matare essa natura, ma ben si puo con poca cosa consolare. Ma se l'indigenza e davaricia, per alcun modo mai non si puo sodisfare. Peroche se ben questa auaricia con la sempre aperta bocca, ogn' hora chiedente e disia se aluna cosa, pur sia qualche uolta adempiendo il suo desio facciata, egli pero necessario che sempre ci resti qualche cosa da disiare, che alla auaricia ueruna cosa non e bastante, ne mai si puo di pecunia riempire. Onde se le ricchezze non possono leuare l'indigenza, e se esse fanno la sua, si come e il bisogno de l'altrui, aita per diffenderle, perche cosa adunque credete noi che pesse ui deggia auer-

uire la sufficienza?

TERZA RIM...

Conuene uolmente philosophia blasfima l'auaricia de gli
huomini, i quali mentre uuono sempre son ripieni dan-
sieta, e sollecitudine, e poi per morte ogni cosa gli comincia
lasciare.

S E ben (qual fiume allui loro portante)
Congreghi il riccho auar ricchezza molte,
Et habbia assai terren buono e frattante,
E pietre e perle nel mar rosso colte;
Hor che giouar gli puonno tutte quante.
Sel non e per empit sue nogle stolte?
Che mentre el uiue mai tal cruecio passa,
E ogni ricchezza pel morir si lassa.

QUARTA PROSA.

Elegamente philosophia dimostra ch'elle dignità
magistrati nō possono fare honorabile ne riuere do l'huo-
mo a cui sono date, si come parea che promettessero, et che
percio in esse non e la uera beatitudine.

MA le dignità fanno forse honorabili e riuerendi
quelli ne quali sono peruenute? Hanno forse gli
magistrati potenza de inserire le uirtu, et de discacciare
e uity dalle menti de gli huomini utenti essi magistrati? Certo
che sì s'ogliono non fugare, anzi manifestare et illu-
strare la nequitia e malignità. E pero gli saui e giusti huo-
mini souente si sdegnano, che gli rei et pessimi huomini
fiano ne magistrati sullimati. Che se le dignità gli facesse-
ro ueramente degni iscacciando da quelli gli uity, non se-
ne sdegnariano. Onde il dotto poeta Catullo in uno suo
epigramma: *Nemo huomo uitiosus, quantunque sedet,*

te in sedia currule e giudicaria, egreggiamente appelle
Struma, per metaphora elegantemente riferendo la senten-
za non al corpo, ma all' alma, perocche struma è una certa
congregatione di humori nel collo, per laquale l' huomo di-
viene brutto da uedere. Et così è l' huomo nel quale fiano
molti uiti radunati, perocche quantunque ello sia in digni-
ta sullimato, nondimeno disforme, odioso, et abhomineo-
le appare. Non uedi tu quanta uergogna aggiungono le
dignità a mali huomini: che inuero la loro indignità me-
no saria conosciuta et meno manifesta, se non fussero di
alcuni honori clarificati. E pero tu simelmente con molti
tuoi pericoli potessi essere tanto tratto, agitato, et impo-
tunato, si che nel magistrato uolesti per compagno e colle-
ga riceuere Decorato, il qual lo re uolea te co insieme in-
trodure, conoscendo tu in esso la mente d' un buffone, gu-
loso, e diuoratore da tributi, et ancho essere uno riportato-
re di ciancie, e di nouelte: perocche per le dignità già non
possiamo giudicare quelli di rinerenza degni, i quali de-
si magistrati stimiamo e conoscamo altutto indegni.
Ma se tu uedeschi alcuno di sapienza ornato e pieno, po-
tresti tu non lo stimare degno di rinerenza e della sa-
pienza della quale fusse ornato? E io rispuosi. Non. Et co-
se, disse ella. Peroche nella uirtu consiste e riposta la pro-
pria dignità, laquale subito trasfonde in quelli huomini a
quali essa sia congiunta et unita. E pero poi che gli
honorì popolari et le dignità mondane e temporali a nò
possono eseguire liquido et manifesto appare esse non ha-
uere la propria et naturale pulchritudine de gli honorì e di
dignità. Nella quale cosa, cioè che le dignità, et magistra-
tū uenghino alli mali e rei huomini, quello grandemente

LIBRO

è da considerare, che se alcuno cotaneo e più nile ex alietato, quanto da più persone uien sprezzato e uilipeso, ex concosia che le dignità (si come paro quanti t'ho detto) non possono fare l'huomo degno d'honore e riuerenzia, ex concosia che l'uitio faccia l'huomo contemptibile, ex concosia che l'huomo per le dignità più si dimostri et più sia conosciuto, adunque le dignità mondane e temporali dare all'huomo uitioso e malo, non solamente non lo fanno degno, ma indegno cognoscere, ex da più persone vilipendere e sprezzare. E questo non senza pena e uendetta ad esse dignità intraviene, peroche a quelle gli saelessi et improbi il contracambio rendono, le quali con la sua contagione maculano, peroche l'huomo uitioso eria posto in dignità egli proprio a quella si come una grande machia in una bella ueste. Et accio tu più chiaramente conoschi quella uera riuerenzia, che fa la felicità, e beatitudine, non potere all'huomo per queste ombreibili dignità mondane contingere ex euenire, prendi questa mia ragione. Se alcuno huomo quale haggia più uolte hauso il consulato o altra dignità, sia fra le strane et barbare nationi andato, quelli honoris et dignità lo faranno forse honorando agli barbari? Certo se questa riuerenzia fusse naturale dono de gli honoris et dignità, non cessaria fra qual si uoglia generazione d'huomini dall'officio suo, si come l'fuoco che in ogni parte della terra non desiste ne cessa dal suo natural calore, et di ardere. Ma perche quello, cioè il fare riuerendo, la falsa oppenione de gli huomini ad esse dignità attribuisce e collega, et non la loro propria et naturale potenzia e uirtus, pero come esse sono fra quelli uenute che aere dignità non le stimano, subito i spariscono, et in niente

se sene uanno. Ma perche potresti dire. *queſſo ſolo auie-*
ne fra le barbare eſtrane nationi, pero io ti uoglio pro-
uare che ancho fra quelle medefime genti dove eſſe digni-
ta ſono create non gli durano in perpetuo, e per la muta-
tione di tempi perdono la loro riputatione eſtrane autorita, e
diuentano furdide e brutte. Si come appreſſo gli romani,
fra quali la prefettura già fu una grande potefia, e hora
eglie un nome uano. Pero che prima era la maggiore, eſtrane
uance allena tutte l'altre dignita nella citta, di Roma, ma
poi che Cesare ſi occupoē la liberta romana, la potenza
d'ella prefettura traſferi in ſe ſteſſo, eſtrane ſolo rimafe loſſi-
cio ſen' altro effetto ne potenza. E la dignita dell'ordine
ſenatorio già fu grande in Roma, eſtrane era honeſto eſtrane lau-
dabile eſſere di quelli che ualmente conſultauano eſtrane pro-
ueneano alla repubblica, ma hora eglie una graue ſoma, pe-
ro che ſono molte uolte conſtretti condeſcendere alle uo-
lante del principe in danno di quella. Et ancho di pria chi
hauea cura dell'annonia, cioè delle biade e monitioni di uit-
ualie di Roma, era iſtimato grande e potente nella citta,
ma hora quale dignita e più di quella abietta? E quella di-
gnita (ſi come poco inanzi tho detto) non ha in ſe alcuna
propria naturale bellezza, la quale per oppenioni de gli
huomini hor piglia, eſtrane hor perde il ſplendore. Si che adū-
que poi che le dignita non poſſono fare gli huomini rine-
rendi, eſtrane poi che eſſe per contagione de gli huomini rei ſi
maculano, eſtrane odioſe ſi fanno, eſtrane poi che per iſtimatione
delle genti diuengono uili, et poi che per mutatione de tem-
pi mancano del ſuo ſplendore, che coſa adūque e di bellez-
za quale ha giano in ſe le dignita da eſſere diſiate: ne che
poſſino ad altri conſerire la felicità quale nou hanno in ſe.

LIBRO

QVARTA RIMA.

Per lessempio di Nerone philosophia conferma chelle de-
gnità non fanno lhuomo ueramente riuerendo ne beato.

DI crudelata sfrenata il gran Nerone.
Benche di ostro, di perle, e doro adorno
Apresso le persone
Odiato era, mal uisto, e pien di scorno,
Et esso nondimen pur tutto il giorno
A riuerendi senatori, e degni
Dava gli honor indegni,
Ch' esser non ponno quegli honor beati
Che uengon dati altrui da scelerati.

QVINTA PROSA.

Philosophia mostra che le signorie e reami, et la familiari-
tate di regnati non possono dare la uera potenza, et manca
la uera felicità, laquale promettono, et per quale si disfano.

Possono forse le signorie e reami o la familliaritate
de signori e re fare gli huomini potenti? E perche-
ton, quando la loro felicità e potenza in perpetuo duri.
Ma certo che la uccchia, e la moderna e la presenza
eta di esempi di re e signori e piena quali hanno in ca-
lamita e miseria la loro felicità mutata. O adunque pre-
clara potenza, quale ne efficace ne sufficiente alla differ-
fione di se stessa si troua. E conciosia (si come t'abbiamo
dichiarato) che la beatitudine e uno stato perfetto con-
la aggregazione di tutti gli beni, se questa potenza delle
signorie e regni egli quella che e ragione della beatitu-
dine, non menoara ella adunque e scemara la felicità, et
indurra miseria, se mancarà di potenza in qualche parte.
Ma quantunque le signorie, reami e imperij mondani

l'argomento si st' è d'ino, necessario e però che soprauallante
molce et diuerse natioti alle quali uno nō sia signore, pero
che nō puo essere chun solo regni et imperi a tutte le gēti.
Et da quella parte oue mácti la potēza che fa lhuomo bea-
to, da q̄lla medesima iā entra la m̄potēza che fa lhuomo
miserò, et a questo modo adūque alli re necessario e hau-
re maggiore parte di miseria che di felicita. Onde conosce-
do Diony sio tirāno re di Sialia il pericolo della forte e sta-
to suo, il timore del regno col terrore della euaginata spa-
da sopra il capo pendēte assimiglior, peroche essendo esso
Diony sio re, in continua sollecitudine e timore uersana, si
che quasi sempre stava pēsoso e mesto. Et essendo da uno
suo familiare ripreso, p̄che così di continuo mesto fusse hauē-
do cotāto beata uita, Diony sio dopo alquāti giorni uolē do-
gli la ragione di sua tristitia significare, fece quello in uno
splendido conuito ponere a sedere in loco, oue cōsot alissi-
mo filo attaccato al solaro cō la punta in giu una acutissi-
ma euaginata spada sopra il capo gli pēdea. E quello hauē-
ndo ditta spada sopra del suo capo ueduta, mai nō si puote
rallegrare ne māgiare. E dopo il cōuito Diony sio gli dis-
se, così è la uita mia quale tu pensi essere beata, che sempre
mi ueggio la morte addosso. Et quale e quella potenza
fignoria che puo da se scacciare il continuo morso dell'an-
xieta et sollecitudine? et puo schiffare il pungimento di
timor? Corto e ch'essi uorrebbono uiuere sicuri, ma nō posso
forno. E di quindi procede che poi si uanno di sua potenzia
gloriano. Istimu forse e giudichi potente quello che lo
uedi uolere una cosa, et non la possi fare? Credi tu potente
quello che ua circondato di staffieri e provisionati armati,
et che mostra se temere piu quelli gli quali cō essi si crede.

LIBRO

spauentare? Pero che s'ello non hauesse timore, non meno rebbe cotanta compagnia darmati. Per laqual et fa appa re lhuomo potente e fijere nella mano e forteza daltri posto e collocato. E pero di familiari di re che diro io, quando essi regni di cotanta debolezza ti dimostro pieni. Gli quali familiari essi re, quantunque sani, cioè nella loro potenza e signoria duranti, souente prosteranno, e rul nono, deponendogli delle dignita e potenze, e priuandogli di sua gratia, della robba, e della uita, et ancho souente p essere essi re della loro signoria e reami discacaati e priui. Ne di questo bisogna esempio, ma che gli re mentre anchora sono nella loro potenza ruinino i suoi familiari, cotidiani esempi sene ueggono. Si come Nerone imperatore romano, che constrinse Seneca suo familiare e precetto ad elegerfi il modo di morire. Il perche Seneca dopo il pasto introe in uno grande uaso dacqua non troppo calda pieno, et ini fatto si salassare a sedere si puose, istando tutto sotto acqua saluo il capo, talmente che senz'altro imbedimento, e senza pena ne tormento ueruno tutto il sangue gli usci da dosso, et cosi finite la sua uita. Antonio imperatore romano fece occidere Papiniano, quale lungo tempo fra suoi cortegiani era stato potente. Et e certo che a ciascun de ssi, cioè Seneca et Papiniano uolse alla loro potenza et al fauore imperiale rinunciare. Et esso Seneca uolse ancho dare tutta la sua robba a Nerone per placar lo, e ridursi in uita solitaria e quieta. Ma tanta fo la grandezza della potenza che a ruina gli tiraua, che bullo de ssi puote cioche uolea eseguire. quale e adunque questa potenza che suoi possidenti fa di paura e timore pieni? che come la uorrai hauere manchi d'essere sicuro? e che uolendo

la deponere non la possi schiffare? E per che dir potresti.
Lhuomo per li amici si potrà nella sua potenza conservare, conoçsia che alcun perde la sua signoria e potenza per non hauere amici. Io pero ti rispondo. Si che tu credi ti saranno in aiuto e subsidio gli sophisti e falsi amici, e qua li non la uirtu ma la fortuna ti haggia conaliati e dati, ma trouerai quello che la fortuna prospéra ti hauera fatto amico, l'aduerſita e in fortunio te lo fara inimico. E quale generatione di peste e più potente a muocere, chel familiare inimico? conoçsia che a quella per la familiarità son no manifesti e nostri secreti, e pero cotanto e più potente a muocere.

Q V I N T A R I M A.

Dignissimamente philosophia mostra che la uera potenza consiste in riprimere gli uitiosi mouimenti dellalmo, e la disordinata concupiscenza. E chi nol fa, o nol puo fare, non e potente, se ben dominasse tutto il mondo.

Q Valunque uer potente esser disia
Conuen che domi pria lalmo feroce
Scacci e remoua ciascun moto atroce
Della concupiscenza acerba e ria.

E non lalmo l'ingegno, e fantasia
Donni al folle appetito, che a ognun muoce
E chiunque alla ragion chiude la foce
Miser la uita sua conuen che sia.

Perche quantunque fin dall'India extrema
Alla si lunge Thyle un sia signore,
Si che ogni terra lobedisca e tema.
Se gli oscuri pensier dal tristo cuore
E di fortuna il duol, sien chel priema,

LIBRO

Ei non possi fuggar, non ha uigore.

SEXTA PROSA.

Philosophia degnamente mostra che la mondana gloria non spetta alla beatitudine, ne puo fare lhuomo beato.

M A la gloria mondana quanto e souente fullace e uergognosa: e pero non spetta alla beatitudine, ne puo fare lhuomo beato. Onde non contra ragione il tragedio poeta exclamando dice. O gloria gloria nelle migliaia de mortali non ad altro fatta, se non per una grande inflatione et empimento di larecchie, conciosia che molti souente si hanno per la falsa opperione del uolgo uno grande nome acquistato. Del che ueruna cosa piu turpe o laida excoigitare non si puo, pero che chi falsamente uien lodato e predicato, necessario e che esso stessi haggia delle sue lode erubescenza, le quali se pur seranno per gli ueri meriti acquistate, per esse che ne auerra alla coscienza dellhuomo, falso e giusto: quasi dicas niente. Pero che lhnomo falso non ha il suo bene posto ne collocato nella loda ne fama del popolo, anzi lo riceue e miete dalla uerita di sua bona coscienza. E se pure ti paresse bella e uaga cosa propagare e spandere il splendore et la fama del suo nome, consigliante e che tu mi conceda essere turpe et laida cosa non lo dilatare. Ma conciosia (si come nel secondo libro tho detto) che glie necessario essere molte et diuerse nationi a quali non puo la fama dun huomo peruenire, intrauiene che quello tu istimi glorioso, sia per la maggiore parte della terra senza gloria. Ne fra quelle lode et gloria che debbe essere in uirtuosa operatione di commemoratione, reputo degna, ne a laude attribuisco la gloria et il fauore del popolo, la quale ne uiene per uero giudicio, pero chel uolgo

non siegue la uerita della ragione, ma la concupiscenza, ne dura perporso in uno eſſere, peroche ſecondo diuerſe paſſioni coſi ſi uaria e trauuta la fama e gratia del po= polo. Ma quanto ſia uano il nome della nobilita del ſan= que, e della caſata, chi nol comprende? Che ſe tu la uoi a gloria e chiaritudine riferire, eglie daltri eſt non tua, pero che queſta nobilita appaſſe eſſere una loda ueniente dalli meriti di ſuoi antichi e predeceſſori. E concioſia che la no= minanza ſie loda eſt ſpargimento della fama, adunque e= glie neceſſario che quelli ſiano chiari eſt famosi gli qua= li faranno lodati e nominati. Il perche adunque auerra che ſe lhuomo per ſue uirtu non hauera fama, che la gloria eſt laude de ſuo i maggiori non lo fara ſplendido. E ſe pure in eſſa nobilita e alcun bene, io lo iſtimo queſto, che a nobili di ſangue co gli ſia uno continuo ſlimolo, ſperone, e ſpec= chio, che non degiano dalla uirtu de loro maggiori de ge= nerare ne declinare, anzi a quella con ogni ſtudio e ſforzo adherire.

SEXTA RIMA.

Originalmente philoſophia proua che tutti gli huomini na= turalmente eſt equalmenze ſono nobili, ſaluo e uitiosi.

Tutto il gener humano (e aio ncni erra)

Siā di che grado pur fingi il tuo cuore,
E qual d'origin naſce ſu la terra.

Che dogni coſa un ſolo e creatore,

Vn che ſaggio, prudente, e con potenza
gouerna il tutto con benigno amore.

Queſto al ſol la uirtute, e reſulgenza

Ha dato, eſt a la luna farſe i corni

ſe mandosi, e tornar in prima eſſenza.

LIBRO

Questo a gli huomini anchor, dato ha sogniorm.

Sopra la terra, & a le stelle i cieli,

Perche ciascun di quei facesse adorni.

E questo ne gli human corporei ueli

Lalme create nell'eccelsa sede

Infuse, e dentro fa che ui si colti.

Si che de gli mortal chiaro si uede

Qual sia la condition di sua natura,

Nobil dal germe ognun nasce e procede.

E per che adunque con uana iattura

De gli predecessori, e parentudo

Vi gloriate, e altrui date sciagura.

Che sel uostro principio sia mirato,

E lopifice sommo, eterno, e pio,

Che di aascuno lautore e stato.

Degener nullo se, se non chi e rivo,

Il qual nudrindo, & operando il male

Per suoi uitij si parte dal uer dio.

Declinando da lui per queste scale.

SETTIMA PROSA.

Chiaramente philosophia mostra come nelle uoluptu non confiste la uera beatitudine.

Delle uoluptu, diletti, e piaceri del corpo che diro io, se no che no posson dare la beatitudine? Il disio delle quali e di anxietà ripieno, & la satisia di penitenza, perche poi che lhuomo gliha conseguiti et accointe tato lapetito, se ne ritroua mal contento, & fra se medesimo nha pentimento, che la conscienza lo rimorde et iudica hauere fatto male. E di quante infirmita et intollerabili dolori sogniono esse ancho (si come frutto di sua nequitia) a chi le usa essere

nsa essere apportatrici! Ne so quale diletto ne giocundità
nelloro principio si troui, ma quanto sia tristo il fine, chi
se uerra delle sue libidini ricordare, chiaro l'intendera. Che
se le uoluptà corporali potessero fare altri beato, conao
sia che noi ueggiamo le bestie usare gli piaceri e diletti del
corpo, totalmence che tutta la loro intētione a satiarsi l'ap-
petito attende, si come le pecore quali solamente attenda-
no al abo et a lussuria, a questo modo adunque sieguia-
ria che le pecore et l'altre bestie fussero beate. Ma per-
che dire potresti. L'uomo pigliera moglie, e con essa ha-
uera piacere e diletto senz'altro remordimento di consien-
za, peroché glie dalla legge concesso, e da quella hauera fi-
gliuoli, e cosi sera beato. Rispondo. Hone stissima faria la
conditione della moglie e di figliuoli, ma ella e pero di an-
xietà ripiena. E quanto sia la detta conditione mordace,
di grandi cordogli, e graui affanni colma (et sia come si
moglia) ad altri et a te che l'haggi prouato, non e di ex-
pliarlo necessario. Ma io ti uoglio anche piu oltra cosa
borribile et fuora di natura dire, che molti padri hanno
hauuto figliuoli che glihanno tormentati, e cosi pel contra-
rio gli padri hanno tormentato li figliuoli. Come narra
Euri pide greco, seuiendo Demetrio contra gli proprii fi-
gliuoli due di quelli uccise, e seguitando il terzo quello co-
gregato lessercato assedioe il padre in un certo luoco, et
ello ueggiendo non potere dal figliuolo fuggire, da se stes-
so se ammazze. Nel che la sentenza desso mio Euri pide
de lodo, quale disse, l'uomo senz'figliuoli essere per in-
fortunio felice. Volendo inferire che quantaunque all'uomo
paia una disgracia il non hauere figliuoli, che glie fe-
licità, e bene non conosciuto.

LIBRO

SETTIMA RIMA.

Per esempio dell'ape che col mele da il ueneno. philosophia biasima le uolupta corporali, dicendo ch' elle fanno il medesimo.

Questo ha ciascuna uoluptade humana
Di uarie agitation uexa il fruente.
E qual dell'ape e sua natura strana,
E dical chi lo proua se non mente.
Che poiche ha dato il mel si dilontana
Ferendoti col morso aerbamente.
Ch' ogni mondano diletto in breue passa
Ma gran rimorso al cuor sempre ti lassa.

OTTAVA PROSA.

Breuemente e bene philosophia conchiude che gli beni di fortuna, et ancho e beni del corpo non possono dare la beatitudine, si come pare che promettano, anzi che sono pieni di molti mali. Ne ancho fono uia da conducerni a beatitudine, anzi che sono ifuimenti da quelle.

ADunque dubbio uerun non ce, anzi chiaro et manegusto appare, le riccheze, gli honori, le dignita, la gloria, la potenza, le uolupta, e diletti mondani non solo non possono conducere l'uomo alla beatitudine quale ci promettono, anzi che sono certi ifuimenti da quella. Et in quanto mali elle fano inuolte et implicite, breuemente tel mostro, peroche quale desse e senza mali: Se tu ti sforzerai congregare pecunia, la torrai ad altri con frode, et inganni o per uolenza. Se uorrai di dignita essere splendido e rifulgente, bisognara tu supplichi a chi te la dia. E cosi nol'edo gli altri in honore antecedere, per l'humilia del dimandare, che cio te sia da gli altri concesso, dinerrai uile. Se disia:

rai la potenza e dominatione, ti farai odiojo, e serai al pericolo de sudditi sogietto, che si leuino contra te, o ti faccia tradimento. Se cercarai la gloria, per molte aspre, strane, e fatose vie serai distratto, e mancherai d'essere sicuro. Se seguirai la uolupta attendendo a gli appetiti, non serai tu da tutti acciato, sprezzato, e uili peso, come seruo e mancípio di cosi uile et frale cose come e il corpo? Ma chi gli beni del corpo si come sono la grandezza, la forza, la uelocita, la agilita et la bellezza prepone, e distia, si come cosa ottima, o di quanto frale possessione indarno si affatici, e gloria. Potereti uoi forse gli elephanti di grandeza, o gli tauri di forza sopravanzare: o forse antecedere de uelocita gli tigri: E pero lasciate alcuna fiata di mirare queste cose inferiori e uili, e risguardate la magnitudine, il spatio, la forza, et la uelocita del cielo, il quale non tanto per queste cose e mirabile, ma piu presto e mirabile per la ragione et intelligentia con quale si muoue e regge. Ma la pulchritudine e bellezza dell'humana forma quanto sia rapida e ueloce, e piu ch'un fiore di primavera mutabile, transitoria, e frale, assai e manifesto. E se huauessero gliuomini si come disse Aristotile gli occhi del quello de Linneo: si che qualunque corpo opposto passasse, quel gli Argi corpo de Alcibiade nella sua superficie bellissimo, reguardanti ti fu bello parere. Ma istimate pur troppo Atheniesi et quanto ui piace questi corporali beni, purche sappiate che quelli di gli uoi predece cotata istimatione e maraviglia, si possono co un poco di febre i tre giorni risoluersi et anichilare. Si che per tutte le prenotate ragioni e glie lecito finalmente febre acuta

LIBRO

mente conchiudere che le antedette cose le quali ne posso no dare quelli beni che promettano, ne sono perfette con l'aggregatione et addizionamento de tutti gli beni, ch'esse non possono fare gli huomini beati, ne ancho sono si come uia di peruenire a beatitudine.

OTTAVA RIMA.

Philosophia duole e piange l'errore de gli huomini quali sono prudenti e saggi in cercare gli temporali et fortuiti minimi beni, ma in cercare il sommo bene si lasciano ifuare dell'ignoranza.

Ahi lasso ohime ohime quanti son quelli.
Miseri et infelici in uia trauersa
Che ignoranza peruersa
Dal uero ben conduce esser ribelli.
Gia che'l flauo oro da uerdi arboselli
Per ritrouarlo mai cercando andate,
E le giemme pregiate
Sopra le uite anchor non racogliete.
Ne per ricchir l'ornate mense hauete
Di pesci di ragion uarie e degne
Le rete o l'escube pregne
Non riponete su per gli alti colli.
Ne quel che suo pensier uol far farrolli
Tranagliando cacciar la capra alpestre
Non par che'l camin destre
Girla a leuar ne gli marini litti.
Ma scorgo chiaro assai che sen son iti
A scorrer pe sassosi et erti monti
El mar cercate pronti
quel di candide perle e piu seconde.

Qual fu il color di porpora giconde
 E qual fu diletto e gientil pesce
 E canate donde esce
 La uera, che da centro loro invia.
 Ma doue giaccia, e doue ascosto sia
 Quel beatissimo bene, il qual disiano
 Mi par diechi ne siano
 E nol saper sostengon abbagliati.
 Che quel che gito sopra i cel stellati
 Essi inuolti, e demersi in ignoranza
 Lo cercan con istanza
 Sopra terra ne i ben caduchi, e frali.

Pero ale stolte menti di que tali
 Qual degno merito imprecaro di auore?
 Cerchin ricchezze, e honore.
 Ma poiche con gran cura i falsi haranno
 Qual sian e uer conoschin senza inganno.

NONA PROSA.

Sucintamente philosophia q meglio assegna le cause della
 falsa felicità, et dimostraci et fa conoscere essa falsa felici-
 tate, et altresi qual sia la uera. Et assegna le ragioni pche
 in queste cose temporali non puo essere uera felicità.

Assai sia bastante hauerti fin qui la forma della me-
 dace felicità mostrata, la quale se tu ben uedi et co-
 nosci, l'ordine, et secondo la promessa mi rimane per
 auanti scoprirti quale fu la uera felicità e beatitudine. Et io
 rispuosi. Certamente neggio che ne alle ricchezze puo co-
 tingere ne uenire la sofficienza, ne alle signorie et regna
 la potenza, ne la riuerenza alle dignità, ne la celebrità et
 fama alla gloria, ne la letitia alle uoluptas. E philosophia.

LIBRO

Non hai tu ancho inteso le ragioni & le cause perche' E
 lo. Si come per una stretta fissura mi pare uederle, che be
 non le comprendo, pero uorrei tu me le facesti meglio, e
 piu perfettamente conoscere. Et essa La causa ce proutissi
 ma p far tale meglio conoscere, et e questa. Peroche quello
 che e uero & sommo bene, il quale per natura e semplice,
 et indiuisibile senza paru, lerrore de gli huomini l'ha diuiso et
 partito nelle anque predette parti, cioe sofficienza, poten-
 za, riuerenza, celebrita, et leticia. Et cosi traduce et iuuat
 dal uero & perfetto bene indiuiso, al falso & imperfetto
 bene diuiso. Pensi tu forse che al sommo bene, il quale
 non ha di alcuna cosa bisogno, gli macha la potenza? Et io.
 Non. Et ella. A dritto credi. Peroche se alcuna cosa ce la
 quale in qualche parte sia di debole potenza, necessario e
 ch'en quella parte haggia dell'altrui uita bisogno per
 che non e a se stessa sofficiente. E pero se la potenza non ha
 la sofficienza non e potenza. E cosi la sofficienza se ha da
 tri bisogno non e sofficienza. Et io. Cosi e. Et ella. Adunque
 appare la potenza & la sofficienza essere d'una medesima
 natura. Cosi pare, rispuosi io. Et essa. E pero pensi tu for
 se, & giudichi quello che e potente & sufficiente sia da es
 sere si come cosa indegnia sprezzato? o ueramente sia so
 pra tutte le cose di ueneratione dignissimo? Et io. Di que
 sto non si puo dubitare. E quella. Alla potenza adunque
 & sofficienza aggiungiamo la riuerenza, accioche giudici
 chiamo queste tre essere una cosa medesima. Et io. Aggiungiamola se uogliamo il uero confessare. E pero disse
 ella all' hora. quello che e potentissimo, sufficientissimo, &
 riuerendissimo giudichi tu essere oscuro & ignobile? o ue
 ra d'ogni celebrita & gloria chiarissimo? Considera pur
 se questo che e concessio non bauere d'alcuna cosa biso-

gno, et hauere somma potenza et riuerenza, appaia dunque li mancare la chiaritudine, laquale non posso a se stesso donare. Et se per alcuna delle predette cose che sono in lui, appaia essere piu uile et abietto. Et io. Non posso fare che questo (così come e) non lo confessi anchora gloriosissimo. Et essa. Adunque eglie conseguente che confessiamo la chiaritudine non essere dalle tre predette in alcuna cosa discondeuole ne differente. Et io. Così e necessario, et conseguente. Et ella. Quello adunque che di nulla ha bisogno, et che con le sue forze ogni cosa puo, et e chiaro, famoso, e riuerendo, non consta et e manifesto esso anchora essere lieuissimo? Et io. Non conosco, ne posso imaginare onde deggia alcuna mesticia a questo cotale entrare. Il perche secondo le prenotate ragioni eglie necessario confessare la sofficienza, la potenza, la chiaritudine, la riuerenza, et la giocundita (benche di diuersi nomi appellate) essere in natura et in sustanza una medesima cosa, ne quelle per alcun modo discrepane, ne essere diuise. Et io. Così e necessario. E pero, sopradisse ella, adunque questo nero bene che e uno semplice et indiuisio di natura la prauitudo humana lo separa et diuide cercando l'uno senza l'altro. E con questo tale modo isforzandosi di acquisire parte di qollo bene che no ha parte no conseguue essa pte, che no ce et manco la cosa itiera laqle disia. Et io. In che modo aviene qsto? Et ella. Peroche chi cerca ricchezze per scacciare la pouerita, no si affatici ne aura di potenza, a che piu presto uole essere oscuro, indegno, et senza fama, e cosi non aura dignita ne gloria. Et anche sottrahere e lieua da se molte nolupta naturali, accioche non perda ricchezze quali s'ha acquistate. Et a questo modo a

LIBRO

quello per le ricchezze non auiene la sufficienza et manca
et la beatitudine, il quale la potenza l'ha abbandonato, la
molesta lo pungie, la uita lo scaccia, et l'oscurita lo ne
sconde. Ma chi cerca la potenza sola dissipate ricchezze,
sprezzate le uolupta et l'onore senza potenza, ne istima
la gloria. Et a questo tale si uedi quante cose gli manca
no, che per hauere strussiate e confuse le ricchezze, sounen
te auiene chell' haggia delle cose necessarie bisogno, et co
si dall'anxietta sia morso e cruciato. Et a questo modo non
potendo egli queste cose da se iscacciare, necessario e che'l
manchi d'hauere la potenza la quale sommamente disian
do cercata. Et il simile e leato dire e conchiudere della glo
ria, de gli honor, et delle uolupta. Il perche conciosia che
ciascuna di queste perfettamente intendendo (si come tho
dichiarato) e una cosa medesima con l'altre, et dall'oro in
separabile, qualunque alcuna di queste adunque senza
l'altre cerca, non consegue essa cosa, ne la beatitudine la
quale disia. Et io. Che dico dunque? Et ella. Che chi tutte
queste cose cerca dacquistarsi, disia la somma beatitudi
ne. Ma dimmi la trouera ello in queste cose temporali, le
quali (sicome t'abbiamo prouato) non possono dare ne
conferire cio che promettoio? Et io. Non. Et essa. As
dunque in queste cose temporali quali ciascuna per se cre
diamo douere all'uomo dare cio che'l disia, non e da cer
care la beatitudine. Et io. Te'l confesso, e ueruna cosa più
uera di questa non si puo dire. Tu hai adunque, sopradi
se ella, la forma della falsa felicitate, et le cause di quella se
conosciuta. E pero uolge hora gli occhi della mente tua
nella contraria parte, et iui subito uederai la forma delle
uera felicitate quale t'abbiamo promessa. Et io. Certo che

fino al cielo e glie chiaro *et* conoscibile quella e fffere la uera felicità laquale tu poco innanzi hai mostrata, quando ti sforzai la forma della falsa felicità scoprirmi, peroche (sio non me inganno) quella e la uera felicità la quale faccio l'uomo sufficiente, potente riuerendo, celebre, *et* liuto. Et uaccio tu intenda me hauere più adentro compreso, senza mai dubbio cognosco quella e fffere la uera felicità e beatitudine, laquale posso perfettamente e ueramente dare una delle predette cose, peroche tutte cinque sono una medesima cosa in essenza *et* in natura, talmente che la perfetta soffiaenza include in se tutte l'altre quattro. E così similmente ciascuna dell'arce include in se tutte l'altre, si che chi ne da perfettamente una, le da perfettamente tutte, *et* quello dalla beatitudine. Allhor philosophia si come del mio conoscimento con gratulandosi disse. O te alleuato mio per questa oppenione felice, se ui aggiungi questo altro. Et io. Che cosa? Et ella. Credi tu in queste cose temporali e caduche e ffferui alcuna che posso questo totale simile stato perfettamente dare? Et io. Penso che non, pero che m'hai mostrato la beatitudine e fffere totale, ch'ella no lascia fuor di se alcun bene che più se alcun che più si posso disfare. Et essa. Adunque queste cose, aoe la soffiaenza, la potenza, le dignità, la gloria, *et* la uoluptà, quali, si tro mand nelle cose caduche e temporali, pur sono imagine del uero bene, *et* apparenno dare all'uomo alcun bene, mancan gli possonno pero dare ne conferire il perfetto bene. Et io. Confesso questo. Et ella. E pero poi che tu hai qual sia la uera felicità conosciuto, hota mi resta manifestarti e farti conoscere in che ella consista, *et* in che modo tu possi quella conseguire. Et io. Eglie già un pezzo

LIBRO

the cio da te con molto disio attendo. Et eſſa. Ma perche piace al noſtro diletto Platone (ſi come nel Thimeo dice) douerſi anchor nelle minime coſe il diuino aiuto implorare, et inuocare, che penſi tu adunque douerſi hora fare, accioche meritiamo et poſſiamo la ecclſa ſedia deſſo ſom mo bene attrouare. Et io. Douerſi il cretore et padre de tutte le coſe inuocare, ſenza il cui aiuto ueruno exordio meritamente e ragioneuolmente incominciare non ſi deue. E quella. A dritto diſti, et con gli ſieuenti uerſi coſi comincio cantando.

NONA RIMA.

Ragioneuolmente philosophia inuocat il diuino auxilio, acioche poſſa moſtrare oue conſifta la uera beatitudine, et in che modo a quella ſi perhenga. E perche ad exaudire e concedere una petitione tre coſe ui biſognano, cioè la potenza, la ualunta, et la ſcienza. Primamente adunque philosophia captando beniuolenza moſtra eſſo iddio eſſere potente nella creatione del cielo et della terra, nella produzione del tempo, et nel reggimento del mondo. Secondo moſtra la ſua buona uolunta, dicendo ch' eſſo per ſua buona uolunta e clemenza ha creato e prodotto oym coſa. Terzo moſtra la ſua ſcienza nella produzione di certi effetti ſpirituali. quarto et ultimo fu la ſua rchiſta.

O Tu padre del mondo prouidenza
E con ragon perpetua gouerno
Fator di cieli e terra, e loro eſſenza,
Che dal Ego commandi eſſendo eterno
Proceda il tempo, et immutabil ſtante
Il uero mouerſai entro, et extero.

Il qual astringet mai non fur bastante
 Extrinse che cagion, che tu plasmatte
 Opra della materia fluitante.
 Ma tua intrinseca, qual sempre saluasti
 Libera e monda da ciascun liuore
 Forma del sommo bene, onde creasti.
 Tu bellissimo hauendo interiore
 In mente il mondo bel, produci il tutto
 Dal eterno exemplar superiore.
 E poi che (qual e in mente) lhai prodotto
 Che le parti pefette offerue e spieghi
 Commandi a lui perfettamente strutto.
 Tu gli elementi con gli numer lieghi
 Si che ne mezzi a lor propotionali
 Lun contraro con laltro mischy e pieghi.
 Pero gli caldi e freddi disequali
 E gli humidi co secchi si conuengono
 El fuoco del suo uol contiene lali.
 E linnate grauezze piu non spengono
 La ponderosa terra immersa e bassa
 Ma tutte ne lor mete si contengono.
 Tu lantima di questa mondial massa
 Media fra dio, e lhumana natura
 Intelligenza che per tutto passa.
 Mouente pur ciascuna creatura
 Ne gli duo mobil la distingui ad arte
 Connettendo con legge e con misura.
 La qual poi che e diuisa in quella parte
 Il moto a luno e laltro mobil dando
 In samedema ritornando parte

LIBRO

*L'alta mente diuina ricerando,
E con simil uirtute e cognitione
I ciel commoue, e ua sempre girando.*

*Tu produci ancho da pari cagione
L'anime rationali e minor uite
Le qual ncn son capace di ragione.*

*E le sul lyme rational gradite
Aptando a leue curro, qual semente,
In cielo e terra fui ne corpi unice.*

*E col fuoco amoroſo riducente
Chi ſi conuerte a te, fui che a te riede
Con tua benigna legge dolcemente.*

*Dammi padre ſalir languida ſede
De la mente, e luſtrar del bene il fonte
Dal qual ognialtro ben uien, e proceſſe.*

*Dammi trouar la luce, e ch'io monte
Del almo a confiſcar lacuta uista
In eſſa, che ſei tu, ne mai iſmonte.*

*Scaccia da me ſignor la nebbia trista
Del ignoranza, e del terreno amore
Con qual niun uer ben giamai ſi acquista.*

*E illumina me col tuo ſplendore
Tu che ſei ſapienza, e ueritate
E quel ſeren chel tutto illuſtre ognibore.*

*Tu la quiete tranquilla alla pietate
Delle menti diuote, e al cuor sincero
Il fin ſei delle coſe diſiate.*

*Tu principio del tutto, e conduttiero
Che porti con tua gratia a niun paroſ,
E tu medema guida e tu ſentiero,*

E termin che piu oltra non si uarca.

DECIMA PROSA.

Con degne ragioni philosophia prima proua eſſera la uera beatitudine. Dopo ci moſtra ouella confiſte, per molte eccellenſi ragioni prouando la beatitudine et eſſo iddio eſſere il ſommo bene.

Perche adunque tu hai per le ſopranotate ragioni uifto e cognofciuto quale ſia la forma dell'imperfetto bene e coſi del perfetto, io iſtimo e penſo eſſerti hora da dimoſtrare in che coſa queſta perfezione di felicità confiſta. Il che per potere eſſequire, quello giudico prima douer ſi inueſtigare, ſe alcuno ſimile perfetto bene (ſi come queſto che poco auanti hai detto) poſſi eſſere, et nella natura delle coſe ſe attrouì, accioche falſa imagine, et falſa ſpezie di uana cogitatione oltra la uerità della coſa jogetta non ce inganni. Ma negare nō ſi puo che nella natura delle coſe nō ci ſia queſto pefetto bene, e pefetta felicità, et ſi come fonte dogni bene, pero che tutto quello che ſi dice imperfetto ſi dice imperfetto p diminutione del perfetto. E pero auie ne che in ogni genere, et natura delle coſe oue appaia eſſere, et ſe ne cognofca, o ueglia alcuna imperfetta, neceſſario e che in quello medefimo genere et natura alcuna pefetta ce ne ſia, peroche ſel non ci fuſſero le coſe pefette, tu nō potrefſi ancho imaginare ne fingere cheſel ci fuſſero quele che imperfette ſi dicono. Conqoſia che la natura non baggia hauo origine dalli dimminuti et imperfetti, anſe da gl'integri, abſoluti, ie pefetti procedendo, deſcende in queſti inferiori infrutuofi, et imperfetti, che ſono gli ſtremi delle coſe cauſate, et non cauſa ad altri. Onde poi che (ſi come alla precedente proſa t'habbiamo moſtrato)

LIBRO

et a una imperfetta felicità, adunque non si può dubitare che nella natura delle cose non a sia una sola, stabile, et perfetta felicità, e perfetto bene. Et io. Fermissima et uerissima conclusione e questa. E philosophia. E però adunque poi che tu e prouato efferai il sommo bene, hora per a trouare oue ello habet et sia constituto, considera in questo modo. Tutta la commune oppenione de gl' animi humani concede, e tiene iddio essere buono principe di tutte le cose, peroche concosia che ueruna cosa migliore che iddio excoxitare non si possi, chi e adunque colui che dubita quello non essere ueramente buono, del quale ueruna cosa migliore non a sia. Et la ragione dimostra iddio certamente efferare il sommo e perfetto bene. Che se così non fusse, ello non potrebbe efferare di tutte le cose principe, peroche se l'ello non fusse il perfetto bene, ci sarebbe alcuna cosa più prestante e più degna di lui, possedente alcuno più perfetto bene. Così si potrebbe imaginare e dire un altro più perfetto di questo, e dopo questo un altro, e dopo questo altro un altro, e così procedendo in infinito, peroche glie manifesto le cose perfette efferare prima che le imperfette. Onde accioche la ragione con questi cotali argumenti non proceda in infinito, egli da confessare e conchiudere il sommo iddio efferare del sommo e perfetto bene pienissimo. Ma noi alla precedente prosa habbiamo prouato il perfetto bene efferare la uera beatitudine, adunque egli necessario conchiudere la uera beatitudine efferare sita et consistere in essa sommo iddio. Et io. L'intendo, e tel concesso, ne per alcun modo se li può contradire. Et essa. E però ti priego guarda quanto fermamente et inuiolabilmente quello che habbia

mo detto si puo prouare, cioe il sommo iddio effere del sommo bene pienissimo. Et io. In che modo? Et ella. O che tu presumi e pensi questo iddio padre de tutte le cose haggia extrinsecamente da altri tolto quello sommo bene del quale esso si dimostra essere pienissimo, o uero tu presumi e pensi esso iddio hauerlo co si naturalmente, che la sustanza desso iddio habente sia diuera dalla sustanza della beatitudine hauita da lui. Se adunque tu pensi quello hauerla hauita extrinseco, piu prestante e piu degno istimar potrai quello che ad esso iddio lhaggia data che lui che lhaggia riœuta. Et questo e falso, peroche noi dignissimamente confessiamo questo iddio effere sopra tutte le cose precellentissimo. Se adunque tu pensi quello sommo bene naturalmente effere in dio, ma diuerso di natura, intendendo noi di iddio principe di tutte le cose, finge e imagin chi puo, chi sia quello che queste cose diuerte cose haggia congiunte, cioe iddio il sommo bene. E finalmente quello che e diuerso da qualche cosa, esso non e quella cosa dalla quale se intende effere diuerso. Il perche si conchiuderia se iddio e diuerso dal sommo bene, esso iddio non eSSere di sua natura il sommo bene. E dire questo d'iddio saria falso e nephado, del quale consta non eSSere alcuna cosa piu degna ne piu prestante. Et ancho in ogni modo la natura di alcuna cosa mai potra eSSere migliore del suo principio. Pero co uerissima ragione conchiudero qlo che e principio di tutte le cose, esso di sua natura eSSere sommo bene, peroche il sommo bene no puo eSSere principiato, ma iddio e principio d'ogni cosa, iddio aduque formalmente e sommo bene. Et io. Dritissimamente hai detto. Et ella. Ma egli concesso il sommo bene eSSere la beatitudine. Et io. Si. Et essa. Adunque

LIBRO

necessario confessare iddio essere la beatitudine. Et io. Certo che alle tue prenotate prepositioni contradire non posso, e questo si uede per consiguiente uenire da quelle. Et essa. Risguarda pure come quello anchora qui similmente, e piu fermamente ti prouo. Che non possono essere due sommi beni gli quali siano diuersi luno dall'altro, poche gli beni quali sono diuersi, manifesto e luno non essere quella che e l'altro. Il perche come luno manchi all'altro, ne luno nell'altro potra esser perfetto. Ma eglie liquido quello non essere perfetto il quale non e sommo, si che quelli adunque che sono sommi per nium modo possono essere diuersi. E cosi certamente adunque habbiamo prouato la beatitudine, ex iddio essere il sommo bene. E pero eglie necessario quella essere la somma beatitudine laquale sia la somma diuinita. Et io. Certo che nulla d'essa cosa piu uera, ne di questo ragionamento piu ferma, ne piu degna cosa che iddio conchiudere si puo. Sopra questo adunque, disse p'losophia, si come gli geometri hauendo dimostrate le sue propositioni sogliono alcune cose inferire le quali essi chiamano porismati, cioe aperitioni, io similmente hora ti darò un corolario, cioe una conclusione, per consiguiente alle predette ragioni. Impero, conciosia che gli huomini per l'acquisto della beatitudine diuentino beati, ex la beatitudine e essa diuinita, adunque manifesto e gli huomini per l'acquisto della diuinita diuentare beati. Ma si come gli huomini per l'acquisto della giustitia si fanno giusti, ex per l'acquisto della sapienza diuentano sani, cosi per simile ragioni eglie necessario quelli che se hanno acquistata la diuinita esser fatti dei, ex eglie ogni beato e dio. Per natura eglie pero uno solo iddio, ma per participation niente ci uietta che

pieta che non possino essere molti. Allhora io. Bello pel u-
ro & preioso e questo tuo, o porisma, o corolario che lo
mogli esser chiamato. Et philosophia. Certo che nulla cosa
si trouo piu bella di quest' altro, il quale la ragione ci per-
suade da essere alli prefatti aggiunto e collegato. Et io.
Che cosa? Et ella. Concosia che la beatitudine appaia co-
tenere molte cose, se tutte queste cose constituiscano &
facciano essa beatitudine si come uno corpo existente co
una certa uarieta de parti, o uero se alcuna di queste
la quale faccia & compia la sustanza d'essa beatitudine,
& a questa totale tutte altre si riferiscano. Et io. Vo-
lentierl' uorrei tu me lo dichiarassi, nominandomi qual es-
se sono queste cose. Et ella. Nò habbiamo noi detto la bea-
titudine essere bene? Anzi, rispuosi io, il sommo bene. Et
essa. Leato e che tu aggiunga questo sommo a tutti, cioe
che quella medesima beatitudine ella e somma sofficienza,
quella medesima e somma potenza, somma riuerenza, som-
ma chiarita, e somma uolupta. Et io. Che cosa estimi tu a
dunque donersi dire? Et essa. Se tutti questi beni, cioe sof-
ficienza, potenza, honore, chiarita, e uolupta sono si come
certi membri d'essa beatitudine, o uero selli si riferiscono
& dipendono dal bene, si come di loro uertice e capo, pel
quale tutta si disiano. Et io. Intendo quello tu proponi da
essere investigato, ma disio sopra cio la diffinitione e senti-
mento tuo sapere. Et ella. Piglia la solutione a questo mo-
do. Se tutte queste cose fussero membri di beatitudine, si
milmente fariano tra se differenti, discrepanti, e diuisi, pe-
roche questa e la natura delle parti, che diuerse parte fac-
ciano un corpo. Ma noi alla precedente prosa habbiamo a
plesio mosirato tutte queste cinque essere una medesima

LIBRO

cosa in natura & in sustanza, si che adunque non sono membri. Se tu forse uorresti dire, elle sono un membro solo, adunque pure la beatitudine appareria essere congiunta d'un membro, e così iddio adunque non saria in tutto simplusie di natura, ma composto, ilche e falso & impossibile. Et io. questo non e dubbio, ma con disio attendo il resto. E quella. Chiaro & manifesto e le prenotate cinque, a quali si riducono tutte le cose che si hanno a disiare, al bene si riferiscono. Il perche auiene che la soffiaenza pero si disia e cerca, perch' ella si giudica essere bene. Pero così anchora si disia e cerca la potenza perch' ella si crede, essere bene. Et il medesimo e liato conchiudere della riuellenza, della chiaritudine, e della giocundita. Si che adunque di tutte le cose che si hanno a disiare, il bene ni e la somma perfezione e causa. Peroche quella cosa che ne in effetto, ne in apparenza, o in similitudine non ha già in se alcun bene mai non potra in alcun modo essere disiata. E così pel contrario, quelle cose le quali ben che di sua natura non siano bene, & non dimeno apparenno essere bene, sono pero da molti si come ueri beni disiate. Onde per ragione si fa che'l sommo cardine & la causa di tutte le cose da essere desiate si crede essere la bonita. E quel la cosa prima & principalmente si disia, per cagione della quale alcuna cosa si appetisce. Si come seria chi disiisse caualcare per cagione di sanita, peroche non tanto brama quel atto del caualcare, quanto principalmente te appetisce l'effetto della sanita. Concio sia adunque che tutte le cose per cagione del bene si appetiscono, chiaro & manifesto e non tanto quelle cose quanto esso bene e fere da tutti disiato. Ma noi habbiamo prouato e concesso

la beatitudine essere quello bene per cui cagione tutte le cose si cercano e disiano, pero similmente adunque la sola beatitudine da ciascuno si disia e cerca. Il perche manifestamente appare esso bene, et la beatitudine essere d'una medesima sustanza. Et io. Non uengo ragione perche alcuno accio possa contradire. Et essa. Ma noi habbiamo dimostrato idio, et la beatitudine essere d'una cosa medesima. Et io. Si. Et ella. Sicuramente adunque egli lesto conchiudere la sustanza desso idio essere situata in esso bene, et non altronde.

DECIMA RIMA.

Philosophia dignamente et invita et exhorta a peruenire a questo uero et sommo bene quale ci ha mostrato.

*Q*ua uenete al ben uerace
Che in dio sol si troua e giace.
Dico all'alme che ha legte
Con le sue pruae cathene
Van disir, e uoluptate
Chel suo imperio regge, e tiene
Nelle menti inuilluppace
Nel uil ben terren fallace.

*Q*ua uenete al ben uerace,
Qui fin requie e conforto
Di fatiche, e sienti barete
Qui uer tranquillo porto
Con la placide quiete
Sol sta asylo aperto ho scorto
Che per dar a miser pace.

*Q*ua uenete al ben uerace.

LIBRO

Non già ciò che'l Tagho aurifero

O con ripa rutilante

Dona l'Hermoro quel giemmisfero

Indo fiume di leuante

A le menti fia lucifero

Como a giocchi accefa face.

Qua uenete al ben uerace.

Anzi gli almi ogn'hor piu ciechi

Copre,cela,e tien inuolto

Nelle sue tenebre,e specchi

Ch'anno il uer conoscer tolto

Eda terra sol ui rechi

Che le menti muoue,e piace.

Qua uenete al ben uerace.

Ma io ben uero splendente

Con cui il cel mantensi,e regge

Le ruine oscur di mente

Vita,e scaccia dal suo gregge

Che a chi sia gustar potente

Questa luce,il cel poi spiace.

Qua uenete al ben uerace.

V N D E C I M A P R O S A.

Con mirabili ragioni et argomenti ueri philosophia pro= uando che l'uno et il bene sono una medesima cosa,pro= ua ancho che tutte le creature,cosi le animate come quelle che non hanno lamima, naturalmente cercano l'uno et il bene.E cosi conduce Boetio in cognitione chi sia il fine de tutte le cose.

ET io rispuosi.Ti consento,et affermo gli tuoi det= ti,peroche ogni cosa mi fai uedere legata cōfermis=

Sime ragioni. Allhora philosophia. E quanto istimaresti poi
 esso bene, se lo cognoscisti che cosa fuisse? Et io. Infinita-
 mente lo stimarei, se parimente con esso mi contenga co-
 noscere iddio, il quale e similmente il bene. Et ella. Certo
 che questo con uerissima ragione ti scopriro, purche istia-
 no salde le conclusioni quali poco auanti habbiamo ferma-
 te. Et io. Elle staranno. Et essa. Non ti habbiamo noi po-
 co auanti, cioe alla nona prosa di questo terzo, apertamen-
 te mostrato le prenotate anque cose, cioe sufficienza, poten-
 za, riuerenza, chiaritudine, et volupte, a quali si riducono
 tutti gli beni di fortuna, che sono da molti si come ueri
 beni, disiati, che pero non possono essere ueri beni, perche
 sono disperpanti, differenti, et diuisi l'uno dall'altro? Et
 ancho perche mancando l'uno all'altro non possono
 dare il pieno et perfetto bene? Ma che alhora sono il
 uero bene, quando sone coadunate e ristrette in una, si co-
 me forma et causa efficiente di beatitudine, si che quella
 che e sufficienza essa anchora sia potenza, riuerenza, chia-
 rità, e giacundità. Peroche selle non faranno una medefi-
 ma cosa, niente haueranno il perche meritano che fra le co-
 se da essere disiate siano connumerate e messe. Et io. que-
 sto e dimostrato, ne per alcun modo se ne puo dubitare.
 Et essa. Se quelli adunque mentre che sono disperpate di-
 visi non possono essere ueri beni, ma como sono ridotti in
 uno sono beni, non li auiene adunque questo che siano be-
 ni per la cuestio della unita? Et io. Così pare. Et essa. Con-
 cedimi tu che tutto quello che e bene, sia bene per partici-
 patione del bene, o non? Et io. Eglie cosi. Et ella. Se tutti
 sono beni per la cuestione et acquisto della bonita, e tutti
 sono beni per la cuestione et acquisto della unita, adunque

LIBRO

eglie necessario che tu per questa medesima ragione mi concaeda quello che e uno, et quello che e bene sia una medesima cosa, pero che quelli sono una medesima cosa, de quali l'effetto non e naturalmente diuersu. Et io. Non tel posso negare. Et ella. Sai tu adunq; che tutto quello che'e, tanto tempo, e subsiste et dura, quanto tempo esso e uno? E che mancando deßere uno, cio parimente gli sia si come il risolversi emorire? Et io. In che modo? Et essa. Sicome ne gli animali, che mentre l'alma et il corpo stanno uniti quello si chiama uno animale, ma come questa unita e congiuntione si disciolge, con la separatione dell'alma e del corpo, chiaro e, questo essere il morire, ne quello piu esser animale. E similmente il corpo humano, mentre gli membri stanno congiunti, et uniti in una forma, si uede e come prende la specie dell'huomo. Ma se le parti del corpo siano separate, et habbiansi distratta e divisa questa unita, manca il corpo deßere quello che era. Cosi similmente discorrendo l'altre cose, ti sia manifesto ciascuna permanere et perdurare mentre che sono uno, e come manchino deßere uno, questo gli sia il morire et annichillarsi. Et io. Se ben molte cose considero, e con la mente riuolgo, certo che altrimente non mi pare. Et essa. E pero dimmi. Eca alcuna cosa, in quanto secondo l'operar naturale, laquale lasciando il dìsio delleßere brami di uenire a corruttione et interito? Et io. Se considero gli animali i quali pur hanno alcuno appetito et natura di uolere et non uolere, non gli astringendo altre exteriori cause, nulla ritrouo il perche giettino uia da se l'intentione di uolere uenire e perdurare, ne che di sua uolunta cercino ne procurino di risoluersi et morire. Perosche ogni animale na-

suralti et saffatici, disfa, e cerca uiuere, et difende la sua salute, et a piu potere schiffa, et fugge la morte. Ma de l'herbe, et de gli alberi, e finalmente di tutte le cose inanimati anche nel tutto dubito cio ch'io ne consenta, peroché in queste le operationi seruienti all'appetito naturale di permanere e perdurare, non sono coſi note et manifeste come nelli animali i quali si mouono a pigliare il cibo et l'altri cose pertinenti alla conſeruatione dell'effere, et della uita. Et effa. Veramente el non ce coſa per laquale tu deggi di questi inanimati et uigetatiui in ambiguo ne in dubbio rimanere, conciosia che tu uedi l'herbe, e gli alberi per la prima nei luochi a ſe conuenienti naſcare, nei quali, fin che la natura ha uigore, effi non poſſono preſto diuentare aridi, ne morire. Peroche alcune deſſe naſcono ne campi altre ne monti, altre ne paduli, altre adheriscono alle fafſa, et altre fra le ſterile arene producono loro frutti. E tutte queſte cotulsi ſe alcuño ſi ſforz̄i traſportarle, et le riponḡi in altri luochi ſubito uengono aride, e perifcono che la natura da a ciascuno quello che li conuiene, e mentre ſi poſſono mantenere, effa ſi affatici che non morano. Che dico io? Che tutte l'herbe, e gli alberi per le loro radici in terra poſte (ſi come per bocca) tirano a ſe gli alimenti e uiderimenti ſuoi, e quelli per le ſue medolle, per lo legno, e per le ſue ſcorze diuuldono. Ilche non e per altro, ſe non per l'appetito di permanere e perdurare. Che coſa? Che quelle tutte le ſue piu preaſe e nobiliffime coſe (ſi come la medolla) ſempre nella piu intrinſeca parte naſcondono, et appreſſo interno di quella (ſi come per forza) pongono il legno, et ultimamente, cioè nella ſtremezza di ſuor (ſi come patiēte del male, e difenſatrice contra linea).

LIBRO

temperie dellaere, e del cielo) pongono la scorza. E già è manifesto quanta sia la diligenza di natura, che tutte le cose con la multiplicatione del seme ripostò in esse medesime fiano moltiplicate et accresciute. E così non potendo una medesima perdurare, la natura si conserua in un'altra simile in specie. Le quali herbe, et alberi, e chi non le fa essere si come alcune machine et instrumenti di natura, non solo per douere a certo tempo durare, ma dico così di generatione in generatione per simile propagatione e seme quasi come in perpetuo? Ma quelle cose anchora che inanimate, cioè senza anima, crediamo, si come sono le pietre, i metalli, laere, lacqua, et il fuoco, non disiano esse, et per simile ragione naturale (cioè per conseruatione dell'essere suo) sono inclinate a tutto quello che e consentaneo e conueniente a sua natura? Perche la leggierezza muoue et conduce in alto le fiamme? E così per contrario il peso et la grauezza deprime, abbassa, et manda in giu la terra, le pietre, gli metalli, et altre simile cose? Non per altro se non che a ciascun dessi questi corali moti e luochi gli conuenzono, et sono per conseruatione dell'essere suo naturalmente dati. Certo che quello che e consentaneo, cioè convenienter et di medesima natura con qualche cosa, esso conserua nell'essere ciascuna di quelle cose a se consentanee et convenienti, si come linimiche et contrarie le contrappono et dissoluono. Non uedi tu che le cose dure (si come le pietre, et i metalli) tenacissimamente adheriscono, et alle sue parti stanno congiunte, et fanno resistenza, accioche non si dissoluino, et non fiano spezzate ne distese? Ma quelle che sono liquide (si come laere et lacqua) facilmente cedono et danno luoco a chi le diuide, ma pot-

presto ancho ritornano in quelli da le quali sono state ab-
scise e separate. Ma il fuoco fugge ogni diuisione, pero ch' l'
lo o consuma quella cosa che lo vuole dividere, o uero che
accendendola e infocandola la conuerte in sua natura.
E già noi al presente non trattiamo de gli voluntary moti
dell'alma conoscente, ma solo trattiamo della naturale in-
clinatione, si come eglie naturale che digeriamo lesca e
tubo ricatto senza che a pensiamo, e si come eglie natu-
rale che dormendo respiramo e vivemo nol sappiendo.
Che anchora nelli animali l'amore, e l'appetito dellesse-
re, e perdurare non uiene ne procede dalla uolunta del-
l'alma, ma dalli principy di natura, che la natura cosi e nel
le cose che non hanno l'anima come anchora nelli animali.
Peroche souente la uolunta constringhola le cause ab-
braccia la morte, la quale essa natura sempre teme, fugge,
e aborrisce. E così pel contrario la uolunta alcuna fia
ta (si come nelle uergini) prohibisce e rimuove l'opra del
generare per la quale sol la diuinità delle cose mortu-
li perdura, e si mantiene, il che, cioe il generare, la natu-
ra sempre appetisse. Si che adunque a gli uegietatiui, a gli
animali, e a gli inanimati, questo suo amore, e appetito
di perdurare non per moto dell'alma, ma da naturale in-
clinatione gli procede, peroche la diuina prouidenza alle
cose da lei create ha dato questa massima causa di perdu-
rare, che naturalmente disiano, e appetiscono la constan-
za, e permanenza dellesevere, e vivere piu longamente che
possono. Il perche non ce cosa per laquale tu deggi in al-
cun modo dubitare, che tutte le cose create naturalmente
disiano vivere e permanere, e cercano schifare e fug-
gire la loro corruttione e morte. Et io. Confesso me hò

LIBRO

Indubbiamente uedere et cognoscere quello che poco an-
ti dubioso et incerto mi parea. Et essa allhora. Ma quel-
lo che apperasce fuissestere, et permanere, ello disia uno, pero
che tolto uia questo eſſere uno, a ciascuna manchera leſſe-
re, et il uiuere (ſi come te haggio prouato). Et io. Vero
e. Et ella. Tutte le creature adunque difiano uno. Et io.
Te l haggio conſeſſo. Et essa. Ma noi habbiamo moſtrato
luno eſſere quel medefimo che e il bene. Et io. Si. E quel-
la. Tutte le coſe adunque difiano et cercano il bene. Il-
che coſi e leato tu lo ſcriua. Il bene eſſere quello che da
tutte le coſe e diſiato. Et io. Niuna coſa piu uera exco-
giare, ne ripenſare ſi puo. Pero, o che tutte le coſe a niente
ſi riferiscono, et abbandonato luno ſi come loro principio
e capo pericolaranno, o uero ſe alcuna coſa ce alla quale
tutte le coſe tendano, quello ſera il ſommo bene de tutti
gli beni. Et allhora essa. O te figliuolo, et alleuato mio,
troppo mi rallegro che tu hora hai con la mente toccato il
ſegno et la cognitione della perfetta uerita. Ma in queſto
ti ſe ſcoperto et maniſto ciò che alla ſexta proſa del
primo diceſti non ſapere. Et io. Che coſa? Et essa. Chi fuſſe
il fine di tutte le coſe. Peroche queſto fine di tutte le coſe
eglie quello che da tutti e diſiato. Il quale poi che habbia-
mo moſtrato eſſere il bene, neceſſario e che confeſſiamo il
bene eſſere il fine de tutte le coſe.

V N D E C I M A R I M A.

Philosophia moſtra come chi uol cognoscere il uero, driz-
zi l'intelletto ſuo et la ragione fuora alla cognitione et
proprieta delle coſe, e dopo riduca in ſe medefimo conſi-
derando ſeglie coſi o non, et intra ſe medefimo trouera la
ragione, et la uerita delle coſe.

Chi sottilmente il uer cerca a dilettar
E da la falsa oppenione
 Haggia ferma intentione
 Voler in nun modo effer suato,
 L'intima luce, e la speculazione
 Di ragione, e intelletto
 Commoua con effetto,
 Et haggia in semedemo riuolata
 quel si lungo operare
Che l'alma usa di fare
 Fuor nelle cose exterior scorrendo,
 E un arcolo facendo
 Insegna alalmo suo quel che cercare
 Fuora di se ne le cose si sforza,
 Ne suo thesor possiede entro la scorza.
Et alhor quel che con nuola oscura
 Velato dignoranza
 Gran tempo ha fatto stanza
 Più manifesto fia chel chiaro sole,
 Perche la grane spoglia a sua possanza
 Che obliniosa aura
 Adduce, el uer ci fura,
 Ma da la mente totalmente fauole,
 Ne di cucciar profume
 Del uero in tutto il lume,
 Che l'habito del uer (qual seme) ognora
 Rimane, e fa dimora
 Dentro nel alma, et ha per suo costume
 Mourir, et excitar poi per dottrina
 Qual l'herbe in prima uera, arbor, o spinia.

Perche uoi dimandati

Dite le cose uere

A dritto, e uolentiere,

Se non perche del uer la lata radice

Immersa a la pendice

Del cuor uiua si giace, et ha potere.

Che sel uer di Platon la musa suona,

Ricordo e l' imparar dogni persona.

D V O D E C I M A P R O S A.

Artificioſamente philoſophia prima riduce Boetio in cogui-
tione di cio ch' eſſo nel primo libro alla ſexta proſa hauea
confeſſato non ſapere, cioè con quali gouernacoli, o ſiareg-
gimenti iddio regga il mondo. Secondo gli moſtra il modo
come iddio regge. Terzo gli proua chel male e niente.

Alhora io riſpuoſi. Grandemente conſento a Plato
ne che limparare dellhuomo ſia un ricordarſi, ce-
nendo la lama ratioali eſſere da iddio create piene dogni ſcie-
za, e ſapienza, ma poi per l'infuſione nelli corrottabili cor-
pi dimenticarſi ogni coſa. Peroche di queſto, cioè che iddio
ſia il fine di tutte le coſe et il ſommo bene, tu già la ſecon-
da uolta me lo ramenti. Che la prima uolta fu quando per
l'affuſione della corporea ſpoglia la lama mia ſi era ſcor-
data et hauea perſa la memoria di quelli, et dopo per gli
uoi ſtudy me ne fuſſi ricordato. Ma eſſendo io dopo op-
preſſo et aggrauato, per la grāde mēſtitia e duole di mia
aduersita e tribulazione anchor ricaduto nellignoranza di
quegli, tu hora di nuovo ſecondariamente per la tua preſen-
za et inſtruzione me lo ricordi. Et eſſa. Se quelle prime
conclusioni le quali mi hai conceſſe riſguardi, non andrai
ancho molto da lunga a ramentarti quello che alla ſexta

prosa del primo libro hai confessato, che non sapeui. Et id. Che cosa? Et ella. Cō quali gouernacoli, o uer reggimenti il mōdo si regga. Et io. Mi ricordo hauere confessato l'ignoranza mia. E benchio uegga' quello, tu mi porgi, disio pero da te cio piu planamente intendere. Et ella. Tu poco auanti affermai questo mondo essere da iddio gouernato. Et io. Anche hora certamente lo credo, ne giamai pensero diuerti di questo dubitare. E breuemente ti exporro le ragioni che accio me inducono, perche questo mondo che di cotante diuerse et contrarie parti e composto, mai non sazia (si come si uede) in una forma conuenuto e ridotto, sel non ci fusse uno che cotanta diuersita congiungesse, conoscisia che le cose contrarie non si uniscono da se stesse insieme. E poi che fussero congiunte, essa diuersita delle nature discordi et repugnante scampagneria et diuideria, sel non ci fusse uno ilquale contenesse e conseruasse quello ch'esso hauesse congiunto e collegato. Che in uero lordine della natura non procedaria così certo, et non explicaria ne dimostraria così disposti et ordinati moti di luochi, di tempi, di efficienta, di spati, et qualita, sel non ci fusse uno, il quale istando esso saldo et immobile, che disponeesse, et ordinasse questa cotanto bella e mirabile uarietate. Et questo (quello che glie) pel quale le cose sono congiunte, et unite, si mantengono, et ordinate stanno, et regolarmente si mouono, io con usitato uocabolo lo nomino a tutti iddio. Et alhor philosophia. Poi che tu di queste cose così senti e credi, io penso restarmi da oprar piu to, accioche tu compote e consecutore di felicita sano rivedi la tua patria. Ma ueggiamo cio che ti habbiamo di sopra proposto. Dimmi, non habbiamo noi alla nona prosa

LIBRO

di questo terzo libro numerata e posta la sufficienza nella beatitudine. Et io. Si. Et essa. Iddio adunque a reggere il mondo non hara di alcuno extinseco aiuto bisogno, altramente se hara di qualche cosa mestiero non hara la piena sufficienza. Et io. Questo e così necessario. Et ella. Iddio adunque per se solo ogni cosa dispone. Et io. Non si puo negare. Et essa. Ma noi ti habbiamo mostrato iddio essere esso bene. Et io. Me ne ricordo. Et ella. Iddio adunque per il bene ogni cosa dispone. E per che questo per se stesso ogni cosa regge, il quale habbiamo mostrato essere il bene, questo bene adunque egli si come il gouernacolo col quale la machina mondana stabile et incorrotta si conserva. Et io. Grandissimamente te assensisco. E questo poco innanzi (benche con debole suspitione) compresi tu uoleui dire. Et essa. Lo credo, poche già (si come mi pare uedere) tu tieni gliocchi molto più uigilanti a cognoscere il uero, che non faceui prima quando eri tutto assorto e fuora di te stesso per la troppo tristitia. Ma quello ch'io dirò non e da esser meno considerato, per meglio intendere lantedette cose dalle quali siegue. Et io. Che cosa? Et ella. Concosia che per ragione e uerita si creda iddio col clero e gouernacolo della bonita tutte le cose reggere, et concosia (si come alla decima prosa di questo terzo libro thaggia mostrato) che esse tutte cose per naturale inclinatione tendono et festinano al bene, non si puo dubitare ch'esse nascano uoluntariamente da esso iddio rette e gouernate, e ch'esse ad un cennò desso disponeute (si come concordi et obedienti) di sua spontanea uolunta non si conuertano ad esso suo buono rettore. Et io. Egli così necessario, peroché non parrebbe essere beato reggimento fel a fuisse il gioco

di contradicenti e repugnanti, & sel non ci fusse la bonita
de gli obedienti. Et essa. Veruna cosa adunque non ce, la
quale seruando lordin naturale, che si affatichi contrasta
re a dio? Et io. Veruna. Et essa. Che sera se pure ce ne
fia alcuna? Potra ella finalmente alcuna cosa fare contra
colui il quale habbiamo per ragione di beatitudine con-
cesso essere potentissimo? Et io. Nulla al tutto potra. Et
essa. Cosa alcuna adunque non ce la quale a questo bene
o possa, o uoglia contrastare. Et io. Penso che non. Et el-
la. Il sommo bene adunque e quello che tutte le cose forse
mente regge, & souemete dispone. Allhora io. O quan-
to mi diletano non solo la somma delle conclusive ragioni,
ma molto piu ancho queste esse tue degne parole le qua-
li in esse tu usi. Talmente che la stoltitia mia già laceran-
te & attorto riprendente le cose grande del gouerno &
reggimento d'iddio alla quinta rima del primo libro, isti-
mando gli huomini essere da fortuna gouernati, & non
da dio, finalmente hora confusa da se stessa si uergogni.
Et essa. Ma che iddio ogni cosa fortemente regge, e nullo
contra lui possi, l'esempio ancho tel mostra. Non hai tu
nelle historie di giganti inteso, e quali per la loro forza
& potenza uenero in tanta soperbia & insolenza che
uolsero fare guerra con iddio & andare in celo, ma(si co-
me fu condeguo) la benigna fortezza d'iddio gli uin-
se e depose? Ma uoi tu forse raccolgiamo le preccate
ragioni, isbattendole e percuotendole insieme, accioche
ueggiamo se forse di totale percuSSIONE ni esca qual che
scintilla di uerita? Et io. Fa come ti piace. Et essa.
Niuno dubitara iddio essere omnipotente. Et io. Niun-
uno (pur che sano di mente) di questo al tutto niente dubi-

LIBRO

tara. Et essa. Ma quello che e omnipotente, niente e ciò che
esso non puo. Et io. Niente. Et essa. Puo forse iddio fare il
male? Et io. Non e quella. Il male adunque e niente, poi
che colui non lo puo fare, il quale nulla e anche egli non
puo. Et io. Dileggi mi tu, tejjendomi con tue ragioni uno
inextricabile labirintho, del quale non si riesce dove si en-
tra, e tu dove entrai sti hora sei riuscito? Tu mi fai un certo
ammirabile circuito de ragioni nella diuina simplicita, pe-
roche tu poco innanzi incominciando dalla beatitudine di-
ceui quella eſſere il ſommo bene, la quale nel ſommo id-
dio affermaui eſſere ſita. Et ſimilmente diceui eſſo iddio
eſſere il ſommo bene & la piena beatitudine. E da que-
ſta, dandomi ſi come per un dono, concludeui niuno eſſere
beato ſe non chi parimente fuſſe dio. Et di nuovo afferma-
ui eſſa forma del bene eſſere la ſuſtanſa d'iddio & della
beatitudine. E diceui q̄llo eſſo che e uno, e ſ'io medeſimo
eſſere il bene, il quale naturalmente da tutti fuſſe diſiato.
Et altresi conchiudeui iddio con gli gouernacoli della boni-
ta reggere e gouernare lumuerſita delle coſe, e che allui
tutte le coſe uoluntariamente obediscono, ne eſſere alcuua
natura di male. E tutte queſte coſe non con ragioni extrin-
ſicamente tolte, anzi con intrinſeche, dimiſtiche, proprie,
& conuenienti probationi, una trahendo fede dall'altra me
explicau. Et allhora eſſa riſpuoſe. Niente ti dileggiamo, e
con la gratia d'iddio il quale puoco auanti pregassimo,
habbam perfetta & eſſeguita una coſa ſopra l'altre ma-
ſima. Peroche queſta e la forma et diſpoſitione della diuina
ſuſtanſa, ch' ella non ſi extenda ne cada nelle coſe ex-
teriori, ne intrinſeco riceua alcuua di quelle. Ma ſi come
deſſa Parmenide dice. Tu col arco lo ſpontaneamente ad-
duca tutta

giu tutta la molitudine, cioè che la sustanza divina gira et muta la ruota delle cose mobili con la circulatione del la generatione e corruptione, nondimeno essa immobile et incorrotta si conserua. E pero non ce cosa perche tu ti deggi maravigliare, se noi altresi habbiamo commosse et formate le nostre ragioni non extrinsecamente tolte, ma esistente fra il circolo delle cose le quali trattanano. Massimamente hauendo tu da Platone imparato, il quale confermava gli sermoni douere essere cognati, cioè propri et conueniuti, alle cose delle quali si trattano. Si che conao sia che iddio tutte le cose regga e gouerni, e con quelle no si mischi, gli sermoni adunque della divina sustanza sono da essere colti secondo le cose intrinseche deessa divina sustanza, et non dalle cose exteriori colle quali essa non si mischia.

D V O D E C I M A R I M A.

Egregiamente philosophia prima a exhorta a perseuerare nella contemplatione della uera beatitudine. Dopo narrando per similitudine la fabula de Orpbeo, e riducendola alla moralitate, ci mostra che cosa ne impedisce et ritrahe da essa contemplatione. Terzo ce insegnia il modo da schiffare cotuli impedimenti.

Felice e chi ueder habbia potuto
Il chiar fonce del ben con gran disio
Dal qual ogn' altro bene e proceduto.

Felice, chiunque ha sciolto il nodo rio
Del graue amor delle terrestre uoglie
Et se leuato a contemplar iddio.

Gia il thratio Orpheo languendo con gran doglie
Colla sonora cethra e dolce canto
Cerando la perduta cara moglie

LIBRO

Correr le selue, e i fiumi star alquanto,
E la fugace aerua e paurosa
Fe col leon posar sicura accanto,
La lepor timidezza e spaumentosa
Con essi i cani star sen za paura
Col suo canto addolcendo ogni aspre costi.
Non trouanda la moglie con tal cura
Fra le fiere, tra fiumi, huomini, o tetto,
Fra piani, monti, ualli, o selua oscura,
Ognbor crescendo piu nel miser petto
L' ardente fiamma, che piu lincendea,
Damor, di gelosia, d'ira e dispetto,
E colla sua armonia, qual demolcea
Ciascun' altra fierezza, mai potendo
In parte mitigar sua pena rea,
Gli superi crudel maledicendo
Che al centro e suo martir non fesser mossi
Euridice dilecta a lui rendendo,
A la citta infernal all'hor andossi
Oue lagnando gli suoi stenti per si
Con dolci nerui da la man percossi,
Struggeasi col pianto e col doler si
Cioche mai bibbe al fonte de le muse
L'arguta cethra e suo sonanti uer si,
E ciò che'l cuor con lacrime confuse
Gli amministraua, e quel amor feroce
Che'l pianto radoppiar par che sempre use,
Commouendo l' inferno horrida e astroce
De l'ombre fosche quel signor pregaua
Merce chiedendo assai con humil uoce.

El tricipite Cerbar che guardava
 Le porte, preso a nuova melodia
 Piatoso e stupefacto si restava.
 Ogni furia infernal mestra uenia
 Con lachrime bagnando il fiero viso,
 Chi pietà nel inferno crederias
 E quella ruota che si ratto e fiso
 Girava, e girera sempre Isione,
 Allhor fermossi, e men fello conquiso.
 E Tantalo per si longa stagione
 Di sete cruciato, a tal lamento
 Per bere al fiume più aura non pone.
 El uolcore che sempre con tormento
 Mangia di Tutto il lecore renato
 Resto senza tal cibo allhor contento.
 E finalmente a compassion piegato
 De le tenebre il giudice crudele
 Vinta da te siamo hebbe gridato,
 E disse, a tal coniuge fidele
 La sua cara compagnia doniamo
 Comprata colle sue dola querele.
 Ma con tal legge e patto te la diamo
 Se non ti tu se fuor adietro guarda
 In perpetua per noi la reuogliamo.
 Chi puo dar legge a chi per amor arde?
 Perche amor non ha modo, le sue posse
 Sopra ogni legge son fiere e gagliarde.
 Hor ecco ohime che come appropinquosse
 Al termin del uscir, d'amor sospinto
 Per ueder la sua amata riuo tosse.

LIBRO

E quel ch'anea l'inferno el mondo uinto
Retromirando uccise, e perse in tutto
Euridice sua al terzo labirintho.

Questa fabula a uoi spetta al postuto
Che hauece a contemplar la mente al fatto
A quel superno ben che mai fia strutto.

Percho chi poi la uista hara uoluta
Nel uil affetto di cose terrene
Che al tartaro conduce per uia lata,
Quel che stentando si acquisto di bene
Retromirando poi la cosa frale
Perde in un ponto, e restasi con pene.
Che chi parte dal ben cade nel male.

Sommario del quarto libro.

In questo quarto libro philosophia degnamente ci narra le cause perche, quantunque idio sommamente buono sia il gouernatore di tutte le cose, in questo mondo pero si tolernano et permettono fare di molti mali. Con marauiglio si ueri argomenti ci proua gli buoni, quantunque i sbattuti et oppressi, sempre essere potenti, ne mai essere senza premij. Et che gli mali et scelerati, quantunque fullimati in ogni ricchezza et dignita, sono pero sempre imbecilli, cioe deboli et impotenti, ne mai sono senza supplicio et pena. E che piu miseri sono gli rei huomini quando egli hanno il loro disio contra gli buoni adempito, che quando non lo ponno essegire. Con dignissime ragioni anche ci proua, che ogni fortuna o prospera o aduersa sempre e utile e buona gli buoni. E cosi pel contrario a gli mali et scelerati ogni fortuna o prospera o aduersa sempre li eria et perditione. Ancho ci mostra che tutte le cose che fa id-

dio nel mondo dritamente et benelle fa. E che esso id è
dio uede et conosce ogni cosa.

PRIMA PROSA.

Boetio molto si maraviglia che essendo iddio rettore et
gouernatore di tutte le cose, il quale e somma bontà gli ma-
li possino essere nel mondo, ouero rimanere impuniti. Et
ancho peggio che gli uitij siano esaltati et potenti, et le
iurie non solo siano isbattute e uilipese, ma che ancho pa-
tiscono la pena che douseria essere disceletati. Dicendo que-
ste essere la massima cagione del suo dolore.



Oiche philosophia hebbe con dignità e
riuerenza di uolto, et grauita di ser-
mone le dette cose a letteuolmente
e soavemente cantate, all hora io non
ancho e'n tutto scordato l'intrinse-
co mio graue dolore e mestica in-
terrupi l'intentione di quella, che
anchor intendea alcune altre cose exporre, et dissegli.
O preua e guida del uero lume, et della perfetta co-
gnitione. Quelle cose che m'hai fin qui col tuo sermone
mostrate, mi sono quando per la diuina, quando per le
loro medesima speculatione, et quando per le sue degne
ragioni state indissolubilmente aperse, et manifeste. Ma
et n tutto cio tu mi habbi quelle cose detto, le quali io pel-
duolo di mia ingiuria m'haue a dimetitare, non pero m'hai
quell' altre cose dichiarate che io altresi poco auanti con-
fessai che del tutto ignorava. E quelle sono di mia mestici-
ca la massima cagione. [Che essendo il rettore delle cose
buono, che e iddio, quale e somma bontà, come gli mali al-

LIBRO

tutto possono essere, o rimanere impuniti. La qual cofa se la considera di quanta admiratione sia degna. Ma a questa un'altra maggiore, e più marauigliosa se li aggiunge. Peroche regnante e florente la ne quitta e malignità, la uirtu non solo rimanga senza premio, ma ch'ella sia anchora soggetta, e conculcata dalli piedi di rei e scelerati huomini, e pate la pena che di uity e scelerita esser douria. Ilche farsi nel regno del sapente, e conoscenze il tutto, omnipotente iddio, et uolente solamente il bene, non no assai se ne puo ne marauigliare, ne dolere. E philosophia. Veramente che un monstro d'infinito stupore, e più de gli altri horribile fària, se (qual tu pensi) in cofi disposesissima e ordinatissima cosa di padre famiglia sapientissimo fuisse gli uili uasi honorati e apprezzati, e gli preciosi e degni fuisse rifiutati, e stessero si come uili e immondi. Ma non e così. E se quelle cose le quali poco auanti habbiamo concluso istiano ferme e integre, essendo esso iddio il dottore del cui regno hora parliamo, certo conoscerai e buoni sempre essere potenti, e i mali sempre essere abietti e imbecilli, cioè deboli e senza alcuna potenza, ne mai gli uity essere senza pena, ne le uirtu senza premio. A buoni sempre auenire le cose felici, a mali et scelerati le aduersità e infortuny. E molte altre cose simili a queste, e di cotale generatione conoscerai, le quali sospiranno e rimoueranno da te tue querele, e ti corroboreranno e fortificheranno con una ferma solidezza e quietudine d'gio. E pche, mostradotela io poco auanti, hai la forma della uera felicità ueduta, e conosciuto oue ella sia situata e posta, lasciando io hora da tanto tutte quelle cose che da essere pretermisso necessario mi penso, ti mostro

to la tua laquale a cosa ti rimeni, cioè alla beatitudine. Ad
che alla tua mente porro le penne, cioè le ragioni, con qua-
li in alto leuare ti possi, accioche hauendo da te la perver-
batione isfacciata, quale ti era per l'affettione delle cose ter-
porali auemuta, sano colla mia guida, per la tua via, e con
gli mei uehicolî nella tua patria ti ritorni.

PRIMA RIMA.

In familiardine d'uno ucello uolante philosophia degna-
mente mostra la tua per quale si peruiene a cognitione
del sommo bene, cioè per la consideratione delle creature,
di grado in grado ascé dèdo finche si troui q'lo che sia so-
pra tutte le creature. E dice che come la mète sera piena
di q'lo, da se stesso giudicara q'lo essere il sommo bene.

A Nch'io ho uolatil penne nel mio senso
Potente da montar fin sopral cielo.

De le qual con buon Zelo

Se se ne ueste lo ueloc' mente

Odia la terra, e prez'za men dun pelo

Passando il globo del aer immenso;

Ei ogn' muol donsò

Dietro si lascia, e non cura niente.

E trascende quel sommo del ardente

Fuoco, che pel ueloc' moto incende

Del ciel, che sopra i pol sempre si aggira.

E poi più oltra mira

Sinche le case di pianeti prende.

E si congiunge col bel Phebo adornò

O col gelido ueccchio un dintorno

O il ciel stellato ascende

Col qual la bella notte si dipinge

LIBR Q

Quando miuola oſcura il ciel non tinge,
E poiche ſpeculando affai tralcorſo
Le qualita e natura di ciascuna,
Ritrouua che ueruna
Delle coſe create non e dio,
Lafci ancho il ciel che piu di fuor ſi adduna;
E monti ſopra dal ueloce corſo
Del firmamento il dorſo.
qui il creatore omnipotente e pio
Co intelletto contempli e col diſio.
Che compote di lume riuerendo
Signor di re tremendo il ſettrō tiene,
E tempera le habene
Del mondo, eſſo immobile manendo
Di tutte coſe giudice ſplendente
Regge il carro ueloce ſauamente,
Legge certa ponendo
A gli corpi celeſti, che non manca,
E pel lungo girar nullo ſi ſtanca.
Iui ſe contemplando tornerai
Da gli ben temporal, quella ſcordata
Ch'or dolente hai cercata,
Mia patria qui ricordo alhor dirai.
quiui ſon nato e qui mi uo fermare.
Se le terreſtre tenebre mirare
Dinouo pur uorrai,
quei chei popoli temono i tiranni
Exul uedrai da que beati ſcamni.

SECONDA PROSA.

Con bellissimi argomenti e con digniſſimi ragioni con-

tra la commune oppensione de gli huomini philosophia di mostra & proua gli buoni, quantunque isbattiti & oppressi, e ruinati, sempre essere potenti, & gli uitiosi e mali quantunque subinati da fortuna, sempre essere imbecilli & impotenti.

A Lhora dissi io. Ahi certo che grande cose prometto, ne dubito che ad effetto non le possi mandare. Ma non mi pralungare, poi che mhai a disio d'udirti com'esso. Et ella. Lecito e' conueniente fia che tu prima conoschi gli buoni sempre essere potenti, et gli mali sempre essere dogni potenza deserti e priui. E questi luno, p l'altro si dimostraranno, peroché conciosia chel male & il bene sia no contrari, sel bene essere potente a' confitera, manifesta fia l'imbecillita del male. Così ancho se chiara & nota se ra la fragilita & impotenza del male, manifesta fia la fermezza, e potenza del bene. Ma accioché alla mia oppositione & sentenza sia più abundante fede prestata, per luna & per l'altra via procedero, confirmingo gli propositi mei hor da lun' canto cioe dalla potenza del bene, & hor dall'altro, cioe dalla imbecillita & debolezza del male. Due cose sono nelle quali ogni effetto de gli animi humani consiste, doe uolunta, e potenza. De quali se luna manchi, niente ci fia perche l'effetto explicare ne perficere si possi, peroché mancando la uolunta n'uno mai non fara ciocche non uole. E se la potenza non ci sera, la uolunta in darrow ci fid. Onde auine se tu uedi alcuno che uoglia una cosa acquistar si la quale per alcun modo non laquisti, a questo tale non potrai dubitare esser li mancata la potenza. Et io. Chiaro et manifesto e, ne si può negare. Et essa. Ma a quello che uedrai hauere fatto cio chel habbi uoluto.

LIBRO

Dubitari tu forse non thauere potuto fare? Et io. Non.
Et ella. Ciascuno adunque in quello che puo e potente,
et in quello che non puo e da essere impotente giudi-
cato? Et io. Tel confessio. Et essa. Ti ricordi tu adunque
nelle superiori ragioni, aoe nel terzo libro alla seconda
prosa, essere concluso tutta l'intentione dell'humana uolun-
tate, quantunque da diuersi studij agitata, tendere alla
beatitudine? Et io. questo similmente mi ricordo concluso.
Et ella. Non ti ricordi altresi la beatitudine essere essa
bene? e che per quello modo che da gli huomini si cercas la
beatitudine, il bene anchora si disia? Et io. Non, che non
me lo ricordo, ma lo tengo nella memoria fisso. Et essa.
Tutti gli huomini adunque, cosi gli mali come gli buoni,
con una medesima uolunta di peruenire al bene si sfor-
zano. Et io. Egli consiguiente dire cosi. Et ella. Ma egli
certo gli buoni per la cuestione del bene farsi buoni. Et io.
Veramente si. Et essa. Gli buoni adunque consiguiente-
glio che cercano. Et io. Cosi pare. Et ella. Se gli mali hu-
omini acquistassero il bene il quale disiano, già che ne potreb-
bono essere piu mali. Et io. Cosi e Concasio adunque,
disse ella, che tutti disiano et cercano il bene, se quelli
buoni laquistano, et quelli mali non lo possono acquista-
re, dubbio alcuno non ce gli buoni essere potenti, et gli
mali essere imbecilli et senza potenza. Et io. qualunque
dubita, non puo ne la natura delle cose, ne la consiguiente-
za delle ragione considerare. Et essa di nuovo disse. Se siano
no dui quali secondo la natura baggiano una medesima in-
tentione e disio di fare una cosa, et uno deessi cio pel nato-
rale ufficio essegisca, et l'altro per niente possi quello ca-
uale naturale ufficio amministrare, ma p' altra modo che

Quello che si conviene alla natura, non adempie il proposito & intentione naturale, ma imita quello che secondo la natura il consiegue & fa, quale di questi due giudichi tu essere più potente? Et io. Benche considero & penso quello tu vedi inferire, nondimeno disto ciò da te più apertamente intendere. Et ella. Tu non negherai il moto dellandare essere naturale ne gli homini. Et io. Non Et ella. Ne dubiti lufficio di questo moto dellandare essere naturale di piedi. Et io. Niente dubito di questo. Et essa. Se alcuno adunque che possa andare con gli piedi nuda, & sia unaltro a cui manchi questo naturale ufficio dellandare con i piedi, ma si sforzi andare colle mani, quale adunque di questi due puo per ragione essere giudicato più potente? Et io. Siegue pure oltra concedendo laltre ragioni, peroche nullo dubitara quello essere più potente il quale possi fare secondo il naturale ufficio, che quellaltro che non puo quello totale naturale ufficio essequire. E philosophia. Ma quello sommo bene che parimē te così e l'intenzione di buoni come di mali, gli buoni col naturale ufficio delle mani lo cercano & acquistano, & i mali lo cercano acquistare con la cupidità delle varie cose temporali, il che non e il naturale ufficio di acquistarfi esser bene. Credi tu forse altramente? Et io. Non già, però che quello che e conseguente egli manifesto. Pero che le predette ragioni quali tho concesse, egli necessario gli buoni essere potenti, et i mali essere imbecilli & impotenti. Et essa. Adritto innanzi mi corri, finiendo le ragioni da me cominciare. E pero si come a media dell'inferno e segno e pronostico di sanita, et sperano quello liberare quando da se stesso se amba, così al presente questo a me e di tua con-

LIBRO

ualeſcenſa ſegnor, poi che tu iſteſſo hai le da me coſi inate
ciate ragione compiute. E pero poi ch'io ti ueggio ad udir
prontiſſimo et intentiſſimo, ti adduro le ragioni più ſpelleſſe.
Vede pur quanto grande appaia eſſere et fia l'infirmità
et impotenza de uitioſi, ſcelerati, mali, et rei huomini,
gli quali non ancho poſſono peruenire a queſto bene al
quale la naturale inclinatione gli mena, et quaſi per for
za glie li caccia. Che ſaria poi da eſſere di queſti iſtimati,
ſe fuſſero derelitti e priui di cotanto, et quaſi come inuita
to diſio di natura che gli ua innanzi? Conſidera pure qua
ta impotenza tengà gli ſceleſti et mali huomini, pero che
eſſi non cercano leggieri ne quio coſi premy, gli quali non
poſſono ottenire ne conſeguire, ma cercano la perfezione,
capo et principio di tutte le coſe. Et quanto e più grā
de quella coſa della quale alcuno manca, cotanto e maga
giore il fuo diſetto, et in maggiore impotenza cade. Ma
quello di cui gli mali huomini mancano, non e coſa uile, an
zi e il ſommo bene, e pero maſſima e l'imbeccalità et im
potenza di uitioſi e mali huomini. Ne in queſte coſe tem
porali e transitorie, per quali e giorni e notti ſaffaticano,
ad eſſi miferi auiene potere leffetto del bene conſeguire.
Nella qual coſa, cioè nell'acquifto e conſuetudine del di
ſiato bene, le forze et potenze di buoni ſono eminente et
ſuperiori ad eſſi mali. Pero che ſi come giudicarēti colui
nell'andare potentiſſimo il quale andando con i piedi fuſſe
peruenuto a quello luoco, oue non fuſſe uia da potere piu
oltra paſſare, coſi glie neceſſario tu giudichi quello eſſe
re potentiſſimo, il quale apprende il fine de tutte le coſe
che diſiare ſi poſſono. Ma gli buoni ſono cotali, e pero po
tentiſſimi. Onde pel contrario auiene che gli uitioſi et

poi che questi non possono attingere, apparono essere et sono dogni potenza deserti e priui. Ma dimmi per quale cagione gli mali abandonata la uirtu sieguono e uity? O cheSSI fanno lacostar si alle uirtu essere bene, o che nol fanno. Se nol fanno, peccano per ignoranza, e cosi sono impotenti, perche quale cosa e piu debole che la cecita del lignoranza? Se fanno et cognoscono quello che debbono sieguire, et essere bene adherire alle uirtu, e pure declinano a gli uity, di due cose e luna. O che di sua uolunta abandonano il bene, o ncn? Se essi non uolendo si lasciano guidare e precipitare dalle libidini et appetiti, similmente chi non ponno contrastare al uitio, sono per l'intemperanza et impotenti giudicati. Ma se sapendo e uolendo spontaneamente abandonano il bene, et a uity si uolgono, a questo modo no solo mancano di potenza, ma dico mancano al tutto d'essere, poche chi abbandona il comune fine di tutte le cose che sono, che e il bene, quello parimente manca d'essere. Concio sia chel primo che e sia iddio, il quale (si come disopra babbiamo mostrato) e principio et fine di tutte le cose, et e il sommo bene, et ogni cosa in bene habbia creato, et per il bene ogni cosa gouerna, e regge, et esso da a tutte le cose la cagione delle sere, et del uiuere, quanto piu adunque alcuno per gli suoi uity da dio si diparte, tanto piu adunque manca d'essere. La qual cosa, cioe che gli mali i quali pur sono molti buomini, et noi gli diciemmo al tutto non essere, ad alcuno forse parra grande maraviglia, et non dimeno la cosa cosi sta, perche quelli che sono mali io non gli niego non essere mali, ma gli niego essere puramente et semplicemente, conciosia chel male e una dittione distrabente si come morte. Pero che si come uno cida

LIBRO

more, dice un corpo humano senza anima, tu lo dirai essere un huomo morto, et non lo potrai semplicemente appellare huomo, peroche lhuomo consta d'anima e corpo, cosi gli uitiosi e scelerati iu te gli confessero essere mali, ma non pero confessero assolutamente quelli essere senza questa determinatione distrahente mali, peroche quella cosa si dice essere ex e, la quale tiene lordin e ferma la natura, ma quella che manca, e da questo si diparte, abbandona ancho lessere il quale e situato e posto nella sua propria natura. Ma tu dirai, gli mali huomini secondo il consueto e comune modo di parlare sono potenti, ne anchor io ti negherò questo. Ma bene innero a diro che questa loro potenza non dalle forze, ma da imbecillita e debolezza procede, peroche essi possono gli mali i quali non potrebbono fare, s'hauessero potuto stare nella efficienza di bem, la quale possibilita di mali dimostra quelli niente potere, peroche (si come poco auanti habbiamo concluso) il male e niente. E concosia che gli uitiosi e scelerati possono solamente gli mali, adunque egli manifesta gli mali huomini niente potere. Et io. Questo e perspicua e chiaro. Et essa. Accio tu meglio intenda quali siano le forze della potenza di mali, attende a quello ch'ora ti diro. Non habbiamo noi pur dianzi diffinito nuna cosa essere più potente del sommo bene? Et io. Egli così. Et essa. E che quello sommo bene non puo fare il male? Et io. Non. E' ella. Eccci adunque alcuno che pensi gli huomini potere il tutto? Et io. Nullo, salvo se non fusse pazzo. Et essa. E' habbiamo anche detto che gli huomini possono fare gli mali? Et io. Così non gli potessino fare. Et essa. Concosia adunque che gli potenti del bene possono fare il

anto, et gli potenti del male non lo possono fare, adunque eglié liquido gli mali essere meno potenti che gli buoni. Et quia quest'altra ragione ancho a viene, che noi abbiamo mostrato ogni potenza d'ouersi fra quelle cose numerare, che disiare si deggono, e che tutte le cose che si banno a disiare si riferiscono al bene, si come ad uno principio e capo di sua natura. Ma la possibilità di fare il male non si puo riferire al bene, si che adunque non e da essere disiata. E se la possibilità di fare male non e da essere disiata, adunque eglié chiaro la possibilità di fare male non essere potenza. Per le quali tutte prenotate ragioni indubbiamente appare la potenza di buoni, e l'infirmita, e debolezza di mali. Et ancho eglié manifesto essere uera quella sentenza di Platone. Solamente gli sani e buoni potere fare ciò che disiano. E questo auiene, peroche gli sani e buoni sprezano le sensuali dilettationi, e solamente alle cose intellettuali e ragioneuoli attendono, ma gli ultiosi, scelerati, e mali essercire e fare secondo l'appetito sensual e libidinoso, ma non potere fare ciò che secondo la ragione disiano. Peroche essi mali fanno ciòche l'appetito libidinoso gli richiede, mentre per quelle cose di cui si dilettono pensano d'acquistarsi quello bene che disiano, che e beatitudine. Ma non lo possono acquistare, Peroche gli ultiosi et scelerati non per uengono a beatitudine.

SECONDA RIMA.

Per esempio di re philosophia mostra gli mali huomini, quanunque sullermati, non esser potenti, anzi imbecilli, e ferui di miti, e passioni, che e la più uile servitu che sia.

LIBRO

D I re qual uedi nel seggio sublime
Con ricca ueste, e triste arme cinti
Con fiera uista paurosi e uinti
Dal ansio desir, chel auor gli opprime.
C hil auor contempli, e non le spoglie stime,
Dentro uedra qui di cathene auinti
Dira, e cupidita, tinor, e spinti
Da uana speme de le spoglie opime.
Tanti tyranni un sol se uedi hauere,
Dunque mai non fara cio che disia
De gl'iniqui signor messo in potere.
E la piu uile seruitute e ria
Di uity e passion contra'l douere,
A chi discerne, sempre par che sia.

TERZA PROSA.

C on sottilissimi argomenti e ragioni philosophia mitra= bilmente proua che gli buoni non sono mai senza gli loro premij. E cosi pel contrario gli mali mai non sono senza supplicio, pena, e punitione, e che mancano d'essere buoni, e conuertonse in diuerse bestie.

Si che adunque tu uedi in quanta uolta e immon= dica de impotenza siano inuolti gli scelesti e mali, e di quanta luce e charita risplendino gli buoni. Nel che af= sai perspicio e manifesto e gli premij giamai non man= care a gli buoni, e agli mali, rei, e scelerati giamai no= mancare supplicio, pena, e punitione. Peroche delle cose che si fanno, quello per cui cagione ogni cosa si fa si puo= ragioneuolmente dire essere il premio di quella cosa che si fa. Si come a chi corre una corsa, e la corona e quella p= cui si corre, la corona adunque ragioneuolmente e il premio di corrisorti.

di corritori. Ma noi habbiamo mostrato la beatitudine *et* se quello esso bene per cui ragione tutte le cose si fanno adunque a gliata *et* operatione humane esso bene a tutta e proposto, siccome commune premio. Ma questo bene non si puo separare da gli buoni, peroche se alcuno manchera del bene, ragione uolmente non si chiamera piu buono. Il perche g' i morigerati, uirtuosi, e buoni g' amai no' so no senza gli suoi premij. E pero adunque in crudelissimo gli mali quanto si uoglia, che a gli buoni et sani non accide se pero ne diminuirs' i la corona del suo premio, pero che l'altrui scelerita e malitia no' lieua ne toglie il proprio decoro *et* ornamento a gli ambi uirtuosi e buoni. Che se gli buoni haueffero leticia del bene extrinsecamente riceuto, alcuno g' le lo potrebbe per forza togliere, ouero co' ui che glie l'hauesse dato. Ma conciosia che la sua medesima bonita e uirtu a ciascun dessi dia quello cotale premio, al l'hora adunque ad alcun buono manchera il suo premio, quando esso manchera d'essere buono. E finalmente conciosia ch' ogni premio pero si disia e cerca perche si crede essere buono, *et* il premio non ha in se ragion di premio si non in quanto ello e buono, chi adunque giudichera quegli che hanno e possegono esso bene essere senza premij? Ma qua' e esso sia questo premio bellissimo *et* massimo sopra tutti gli altri premij, ricordate di quello corrolario che poco innanzi preapuo ti diedi, e da quello si conchiude. Conciosia che esso bene sia la beatitudine, chiaro e gli buoni perche sono buoni farsi beati. Ma quelli che sono beati, egli conueniente essere dei. Adunque il premio di buoni e farsi iddy. Il quale premio nullo giorno mai lo consumera, nulla potenza lo menoara, e nuna bon

tu, ne uirtu mai loffusichera. Le quali cose poiche cosi sono
 cior che gli buoni mai no siano senza gli suoi premij, sie-
 gue adunque che niuno sausse possi della inseparabile pena
 di uitiosi et mali dubitare, Peroche, ciascuna chel bene et il
 male, e cosi la pena et il premio siano contrari luno allaltro
 quello che noi ueg giamo uentre et essere in premio del be-
 ne, necessario e che qullo medesimo rispoldino nella contra-
 ria parte in pena gli mali. Peroche si come agli buoni il be-
 ne et il loro premio, cosi a gli tristi scelerati e mali la neg-
 tia et malignita e il loro suppicio e pena. Et ancho perche la
 pena no ha in se ragione di pena, se no perche ella e un certo
 male, se alcuno sia toccato et appassionato da qualche pena, no
 dubita se essere appassionato dal male. Adunque se gli mali
 huomini uorrano se stessi considerare et effaminare, potran-
 no egli senza expiencia di pena uederli, gli quali la massi-
 ma et extrema nequitia de tutti gli mali no solamente gli
 toccati, ma grademete gli preme, tormenta, macula, et infes-
 ta: Ma guarda pure e considera pel contrario di buoni, quale
 pena sieguet et accopagna gli mali e scelerati. Peroche con-
 ciosia tu poco uuati hai imparato tutto qullo che e, esso ap-
 pare essere uno, et esso uno essere il bene, alche e conseguente
 tutto qullo che e, esso appaia anchora essere bene. Per questo
 adunque qualunque si diparte et ribella dal bene, manca di es-
 sere. Il perche si fa che gli mali huomini mancano de sseire
 quello che erano, cioe mancano de sseire huomini, ma essa-
 spetie et forma di corpo humano che anchegli rimane, mo-
 stra qlli essere stati huomini. Onde gli huomini uolti nella
 malitia similmente hanno psa la natura humana. Peroche cias-
 ciosia che la sola bonitia et uirtus possi conuadere l'uomo
 sopra gli huomini, cioe nella natura divina, ne assorba e

che quelli gli quali l'improbita et malicia haggia isbattuti
fuora della cōditione humana, essa gli cōduet e tiri a mino
re merito dhuomo. Adunq; intrauiene che quello il qle tu
uedi p gli uitij tramutato, nō lo possi stimare huomo. Vno
di questi rubatori p forza che lo uedi accesso nell'altrui ric
chezze, lo chiamerai un lupo. Mg uno feroce, inquieto, e
trasparlante che esser cista le cause e litigj, egli cōparabile
ad un cane latratore. Vno infidiatore et ingānatore che
con fraude uiue e procrde, lo chiamerai uolpe. L'intempe
rante, iracundo, e furioso sera creduto hauere animo di leo
ne. Il timido e fuggitivo che haggia paura delle cose da nō
essere temute, lo terrai simile ad un ceruo. L'inconstante
che faalmēte et leggiadre muta gli suoi study, oppenio
ni, uolunta, et esser cista, nō sera diff'rente da un uccello.
Chi alle sordide et immonde lussurie dara opera, uiuera
come porco. E cofi auiene che l'huomo abbandonata la
bonta, e uirtu, et ragione, manca deßere huomo. E mentre
ch'esso non puo sopra di se nella diuina natura passare, si
riuolge, cade et conuerce in bestialità.

T E R Z A R I M A.

Per l'esempio di compagni di Vlysse philosophia prima
mostra la tramutazione corporale de gliuomini in diuer
se bestie. Secondo mostra la tramutazione mentale de gli
buomini p gli uitij effere molto peggiore ch'ella coporale.

E Vro sospinse già l'errante uele
Del greco Vlysse poi la guerra graue
Al insula soaue
Oue Circe leggiadra dea regnaua
Figlia di Phebo con uoglie prauie
A muoi albergator un si crudelo

LIBRO

Con uiso sen^{za} fiele
Con suo armi incantati bener dava;
Che tutti cheⁱ gustaua
Per uirtu d'herbe, e suo potenti uerfi
Gli trasformaua in animal diuersi.
Questo il dorso uestia d'aspro cingiale.
Quel crescea un marmarico leone,
Con le sanne e l'ungione,
quell'altro nouamente a lupi aggiunto
Che al gregge d'ogni tempo infidie pone
Mentre che a pianger si apparecchia il male
Vrla molso bestiale.
Quel come indica Tigre fatto appunto
Piaeuol non fa cunto
Gir habitar fuor nelle felue grande
Contento di dimestiche minande.
E quantunque l'arcadio alato iddio
Di uary mali a compassion piegato
qual hauea sopportato
L'astuto duci nel suo lungo errare
L'ebbe dal gran periglio riguardato.
I compagni pero quel poto rio
Beendo con disio
In fieri porci s'hebber a mutare
Et in giande cangiare
La frugie di Ceros cotanto buona,
Che deessa si nudriva ogni persona.
E perso il corpo insieme con la noce
Piu nulla cosa non gli resta intiera!
Solla mente sincera

Scabil manendo, gieme e'n tutte l'hort
 Del monstro che patisce, che non era.
 Ma o debil carni, et herba non atroce,
 Che sol a membri nuoce,
 Ne puo uoltar in alcun modo il cuore,
 Che l'huomo ha in se uigore
 Dentro la roca de la mente ascofo
 Che piu che non e il corpo pretioso.
 Ma gli crudel uenen di uity tristi
 Che guai a cui gli acquisti
 Vie piu detrbanno l'huomo del suo stato
 Che dentro han penetrato
 E non nuocendo al corpo frale e uile
 Tramutano la mente piu gentile.

Q V A R T A P R O S A .

Tre mirabili cose philosophia degnamente mostra. Prima
 proua che gli mali huomini sono piu miseri quando esse-
 guiscono il loro prava disio contra gli buoni, che quando
 non lo possono fare. Secondo proua gli mali huomini esse-
 re piu miseri quando rimangono senza punitione, che qua-
 do sono puniti. Terzo proua essere piu miseri chi fanno al-
 trui ingiuria, che chi la riceuono.

Tel confessò, rispuosi io. Ne ueggio contra rago-
 ne detto gliuomini uitiosi e mali quanunque ser-
 uimo et babbino la specie et forma di corpo humano, no
 dimeno con la qualita dell'animo tramutarfi, in bestie,
 ma ad essi mali huomini, la cui atroce e scelerata mente
 nella perniciose e destruttione di buone incrudisce, io non
 uotrei che cio gli fusse lecito. Et essa. Già che non gli dice,
 si come a sonuene uole nuoco, cioè alla sexta prosa di que-

LIBRO

sto, ti sia mostrato. E nondimeno se quello esso male
che alli rei huomini si crede essere leito potere fare con-
tra gli buoni sia ad essi maluictato e volto; la maggiore
parte della pena da essi iniqui sera tenata. Peroche(si co-
me ad alcun forse incredibile parera) necessario e gli mali
et scelerati huomini essere piu infelici quando egli hanno il
loro prauo disio anchora contra gli buoni effeguiti, che qua-
do no posson adempire cio che contra quelli bramano. Pe-
roche se glie miseria uolere il male, piu miseria e poterlo fa-
re, senza laquale potere l'effetto della misera uolunta lau-
guiria. Siche adunque conciosta che ciascuna delle tre pre-
dette, cioe uolunta, potenza, et effetto haggia la sua miseria,
eglie necessario che di triplice infortunio siano cras-
ti quelli gli quali tu uedi uolere, potere, et perficere le sce-
lerita. Et io. Ti assentisco. Ma grandissimamente disio che
gli uitosi e tristi, mali et scelerati siano deserti et privi di
cotale possibilita di fare male, et manchino et cessino di
cotale infortunio del male oprare. Et essa. Egli ne serano
piu presto priui che tu forse no uorresti, e ch'elli stessi no
pensano. Peroche nella presence mortale uita nulla cosa se
durabile, ne che si possi all' altra ppenua comparare. Et e
buoni hanno nelli beni dell'altra uita posta la loro speran-
za e disio, agli cui immortali antni in tosi breue spatio di
humana uita cosa alcuna non ce cotato tarda, che lunga
gli paia ad aspettare. Ma la ecclsa machina di uitosi, ma-
li, et scelerati, la cui grande speranza e nelli beni temporali
e transitorij, spesso con la subita, repentina, et inspe-
rata morte uie destrutta, la quale pone fine a sua miseria.
Peroche se la ne quitta ouero malignita fa gli huomini, mi-
seri, egli dimesciero ch' un tristo e nicioso quanto pudore

gemente campa o uiue, cotanto piu misero sia. E questi mali e scelerati li giudicarei infelicissimi se almeno la loro malitia non fusse per la extrema morte diffinita. Peroche se noi habbiamo della prauita dell'infortunio il uero chiuso, cioe il male essere tanto maggiore quanto piu lungamente dura manifesto feria la miseria cotale essere infusa, se per morre non si finisse. Et io. Mirabile erro et difficillima e da concedere questa tua conclusione, ma conosco quella troppo bene conuenire alle conclusioni quali e'baggio concesso. Et ella. Adritto istimi. Ma colui che dure et difficile giudica il condescendere alla conaessione duna conclusione, giusto e, o ch'esso mostri alama delle premesse et antecedenti ragioni e'ffere falsa, ouero la collatione et argomento non e'fficace ne potente alla necessaria conclusione. Altrimenti conasse le precedenti, nulla al tutto fera il perche della illatione et conclusione si la menta et questioni. E questo hora diro non ti parra meno mirabile, ma per le cose assunte di sopra e'glie necessario conchidersi. Et io. Che et fa? Et et fa. Gli scelerati rei e'ffere piu felici quando patiscono et sono puniti di qualche supplicio, che se la divina giusticia di niuna pena li stringesse. Ne questo intendo hora io(si come forse penserebbe ognuno)che gli uiciosi et mali per la punitione si correggono, e per timore e spuento al bene si riducono, ne similmente perche siano ad altri esempio di fuggire le scelerate. Ma oltra le dette due ragioni, posto che ad essi rei homini quando rimangono senza punitione io non gli sia uerma ragione, ne causa di cettatione, ne ancho diano ad altri alcuno rispetto de'sempio, io per un altro certo modo quelli improbi et scelerati impuniti

istimo et tē go essere più miseri et infelici. Et io. Oltra quā
 sti dui qual altro modo ci fia? Et essa. Non habbiamo noi
 concessò gli buoni e fere felici, et miseri gli mali? Et io. Si.
 Et ella. Se adunque alla miseria d'alcuno gli sia qualche
 bene aggiunto, non sera egli più felice di quello la cui mi-
 seria sia senzā l'amistione d'alcun bene? Et io. Così pare.
 Et essa. Che sera ad unq; se ad esso misero, il quale machi,
 et sia uoto de tutti gli beni, gli sia un' altro male aggiunto?
 Nō sera egli da e fere giudicato molto più misero che quel-
 la, il cui infortunio si tē peri et rileui p la partecipazione di
 qualche bene? Et io. Perche nō? Et ella. Gli mali adunque
 mētre sono puniti hāno qualche bene annesso e collegato,
 cioè essa pena, la quale p ragione di giustitia e buona. E
 questi essi medesimi mali mentre rimāgono senzā punitione
 hanno in se un altro male, cioè limpunitate, la quale p
 ragione de iniquitatē m'hai concessò essere male. Et io. Nō
 lo posso negare. Et essa. Più infelici adunq; sono gli mali
 e scelesti huomini de ingiusta limpunitate donati, cioè sen-
 zā punitione, che quando sono di giusta uictione e pena pu-
 niti. Ma e glie manifesto essere giusto punire gli mali, et fi-
 milmente essere cosa iniqua quelli senzā pena lasciare.
 Et io. Chi ti negherà quello. Et ella. Ne anchora alcuno
 mi negherà quest' a tro. Tutto quello che e giusto e fere
 re buono, così pel contrario quello che e ingiusto e fere
 male. All' hora io. Queste sono conseguenti alle ra-
 gioni puoro aranti conchiuse. Ma ti prego dinni. La-
 sciti, e credi essere alle anime al' cunfo supp' tao e pe-
 na dopo ch' el corpo loro sia per morte defunto. Et
 essa. Grande certamente, delle quale alcune di penale
 acerbitate tengo essere punite, sicome l'anime de dute.

nnai, et alcunaltre di clementia purgatoria, ma di queste
sti hora non intendo ragionare. E quello che fin qui abbiamo trattato, e stato accio tu cognoscessi essere nulla
quella potesta e potenza di mali e scelerati huomini, quale ingiusta tiparea e indignissima, et accio tu uedessi
gli supplicij e pena di sua malitia e scelerita mai non
mancare a quelli gli quali e sserre impuniti ti doleui, et ac-
cio tu comprendessi no essere lunga la licenza di mali hu-
omini, la qle pregaui che presto si finisse, e che piu infelice
saria se piu diuurna e piu lunga fusse, et infeliciissima se
eterna perseverasse, et altresi piu miseri e ssero gli mali
huomini impuniti, che quando sono di giusta ultiione e pena
puniti. Alla quale sentenza egli conseguente chessi mai
li finalmente siano di maggior pena puniti quando sono
creduti e sserre senza punzione. Allhora io. Inuero che quando
queste tue ragioni considero, niuna piu certa cosa esse-
re detta mi penso. Ma se al giudicio de gli huomini ritor-
no, chi sia quello, a cui queste cose no solamente da non e sse-
re credute, ma non ancho da e sserre ascoltate ne intese no
gli paiono? Et ella. Cosi e. Peroche essi hanno gli occhy del
l'intelletto e della ragione assuefatti nelle tenebre, et no
gli possono eleuare ne attollere alla perspicua e chiara
luce della uerita. Et sono simili alli uelli, la cui iusta la
nette illumina, et il giorno la acciecha. Peroche mentre
essi non risguardano ne considerano lordine delle cose,
ma sieguono gli loro affetti e desiderij, istamano e la li-
cenza e l'impunitate delle scelerita e sserre felice; Ma uede
pure e rimembra cio che la eterna legge e diuina pro-
videnza statuisca. Se tu nelle cose migliori, cioe nelle uir-
tute harai lantmo tuo confermato, non ti sia bisogno di gitta

dice exteriore che si dia il premio, pero che tu stesso ti sei alle cose piu degne et piu eccellenti aggiunto. Ma se harai la cura et studio tuo piegato et inuolto nelle cose pegiori, cioe nella uity, non cercare uendicatore ne punitore extrinseco, pero che tu istesso ti sei alle cose deteriori e piu uili detruso et isbattuto. Si come se tu uincendevolmente ti mirassi considerando hora il celo et hora la terra, che cessando tutti gli altri exteriori giudicy da te istesso solamente per essa ragione del uedere e considerare, quando rumirassi considerando il celo ti parrebbe essere nella bellezza e chiarezza delle stelle, e quando tu riguardassi rimembrando la terra ti parrebbe essere nel luto. Cosi per simile modo cessando tutte laltri exteriori punitioni, solo per essa ragione et consideratione dell'operare o bene o male, lhuomo consigue il premio o il supplizio della sua operatione, la divina prouideza coi ordinante. Ma il uolgo queste cose non riguarda ne considera. E pero adunque che dirai? Donemo noi forse a questi uitiosi e mali a consentire, quali habbiamo mostrati eere simili alle bestie? Che saria da dire se alcuno hauesse al tutto pduto il uedere, et anchora si scor dassc hauere hauo la uista, et nondimeno si credeesse nulla mancarli alla perfezione humana? No giudicatressimo noi gli altri huomini, che come quello istimassero, similmente come lui essere ciechi. E pero similmente se gli uol gari huomini dicessino se giudicare a dritto, et se no esse re bestie, ad essi anchora no saria da consentire. Pero che esso uolgo già non anchora crederia quello che con ualida e potenta fermenti di ragione e legato, dove esser più infelici quelli che fanno ad altri ingiuria, che quelli che la riceuono e patono. Et io. Vorrei coesta ragione intendere.

Ve. Et essa. Negarti tu forse che ogni malo e scelerato non sia degno di supplizio? Et io no. Et ella. Ma eglie per piu modi manifesto gli improbi e mali essere infelici. Et io. Ve ro e. Et essa. quelli adunque che di supplity sono degni, non gli dubiti effer miseri? Et io. Eglie consequente dire così. Piero che se ogni improbo e malo e misero, et ogni degnio di supplizio e improbo et malo, adunque ogni degnio di supplizio e misero. E per consequente quanto eglie piu degnio di supplizio, cotanto eglie piu misero. Et essa. Se tu adunque sedessi cognoscitore e giudice, quale donerfi pu ntre giudicaressi, o chi hauesse alterui fatto ingiuria, o chi lhauesse ricevuta? Et io. Niente dubito, per che allo ingiurato non so disfarsene col dolore e punizione di chi gl hauesse fatto ingiuria. Et essa. Piu misero adunque ti parrebbe quello che facesse l'ingiuria, che chi la riceuesse? Et io. Cosi e consequente. Et ella. Adunque per quella et altre ragioni che dalla detta radice procedono, cioe che la turpa crudine e scelerita fa gli huomini suoi possessori miseri, manifestamente appare linguria ad altri fatta non essere miseria di chi riceue linguria, ma eere miseria di chi la fa. Ma certamente adunque gli procuratori, causidici, et aduocati a questo contrafanno, i quali si sforzano et ingiegnano eccitare e comouere gli giudici a t'opassione e misericordia di questi che hanno qualche grane et acerba cosa patito, conoscendo che piu presto e piu ragioneuolmente comouerli do uerano ad hauer compassione a chi ha fatto il male. Gli quali ingiuriatori a questo modo farebbe necessario che no da gente trata anzi propitia e copassioneuole fuisse commessi al giudicio, si come usanfi menare gl'inferni al mede so, accio che con supplizio e pena rimouessino, et uia da quelli

LIBRO

angliaffino il morbo della colpa. Et a qsto tal modo eut,
lopra di difensori si raffreddaria, e cessaria. O uero se
uoleffero a gli huomini giouare, riuolgerebbono lhabito
della difensione loro, di difensori facēdosi accusatori deſſi,
ingurionti. E ſimilmente eſſi improbi e mali ſegli fuſſe
leato, e poteſſero con qualche rimula di cognitione rimi-
rare la uirtu daloro abbandonata uedrebbono che per la
pena e punitione far ebbono per diporre l'immonditia de
gli uitij et iniquita ſue, per cagione dacquifare la bonta
e uirtu. E non riputariano quelle pene eſſerli cruciati e
tormenti, anzi laſciando e riſutando lopra et aita di loro
difensori, eſſi ſteſſi ſi dariano e commettariano alli accu-
ſatori et al giudice. Onde appreſſo gli ſauui lodio non ha
loco, peroche chi odiara gli buoni, ſe non chi ſara ſoltiſſi
mo? Ma gli uitiosi e mali non ce ragione perche odiare ſi
deggiano. Pero che ſi come il languore e l'infirmita ſono
un morbo del corpo, coſi la uitiosita e un morbo dellal-
ma. E conaſia che non iſtimiamo coſa ragione uole, ne
deigna odiare gl'inferni del corpo, cotanto maggiormen-
te adunque non ſi deggono odiare quelli che ſono inferni
di mente malitioſa, la quale e maggiore, peggiore, e più
atrocce che ogni infirmita corporale.

Q V A R T A R I M A.

Philosophia degnamente ſgrida contra quelli che p odio
cerano fare guerra inſieme, e di diſtruggerſi et ucadere
lun laltro. Dandogli in ultimo uno digniſſimo documēto.

C He gioua lexitar odio e rancore,
E con arce affrettar lacerba ſorte?
Che (ſe cercate lei) preſto uien morte
Ne tarda il ſuo ueloce corridore.

87

Che noi qual gli animal col suo furore
 Cercan mandar a le tartaree porte,
 Lun laltro nondimen con arme forte
 Destruggerui cercate, ahime dolore.
 Vi moue forse a far guerre mortali
 E uolerui co dardi insieme offendere
 Che di costumi siete diseguali?
 Non ui die in crudelir rispetti tali.
 Ma se uoi a ciascun bon merto rendere
 Per ragion ama e buon, compate a mali.

Q V I N T A P R O S A.

Boetio marauigliandosi che effendo iddio rettore del tutto, di nuouo si rammarica che di cotanta temerita di fortuna fiano le cose inordinatamente confuse, che gli buoni fiano isbattuti e conculcati, et gli mali et rei esaltati. E cosi pel contrario gli buoni qualche uolta haggiano bene, et li uitiosi male. E philosophia risponde cio non esserē confusione, ma che ad esso cosi pare perche non fa le cause, te quali dopo li assegna nell'altra sieguente prosa.

QVi, dissi io, per le predette ragioni apertamente ueggio quale felicita sia confituta nelli meriti di virtuosi e buoni. Et ancho quale e quanta miseria confista nelli meriti di uitiosi scelerati et mali huomini. Ma io pure in questa fortuna populari estimo et penso esserli alcuna cosa di bene et di male. Peroche già no trovo alcuno di saui che più presto uoglia et innanzi disideri essere exule, pouero, medico, ignominioso et infermo, che splendido et pieno di ricchezze, ualido, e forte in sua potenza, permanence, stabile, e florido in sua atta. Peroche con queste cotali conditioni di beni di fortuna più chiaro-

mente e più splendidamente, et con maggiore riputazio-
ne, e credito uié trattato et adépito lufficio della sapien-
za. Conciofia che per eſſi beni (ſi come per un certo mo-
do) la beatitudine di reggenti ſi tralſonde et paſſa nelli
cōtingēti popoli. Pero che chi antecede gli altri di ricchez-
ze, di potē ſa, e fama, ſono più atti al reggimento, per che
ſono più atti a ſouenire alli oppreſſi, a deprimere et ruina-
re gli mali, a difenſare gli buoni, et ad expugnare e uincere
gli nemici. Et che alcun male ſia in qſia popolare for-
tuna, affai ſi dimoſtra, maſſimamente pche le priuioni, le
leggi, e gli altri tormenti delle penne, più preſto e più conue-
neuolmente ſi deggono dare a pniuofi et mali cittadini, q
quali ancho ſeno ſtati ordinati. Pero grādemēte mi mara
uiglio che qſle coſe ſiano celi in cōtrario modo riuolte, che
gli buoni ſiano grauati et oppreſſi di ſupplity, gli qli eſſe-
re doueriano di mali et ſcelerati. E ueggio gli uittiosi et rei
rapire et portarſi ne gli premij qli eſſere doueriano di uir-
tuuofi et buoni. Il pche diſio da te ſapere la cauioe di cotato
ingiuſta confuſione, pero che meno di ciò mi marauiglia-
rei ſio credelliſſi ogni coſa eſſere ſenſa alcuno ordine confu-
ſa, et uenire a caſo fortuito. Ma queſto e pur quello che
troppo accreſcie et aggraua il mio ſtupore, che non a ca-
ſo ne a fortuna credo ogni coſa riuolgersi et uenire, ma
credo iddio eſſere rettore e gouernatore di tutte le coſe, il
quale habbiamo conchiuſo eſſere il ſcimmio bene, e che col
ſtauo e gouernaclo della bonitate tutte le coſe gouerna e
regge. Il quale, conciofia ſouente ueggiamo che da le
coſe gioconde alli buoni, et le coſe aspre alli rei, e coſi
per contrario ſouente ancho ueggiamo che da le coſe aspre
agli buoni, et a tristi et ſcelerati concede gli loro diſgi.

che cosa è il per che appaia essere dalli casi forniti differente? salvo se tu non mi troui, et assegni altre ragioni, et cause perche così si faccia. Ella rispuose. Non è maraviglia se quando no si fanno le ragioni, alcuna cosa appaia essere confusa, temeraria, et a caso. Ma quantunque tu no sappi la ragione et causa di certa disposizione, nondimeno per che idio buono rettore egli quello che tutte le cose impera, gouerna et regge, non dei dubitare ogni cosa essere ragione uolmente et drittamente fatta.

Q V I N T A R I M A.

Philosophia per esempi dichiara come quelle cose appaiano maravigliose, delle quali non si fa la ragione. Ma come si fa poi la ragione, cessano le maraviglie.

Chi non sa le sue stelle il carro uolga
 Propinque al sommo polo,
 Della legge del cel fia stupefatto.
 Per quel tardo Boote il carro colga
 Che sempre stando a uolo
 Le sue fiamme nel mar mai bagni un tratto,
 Per ben che gli habbi fatto
 L'exordio in prima sera del camino
 Boote mezz' a notte il fa vicino.
 Perche la Luna piena e luminosa
 Pallide corna faccia
 Dal umbra fosche della terra infetta,
 Ch'ogni stella poi luce ch'era ascosa
 Da la sua chiara faccia.
 La gente roza tal fallacia ha detta,
 Che per incanto e stretta.
 E per campagna da cert' anco errore,

LIBRO

Con bacilie e cordin fun gran rumore.
Ma di cio nullo gio si marauiglia,
Che Borrea in tempo breue
Coll onde clamorose il lito batta.
Ne quella che pel freddo si compiglia
La dura e biancha neve
Per gli ardori del sol poi sia disfatta.
Che in pronto e di lor fatta
Emantella a tutti la cagione.
Quelle en nascoste, e turban le persone.
Del subito e del raro
L'instabil uolgo se ne suol stupire.
Ma sel si fa partire
Per la scienza lerrore ignorante.
Cessano poi le marauiglie tante.

SEXTA PROSA.

Philosophia consolando Boetio sopra le cose che mirabili
e confuse gli pareano nel diuino reggimento prima di=
gnissimamente dichiara che cosa sia la diuina prouiden=
za, e che cosa sia il fato. Dopo ci assegna le ragioni per che
alli buoni auenga quando male e quando bene. E cosi pel
contrario per che gli rei et mali habbiano le cose quando
prospere e quando aduerse. Et ci assegna le ragioni per
che queste cose siano a noi nascoste.

Eglie cosi dissi io. Ma perche lufficio tuo e di scopri
re le cause delle cose nascoste, et di explicare et
dillucidare le ragioni uelate con la caligine di oscurita et
ignoranza, ti prego mi disputi et decerna questa totale
difficoltate. Peroche questo miracolo, che gli buoni scuente
haggiano le cose gioconde, et gli scelerati et rei le aspere,
e cosi pel

è così pel contrario gli buoni souente ancho haggiano male, et a gli mali siano concessi gli loro disy, massimamente mi perturba. All' hora essa un poco sorridendo disse. Tu mi chiami e tiri alla maggiore et più difficile questione che addimandare si possa. Alla quale sciogliere et explicare, appena puote essere bastante tutto ciò che se ne puo dire. Peroche ella è una materia cotale, che tagliata è tolto uia una dubitatione, ne nascono et succrescono innumerabili, si come faceano gli capi dell'hydra. Ne altro modo, ne fine puote essere alla detta questione, se non si come Hercole col fuoco ammaz zo l'hydra, così a spengere et distruggere questa bisogna oprare un uiuacissimo fuoco del uigore dardentissima inuestigatione della mente accea, Peroche in questa materia si vuole addimandare, cercare, et trattare della semplicità della prouiden za diuina, e dell'ordine del fato, dell' repentini casi, della cognizione e predestinatione, e del libero arbitrio. Le quali tutte cose di quanto peso et difficulta siano, tu istesso lo conosci. Ma perche il farti queste cose conoscere, eglie si come una portione di tua mediana, io pure mi sforzeroe toccare di queste alcuna cosa, quantunque io sia conchiusa e ristretta di angusto e breue spatio di tempo. Et se la dolcezza et soavita di musici uer si ti diletta, bisognerà tu p un poco differisca et prolunghi quella uoluptà sentire, mentre ch'io tesserò le ragioni legate et connesse. Et io dissi. Fa come ti piace. Essa all' hora, si come da un altro principio incominciando, in questo modo fauellocè. La generazione di tutte le cose, et tutti gli progressi delle nature mutabili, e tutto ciò che in alcun modo si muove, si come sono quelle cose che non erano et nascono, et così uengono ad

LIBRO

differre, come sono le piante, l'herbe, e queste cose negietate, et gli animali, ouero le cose create che si corrompono et mancano di sua sustanza, et me sono gli huomini, gli animali, e tutto quello che dalli elementi procede, ouero gli corpi celesti, quali si mouono da loco a loco ma non si corrompono, ouero gli angeli, quali si mouono da loco a loco non con tempo e discorso come fanno i pianeti, ma si mouono colla sola uolunta, tutte queste cose hanno le cause, gli ordini, et le forme dalla stabilita della mente diuina. E questa mente diuina stabilita nella rocca et altezza di sua semplicita et purita, ordina, statuisce, et da diuerso et multiplice ordine alle cose che si hanno a fare. Il quale ordine, mentre si guarda et considera in essa purita et semplicita della diuina intelligentia, si chiama pruidentia. Ma quando si riferisce et considera nelle cose quali essa pruidentia moue e dispone, allhora si chiama fatto. Le quali due cose, cioe pruidentia, et fatto, facilmente sera manifesto essere diuerse, se alcuno riguardera et considerara la natura dell' uno e dell' altro. Peroche la pruidentia egli quella diuina ragione constituta et existente in esso idio, sommo principe di tutte le cose, ma il fatto et la dispositione inherente et existente in esse cose mobili et temporali. Per la quale dispositione la diuina pruidentia ordina, congiunge, liga, et mantiene tutte le cose nelli ordini suoi. Peroche la pruidentia abbraccia et contiene in se insiememente tutte le cose, quantunque diuerse et infinitate, ma il fatto diuide, ordina, dispone, et gouerna singolarmente le cose nelli moti, luochi, forme, et tempi. Si che questa explicatione, gouerno, et successione temporale se tu la riferisci, guardi, et consideri nel conspetto

della mente diuina, eglié prouidenza. E questa medesima se tu la referisci et consideri nell'ordine et progresso temporale delle cose ordinate da esso iddio, si chiama fato. Le quali due cose, cioè prouidenza et fato, quantunque siano diuerse, nondimeno luna dipende dall'altra, peroche lor dñe fatale procede dalla semplicità della prouidenza. Perche si come uno artefice ilquale ha nella sua mente la forma duna cosa che si ha a fare, principia et mette in effetto l'opera, et quello che semplicemente e presentariamente hauea nella mente sua ueduto, explicita poi et produce in opera in ordine temporale, facendo una cosa, e poi l'altra. Così l'omnipotente iddio semplicemente, stabilmente, et presentariamente colla prouidenza dispone tutte le cose da fare. E queste esse cose le quali ha nella sua mente disposte, col fato poi con successione temporale le amministra. E pero o chel fato, secondo diuerse oppensioni de gli huomini, sia amministrato da alcuni spiriti diuini, gli quali seruono alla prouidenza, o che secondo li platonici il modo baga l'anima, o nero ch'ello sia amministrato in se stessa et aiutante tutta la natura, o sia per moti di pianeti, o nero per angelici virate, ouero per uaria solertia, et astutia delle demonia, sia come si uuole, quello certamente e manifesto la prouidenza essere la semplice et immobile forma a tutte le cose che se hanno a fare. Ma il fato e uno mobile nesso, disposizione, et ordine temporale, che fa tutte le cose chella diuina semplicità ha disposto si deggiano fare. On de questo auiene che tutte quelle cose che sono supposte al fato, sono ancho supposte alla diuina prouidenza, alla quale anchora e suggetto esso fato. Ma non e così pel contrario. Peroche di quelle cose che sono fraggiette alla prouidenza

LIBRO

denze, alcune sono o' tra la serie ex ordine fatale. E quelle che sono stabili ex fisse, ex più propinque alla prima di unita, si come gli angoli, ex quelle ch'essa diuina semplicità per se stessa immediatamente adopera senza mezzo di queste cause seconde, si come il creare ex il glorificare delle anime, queste excedono ex superano l'ordine della mobilità fatale. Et ancho di quelle cose che sono sogiette al fato, alcune sono più, ex alcune meno sogiette, luna più che l'altra. Pero che si come di molti circoli subsequentemente maggiori l'uno più che l'altro, gli quali si aggirano e uolgono circa uno cardine ex sostegno, quello che è interiore ex più propinquo al cardine de tutti gli altri, esso più si accosta alla semplicità del mezzo, ex e quasi come cardine attorno il quale saggirano gli altri, tutti che allui sono dinorno. Ma quello che è exterioare ex più fuora de tutti gli altri, ruotato ex uoltato con maggiore circuito, quanto egli più lunge dalla medietà indivisibile del puro di mezzo, cotanto più da quello sta discosto, e tanto più dalla luna si gouerna e regge. Ma se alcuna cosa si accosta et congiunge a quello mezzo o uero cardine, con essa la semplicità ex immobilità di quello si unisce, et cessa di disunder si discorrere. Così similmente chi più si discosta dalla prima mente, cotanto e più sottoposto et implicato in maggiore uolubilità fatale. Ma alcuna cosa cotanto e più libera da mobilità fatale, quanto ella più si accosta a quello cardine ex sostegno delle cose, che è idio. E pero chi se adherira alla fermezza ex stabilità della superna diuina mente, sera immobile, ex similmente fuora della necessità fatale. Et accio tu possimeglio conoscere la differenza ex la comparatione dal fato alla prouidenza, te ne da

po molte similitudini. Lordine mobile del fato egli e simili mente colla stabile semplicita della diuina prouidenza, si come e l'intelletto colla ratiocinatione. Peroche quello che l'intelletto con semplice uerita esso fatto e in instanti intende e conosce, la ratiocinatione a poco a poco con lungo discorso l'apprende. Et altresi lordine mobile del fatto egli e colla stabile semplicita della prouidenza, si come quello che attualmente e con quello che uien generato. Peroche quello che attualmente, e gli in una certa permanenza, ma quello che uien generato, egli e prodotto in una certa flussibilita e continuo moto, scorrendo sempre alla risoluzione e fine suo. Et ancho l'ordine mobile del fatto egli e colla stabile semplicita della diuina prouidenza, si come e lo tempo colla eternita. Peroche nel tempo sono le successioni delle parti, cioe il preserito e futuro, ma nella eternita non e successione alcuna, ma solo il presence. E similmente lordine mobile del fatto egli e colla stabilita della prouidenza diuina, si come e il circolo col punto di mezzo. Peroche il circolo si distende e diuide in piu parti, si come mobile e diuibile, ma il punto e immobile e in diuibile. E so ordine fatuale moue il cielo, i pianeti, et l'altre stelle, accorda et tempera gli elementi insieme luno col l'altro che non si corrumpino, quantunque uari e diuersi di natura, e con alterna commutazione gli trasforma l'uno nell'altro, si come dell'acqua alle uolte ni fa aere, e alle uolte dell'aere ni fa acqua, et cosi dell'aere ni fa foco. Et questa medesima serie e ordine fatuale rituona ancho per simile parto e nascimento tutti gli animali che nascono e che moiono, et cosi tu ete l'herbe e le piante le rituona per simile produzione e seme. Questa medesima

ma serie et ordine fatale abbraccia anchora et comprende
 con indissolubile connessione delle cause gli atti et le forme
 de gli huomini cioè quanto al corpo. Le quali cose cōcio
 sia che procedono dalli effordi dell'immobile prouidenza
 diuina, necessario e che s' anchora siano immutabili, cioè
 quanto alla sustanza, al progresso et ordine loro. Pero
 che co si ottimamente si reggono le cose, se la semplicità in
 mutabile stante nella mente diuina explicat et da alle co
 se ordine immutabile, e questo cotale ordine colla propria
 incommutabilità necessariamente gouerna et constringe
 le cose mutabili. Altramente esse cose temerariamente et
 confusamente scorrēdo presto presto uerrebbono a meno.
 Per la quale cosa quantunque a noi, perche non potete con
 siderare questo cotale ordine, ui paiono tutte le cose confu
 se, nondimeno lordine suo proprio et conueneuole dispo
 ne pero et dirizza tutte le cose al bene. Concio sia che al
 cuna cosa non ce la quale si fuccia per causa di male, non
 ancho da essi uitiosi, scelerati, e rei huomini, gli quali tutti
 ancho cercano il bene, si come nella seconda prosa del ter
 zo libro ti habbiamo abundantemente mostrato. Ma il pr
 uo errore gli sua inelli falsi bemi, et non lordine che pro
 cede dal cardine del sommo bene iuia, inclina, ne manda
 alcuno in uia trauersa dal suo principio, cioè dal sommo
 bene, che esso iddio, quale e principio et fine. Ma tu mi di
 rai, quale puote essere più iniqua et più peruersa confu
 sione, ch' a che alli buoni auengono le cose hora prospere
 et hora aduersetate così gli improbi et mali huomini ho
 baggiano tutto il loro disio, et hor tutto quello che non
 uorrebbono? E pero ti rispondo. Chi e costui che conosce
 et discerna gli buoni dalli tristi et rei? Sono forse gli

buomini cotali, et con tale integritate, et con si uero giudicio uincono, che quelli gli quali essi istimano essere o buoni o rei, sia necessario che cosi siano? Ma ueramente chelli giudicij de gli huomini sono tra loro in questo repugnante et contrary, perche souente si uede quello che uno giudica essere degno di supplicio, un altro lo giudica essere degno di premio. Ma cõcediamoti chel a sia alcuno che possa et sappia conoscere gli buoni dalli rei quanto alle dimostrazioni exteriori, ma potra egli forse l'intima experie conoscere, cioe la dispositione et qualita del cuore e dell' aio. si come dire si suole della qualita et dispositioni del corso? E questa cõparatione dell'animo al corpa non e dissimile, anzi molto a proposito. Peroche si come a chi non conosce le qualita, conditioni, et dispositioni de corpi, pare uno miracolo che alli corpi sani ad alcuni siano cõueneuoli le case dolci, et ad alcun altri le cose amare, cosi de gli inferni anchora pare uno miracolo che alcuni si sanino et guariscano cõ leggieri remedy, et alcun altri con aspre et acerbe medicine, ma il medico che conosce il tempamento et la natura della sanità et, egli studie di quelli corpi, di cio nulla si mangialla. Cosi similmente e di questa intima tempatione, conditione, et dispositione dell' aio. Peroche quale altra cosa appare essere, et e la sanità dell'animo, senò la bonità? E cosi quale altra cosa appare essere et e il morbo de gli animi, senò gli uiti? E pero perche n'non altro e cõseruatore di beni propulsatore et discacciatore di mali se non esso idio rettore et medicatore dell' menti, il quale e ciò sia che dall'altra spesa et guardia di sua prouidéza uede et conosce quello che a ciascuno e cõueneuole, tribuisce, da, et accõmoda a ciascuno quello che conosce conuenirli, cioe alli buoni her be-

ne e' hor male, e' alli uitiosi e' mali le cose hora prospere e' hora aduerte, pero quindi si fa, uien, nasce, e' procede quello insigne e' eccellente miracolo dell'ordine fatuale, quando dal conoscitore del tutto iddio si fa quello che glignoranti huomini non conoscono. Et a dircelo in puoche parole, la ragione humana non puo ascendere a conoscere la diuina profundita, talmente che contrario et dinero e il giudicio de glihuomini a quello di iddio. Peroche quello tu pensi essere giustissimo e' osservantissimo della equita, quello istesso alla prouidenza di dio ch' el tutto ue de pare il contrario, si come il nostro familiare Lucino ti da l'esempio della causa di Pompeo e' di Cesare, dicendo. A Cato, quale era tenuto giustissimo piacque et giudi causa essere giustissima la causa di Pompeo, che fu perdetate, e' a dio piacque la causa di Cesare, che fu uittore. Si che adunque tutto quello tu uedi che costi nel mondo contra la tua speranza si fu, egli pero dritto ordine delle cose secondo iddio che uede e' conosce il tutto, ma secondo l'oppositione, tua poche tu no conosci le cause, egli una peruerse confusione. Si come per cagione d'esempio speciali cause si possono in diuerse persone assignare, et prima di buoni. Poniamo che sia alcuno cotanto bene ac costumato, uirtuoso, e buono, che per giudicio d'iddio e' de glihuomini sia tenuto e' giudicato giusto, ma egli debole delle forze dell' almo, peroche no ha un animo utile e forte, talmente che se gli accadesse alcuna contraria cosa mancherebbe di perseverare nell' inuocanza sua, p la quale non si e ponuto conseruare nel stato di sua prosperita. A questo cotale adunque la sapiente dispensatione e' prouidenza d'iddio perdona, non gli dando cose contrarie, perche l'aduerse

non lo facesse peggio, accio che non faccia affaticare a chi non e conueneuole. Hora el ce un altro in tutte le uirtu perfetto, santo, e prossimo a Dio, a questo la diuina prouidenza giudica essere malfatto darli alcuna aduersita, talmente che non solo non gli dara contrarieta ne beni di fortuna e temporali, ma non ancho gli dara alcuna infirmita corporale. Pero che si come dice un philosopho piu di me eccellente. Le uirtu hanno edificato e mantenuto il corpo dellhuomo santo, preseruandolo dalle aduersita. Et non solomente accade che gli huomini buoni, giusti, e santi non fiano dalle cose contrarie molestati, ma ancho souente auiene che sono esaltati, e posti in grande stato e reggimento, non tanto per loro utilita, ma accio che l'improbitas e malitia di scelerati e rei che troppo abunda, sia da essi buoni repressa isbatuta e punita. Ad alcu altri essa diuina prouidenza distribuisce e da le cose miste, cioe hora prospere et hora aduersae, secodo la qualita de gli animi loro. Alcuni altri rimorde, ristinge, e isbatte colla aduersita, accioche p la lunga prosperita non insopportino. Alcuni altri lascia piu del douere isprezzare quello che ben potranno supportare. Permette alcu altri piu del douere isprezzare quello che non potrebbono sofferenre. E questi totali iddio colle cose triste, aspre, et aduersae gli conduce in cognitioне di se stessi, accioche uecchino et cognoschino qollo che da se stessi uagliono et posson. Altri col prezzi di gloriosa morte hanno acquistato un nome uenerando al secolo. Sono altri stati inexpugnabili nelli tormenti, che p alcun tormento mai no si sono potuti piegare. E questi hanno a gli altri dato esempio, ch'ella uirtu non si puo con i mali vincere. Le quali altre cose

LIBRO

quanto drittamente et ordenatamente si facciano, chiaramente et senza alcun dubbio cōprendere si pno dal bene che ne siegue a cui queste cose auē gono. Ma che ancho a gl improbi scelerati et mali huomini auenghino le cose hor contrarie et hor secondo il loro disio, da quelle medesi me cagioni proceđe. Et che a uitiosi et rei auenghino le cose acerbe e dure, niuno se ne marauiglia, perco che tutti istimano che se lhaggiano meritate et siano degni del male. Dalla cui pena et supplizio risultano duo beni. Primo che spauentano et fanno gli altri riguardarsi da quelle sceleraggini, secondo che ancho fanno emendare essi che sono puniti. Ma le cose prospere et felici che auengono a gli mali et scelerati sono grande argomento et chiara evidenza a gli buoni di quello che di questa felicità humana deggiano con uerita giudicare, cioe ch' ella non e uera felicità ne uero bene. Pero che sella fusse uera felicità et uera bene non potria essere di uitiosi et mali huomini, come souente ueggono. La quale cosa, cioe che gli scelerati improbi et rei huomini haggiano le cose prospere, misteriosamente e con grande ordine credo ancho essere dispensato, accioche non diuentino peggiori. Pero che alauni sono forse cotanto inclinati al male et di natura cotanto importuna, che se hauejsero pouerta et delle cose necessarie bisogno, cia gli faria causa di prouocarli, et farli in maggiore sceleritate iscorrere. Vnaliro e riccho, et considerando la sua conscienza maculata anzi di molti uitj ripiena, stuolando et con altri paragonando le sue ricchezze et prosperità, ueggendo si ricco, potente, et di molti beni abundante, teme et ha paura che cotanto più amara et acerba noia et pena gli sia l'abbandonare quelle ricchezze et

prosperita, tufo delle quali li e giocando e^r delettabile. questo adunque mutara costumi, e^r mentre chel teme p^rdere la sua prosperita et ricchezze, abandonera le sue sceleraggini e^r nequitie. Alcuni altri scelesti e^r rⁱ sono ue tuti in grande ricchezze e^r felicita, e poi p^r gli loro uitij ha iddio permesso che sono in condegnia miseria e calamita ricaduta, perdendo le loro ricchezze, accioche cotanto piu gli sia graue. Perche (si come nel secondo libro alla quarta prosa habbiamo detto) il maggiore infortunio e l'essere stato felice, e^r questo accio gli sia come asparra e^r principio delle perpetue pene che gli aspettano. Sono alcun altri rei e^r iniqui fummati, e^r egli data potesta di punire altri, accioche alli buoni siano cagione e^r materia di esserci^r nella patienza e^r altre uirtu, e^r alli mali sia no cagione di supplizio e pena. Che cosi come non e concordia fra gli buoni e^r gli rei, cosi anchora e^r i uitiosi e^r mali fra loro medesimi non possono essere in accordio. E perche non sia cosesto? quando ogni scelerato e^r iniquo pur con se stesso no^r s'accorda, la moltitudine de gli uitij et iniquita sue discerpendo, istracciando, e^r distrahendo in uno medesimo tempo la sua conscientia in diuersi mali? Et s'ouente delle cose fanno, le quali poi che lhanno fatte conoscono non le doneano fare. Il p^rche quella somma diuina prouidenza quindi s'ouente ha quello eccellente miracolo tratto, che molte uolte i mali huomini han fatto diuenta re buoni altri mali huomini. Peroche ueggiendosi quelli patte le cose inique dalli pessimi huomini, accesi e^r infiammati di odio contra quelli che gli tribolauenc, mentre si sono studiati essere dissimili a quelli ch'auano in odio, sono alluso della bontu e uirtu ritornati. Ne glia q^{sto} bene, a^roe

LIBRO

che gli malihuomini siano diuentati buoni, e da essere at-
tribuito a quelli altri mali che gli hanno fatti diuentare
buoni, pero che essi sono in colpa, pche hanno cos fatto a
mala intentione, ma si debbe attribuire a dio, peroche so-
lo la potenza e virtu diuina eglie quella a cui il male e
bene, peroche competemente e conuene uolmente usan-
do quelli, tanta e trahe dal male alcuno buono effetto, pe-
roche lordine fatale si estende, abbraccia, e comprende
tutte le cose. Talmete che qlla cosa che si diparte dalla si-
gnata e preparata ragione dell'ordine suo, essa medesima
cade pero e incappa in un altro ordine, accioche alla
temeritate, presuntione, e disordine non sia lecito alcu-
na cosa nel regno della prouidenza, conciosia chel fortissi-
mo iddio preuede, e dalla lunga sguarda tutti gli seco-
li, e ogni cosa gouerna e regge nel mondo. Et se forse
ti pareisse ch'io non t'hauessi amplamente dichiarato e so-
dissatto, io ti dico chel no e possibile all'uomo ne con l'in-
gegno compredere, ne col sermone explicare tutte le ma-
chine e dispositioni dell'opera d'iddio. Ma questo solo
ti debbe bastare hauere inteso, che iddio sommo opifice di
tutte le nature, esso medesimo ogni cosa ordina e dispo-
ne driz zandole tutte al bene. E mentre chel festina e
si affretta ritenere nel bene quelle cose ch'ello ha create
a sua similitudine, che e scossa bene, p lordine della ne-
cessita fatale caccia e exclude ogni male fuora della sua
repubblica, cioe del mondo. Onde auiene che gli mali qua-
li si credono abundare sopra la terra, se tu risguardi alla
diuina prouidenza che tutte le cose dispone, non istimarai
in ueruna parte della terra essere alcun male. Ma eglie
gia buona pezza ch'io ti ueggo carcho e a grauato da l

peso della questione, et faticato dalla prolissità delle ragioni aspettare con disio alcuna dolcezza et melodia de uersi. questi mei uersi adunque prendi si come una beuanda, cō quali ristorato e fortificato piu fermamente procederà alle ulteriori siegueti et piu sottili ragioni che ci restano.

S E X T A R I M A.

Mirabilmente philosophia cōmenda la diuina prouidenza. Prima nella dispositione et reggimento di cieli. Secondo nella dispositione et reggimento de gli elemēti. Terzo nella dispositione et reggimento di tempi. Quarto nella dispositione et reggimento delle cose generabili et corrutibili. quinto et ultimo dalla parte desso iddio gouernatore.

SE uoi saggio ueder con pura mente
D'el ecclso tonante la ragione

Con qual il mondo regge, alzà la uista

A quella altezza del ciel eminente.

Iui le stelle dogri condizione

Seruan lantica pace, a lor prouista

Con giusto accordo delle cose insieme.

Non impedisce, o preme

Phebo commosso dal splendente fuoco

La gelida sorella in alcun luoco.

NE lorsa chel suo rapido cammino

Fa cerca il sommo uertice del mondo

Veggiendo l'altre stelle lauarsi in mare

Essa giamaï bagnata un scl tantino

Non disia di lauarsi in quel profondo.

Hespero sempre uiene a nunciare

Co equal uolte de tempi la tarda ombra.

Lucifero la sgombra

LIBRO

Ritornando al lamo e chiaro giorno

Che fa gioir il cuor, el mondo adorno.

Così l'alterno amor fu che le stelle

Rifanno eterni gli suo corsi sempre

E la guerra discorde ha dal ciel bando.

Questa concordia con sue volte belle

Con equal modi fa si accordi e tempre

Gli contrari elementi insieme usando.

Cedon gli umidi a secchi, el freddo al caldo;

E non stando mai saldo

Risurge sempre in alto il pendul fuoco.

La terra graue siede in basso luoco.

Per medeme cagion lanno fiorito

Spira di primavera i degni odori.

E gli estiu i feruor le fruge fanno.

L'autunno de pomi uien uestito.

L'inverno riga gli ymbri scorritori.

Sta temperie produce, e fa che stanno

Vivi tutti quei chan spirito al mondo.

Questa medema al fondo

Trahendo gli nasconde, e strugge en tutto

Con morte extrema quel chanea produtto.

Mentre cosi si fa, lo conditcre

Immobil sta, le cose moderando.

Signore, e re, origine, e lor fonte,

Legge, sauio, e buon giudicatore.

E quel che in esser fa uenir formando

A tempo ferma, si che non si spone.

Poi le ritrahe, e si le fa mancare.

E per grata fermare

*Fa l'instabile e uaghe di natura
Con ordine, con legge, e con misura.*

Altrimenti se lo dritto progrezzo

*Del produr e mancar non icerasse
E le cose haggia in arcolo formato
Chel principio col fine haggia rimesso,
Ben presto presto conuerria mancasse
Dal suo fonte disgiunto e separaro
Quel chor lordine stabile mantiene.*

*E a tutti commun uiene
Cotal amore, e ciascuno disia
Per fin de ben tnersi tuttaua.*

*Che durar non potrebon altrimenti
Se non esse conuerse per amore
Tornasser al fattore
Et la causa che lesser li diede,
E coſi ritornando indi poi riede,*

SETTIMA PROSA.

*Contra la comune oppenione de gli huomini philosophia
qui degnamente et mirabilmente mostra, proua, et co-
chiude ogni fortuna o prospera o aduersa essere buona al-
li buoni. E coſi pel contrario ogni fortuna o prospera o
aduersa essere mala a gli scelerati e mali. Et in ultimo a
conforta a ſeguire la mediocre fortuna.*

NOn uedi quello che già e conſeguente a tutte le ra-
gioni che habbiamo detto? Et io. Che coſa? Et ella.
*Ogni fortuna in tutto eſſere buona. Et io. In che modo
puo eſſere queſto? Et ella. Attendime. Concoſia chogni
fortuna o gioconda o aspera ſia congeſſa e data o per ri-
munerare, o per eſſeritare gli buoni, o per punire e*

LIBRO

correggere gli improbi et scelerati, manifesta ~~essa~~ adunque e ogni fortuna essere buona, la quale consta et e manifesto essere o giusta o utile. Et io. Troppo e uera questa tua ragione. Et se ben considero o la prouidenza, o il fatto, quali poco innanzi mhai mostrati, trouo questa tua sentenza essere con ferme ragioni fortificata. E pero (sel ti piace) connumeriamo questa tua ragione fra quelle che poco innanzi diceui essere inoppinabili. Et essa. Perche dici tu questio? Et io. Pero chel commune fauellare de gli huomini usurpa, et in uso souente dire, la forma da luni essere mala et ria. E quella. Accio chel non ti paia ci siamo dal commune fauellare de gli huomini di lungati, noi tu forse se accostiamo al fauellare del uolgo, e con esso diciamo nostra ragione? Et io. Fa come ti piace. Et ella. Dimmi adunque. Non pensi tu essere buona quella cosa che gioua? Et io. Si. Et essa. E quella cosa ci gioua la quale ci corregge, o efferata nelle uirtu? Et io. Tel confessio. Et essa. Adunque ella e buona? Et io. E per che no? Et ella. Ma questa fortuna aduersa che efferata, ella e di quelli che sono posti nelle uirtu, et fanno guerra contra le cose aspere et contrarie. E quella che corregge, ella e di quelli che declinano et si partono dalli uiti, et pigliano il camino delle uirtu. Et io. Non tel posso negare. Et essa. Che sera adunque della fortuna prospera e giocanda, la quale si da per premio alli buoni? Dira forse il uolgo questa essere mala? Et io. Non gia. Anzi (si come el la e) dira quella essere ottima. Et io. Che sia adunque de l'altra fortuna che ci resta, la quale c'occhia ch'ella e aspra e dura, si da a mali huomini p giusto supplicio e pena? La pensa forse il uolgo essere buona? Et io. Anzi la giudica
 piu di tutte

piu di tutte quelle si possono pensare essere miserissima.
 Et essa . Guarda adunque che mentre se guiamo l'oppo-
 sitione del uolgo , non habbiamo fatto alcuna grandemen-
 te inoppinabile conclusione . Et io . Che cosa Et essa .
 Peroche dalle ragioni chabbiamo hora quiui concesse que-
 sto siegue . A quelli che sono in possessione , o in profetto ,
 o in acquisto della uirtu , ogni fortuna (et sia qual si
 uoglia) essere al tutto buona . Ma a quelli che rimango-
 no et perseverano nelle loro uity et iniquita , ogni for-
 tuna al tutto essere pessima . Et io . Questo e uero , benche
 alcuno non ardisce confessarlo . Et essa . E pero adunque
 lhuomo sauiu cosi non debbe hauere molesto quante uolte
 egli in contrarieta di fortuna condotto , sicome non si
 debbe lhuomo forte ne indignare ne corrocciare quante
 uolte sente il rumore et il suono che alla batuglia lo ri-
 chiede et chiama . Peroche ad ambidui la difficulta , cioe
 lessercito di guerra al lhuomo forte , glie materia di pro-
 pagare et dilatare sua gloria , et alhuom sauiu la rifi-
 stenza di fortuna glie materia di sua sapientia e uirtu con-
 firmare . E pero la uirtu e chiamata uirtu poche colle sue
 forte non puo essere dalle cose contrarie et aduerse
 superata ne uinta . Ne già uoi che siete in uia et profetto
 delle uirtu , siete in questo mondo per perderui nelle dili-
 cie , et marcire et infraggidare nelle uolupta uenuti . E
 perche giudicaresti essere troppo dura batuglia combatte-
 re con ogni fortuna , pero ui dico occupate , et co forte fo-
 rze tenete tra luna et l'altra il mezzo , accioche o la tristia
 non ui deprima et isbatta in troppo tristezza et dispe-
 zatione , o uero la giocunda et prospera non ui corrompa
 et insoperbiscia . C'io sia che tutto quello che e o piu bas-

LIBRO

so o più alto del mezzo, ha il contempo et disprezziamen-
to della uera felicità, et non ha il premio della fatica. Et e-
messo in uostra potesta in quale fortuna più presto uì uo-
lete disporre et fermare. Peroche ogni fortuna che appa-
re essere aspra, o chella efferata l'huomo nelle uirtu, o lo
corregge sella uien tolerata con paciente e buono animo,
o uero chella e punitione se uiene con impatienza et ma-
lo animo supportata.

SETTIMA RIMA.

Per esempio di molti huomini forti quali hano isprezzate
le uolupta, et sono alle faticose et grāde imprese entrai,
philosophia qui degnamente ci conforta a seguire la uirtu, ca
battendo con gli uity, et affetti terreni spreggiandoli.

A Gamennon se con periglio e pena
Guerra duo lusfri a ruinar Troiani
Per uendicar la sua cognata Hellen.
E mentre risolcaua i larghi piani
Del alto mar, nacque contrario uento
Qual impedia suo pensier non uani
E consultato per uescir di stento
Et hauer prosper uento al suo difio
Sacrificiar sua figlia fu concerto.
E spoliando il paterno affetto pio
Misero e tristo sacerdote el stesso
La figlia giugulo per placar dio.
Vlysse nel suo errar fu preso e messo
Dal fiero Poliphemo in lantro uasto
Con e compagni, u se di pianto ecceſſo.
Che al uentre immane il rio gli dava in pasto.
Ma poi di lui si rise in la uendetta

Veggiendol aeco andar furioso attosto.
 Di Hercol per tutto la gran fama e detta.
 Celebre il fan le fatigose imprese.
 Domo i Centauri la superba fetta.
 Tolse il spoglio al leon crudel che prese.
 E le stimphalide assai dire et immonde
 Colle certe sagitte in terra stese.
 Le uaghe pome dor tanto giocunde
 Tolse al uigil dracon che le curava
 Si confua graue mazza lo contonde.
 El tricipite Cerbar che guardava
 L'infernal porte, col le tre catthene
 Per forza a Sto emisperio strafinava.
 Al immite Diomede die tal pena
 Che a suo fieri caualli in pasto il diede
 Che equal pena al peccato si comuene.
 L'hydra il cui capo mozzò in doppio il riede
 Col lasso suo uenen spense col fuoco
 Si che consunta piu non si riuede.
 Acheloo turbato al duro giuoco.
 Col tronco corno tristo e uer gognoso
 Fuggendolo si ascole al proprio luoco.
 Antheo quel gigante furioso
 Ucise in Lybia, e se che Caco morto
 Al ira del re Euandro die riposo.
 E quelle spalle che donean in corto
 Portar il ciel, l'aspro angial prostrato
 Maccio colle sue spume non attorto.
 L'ultima sua fatiga il ciel stellato
 Col collo ritto fu le spalle puose.

LIBRO

Per soccorrer Athlante fatigato.
E poi come per premio alle noiose
Cotante sue fatiche merto il celo
One sali con l'anime famose.

Gite hora o forti oue l'eccelso Zelo
Del magno esempio ui mostra il camino
Per le uirtu domando il mortal uelo.

Pigri et inerti a che col corpo chino
Nel basso affetto fugite la guerra
Contra gli uiti, e suo fiero domino?
Che'l ciel si ascende per sprezzar la terra.

Sommario del quinto libro.

In questo quinto et ultimo libro si cerca sel ce il caso, et mostrassi che si, et diffinisce che cosa el sia. Si addimanda sel ce il libero arbitrio, et mostrassi che'l ce. Dichiara si che cosa sia eternita. E ponendo tutti gli argomenti p quali appare che'l non possa stare insieme la liberta del nostro libero arbitrio, colla diuina prouidenza infallibile, pone si anche una solutione d'alcuni cerca questo, le quali tutti si confutano et riprouano. E cerca la prescienza d'iddio quattro cose si fanno. Prima si expane et dichiara la proprietu del la diuina prescienza. Secondo dalla prescienza exclude la necessita delle cose. Terzo include l'infallibilita colla prescienza. Quarto colla prescienza conchiude e scire la liberta dell' arbitrio humano. Et in ultimo fa una dignissima exhortatione. Et e divisio questo quinto libro in undea capi, a o e sei prose, et cinque rime.

PRIMA PROSA.

Boetio addimanda sel ce il caso, et philosophia gli mostra che si, et diffinisce che cosa el sia.



Hilosophia hauet finito, et già il corsò
del suo sermone uolgea ad alcun' al-
tre cose trattare et iſſedire. All' hora
io diſſi. Buona et dritta certamente e
questa tua exhortatione, et al tutto p
la tua autorità dignissima. Ma ciò eſ-
ſetto hora ritrono quello che poco a-
nanti diceſſi. La queſtione della diuina prouidenza eſſe-
re con molte altre queſtioni implicata. Pero addimando,
ſe tu giudichi il caſo eſſere alcuna coſa o non, et che coſa
egli ſia? Et eſſa all' hora riſpuoſe. Io mi affretto perſicere,
adempire, et ſatiſfare al debito della promeſſa, et aprir
ti la uia con quale alla tua patria ti riſorni. Ma queſte co-
ſe che tu cerchi e richiedi, quantunque ſiano molto utile ad
incenderle e conoſcerle, nōdimeno elle ſono un puoco fuo-
ra del tramite e ſentiero del noſtro propoſito. Et e da te-
mere che tu in queſte coſe che ſono alquāto fuora della no-
ſtra uia fatigato, non poſſi poi, et non ſy a trapaffare il
camin dritto ſoſſiaſſente. Et io. Al tutto non hauere di ciò
dottanža, pero che'l conoſcere quele coſe delle quali maſ-
ſimamente mi diletto, mi ſia ſi come uno riſoſo et quie-
te. Et ancho dopo che tu con indubitata fede delle uee ben
diſpoſte ragioni mi harai ogni lato et circumstanža di que-
ſta queſtione aperta et maniſteſta, miente a ſia il perche io
deggià dell' altre uee ſieguenti ragioni hauer poi dubitatio-
ne alcuna. Et eſſa all' hora diſſe. Io faro come ti piace, et
incomincio coſi. Se alcuno diſfiniſſe il caſo eſſere un teme-
rario et diſordinato moto, produtto ſenža ueruna conneſſione
ne coſcorrēža delle cauſe, a queſto modo io confeſſo
il caſo in tutto eſſere nulla, ſi come una uoce inane et uo-

LIBRO

ta oltra la significatione della cosa fuggetta. Peroche se
iddio dispone et constringe ogni cosa con ordine, qual al
tro luoco sera alla temeritate? Concosia che ghe uerissi-
ma quella philosophica sentenza. Di niente si fa niente.
Alla quale nuno degli antichi giamai non ha contrade-
to. Quancunque quelli philosophi habbiano questo funa-
damento fatto, non intendendo pero dell'operante iddio,
ma intendendo solo del fugietto materiale per natura de
tutte le cose, cioe della materia quale e fugietto di tutte le
forme naturali. E pero se alcuna cosa nasce da niana cosa
essa, ella appare essere nata di niente, la quale cosa poiche
non puo essere, pero ancho non e possibile che'l caso sia, si
come poco innanzi habbiamo diffinito. Et io. Che cosa es-
dunque diremo? Sera forse nulla quello che a caso et a
casu si possi applicare? o pure sera qualche cosa, quan-
sunque al uolgo sia nascosto a quale cosa si deggiano que-
sti uocaboli accommodare? Et essa. Il mio Aristotile nel
la sua phisica l'ha detto, et breuemente con ragione alla
uerita propinqua diffinito. Et io. In quale modo? Et
essa. Ello dice. Tutta uolta che qualche cosa per uentre
ad uno effetto si fu, et un'altra cosa accade altrimenti di
quello ne pensavi et intendevi, questo si chiama caso. Si
come saria se alcuno zappando il terreno per ragione et
intentione di lavorare il campo trouasse uno thessoro na-
scosto. Questo adunque fortuitamente et a caso si cre-
deria auemuto, ma non e pero da niente, cioe fatto sen-
za cause, pero ch'ello ha le proprie ragioni, l'improvviso
et inopinato concorso delle quali appare hauere fatto il
caso. Concosia chese' l lavoratore del campo non hauesse
zappato il terreno, et se'l depositario non hauesse ini

fosse il thefforo, quello ore non saria stato trouato. Que
ste adunque sono le cagioni del fortuito caso, quando al=
cuno fu una cosa, & per concorrenza & influenza di
quella un' altra cosa accade & aviene altrimenti oltra
l'intentione sua, peroche che innasconde loro, & altresi chi
lavorava il campo, non hauea intentione che quello ora
fusse trouato. Ma (si come l'ho detto) la ove colui nasco
se loro, conuenne & concorse costui hauere cauato il ter
reno. Adunque mi liet diffinire il caso, per influenza pe
ro di cause, eijse uno improviso & inopinato evenimen
to in quelle cose che per un' altro fine & effetto si fanno,
& lordine che procede con inevitabile connessione &
legge, il quale descendendo dal fonte della divina prouis
denza dispone ogni cosa a suo loco & tempieglie quello
che fa concorrere & confluere le cause.

PRIMA RIMA.

Con una degna similitudine philosophia qui mostra che
l'evenimento causale & fortuito procede dalla divina pro
uidenza.

DA la rupe Achemenia, due fuggendo
Chiunquel siegue il guerrier uolto saetta,
Eusrate e Tigre un sol fonte li gietta
E lacque a un tratto nengon diuidendo.
Ma se tornin di nuovo congiungendo
Si che un e laltrò in un corso si metta,
E conorrà con essi in quella setta
Quel che l'alterno fiume uien trabendo;
Insieme conuerran le naue, e i legni
Che l'onde con sue forze hanno canato.

LIBRO

E questo a caso parerà che negni.
Ma tal caso è con ordin gouernato
Dal pendul letto di que fiumi degni
E dal corso del acque radunato.

Così fortuna el fato,
qual credi che a suo modo il mondo regge,
Et ella ha confreno, ordine, e legge.

SECONDA PROSA.

Philosophia proua esserci il libero arbitrio. Dopo mostrerà
quello diuersificarsi, & non essere equalmente ad un mo-
do in tutti gli rationali, & afferma le ragioni perché. E
ultimamente conchiude che anchora esso libero arbitrio è
supposto alla diuina prouidenza.

Conoſco, io diſſi, et conſento eſſere come tu dici. Ma
diſſimi, in queſto ordine ineuitabile delle coſe eca
alcuna liberta del noſtro arbitrio: o pure la athena fatale
conſtringe gli moti & affetti de gliuimi humani. Et eſſa
riſponſe. E l'ce la liberta dell' arbitrio, peroche non ſaria na-
tura rationale, ſella non haueſſe la liberta dell' arbitrio,
concoſia che quello che naturalmente puo uſare la ragio-
ne, ha il giudicio col quale da ſe ſteſſo giudica & diſerne
ogni coſa, adunque conoſce quello che e da diſiare, et quel-
lo che e da fuggire. Et alcuno quella coſa cerca la quale
giudicar douere eſſere diſiata, & ſchiffa & fugge quella
che giudicar douersi fuggire. Il perche quelli che hanno la
ragione, quelli medeſimi hanno la liberta di uolere & no
uolere. Ma queſta liberta dell' arbitrio non la pongo equal
mēce in tutti gli rationali. Peroche nelle ſuperne & diue-
ne ſuſtanze, cioè angoli, e l'ce uno perſpicace & inſuſſibile
giudicio, & una uolunta incorrotta, cioè ferma & im-

mobile nel bene, & una poesia di operatione pronta, parata, & efficace, perche in istante operano. Ma le anime de gli huomini necessario e che tanto piu siano libere, quāto piu nella speculazione della diuinamēte si conseruano. Et meno siano libere, quādo descendono nella operatione et cura delle cose corporali. Et anchora siano meno libere, quando sono nelle affectioni terrene collegate. Et in massima seruitu sono poi, quando dedite, implicite, & inuolte in gli uitij sono della possessione della propria ragione fuoruscite, e cadute. Peroche come le habbino gliocchij dell'intelletto & ragione riuolti dalla luce della somma uerita alle cose inferiori et tenebrose, incontinenti sono dal male dell'ignoranza offuscate, & perturbate dalli perniciosi affetti & passioni, alle quali accostandosi & acconsentendo, aiutano & augmentano la seruitu quale hanno sopra di se indutti. Et sono lanime de uitiosi si come schiaccie & cattive della propria liberta. Le quali tutte cose uede pero il sguardo della diuina prouidenza, che eternamente cognosce il tutto, et dispone ogni cosa predestinata secundo gli suoi meriti, ogni cosa uede, & ogni cosa ode.

SECONDA RIMA.

In paragone del sole philosophia commenda la diuina cognizione.

V'ido Phebo col suo puro lume
 Di melliflua bocca Homero-canta
 Ne puo pur penetrar sua luce tanta
 La terra o il mar, ne pur un picciol fiume:
 Ma non e tal la possa & il costume
 Di chi il mondo creato hauer si uanta;

LIBRO

Che stando in alto con sua luce santa

Il tutto uede quel eccelso nome.

Ne puo la terra o la notte impedire

La vista sua, che uede in una occhiata

Il passato, il presento, e l'avenire.

Il qual poi che sol e chel tutto mire

A un tratto, da ciascun alma creato

Il uer sole a ragion ben si puo dire.

TERZA PROSA.

Boetto exprime la sua dubiostione, che non possino stare insieme l'infallibile prouidenza d'iddio et il nostro libero arbitrio. E per tre ragioni si sforza prouare questa incompatibilitate. Confutando certe ragioni colle quali alcuni uoleano saluare la divina prouidenza.

Allhora io dissi. Ecco che da piu difficile ambiguita di muoio son confuso. E philosophia. Quale e questo tuo dubbio? Ben che già conietturo, et penso quelle cose per le quali tu ti pernubi et moui. Et io. Treppo me pare chel sia contrario et ripugnante, che iddio preuega ogni cosa, et chel sia alcuna liberta dell'arbitrio. Pero che se iddio preude ogni cosa, et non puo essere ingannato, necessario e che uenga tutto quello ha la divina prouidenza prouisto douere uenire. Onde se ab eterno preconosce et antiuede non solamente i fatti de gli uomini, ma anchora i pensieri et la uolunta, nienta liberta adiu que fara dell'arbitrio. Pero che ne niuno altro fatto, ne ni una altra uolunta potra essere, se non quella ch'ella diuina prouidenza habbia presisto, la quale no puo essere ingannata. Concosia che se le cose si poteffero correre, et altramente ruolgerse di qullo chelle sono prouiste, già chel no

faria certa ne ferma prouidenza delle cose future, ma piu
 presto una oppensione incerta. Il che credere d'iddio, giu
 dico essere nephario. Ne già lodo ne confermo quella ra-
 gione con quale alcuni si credono il nodo di questa que-
 stione ifciogliere, i quali dicono. Le cose non pero doueré
 uenire perche la diuina prouidenza hag già promisso quel-
 le douere uenire, anzi pel contrario, cioe pero che quelle
 deggono uenire, pero non possono essere alla diuina pro-
 uidenza nascoste. Et a quello modo faria necessario que-
 sto nella contraria parte riuolgersi. Imperoche così nō sa-
 ria necessario l'auenimento delle cose perche siano prou-
 iste, ma pche elle deggono uenire pero necessario e che sia-
 no prouiste. quasi come nostra questione fusse, ch' ella pre-
 scienza di iddio, la quale e causa di tutte le cose, non sia la
 necessita del l'auenimento delle cose future, ma che le cose
 uenture siano atusa della prouidenza. Il che non e il pro-
 posito nostro. Ma si sforziamo mostrare che sia lordine
 delle cose come si uoglia, che glie necessario l'auenimen-
 to delle cose prescite, anchor ch' ella prescienza nō appaia
 dare ne inferire alcuna necessita di douere uenire a quel-
 le cose che sono uenture. Come faria per esempio. Ecco uno
 siede, et alcuno ha oppensione che colui sieda, necessario e
 che questa oppensione sia uera, po che colui già siede. E co-
 si pel contrario. Ecco se uno ha oppensione che unalro sieda,
 et sia uera questa oppensione, necessario sara colui sedere.
 Adiūque i tutti qui gli esempi sara necessita, cioe in qsto
 ultimo necessita del sedere, et nel primo necessita della ue-
 ritate dell' oppensione, ma nō pero ambidui qlli siedeno po che
 sia uera l'oppensione. Pero che nel primo la ueritate dell' op-
 pensione dō e cā del sedere, anzi piu presto l'oppensione e ue-

LIBRO

ra, perocche colui già prima si fide. E concosia che la causa della uerita a luno procede da una parte, et altro dall'altra, in ambidui e pero commune necessita. Et a questo modo accade arguire della prouidenza, et delle cose prouiste. Peroche se le cose si proueggonon perche elle deggono uenire, et non piu presto elle uengono perche siano prouiste, nondimeno eglie pero necessario o da dio essere prouiste le cose uenire, o le cose da dio prouiste necessariamente uenire. La quale cosa assai e bastante a togliere et leua re uia la liberta dell' arbitrio. Ma la detta ragione e peruersa, perocche l' auenimento delle cose temporali non puo essere causa delle eterne, si come per detta ragione saria. Peroche il giudicare, che iddio pero preuede le cose future perche elle deggono uenire, qual altra cosa e, se non pensare ch' elle cose temporali già accadute siano causa della eterna prouidenza d' idio? Il che e nephando, falso, et impossibile. Ma oltra di quello el ce la ragione della scienza, con quale uoglio prouare chel non ce liberta dell' arbitrio, concosia che la scienza e delle cose uere e necessarie, altramente el la non sarebbe scienza. Peroche si come se io fo alcuna cosa essere, necessario e che quella cosa sia. Et ancho se io fo alcuna cosa douere uenire, necessario e che quella cosa uenga. Simalmente auiene delle cose prescrite da iddio, il quale poi che ogni cosa uede, adunque ogni cosa necessariamente uiene, et non si puo schiffare. Finalmente se lhuomo isti ma alcuna cosa essere altramente di quello ch' ella e, questo non solamente non e scienza, ma eglie una opperazione fallace, molto diuersa et aliena dalla uerita della scienza. Peroche se alcuna cosa così debbe uenire, chel suo auenimento non sia certo ne necessario, quella cosa in che modo

mai potra essere prescrita ch' ella deggia uenire. Pero che si come essa scienza totalmente e uera, ch' ella no si mischia con alcuna falsita, cosi quella cosa che e concetta et saputa da essa scienza di iddio non puo essere altrimenti di quello ch' ella e concetta e saputa. Et la ragione perche la scienza non ha g'ia in se menzogna e, pero che glie necessario ogni cosa essere si come la scienza le comprende, altrimenti ella non sarebbe scienza. Che diremo noi adunque, poi che glie manifesto iddio cognoscere queste cose che hanno l'auenimento incerto, cioe che possono essere et non essere? Peroche se iddio per la sua prescienza giudica le cose douere infallibilmente uenire, le quali istando la liberta dell'arbitrio egli pero possibile che non uenghino, a questo modo ello se ingannerà. Il che e nephando no solamente a credere, ma ancho a proferirlo. Ma se tu mi dirai, esso le conosce si come le deggono uenire, et cognosce ch' elle possono essere et non essere. Io ti risponderò. Quale prescienza e questa, che non comprende ne conosce ueruna cosa certa, ne ueruna cosa stabile? O quale differenza sara da questa prescienza a quello ridicolo uaticinio di Tiresia, che disse. Quello ch' io diro, o chel sera, o non. Et anche in quale cosa sera piu degna ne piu eccellente la prouidenza d'iddio dalla oppensione humana, se si come gli huomini incertamente giudica et cognosce quelle cose che hanno l'auenimento incerto? Ma se dirai, che appresso di quello certissimo fonte di tutte le cose, al quale n'una cosa puo essere incerta, chel ce certissimo l'auenimento di quelle cose cb' esso fermamente ha prouisto douere uenire, adunque io diro, che n'una liberta e nelle attioni et consigli humani, gli quali la divina mente, chel tutto uede senza errore

LIBRO

di fulfita, gli leggi *et* constringe a certo et necessario au-
miento. Et dato *et* concesso chel non sia la liberta del
larbitrio, manifesto e quanta distruzione sieguia delle cose
humane. Pero che a questo modo indarno il premio si pro-
pone a gli buoni, *et* le pene a gli scelerati *et* rei, i quali p-
muno mouimento dell'animo libero *et* uoluntario non
possono meritare. Et il punire gli mali, o rimunerare gli
buoni, che hora equissimo pare, sera ingiustissimo giudica-
to. Concosia che a questo modo gli huomini non per pro-
pria uolunta uanno in gli uitij, ne in le uirtudi, ma una
certa necessita delle cose uenture a quello gli constringe.
Et cosi ne gli uitij, ne le uirtudi faranno niente, ma piu pre-
sto una misera *et* indiscreta confusione de tutti gli meriti.
Della quale cosa nuna piu scelerata ex cogitare non si
puo. Pero che concosia che ogni ordine proceda dalla pro-
uidenza delle cose che e iddio, *et* nuna liberta sia alli co-
figli *et* uolunta de gli huomini, auiene *et* siegue che tut-
ti gli nostri uitij *et* scelerita si riferiscono ad esso iddio
autore de tutti gli beni. Et cosi adunque alcuna ragione
non ce perche lhuomo deggia sperare, ne addimandare
pregando. E perche alcuno sperara, ne richiedera suppli-
cando a dio alcuna cosa, quando uno inenitibile et infles-
sibile ordine necessariamente constringe tutte le cose che
lhuomo desiare douria. A questo modo adunque sera tol-
to uia quello un solo commertio tra gli huomini e dio, di
sperare *et* richiedere pregando, concosia che per uigore
e prez \tilde{z} della giusta humilita meritiamo linestimabile
dono della diuina gratia. Che questo e quel solo modo col
qual pare che gli huomini possino fauillare con iddio,
et per essar ragione di supplicare prima congiungersi con

quelle inaccessibili luci, nanziche da quella impetrino al
una cosa. La quale humilita se niun'e forze hara concessa
la necessita delle cose future, che cosa adunque a fia colla
quale si possiamo a quello sommo principe di tutte le cose
congiungere et adherire? Il perche adunque necessario se
ra lhumana generatione (si come tu poco auanti cantau)
disgiunta e separata dal suo fonte iddio andarsene et scor
vere a mente.

TERZA RIMA.

Boetio in dialogo fauellando e rispondendosi da se stesso
fa una exclamazione sopra l'incompatibilita della diuina
prouidenza e del nostro libero arbitrio, pero che ciascun
dessi di per se considerato stia, et a congiungerli gli pare
non possono stare insieme.

Quale e quella cagion discorde e stirna
Che da diuina prouidenza parte,
E uol che stia in disparte

La libertade della mente humana?

Qual dio ha donato tanta guerra insana
Aste due cose uere, che ciascuna
Per se stia, e chi le aduna
Non posson stare in alcun modo insieme?

Nulla discordia gli diuide e preme
questi duo ueri, anzi chensieme stanno
E congiunti ne uanno
Certi pur sempre inseparabilmente,
Ma da le spoglia accieciatar la mente
Con la debil uirtute intell etiua,
Non puo giunger a riuia

LIBRO

Dintender lor sottil congiuntione.
Perche con tanto amor dunque si pone
Et acaso disir ha ricerche
Le ragioni uelate
Del uero, se non e di lui capace?
Sa ella forse, e di saper li piace
quel chor cercando ua con tanta cura?
Ma chi fia chi procura
Intender e saper quel che giasca?
E se nol sa, perche cercando ua?
Chi di quel chel ignora hara disire?
O chi potra siegure
Quel che non sa, ne sa douel trouare?
Chi una forma potra rafigurare
Se pur la troua, non la cognoscendo?
Onde che chiar ti rendo
Riconoscer non puo, chi non fu prima.
E questo auien che mentre ne la ama
De la mente divina alta a profonda
L'anima pura e monda
Liber a anchora dal terrestre uelo
La contemplando cognoscea in cielo
In general e in singular le cose,
Ma poi che si nascose
Ne ciechi membri di la spoglia fosca.
Il tutto esser non puo ch'ella conosce.
Che si e le cose in singular scordata.
E sol si e ramenta,
Et a memoria tiene in generale.
Chi cerca il uer saper, dunque egli uile,

Ch'effo

Ch'esso in tutto non sa, ne in tutto ignora.
 Ma ben consulta ognora.
 E riuolgendo ha considerando.
Accioche sottilmente studiando.
 Le cose inspecial già conosciute.
 Troui quel che ha perdute.
 E con quelle che fa raggiunga insieme.

Q VARTA PROSA.

Philosophia comincia sciogliere la questione della incompatibilita della diuina prouidenza e del nostro libero arbitrio. E prima tocca la difficulta & le cagione di quella, & ancho tocca il modo da tenere a sciogliere la detta questione. Ma poi nella sexta & ultima prosa di questo dignissimamente la scioglie.

Disse alhora philosophia. Egli uecchia contesta questione della prouidenza. Et è da Marco tullio nel suo libro della diuinatione, mentre distribuisce essa diuinatione, grandemente trattata. Et e cosa che tu istrutto altresì lhai in ogni modo lungamente & molto ricercata, ma non pero da alcuno di uoi in fin ad hora e stata diligentemente trattata, ne fermamente intesa dichiarata, ne ispedita.

Della cui oscurita mi e causa linfirmita dellhumana condizione, po chel moto dellhumana ragione non puo ascendetere a comprendere la semplicita della diuina prouidenza. La quale diuina semplicita se si potesse in alcun modo pensare, altuto nuno dubio ci rimarrebe. E finalmente tentaro di spedire et manifestarti la difficulta d'essa questione, ma prima tu dichiarero quelle cose colle quali tu ti moui. E per che dui sono stati gli tuo motui, il primo che appare esse re necessario, cioe, se idio preude le cose future, che gli

O

necessario ch'elle uenghino. Il secondo e stato delle cose fatte che hanno lauenimento incerto e contingente, cioe che possono essere et non essere, che queste iddio non le puo certamente prouedere ne presauere. Pero cerca il primo addimando. Per quale ragione pensi tu meno potente et meno efficace quella ragione che dia essere di quelli che pensano potere sciogliere il nodo della questione della necessita della prouidenza, la quale ragione pensa la liberta dell'arbitrio non essere impedita dalla prescienza divina, peroche istima la prescienza non essere causa di necessita alle cose uenture? Cauì tu forse daltronde largomento della necessita delle cose uenture: che le cose non possono altrimenti uenire se non come elle sono prescritte? Se adunque l'antivedere delle cose non pote, ne da ad esse cause alcuna necessita di douere uenire, ilche anchor tu poco innanzi confessauì, che cosa adunque ci sia il perche le feste uoluntario sia costretto ad uno certo et necessario uenimento? Et accio tu meglio intenda quello che e conseguente, si come per esempio, poniamo chel non ci sia alcuna prescienza in quanto appartiene a questo, sera adunque chelle cose quali uengono dall'arbitrio siano costrette da necessita? Volendo inferire non. Poniamo di nouo che'l ci sia la prescienza, ma che'lla non dia pero alle cose uenture alcuna necessita di douere uenire, e'l sera pure (si come io penso) quella medesima, integra et perfecta liberta della uolunta. Ma tu dirai, quanunque la prescienza non sia alle cose necessita di douere uenire, ella e pero segno che necessariamente deggiano uenire. Et io ti rispondero. A questo modo adunque anchora che'l non ci fusse prescienza, seria pure necessita

farlo il nenturo auenimento delle cose. Ma non e a
 quello modo. Peroche ogni segno non fa quello che
 mostra, si come il cerchio che mostra la taurerna ma non
 fa pero la taurerna. Onde se tu uoi che l'appaia chella pro-
 scienza sia segno di questa necessita dellauenimento delle
 cose future, prima egli da mostrare c'hogna cosa ne-
 cessariamente uenga. Altrimenti se questa necessita non
 e, ancho la prescienza di iddio potra essere segno dessa
 necessita, che non e. Siche chiaramente costi la ragio-
 ne demonstrativa non e da essere formata ne tolta sopra
 segni, ne per argomenti extrinsechi, ma debbe essere tol-
 ta: fundata, et fermata dalle proprie, conuenienti, et ne-
 cessarie cause. Ma tu forse dirai. Perche tu per le tue
 predette ragioni mi uoi pure inferire che alcuna cosa puo
 essere prescita la quale non auenga, pero ti prego fammi
 intendere, et conoscere in che modo possi essere questo,
 che le cose prescite non uenghino. Io ti rispondo. Tu mi
 dimandi quasi come io credessi non douere uenire quelle
 cose le quali la diuina prouidenza ha prescito che deggia-
 no uenire. Et io ti dico ch'io credo chelle deggiano uenire
 ma non pero talmente chelle baggiano di sua na-
 ra alcuna necessita di douere uenire. La quale cosa meglio
 et piu fermamente conoscerai per esempio. Noi ueg-
 giamo molte cose che sono suggiette a gli occhi men-
 tre si fanno, le quali non pero di necessita uengono,
 ma si possono fare et non fare, si come fanno gli ar-
 rettoni ne gouernare et uolgere di loro carrette. E molte
 altre cose ueggiamo nelle arti, essercity, et atti uoluntarii de
 gli huomini, che si possono fare et non fare. Dirai tu adunq

LIBRO

che la necessita astringa alcuni di quelli essere a quello modo fatti? Et io rispuosi. non. Et essi. Peroche indarno faria l'effetto delle arti, se ogni cosa necessariamente si muo uesse, quelle cose adunque che mentre si fanno non hanno necessita di douere uenire, esse medesime innanzi che si facciano sono anche senz'a necessita di douere uenire. Il perche si conchiude che delle cose uenire non sono alcune, l'auenimento de quali e da ogni necessita libero. E se tu mi addimandassi delle cose che sono fata quello chia ne creda. Ti rispondero. Ch'io non credo a sia alcuno che deggia dire che quelle cose le quali sono fatte, non fussero da douere uenire nanzi che si faccessero, peroche troppo sarebba fuor di ragione. Si che per le predette ragioni pur necessariamente si conchiude che anchora queste cose presciute et prouiste hanno il loro auenimento libero. Peroche si come la scienza delle cose presenti non importa ne da necessita alle cose che si fanno, si come per lessempio del carrettone, et delle arti, et atti humani ti habbiamo mostrato, cosi la prescienza delle cose future non importa ne da necessita alcuna alle cose che deggiano uenire. Ma perche tu pel tuo secondo motivo mi dici (et questo e quello di che si dubita) delle cose che non hanno auenimento certo, ma si possono fare, et non fare, sel sene puo bauere prescienza, o non? Peroche questo pare contrario et impossibile, chel sia prescienza, et leuennimento incerto delle cose. Cioe che tu pensi le cose prouiste bauere necessita, et se non hanno necessita, chelle non si possano prevedere. Et pensi che niana cosa se non certa possa essere compresa dalla prescienza. Et anchora pensi che quelle cose che hanno auenimento incerto, selle siano prouiste come certe, che questo sia per una oscit

virtu e colligine di fallace oppenione, et non per uera scientia. Peroche conciosia che la scientia e delle cose uere et necessarie, tal che bisogno e chelle fiano a quello modo come si fanno contrario et ripugnante saria alla integritu delia scientia se le cose si giudicassero et dedessero altrimenti di quello chelle sono. Io ti rispondo che tu te inganni. Et la cagione del tuo errore e, peroche tu istimi et pensi tutte le cose che si conoscono, si conoschino secodo la uirtu, potenza, et natura deessa cose conosciute, et e tutto il contrario. Peroche ogni cosa che si conosce, non si conosce secodo la natura et uirtu deessa cosa cognita, anzi si comprende et discerne secundo la natura et facultu del conoscente. Et accio che l' ti sia piu manifesto, ti do un breue esempio del conoscerre dell'i sensi. Peroche una cosa rotunda altramente la conosce il uedere, et altramente il toccare. Peroche il uedere istando da lontano, giettati gli raggi suoi sopra la cosa, tutta insieme la comprende, ma il toccare si accosta et congiunge alla cosa, et nel mouerla, circuendola, et palpandola, col tocco comprende la rotundita di quella a parte a parte. Et ancho unaltro piu sottile esempio ti propongo. Ecco che l'huomo e diuersamente conosciuto da queste uirtu conosciutue sub ordinate, cioe che sono subseguente mente luna piu eccellente chell'altra, cioe diuersamente e conosciuto secundo la uirtu deessa potenze conosciutue. Peroche il senso altramente conosce l'huomo, altramente li imaginatione, altramente la ragione, et altramente la intelligentia. Coniosia che l' senso conosce solamente questa figura et forma posta nella materia corporale, ma l' imaginatione considera, giudici, et conosce la figura dell'huomo senz' a materia corporale, cioe non considera l'huomo

LIBRO

secondo la forma corporale, ma imaginariamente, poſſo che anchora non ci ſia corpo alanno. La ragione ancho trapafſa et e più eccellente che la imaginatione, pero che la ragione non conſidera la ſpecie, qualitadi, et conditioni ad uno huomo ſolo pertinenti, come'l ſi ſia, bianco, nero, rosſo, grāde piccolino, magro o grasso, et altre ſimili coſe, come fa l'imaginatione, ma lo giudica et conoſce con una conſideratione uniuersale pertinente a tutti gli huomini. Ma l'occhio della intelligentia anchora e più ecceſſo, et più ſublime, peroche trapaffando anchora le conditioni della uniuersalità pertinenti alla ragione, riſguarda, contempla, et conoſce colla pura ſpeculatione della mente quella ſemplice forma della iddea che e nebo la mente diuina. Nel quale ordine di eſſe uirtu et potentiæ conoſcitive ſubordinate, quello e molto da conſiderare, che la uirtu ſuperiore abbraccia et comprende l'infe-riore, ma la uirtu inferiore per nuno modo ſi leua, ne a-ſcende a comprendere la ſuperiore. Peroche il ſenſo non puo conoſcere ne comprendere niente fuora della mate-ria corporale. Ne l'imaginatione puo comprendere le ſpecie uniuersali pertinenti alla ragione. Ne ancho la ragione puo capere quella ſemplice forma eſtante nella mente diuina pertinente alla intelligentia. Ma la intel-ligentia quale ſolamente e della diuina generatione, cioè de gli angioletti, quaſi come dall'alto guardando, peroche la e poſſa nel ſupremo grado della cognitione, hauendo concreta la forma della iddea nella mente diuina, conoſce ancho tutte quelle coſe che ſono ſotto quella iddea. Si come conoſciuta la iddea dell'huomo, conoſce tutti le caſe che ſono nell'huomo. Et in cotale modo comprende

de quella essa forma dell'huomo, che a niuna dell'altre pre dette potenze conoscitive puo essere manifesto. Pero chel la conosce et la ragione in uniuersale, et la figura della imaginatione, et il corpo materiale sensibile, non usando pero ragione, ne imaginatione, ne senso, ma (per modo di dire) con quello esso un solo sguardo formalmente ogni cosa neggiendo. E similmente la ragione quando considera qualche uniuersali, comprende et le cose imaginabili, et le sensibili, non usando imaginatione ne senso. Et que sta ragione egli quella che diffinisce l'uniuersale dell'huomo di sua concezione in questo modo. L'huomo e animale da duo piedi rationale. La quale diffinitione pero ch'ella e uniuersale pertinente a tutti gli uomini, ciascuno conosce quello essere imaginabile et sensibile. Et nondimeno essa lo considera non con imaginatione, ne con senso, ma con rationale concezione. L'imaginatione anchora, quanunque ella habbia hauo principio dalli sensi del uedere, et del formare le figure, nondimeno senza opra di senso ogni cosa comprende, non per uirtu sensibile, ma per imaginaria ragione di giudicare. E pero no uedi tu adunque come ogni cosa nel conoscerne usa la sua propria uirtu, uirtu, et faculta, et non secondo la faculta, natura, et uirtu delle cose che sono conosciute? E questo ragione nolmente auiene, pero che conosca che'l giudicio di cognizione e atto et operatione della uirtu conosciuta, la quale e quella che giudica et conosce, adunque egli necessario che ogniuomo che giudica et conosce, faccia cotale giudicio secondo la propria potesta, uirtu, et operatione desso conoscatore, et non secondo la uirtu, potesta, et natura della cosa cognita.

O 4

LIBRO

QVARTA RIMA.

Degnamente philosophia reproba & confusa l'oppositione
di stolti philosophi, quali credeano la cognitione intellet-
tuale procedesse et solamente fusse fatta perche queste co-
se exteriori imprimessero la sua similitudine nella mente.
Et che a questo modo la mente fusse solamente come pa-
tiente, & le cose exteriori si come agente. Dal che conao-
sia che a questo modo il paciente segua la natura del cono-
scente seguiria chella cognitione seguitasse la natura della
cosa conosciuta. Il che faria contrario a quello chella ha nel
la precedente prosa detto. Pero philosophia qui prima po-
ne l'oppositione di stoici, & dopo la reproba & confusa.

CLi uechij pien di honori
Stoici portical non uider chiaro.

Che l'intelletual cognitione
Nelle menti istimaro
Imprimerfi da corpi exteriori,
Si come in carta se gl'infige e pone
Con presto stil lettre di piu ragioni.

Ma la uiuace mente
Se con le proprie forze ella non ha
Moto da se, ne operatione alcuna,
Ma sol suddita sta
Del'imagin corporee paciente,
E come specchio rapresenta ognuna
Imagin uana, chentro ui si adduna,

Dunque glianimi humani
Donde han la cognition che'l tutto uede.
La corporale e incorporale arte
Se sol paciente siede

*L'anima, qual sua forza o pensier uane
Giudica il tutto: o qual l'intejo parte?
O qual raccolgie la diuisa parte?*

Qual luna e l'altra uia

*Pigliando del componer e partire
Hor n'e generalissimi ascendendo
Hor gli piace redire
Da general, e a singular sinuia
Alfin tra semedemari uolgendo
Gli falsi ua co uer redarguendo,*

Cotesta mente humana

*Non sol come paciente sia fuggetta
Al imagin di corpi a lei impressa,
Ma molto piu perfetta
Da tanta uanita si dilontana,
Peroche causa efficiente e essa
Oprando e cognoscendo da se stessa.*

Precede nondimeno

*Alcuna passion nel corpo uiuo,
Che le forze del almo eccita fisse
E riduce al attuo,
Come quando la luce al giorno pieno
Gli occhij di rational tocat e ferisse
Chel uiso de gli humani alhor patisse.*

O quando che la uoce

*Entro l'orecchie risonando uiene.
Di mente alhor suegliato lo uigore
Le specie chentro tiene
A simil mouimento ricondoce
Giungendola a le cose exteriore*

LIBRO

È con tal modo eglie cognoscitore.
E de gli corpi exterior l'immagine
Applica, e mischia con le forme anchora
Che nel almo nasconde fan dimora.

QVINTA PROSA.

Specialmente e bene philosophia prima proua la diuina cognizione eſſere secondo il modo ex la natura d'esso iddio conoſcente, et non della coſa conoſciuta. Dopo reprobae confuta la ragione di quelli che secondo il noſtro modo del conoſcere dicon male, et reprobano la diuina prouide.

A quale coſa ſe nel conoſcere ex giudicare de corpi, quātunque le qualita extrinſece deſſi corpi ogiecte mutano gli organi ex iſtrumenti di ſenſi, ex la paſſione precede il uigore dell'animo, la quale paſſione prouoca in ſe latto della mente, ex alcuna uolta eccita ex comuone le forme che intrinſecamente quiescono, nondimeno l'animo noſtro non tanto e aſtretto dalla paſſione del corpo, quanto piu preſto per ſua uirtu e potenza giudica le paſſioni ſugiette deſſo corpo. quanto maggiormente adunque quelle coſe che ſono iſciolte ex libere da tutte le affeſtioni corporali (ſi come gli angioletti ex iddio) nel giudicare noſi ſieguono le coſe corporali extrinſecamente ogiecte, anzi giudicano ex conoſcendo ſecondo latto della ſua pura mente. Per queſta ragione adunque poi che la cognizione ſiegue la uirtu del conoſcente, ex non della coſa conoſciuta, ex poi che moltiplica ſono le uiftanze et uirtu conoſciute, moltiplica ex differenti cognitioni ſono ancho da te ad eſſe diuerſe ex differenti uiftanze, come chiaramente ſi uede. Il ſenſo ſolo ſenza ueruna altra cognitione e de-

to a gli animali immobili, si come sono le cappe, peuerate, zze, ostreghe, calanelli, pantanele e tutti quelli che si nutriano attaccati alle fassa, ma l' imaginatione e data alle bestie mobili, si come sono gli animali brutti, uelli, pesci, et altri infiniti, nelli quali si uede essere alcuno affetto di fuggire, et disiare alcuna cosa, et la ragione e solamente della generatione humana, si come l'intelligenza e solamente della divina generatione. Il perche chiaro et manifesto e quella notitia el sere piu degna et piu ecclente, la quale per sua propria natura non solamente conosce il proprio oggetto, ma conosce anchora il suggietto de tutte l' altre nottie. Che cosa adunque faria da dire sel senso et l' imaginatione, che sono cognitioni inferiori della ragione, contradicessero alla ragione, dicendo essere nulla quello uniuersale dell' huomo, il quale essa si pensa conoscer, arguendo contra essa in questo modo. Concio sia ch' el sensibile, cioe la figura et forma posta nella materia corporale, et ancho l' imaginabile, cioe le qualita et condizioni conuenienti ad uno huomo, le quali sono pure asefai, non possono essere uniuersali pertinenti a tutti gli huomini, o che adunque il giudicio della ragione e uero, et il sensibile e niente, o pure perche glie manifesto piu cose essere fugiette al senso et alla imaginatione che alla ragione, che pero egli uana la concezione della ragione, la quale quello che e sensibile et imaginabile particolare lo considera si come uniuersale. Et la ragione a questo contradicendo rispondesse. Ch' essa nella ragione della uniuersalita conosce et quello che e sensibile, et quello che e imaginabile, ma ch' essi senso et imaginatione non possono aspirare ne ascendere alla cognitione

LIBRO

della uniuersalita, pero che la loro cognitione non puo excedere ne passare piu oltra che la cognitione delle figure corporali. Et conciosia che della cognitione delle cose si die ragioneuolmente credere al migliore et piu perfetto giudicio, in questa cotale lite et questione noi adunque quali habbiamo la potenza et uirtu della ratio cinatione, e del sentire et dell' imaginare, no laudaremo noi et piu presto daremo la uittoria alla ragione, che al sentire ne allo imaginare? Certo si. E pero similmente l' insufficienza del nostro cognoscimento eglie la cagione che noi improbiamo et dicemmo male della diuina prouidenza, pero che la ragione humana no pensa la diuina intelligentia altramente cognoscere le cose se no come fu essa, cociosia che tu ar quisca in questo modo. Sel appare che alcune cose no habbiano certo ne necessario auenimento, cioe selle possono auire et non auire, che queste esse cose non si possono presauere, ne antivedere ch' elle deggiano certamente uenire, si che adunque di queste cotali cose non e prescientia. E se pure desse sara prescientia, sara consiguiente che necessariamente uenghino. A questo io ti rispondo, che se noi co si come siamo partecipi delle ragioni, co si potessimo hauere giudicio et cognitione della mente diuina, similmente giudicatessimo essere giustissimo, che lhumana ragione si sommettesse alla mente diuina nella cognitione, co si come habbiamo giudicato il senso et l' imaginatione douere cedere alla ragione. E pero quanto ce possibile elleviamosi et ascendiamo nell' altezza di quella somma intelligentia, peroche in essa la nostra ragione comprendera quello che non puo in se stessa comprendere. Pero che uedera et cognoscera in che modo, ancho quelle cose che

non hanno euimento certo, nondimeno la divina cognizione certamente le uede, com'elle deggono uentre. Et quello non e' opinion, anzi e' una uerissima semplicita di somma scienza, non molestata ne' mitata da alcuno termino, pero che eglie sapienza infinita.

Q VINTA RIMA.

Pel discorso e' consideratione della uarietade e' diuera dispositione corporale de gli altri animali philosophia mostra lhuomo per la forma e' dispositione del suo corpo, e' per la sua figura eſſere alla contemplatione delle cose celesti disposto, e' douersi a quelle colla mente et leuare.

Q Vanto gli animal uary di figura
Con uary modi sopra terra uanno
Grande argomento a chi ci pone cura:
Alcuni han corpo lungo, e stesi stanno
Trhando la polue con forza del petto
Che andando un lungo solco sempre fanno.
Altri han lali leg gier, uaghe a diletto
Con qual agita il uento, e col uolato
Laer trapassa ouunque il cor gli ha detto.
Questi sol pafseggiar in terra han grato
Lasciando lor uestigi, e' hor di entrare
Nei campi, e' hor nel bosco, hor uerde prato,
qual tutti ben che uedi disprecare
Con uarie forme, il pur corpo chinato
Fa gli lor debol sensi al basso stare.
Sol il gener humano ha rileuato
L'eccelso capo, e col suo corpo ritto
Lascia la terra, e' ha nel cel mirato.

oudio nel primo libro
de' mettamorofosi
afferma questo

LIBRO

Onde tal faccia (se non sei trasferito
Da terrena pazzia) a rende accorto,
Sel corpo dritto al cielo ha gliocchy fitto.
Che similmente nel fulmine porto
Lalmo tuo leui a quel celeste bene
Che altrui da pace, gaudio, e uer conforto.
Che poi chel corpo e in alto, el non conuiene
Lalma depresso a lui stia inferiore,
Che mal uanno le cose, e dacci pene
Sel seruo piu si extolle chel signore.

SEXTA ET VLTIMA PROSA.

Ottimamente philosophia mostra che cosa sia eternitate, et solo iddio essere per ragione nominato eterno, et il mondo perpetuo. E cerca la prescienza diuina fu quattro cose. Prima expone et dichiara la proprietà della prescienza. Secondo dalla prescienza exclude la necessità nelle cose prescrite. Terzo nella prescienza include l'infallibilità. Quarto cochiude colla prescienza essere la libertà del nostro arbitrio. Ultimamente fu una dignissima exhortatione.

Per che (si come poco innanzi habbiamo mostrato) tutto quello si fu et conosce non si fa et conosce secondo la faculta et natura della cosa cognosciuta, ma secondo la natura et faculta del conoscente, pero risguardiamo hora quanto' ce possibile, quale, sia lo stato della diuina sustanza accioche per questo possiamo anchora conoscer, quale sia la diuina scienza. Dio adunque per comune giudicio di tutti quelli che con ragione uinono, e giudicato essere eterno. Consideriamo adunque che cosa sia eternità, et questa ci manifestara quale sia la natura diuina, et la diuina scienza. La eternità adunque e una in-

terminabile & perfetta possessione de tutta la uita insieme, il che per comparatione delle cose temporali piu chiaramente apparera, conciosia che tutto quello che uiue nel tempo, essendo presente procede, trapassa, & va dal passato nellauenire. Et niuna cosa e constituta nel tempo, la quale possi abbracciare, ne hauere insiememente tutto il spatio di sua uita, peroche ancho non ha pigliato il crastino, & ha già perduto l'esterno. Et nella presente hodierna uita non piu uiuete, che quello mobile et transitorio momento del presente. Adunque tutto quello che pate la conditio del tempo, quantunque el fusse si come Aristotle ha detto del mondo, ch'ello non ha hauuto principio, ne mai mancherà d'essere, & la sua uita ancho si estenda colla infinita del tempo, nondimeno ello non e pero tale, che ragionevolmente si creda essere eterno, pero che non comprende ne abbraccia tutto insiememente il spatio della uita, quantunque infinito sia il ditto tempo, conciosia ch'ello non ha anchora le cose future, ne anco le passate. Quello adunque puo essere ragionevolmente chiamato eterno, il quale coprè de et possiede insiememente tutta la plenitudine del la uita, al quale non manca alcuna cosa futura, ne ancho non e trascorsa alcuna cosa preterita. Et e necessario che quello sia compate di se stesso, aoe sufficiente a se medesimo, si che nulla gli manchi, & che sempre assista et sia presente a se stesso, & che sempre haggia presente la infinita duratione, & successione del tempo mobile. E pero alcuni se ingannono, gli quali udendo chel parere di Platone fu chel mondo non haggia hauuto principio di tempo, ne ancho per alcun tempo sia per hauer fine, per questo modo pensano il mondo essere coeterno al suo creatore.

LIBRO

Et non pensano ne considerano che altro e lessere menato
et per durare una uita senza termeno, il che Platone at-
tribuisce al mondo, et altro e hauere presente la uita in-
terminabile et infinita tutta insiememente complessa et
unita. Laquale cosa e manifesta essere propria et solo del
la mente diuina. Concio sia che idio non debbe parere, et
non e piu anticho delle cose create per quantita di tempo,
anzl piu presto per proprieta duna semplicita di natura.
E questo stato presentario della uita immobile lo imita
quello infinito moto delle cose temporali. Pero che concio
sia ch'ello non possa apprehendere ne adequare esso stato
presentario, manca della immobilita, et descendere nella in-
finita quantita del preterito et del futuro. E conciosia
ch'esso moto delle cose non possa possedere insiememente
tutta la plenitudine di sua uita, con questo che in alcuno
modo mai non manca d'essere, alligandosi alla presenza
(qual si sia) di questo exiguo, uolatil, et transitorio mo-
mento del presente, appare in alcun modo emulare et imi-
tare quello che non puo exprimere ne adempire. Laquale
presenza momentanea e transitoria perco ch'ella ha alcuna
imagine delle stabile presenza della eternita, a tutte
quelle cose a cui essa presenza momentanea uiene, gli da
et fa credere che hanno l'essere. E perche essa non puo
permanere, ne essere stabile nella instante presenza, pe-
ro ha preso il cammino iscorrendo con successione dum tem-
po infinito, Et a questo modo ella ha fatto, che andando
duno in un altro essere continua la uita, la plenitudine del
la quale non ha potuto abbracciare ne tenere colla presen-
za della stabilitude, Si che adunque se sieguendo Plato-
ne uogliamo alle cose ponere degno nome, dicamo idio
essere

essere eterno, ma il mondo essere perpetuo. Perche adunque ogni giudicio secondo sua natura compréde quelle cose che ad esso sono sujette, et ad esso iddio e sempre uno stato eterno et presentario, pero simulmente la sua susta che sopravanza ualica, e trapassa ogni mcto del tempo, et che permane et ista nella sua semplicita, et abbraccia et contiene glinfinita spati del tempo preterito, e del futuro, essa ogni cosa considera et uede, quasi come già si facciano nella sua semplice cognitione. Il perche se tu uorrai pere fare la prescienza con quale iddio tutte le cose conosce, no la istimerai prescienza quasi come del futuro, anzi più adatto istimerai quella essere scienza duna instantia et presenza che mai non deue mancare. E pero ella non si chiamma prudenza da pre prepositione, che uol dire quāti, po chella antiueggia le cose che deggono uenire, ma più presto ella e chiamata prudenza da procul, che uol dire da lunga, peroche essa constituta dalla lunga dalle infime cose, quasi come da uno ecclso assumine ogni cosa uede.

Perche adunque mi addimanditu che quelle cose necessariamente si facciano, le quali sono dal diuino lume conosciute: conoscia che ne ancho gli huomini facciano quelle cose necessariamente uenire, le quali presentialmente ueggono. Dimmi, iponi tu, ne dal alcuna necessita di douere uenire et essere fatte a quelle cose, che tu cō tua presenza conosci? Et io. Nō. Et essa. Certamente se dal uedere humano al uedere diuino e degna cōparatione p̄ rispetto al presente, così come uoi con questo presente temporaneo alcuna cosa uedete, così esso iddio col suo uedere eterno ogni cosa presentialmente uede. Per la q̄l cosa q̄sta diuina precognitione nō pero muta la natura delle cose, ma cotulmente le uede presenti, come le uē gono poi temporali mente. Ne cōson-

LIBRO

de il giudicio delle cose poche cō un solo sguardo della mente sua conosce et uede tutte le cose come le deggono uenire, così le necessarie come le contingenti. Così come noi quando parimente, cioè tutto in uno medesimo tempo, uede un huomo andare sopra terra, et in cielo leuarsi il sole. Peroche quantunque gli uediate tutti due ad un trato, non dimeno conoscete che questo adare dellhuomo e uolitario, cioè che lo puo fare et non fare, e q̄llo adare del sole giudicate essere necessario, cioè che altrimenti non puo fare. Similmente q̄llo divino sguardo che dal cielo ogni cosa uede, non perturba la qualita delle cose che appresso di lui sono presenti ma alla conditione del tempo sono uenture. E se tu quiui argomentando dirai. Quello che idio uede che deggia uenire, quello non puo fare che non uenga. Et quello che non puo non uenire, di necessita uiene. Et in questo modo tu pur mi astringa a questo nome di necessita. Accio chio adunque ti conceda le cose contingentи in alcun modo essere necessarie, io ti confessero la solidissima uerita, la quale a pena ti concedaria alcuno, se non speculatorе della divina natura. E distinguendo rispódo. Che quella cosa la quale e uentura, se tu la riferisci all a divina cognitione a cui essa e presenza, dico che a questo modo ella e necessaria. E quella essa medesima cosa se tu la riferisci a consideri in sua propria natura, ti parra al tutto da ogni necessita libera e sciolta. Peroche due sono le necessita, una semplice, si come e questa. Egli necessario che tu ti gli huomini fiano mortali. L'altra e conditionata, come e questa. Se tu sai che alcuno uada, egli necessario che'l uada. Peroche se uno conosce una cosa, ella non puo essere altra mete di q̄llo ch'elle conosciuta. Ma questa conditione, se tu sai non uera pero seco la semplice necessita, che'l sia semplicemē

Se necessario che q̄llo uada. Peroche nō la propria natura
 ma la additione della conditione se tu sai, eglie q̄lla che fa,
 la necessita. Concosia che nūna cosa astringe andare
 quello che di sua uolunta ua, quantunque mentre ello ua,
 sia necessario che'l uada. Per questo medesimo modo a= dunque se la diuina prouidenza uede alcuna cosa presen- te, eglie necessario di necessita conditionata per la presen- za diuina che quella cosa sia, quantunque di sua natura el la non haggia alcuna necessita. Et concosia che idio ue de presence tutte le cose uenture che procedono dal li= bero arbitrio, se adunque tu riferisci queste cose al diuino uedere, elle uengono necessariamente per la conditione del diuino conoscimento, ma se tu le consideri per se, cioe in sua natura, elle non manzano di perfetta liberta. Ma tu mi dirai. Adunque pur se n̄a alcun dubbio si fanno tutte quelle cose che idio preconosce che deggiano uenire. E io rispondero. Si. Ma alcune desse procedono pero dal libe ro arbitrio. Le quali quantunque uenghino mentre che so no fute, nientedimeno non perdono la propria natura, perroche innanzi che fussero fatte, poteano non uenire. E se tu mi dirai. Che importa questo che'le non siano necessarie, quando in ogni modo per la conditione della diuina scienza esse uengono si, come per necessita. Io ti risponde ro. El ce questa differenza (si come poco auanti e habbia mo proposto) del sole che si lena, e dellhuomo che ua. Le quali cose mentre si fanno, non puo esser che non si facca no, e nondimeno uno deſſi, cioe il leuare del sole, prima che'l si lenasse egliera necessario, ma l' altro, cioe landare dellhuomo, non era necessario. Cosi anchora quelle cosa che idio ha presenti, senz̄a alcuno dubbio elle sono per la conditione della presen-za con quale le uede douere ue-

LIBRO

nire. Nondimeno di quelle esse cose che iddio uede et ha presente, alcune procedono dalla necessita delle cose, si come il leuare del sole, et alcune altre procedono dalla liberta et potesta dell' arbitrio, si come l' andare dell' huomo. Si che adunque non contraragione habbiamo detto che queste cose se si riferiscono alla diuina notitia, esse sono necessarie per cagione della diuina notitia, come ancho t' habbiamo dato l' esempio, ma se le si considerano in se, oce in sua natura, sono libere da gli nodi della necessita. Si come tutto quello che e manifesto a gli sensi, se tu lo riferisci alla ragione, egli uniuersale, ma se tu consideri quelle in se medesime, esse sono particolari. Ma tu dirai. Seglie messo in mia potesta e liberta di mutare proposito, se io faro altramente di quello che la diuina prouidenza ha prouisto. ch' io deggia fare, a questo modo adunque io uotaro et ingonnero la diuina prouidenza? Ti rispondero. Egli uero che tu puoi mutare proposito, ma nondimeno perche la uerita deessa diuina prouidenza presente che uede il tutto, prouede che tu puoi mutare proposito, et ancho prouede se tu lo mutarai o non, et ancho prouede oue tu ti uolgerai, che pero tu non puoi schiffare, fuggire, ne ingannare, ne uotare la diuina prouidenza. Si come quacunque tu ti mutassi in diverse attioni et operationi per la tua libera uolunta, non pero potresti fuggire ne schiffare il uedere duno huomo che ti fuisse presente, e ti ponesse mente. Che dirai tu adunque? Dirai forse che la diuina scienza si mutara secondo la tua uolubile dispositione, talmente che come tu norrai hor questo hor quello, che cosi appala quella similmente mutare il suo conoscimento. Et io rispuosi. Nono. Et ella. La ragione e questa, perocche il diuino uedere non et trapassa tutte le cose uenture, et le reuoca et po-

ne alla presenza di sua propria cognitione, et non altera pero ne muta (si come tu pensi) il suo conoscimento in conoscere hor questo hor quello, ma stando esso uedere immobile, in una occhiata uede trapassa et abbraccia tutte le mutationi. La quale presenza di uedere et comprendere tutte le cose presentariamente, esso iddio non l'ha bauta dall'auenimento delle cose uenture, anzi l'ha dalla sua propria semplicita. E da questo si risolue quello che poco aua tu hai proposto, essere cosa indegna chel si dica che le nostre cose uenture siano causa della presenza d'iddio con ciosia che questa uirtu et potenza della diuina scienza colla presentaria cognitione comprendendo il tutto, essa e quelle che confluisse et da il modo a tutte le cose, et non riceue alcuna scienza dalle cose future. Le quali cose poi che così sono (come t'ho detto) a gli huomini adunque resta et rimane la liberta dell'arbitrio intemerata et incorrotta. Et non inique leggi, ne necessita propongono, ne danno ingiustamente il premio et le penne alle humane uolunta libere et isciolte da ogni necessita. Ma spettatore et contemplatore immobilmente di sopra sta esso iddio prescio di tutte le cose, et la sempre presence eternita di sua uisione concorre con la funera qualita di nostri atti et operationi, o in bonta, o in malitia, dispensando e distribuendo premio a gli buoni, et pena et supplicio a gli uittiosi et mali. Ne sono indarno poste in dio le nostre speranze et prieghi. Le quali mentre siano dritte et giuste, non possono essere in efficacia et senza effetto. Fuggite adunque et sprezzate gli uiti, sieruite et essercitate le uirtu, fullentate et inalzate l'aldo alle speranze dritte. Porgiate gli humili prieghi allo ecclso iddio, che certamente grande necessita di bonta et uirtu uie posta. Saluo se

EXPOSITIONE

non uolete fingere di nol cognoscere, poiche uoi tutte le istre cose fate nel conspetto et dinanzi a gliocchij del giu-
dice che tutto uede.

FINIS.

Conclusione de l'opera et expositione di ciascuna parte
della donna, cioe philosophia, che apparue a Boetio, secon-
do ch'ella e, da lui nella prima prosa del primo libro de-
scritta, et altre molte curiose e diletteuol cose.



Da sapere quâdo Boetio pieno di af-
flittione dolente et mesto se apparec-
chiaua col calamo notare un lagrima-
bil lamento secondo che nella primâ
prosa del primo libro e detto, uide
sopra se stare una dôna, et questa era
philosophia, si come nella terza
prosa del primo libro esso stesso nar-
ra, et qui l'autore fa uno colore rethorico, che se chia-
ma prosopopeia. Prosopopeia e, quando s'impone et
attribuisse persona alla cosa che persona non ha, si co-
me la philosophia, et notta che Boetio dolente et la
philosophia consolante non e, altro che l'ânimo dolente per
aggrandimento della sensualitâ, et la ragione consolante
per uigore della scienâa, et e da considerare che la sapienza
comple et fu per fetto lo intelletto il quale non e legato ne so-
toposito ad alcuno organo corporale. Onde si come allin-
telletto non e determinato nel corpo sede alcuna. Cosi etia
dico nella sapienza che per fetto l'ontende. Ma poche la opera
tigne intellettuâa depende dalla Sensitiva con alcuno ordi-
ne, perocche tra le potenze Sensitue sono tre che san-
meto seruono allo intelletto, cioe la Fisistica la Extima
tiva et la Memorativa per la qual se fu sentito sono de gli

huomini si conuengono loro et hanno alcune proprietati per la coniunctione ch' anno con l' intelletto e quai non si conuengono loro. Secondo che sono ne gli animali brutti, cioe senza ragione. Impero che la potenza Fantastica secondo ch' ella e, ne gli animali brutti solamente apprende le forme sensibile in absenza sensibile cioe non uedendole con gli occhi sensuali. Ma secondo ch' ella e, ne gli huomini etiamdio quelle medesime forme in absenza compone et diuide si come la forma imaginata di loro compone col la forma imaginata del monte, et così forma nella fantasia un monte d'oro che mai non fu di fuori in senso. Questa tale operatione non e, ne bruti. Simelmente la potenza Extimativa ne bruti apprende la intentione de qualche muoce et de quel che giova solamente et per istinto et forza naturale. Ma nell'huomo apprende per alcuna conferenza di quelle cotte intentioni, onde quella che ne bruti se chiamata Extimativa ne gli huomini e, detta Cogitativa ouera Ragione particolare peroche conferisce insieme le intentioni particolari et individue, si come l' intelletto l' uniuersali. Simelmente la Memorativa ne bruti solamente ha subita recordanza delle cose passate. Ma nell'huomo non solamente si ricorda delle subite cose, ma quasi como un modo de argomentare trahendo luna con l'altra certa lunga memoria. Queste tre potenze hanno il loro organi nelle somite de sopra dal capo si che l' organo della Fantasia e nelle parte di nangi. L' organo della Memoria nelle parte di dietro, et l' organo della Cogitativa nel mezo, a dimostrarre adynque che la Philosophia che fu l' intelletto perfeatto sopra sta a queste tre potenze si come la donna alli seruigiali detto ha Boetio che l' ha ueduta in forma di donna onde notta che per tre ragioni la Philosophia qui chia-

EXPOSITIONE

matu e Femina pero che quefio nome *Philosophia* secondo Grea, et secundo noi Latini *Sapienza* egli nome feminile et apo i Grammatici e femenitu generis, et non solamente *Philosophia*, ma anco tutte le uirtu et scienze sono nominate et figurate in donna. Ouero pero che si come la femina col latte che e legiero, dolce et soave al gusto nutrisce gli fanciulli, cosi *philosophia* con le liue sentenze nutrisce gli men perfetti et non ancho fortificati huomini. Ouero pero che la femina e piu compassiva et piu atta a seruire et consolare gli infermi che gli huomini, delle qual cose Boetio hau ea bisogno come suato et pero mestisio et come della mente infermo. Dice anco quella efergigli apparsa sopra il capo drita in piedi, a dimostrare che l'huomo in stato di miseria et calamita non conosce la *sapienza*. Onde *philosophia* drizza l'huomo alla cognitione intellettuale, et alla contemplatione delle cose celesti et diuine, drizzando gli occhi della mente ad alto, et e scienza di uerita e rettitudine, non declinando da alcuno lato alle sensualita, et diciasi essere discesa dal supno cielo, et ha posto quella a rimirarla ne sembianti ueramente Degna di grande honore e riuerenza, pero che coloro in cui ella si comprende in qualunque condittione si sia fanno essere degni d' honore e riuerenza. Ma percio che per lo Volto si comprende la qualita dell'animo, pero quello per lo quale la *philosophia* e compresa essere in alcuno e detto Volto di *philosophia* questo e il composto et ordinato portamento et la perfettion di doctrina gli occhi della *philosophia* sono l'intelletto et la ragione con le quali si comprendon le cose di che e, la *philosophia*, come con gli occhi corporali si comprendon le cose con corpo. Ardenti pero che per furore et desiderio d'investigare riscaldano et per la

possibilita dello intendere risplédono et penetrano gli huomini al secreto cognoscimento delle cose o uero perche quello che arde e glie splendete, et fa lume da conoscere le cose nelle tenebre. Il che cosi fa philosophia illuminando per le sue ragioni le menti de gli huomini nelle tenebre di queste mondane e temporali cose. Ma perche in tutti non e possibilis di conseguire philosophia anzi communamente manca, ma solamente e in pochi i quali di uigor d'animo et di bonta de intelletto risplendano pero sogiunge. Con piu nobile e piu acuta potenza uisiva che non ha il commune corso de gli huomini, perocche e philosophi uegono quello che non uegono gli altri huomini. Il colore del suo uolto e posto essere molto bello. E un colore artificiato et questo si po assimiliare alla eloquenza, et ornato parlare, et e un altro colore naturale e uivo, et di questo dice essere quello della philosophia il cui colore e la bellezza de la uerita. E questo suo colore e detto essere di tanto uigore e resuagia, quanto l'humana conditioне non potea comprendere. Il uigore de la philosophia, e la uerita de principij ^{li} a quale comprendere non si puo che tante questioне non si soluono che piu non irresoluto e pero l'huomo non puo in philosophia et per philosophia tanto conoscere che anchora non ci remanghi che conoscere. E perche philosophia non solo e, antichissima, ma eterna, pero ha detta quella essere non di nostra etade, ma molto piu antica giudicata, rendela in cio di piu reuerenza degna per lo longo tempo, et perche la sua uerita e perpetua et non mutuole per transcorso di tempo, ouero dice che non parea di nostra etade admostrarre che la sapienza era etiam dio dinanzi alla nostra etade et anchora non e corrotta pero che a tempo non e sottoposta ne misurata come la nostra

EXPOSITIONE

etude. Per la sua statura quale non era di certa misura, ma uariabile se intende de la philosophia de la qle si tratta che per ciò e detta uariabile perche hora magiore hora minore pare secondo l'altezza della materia trattata, ouero per li tre modi uariabile se intendono le tre specie, ouero sorti di philosophia. Onde quando dice che alcuna uolta si mostrava in commune forma di huomo aoe trattando di quelle cose che a gli huomini si confanno come di costumi nel Ethica, la quale la perfezione delli uiuosti, et climati costumi et uiuere politico et insegnia dela disposizione della famiglia nella Economica. E del governo delle cittadi nella politica. O uero in commune forma di huomo aoe trattando delle cose naturali la natura de le quali comprende l'huomo per experimento di senso, tra le quali la piu somma et alta a che l'huomo puote aggiungere, e la natura dell'huomo stesso. E questa e chiamata philosophia morale. E quando pone che alcuna uolta parea che con la sommita del capo il cielo toccasse, designasi un'altra specie di philosophia chiamata naturale, quale tratta della natura delle cose, et che contiene la mathematica et astronomica scienza del cielo discorsi di pianeti, et delle imagini delle stelle. Ma quādo ragiona che alle uolte tralzando il capo il cielo con esso anchora trapassata, tal che gli huomini non erano sufficienti a rimirarla, si denota un'altra specie di philosophia chiamata metaphysica et contemplativa et come se appartene alla theologia circa le cose diuine, gli angeli, e dio, gli quali in questo mondo non si possono a pieno comprendere peroche ad inuertigare la cognitione del creatore mancha l'intelletto huomo. Le ueste di philosophia sono le arti et le parti esentiali ne libri scritte et conceduta il sottilissimo filo del

Quale esse ueste sono fatte, sono le propositioni orero senten-
ze scritte, delle quali, e composta philosophia. Pero che
si come nelle ueste uno filo e collegato coll' altro, cosi in
philosophia una propositione e coll' altra collegata, per le
quali l'uomo inuestiga le cose scritte, et come il filo pri-
mo si tinge poi se tesse l'un dopo l' altro, cosi le sentenze
philosophiae prima si tingono di colore rhetorico et poi
ne libri e uolani ordinatamente si dispongono et que-
sto ordine chiama mirabile artificio. E per la indissolubil-
le materia si piglia perche quantunque le propositioni et
sentenze di philosophia siano da alcuni male esposte, ri-
mangono non dumeno con la uerita immobile e per le ma-
ni di philosophia, si dimostrano gli philosophi e coloro e
quai hanno scritto le arti et le parti essentiali, et li pre-
etti philosophici. Ilche non bariano potuto fare, se non
fussero in essa philosophia stati dotti et instrutti. Onde
conuenenolmente philosophia ha detto hauer si quelle ue-
ste essa stessa colle sue proprie mani tessute le quai auer-
ge che di sua natura belle fussero et lustre, la sua lustrez-
za nondimeno alquanto caliginosa et fosca era diuenuta,
si come l' imagine per alcun tempo state al fumo, et e-
da notare che Boetio ha detto questo, perche le arti et le
parti essentiali di philosophia per molti et molti anni da
quelli antichi philosophi infino alla sua etade erano state
isprezzate et demesse, talche piu non ui era chi desse ope-
ra a philosophia. Ma esso con ogni studio et diligenza gli
diede opera, et la produsse in luce, et molto la illustro
espose et comento, si come agli eccellenti ingiegni che l'o-
pre sue sopra cio leggono chiaramente e manifesto. Onde
egli da alcuni per eccellenza chiamato il philosopho latino,
Et in uero di dignita et eccellenza di scienza e doctrina

EXPOSITIONE

na al paro dell' antichi greci. Quero dite ueste di philosophia si pongono esser alquanto artiginose e fosche, perocche la philosophia fu dalli antichi molto oscuramente data, si come da Empedocle poeticamente, da Platone enigmaticamente, & da Aristotle con grande oscuritate di paro le. Le due lettere greche, cioe. P. & T. ch' erano intercesciute e scritte nelle sue ueste, significano due parti di philosophia per il che e da sapere che tutta philosophia si divide in due parti, cioe in Pratica & Theorica apo e greci la Pratica si chiama praxis & la prima lettera di questo nome chiamanci illi. Pi. & e cosi fatta. P. & per questa lettera scriuendo abbreviato s'intende Pratica, apo noi latini la prima lettera e un. P. dice adunque che questa lettera. P. che denota Pratica era scritta nella parte de soe to della ueste cioe dell' arti admostrarare che prima de lhuomo studiare & esser instrutto nelle scienze Pratiche per il. T. theorica simelmente s'intende. Ei greci chiamano pur Theorica, & la prima lettera de questo nome chiamano thita & e cosi fatta. O. Et noi latini babiamo un. T. per la quale intende lautore la Theorica la quale figura nella parte di sopra nelle ueste admostrarare che le scienze Theoriche con piu alto incendimento questa contemplatione imparano & studiano disserno i philosophi esser beatitudine & i gradi per li quali si ascende a questa beatitudine sono sei delli quai tre sapartengono alla practica e tre alla theorica. Quato alla practica debbe l'huomo prima esser instrutto & informato de buoni costumi per l'ethica, secundariamente per disposizione della famiglia p. licomica, poi terzo in gouernare la republika per la politica. Quanto alla Theorica ouer speculativa, prima debbo esser instrutto nella philosophia naturale che e, considerare

la forma del colcello quanto materia del ferro et come nel la materia, ma non come in materia si come per gratia di esempio considerare un punto o una linea in alcuna superficie materiale, che concosia chel punto non habi parte (si come dicono i geometri) et che la linea sia lunghezza sanza latitudine sio gli uoro considerare in alcuna superficial, considerogli in quella materia, ma non come in materia, peroche all hora i occuparebano parte et la titudine et sarebbe contre le suppositioni geometrici, poi debbe essere instrutto nella metaphysica laquale considera le forme al tutto astracte, et fuori della materia, si come gli angioli, et le intelligentie diuine, et qui in dio finisce ogni speculatio et contemplazione. Si che per la Theorica la sapienza, et per la practica lo peratione fintende, e dal' una all'altra letæra ui erano certi gradi ouero scalini a modo d'una scala, per quali da luna all'altra letæra si saliua, cioe da theorica si saliua a practica, peroche glie necessario prima sapere, et poi uentre alla operatione, et per i gradi della scala mostransile scienze della eloquenza aoe Grammatica Rethorica et logica le ueste istraciare in qualche parti dalle mani d'alcuni uolenti denotano alcuni philosophi ignorati, i quali tutto che che in una scieza dotti si credono senza laltri essere perfetti. Quero se intendono alcuni che per sue cprte spofitioni tirano le uere propositioni di philosophia sulle sue false oppioni. I libri ch'ella portaua nella mano drita dimostrano sapienza, et il scettro che la uirga regale ch'ella portaua nelle sinistra mano, pretende giustitia onde per queste due insegne intende Boetio mostrare in che atti se debbe occupare l'uomo sano, che ogni occupation dil uero uomo sano de essere o in contemplatione de scienze et questo

EXPOSITIONE

Si designa p li libri, o in regimento della repubblica & questo si denota per la uirga che e, atto di rettore. E perche il contemplare scienza, e atto piu nobile dice chella portaua i libri nella mano dextra la quale e piu nobile chella manca, & notta che la significatione di queste insegne e differente da quella di sopra delle lettere, peroche per le lettere si designano le parte della doctrina che son date in diversi libri, ma p queste insegne si denotano le parti delle occupazioni che a sani conuengono, & ancho perche l'uomo e, di due parte composti, cioe anima & corpo, uolendo mostrare che la parte dritta dell'uomo, cioe lanima che e, la parte piu degna, debbe essere sapienza a conoscere le cose, massimamente le celestiali, & la parte sinistra de l'uomo che e la piu uile (cioe il corpo) debbe essere giustitia a raffrenare & opprimere le sensualita, le concupiscenze, disordenati appetiti, & isfrenati disy, che non si lenino contra lanima & la ragione, & e da notare che phisophia ha chiamato le poetice muse meretrici, scenice & false, prima meretrici peroche si come le meretrici tirano a se il cuore degli huomini con sue delettationi non gli facendo utile alcuno e con essi si mischiano non ciuilmente ne per amore di generatione odi honesta frutto, ma per speranza di premio & di guadagno cosi i poeti scriueno illoro uer si & cantano d'altrui non per amore della scienza, ma o per uana gloria et loda di fama, o p altro premio e guadagno. Et sono chiamate scenice, peroche gli poetici uer si soleansi reciture in scena. Et e da notare che scena era proprio un luogo ombroso & rimasto nel teatro, oue si nascondeano uerficatori a cantar et reciture i lor uer si, onde scenice quasi adire abitatria di quel luogo detto scena. Quero phisophia pero l'ha chia-

mate scienze, cioè ombratili, pero che le poetice muse sono se come ombra di scieza et non sono uera scieza. Volédo (fico me e la uerita) inferire, che la philosophia e molto più degna et più ecclētē et assai distāte et differēte dalla poesia et rhetorica. Pero che le philosophicē regioni rē dono diletto a l'āio et mente del'huomo, et dānogli grande conforto, et consolatione, e tanto più quanto più l'huomo l'intende. Ma la Eloquenza e poesia dilettono solamente alle orecchie dil corpo, et non allo intelletto dell'animo. Ilche cosa faria auenuto a Boetio. Pero che auenga che l'piangere ellamente si colle poetice muse gli fusse stato alquanto isfogamento del suo graue dolore, non pero gli fariastato rimedio, conforto, ne consolatione contra l'acerbe sue siague re e disgraties et tribolations grandissime, se come bora nel presente uolume philosophia intende per ragione confortarlo e consolarlo. Onde philosophia nella prima prosa del primo libro biasmo et uituperio la dottrina delle poetice muse, che con dola uelleni cioè uana dolceza inguano altri. I dola uelleni auenga che siano rei et nocciano non dimeno hanno apparenza di bene et di suauitade al gusto, et in quel medesimo luogo scriuer la sua miseria pare alcuna consolatione et e tutto lo contrario, che maggiormente i dolori a crescano. (La ragion sie) che a ciascuno pare diletteuole ad imparare secondo l'habito del quale e disposto. Onde dice il philosopho nel secondo del Ethica. Segno d'abito generato, e la dilettione de l'opera, et gio, e pero che etiādio all'huomo tristo pare rimedio della tristitia il piangere, et il descriuere la sua miseria pare dilettuole, pero che tale operation se conuen con l'abito secondo il quale e disposto. Ma secondo la ueritade cotale descriuere e pronocatio di cotale tristitia. E chiamandole

sirene cacciole uia, che stauano torniate alleto di Boetio, aoe al studio nel quale si come nel proprio letto l'huomo sauio si ripossa e giace. Facendo pero con esso loro la sua scusa dicē do. Che se haueffero tratto a se qualche ignorante, popularesco, et plebeo, se l'haueria istimato supporabile, ma che Boetio era suo degno alleuo, e pero nō lo potea comportare. Dandoa per questo ad intendere, che quā tuncque el sia da dolersi del errore de tutti gli huomini, nō dimeno egli molto piu da dolersi del errore d'un huomo sauio et di autorita, peroche molto piu prouoca gli altri col suo esempio. Sirene secondo Istdoro nel libro. xi. capitolo de porcenti si dice tre esser state le sirene che in parte erano uccelli et haueano unghie et ale. Altri dicono che in parte erano pesce et l'una con uoce dolissima l'altra con tuba et l'altra con la cætra dolcemente cantano, et con loro canto faceuano perigolare i marinari. Lalegoria di cio per molta usanza e chiara.

Stampato in Vinegia per Giovanantonio et Fratelli
da Sabio. M D X X V I I.
Nel mese di Marzo.

BIBLIOTEC
di
P. O. BRIGHT
Esposizione



